



Governo unitario per il Pci della fase costituente

Il Pci della fase costituente avrà un «governo unitario». La commissione incaricata di definire gli organismi dirigenti proporrà al Comitato centrale, probabilmente mercoledì, di eleggere una Direzione di 60 membri e un esecutivo unitario composto da una quindicina di persone. Scompare la segreteria. In serata, colloquio Occhetto-Vesentini: le dimissioni del ministro ombra per ora sono «congelate». (Nella foto: Occhetto).

A PAGINA 7

Rivolta antiungherese in Romania. Due morti

Due morti e 150 feriti sono il tragico bilancio degli scontri etnici tra romeni e la minoranza ungherese a Tîrgu Mures, in Transilvania. Le violenze fanno seguito ad altri episodi di intolleranza che si ripetono ormai da una settimana. La vera e propria rivolta antiungherese rischia di avere ripercussioni internazionali. Il primo ministro magiaro Nemeth s'è rivolto al leader di Bucarest, Petre Roman, ammonendolo a non tollerare le violenze. Pena «conseguenze incalcolabili».

A PAGINA 5

Venerdì all'Antimafia verifica su Sica

Si terrà venerdì pomeriggio la verifica sui poteri e sulle polemiche sorte attorno all'alto commissario Sica. Ieri dopo avere avuto un lungo colloquio con Cossiga e con il presidente della commissione Antimafia Andreotti ha fissato la data della sua audizione davanti ai parlamentari dell'antimafia. Secondo alcune voci il governo potrebbe decidere di rivedere la legge che ha aumentato i poteri dell'alto commissario.

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

Editoriale

Con le prediche non si fa l'Europa

MARIO TELÒ

La questione tedesca è da sempre una questione europea. Non stupisce quindi che inquietanti interrogativi si pongano quando l'esito delle prime elezioni libere nella Germania est segna l'affermazione, con la Democrazia cristiana patrocinata dal cancelliere Kohl, di un messaggio politico imperniato sul binomio nazionalismo-consumismo occidentale. Certo, non si tratta di un equilibrio stabile, né risolutivo in questo 1990, denso di appuntamenti elettorali, sia nelle due Germanie, che in tutta l'Europa orientale. Ma il segnale è importante, anche perché si associa ad una difficoltà della socialdemocrazia tedesca nell'ottenere un consenso soddisfacente anche all'Est: intorno ai due segni essenziali, che sembrano invece conformare - come risulta dal voto in Baviera - i suoi successi all'Ovest: il primato della questione sociale ed ecologica e l'impegno per una soluzione europea della unità tedesca. Molti si domandano se sia fatale una crisi della Comunità europea. Si rafforza inoltre l'interrogativo se il crollo dei regimi comunisti non indoliscia complessivamente l'intero arco delle idee delle forze di progresso, preparando così una stagione di instabilità e di conflitti, oppure se, e a quali condizioni, la sinistra europea occidentale e le forze euripiste, possano ancora invertire la tendenza.

Nessun commentatore, tranne il *Corriere della Sera*, ha infatti avuto il coraggio di rivedere nel tipo di successo ottenuto da Kohl «una vittoria europea». Non a caso, il presidente della Cee, Delors, lapidario, ha commentato: «Ora inizia il tempo delle difficoltà». E ne ha ben due. Non solo l'unità monetaria tedesca prende il sopravvento su quella europea, non solo la Comunità sarà coinvolta da varie implicazioni economiche e finanziarie dell'unità accelerata della Germania, ma, soprattutto, tra i Dodici si diffonde la giustificata impressione che il cancelliere attribuisca al loro consenso lo stesso peso politico che nelle recenti riunioni di Parigi e di Strasburgo, cioè nullo. Si conferma una tendenza già affermata nella Gran Bretagna della Thatcher e nella Francia di Mitterrand: le sinistre sono per l'unione sociale politica dell'Europa e le forze conservatrici, se non apertamente nazionaliste, sono più fredde rispetto a veri progressi di sostanza.

Ma le elezioni della Rdt ci dicono anche che si può essere europeisti e perdere le elezioni. La Spd, come anche la quasi totalità degli osservatori in Europa, ha compiuto un errore di valutazione rispetto ai sentimenti che rapidamente, dopo la caduta del muro, si sono affermati tra la maggioranza dei cittadini della Germania est, convinti al 60% - ci dice un sondaggio di ieri - della necessità dell'unità tedesca entro due anni. Non si è cioè prontamente compreso che, caduta la dittatura di Honecker, la Rdt non aveva alcuna legittimità interna e che la questione dell'unità si poneva in termini immediati. La sinistra, come ha già cominciato a fare in alcuni paesi occidentali, dovrà sempre più integrare la scelta europeista con tutto l'arco di spinte ideali e di interessi che essa nelle varie nazioni rappresenta. Questo il nodo vero per un nuovo europeismo, dopo che con l'89 è venuta a maturazione il processo di radicale crisi delle concezioni puramente economiche e tecnocratiche della piccola «Europa del '92».

Occorre dire con chiarezza che la dimensione europea della battaglia perché l'unità delle due Germanie sia un fatto di pace e di progresso, non è ancora sufficientemente visibile. Anzi, essa è del tutto iniziale e frammentaria. La partita in Germania è ancora interamente aperta. Su modi e forme dell'unità, sul rapporto con i vicini e con la costruzione europea, destra e sinistra sono divise sia nella Germania est che nell'Ovest, ove ieri Lafontaine, definitivamente nominato cancelliere per le elezioni del dicembre, ha ribadito l'alternativa socialdemocratica sulla questione tedesca. Egli ha ostentato un ottimo argomento, quando ha sfidato Kohl a mantenere le promesse fatte ai cittadini dell'Est (per 50 miliardi di marchi!), senza tradire gli impegni assunti con quelli dell'Ovest (politiche sociali ecc.) e con l'Europa. Ma difficilmente la Spd vincerà la dura «guerra di posizione» democratica che si annuncia per quest'anno senza un vero e proprio salto di qualità nelle convergenze della sinistra europea e senza sostanziosi passi avanti sui due terreni decisivi dell'unione politica dei Dodici e della Conferenza per la sicurezza in Europa, nota come «Helsinki 2».

La sinistra italiana ha l'occasione di contribuire in misura non secondaria a questo processo. Il dibattito di ieri alla Camera tra il ministro De Michelis e Giorgio Napolitano ha evidenziato potenzialità vere. L'approssimarsi del semestre di presidenza italiana della Cee dovrebbe indurre a concordare precise proposte sull'unione monetaria e sulla riforma della Comunità europea verso l'unione sociale e politica. Decisiva può essere inoltre l'iniziativa concertata dei gruppi della sinistra al Parlamento di Strasburgo, nonché dell'Unione dei partiti socialisti europei.

A PAGINA 2

L'emendamento del Pci alla legge antitrust passa a scrutinio palese in Senato 148 sì, 84 no, 4 astenuti. Psi furibondo. Il governo si aggrappa alla fiducia

Alt agli spot in tv Voto a sorpresa contro Berlusconi

Niente spot in mezzo ai film, ai concerti, alle opere liriche, alle commedie e ai drammi teatrali. Con un voto a sorpresa - e a scrutinio palese - il Senato ha approvato l'emendamento comunista al disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva che vieta appunto le interruzioni pubblicitarie. Con l'opposizione di sinistra ha votato gran parte della Dc. Furibonda reazione psi. Il governo s'aggrappa ora ai voti di fiducia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. 148 sì, 84 no, 4 astenuti: con questo risultato ieri sera l'assemblea del Senato ha approvato l'emendamento del comunista Venanzio Nocchi che proibisce le interruzioni di spot che sfiorano un'opera cinematografica o un concerto, un'opera teatrale o lirica. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, aveva negato lo scrutinio segreto chiesto dal vice capogruppo comunista Roberto Maffioletti. Ai senatori dc era stata lasciata libertà di voto. A favore ha votato anche Bruno Visentini, presidente del Pri. «Siamo contenti» - ha commentato Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti - perché abbiamo vinto una battaglia data in nome degli utenti e degli autori.

«Non s'interrompe un'emozione»: era l'indovinato slogan lanciato dal Pci nella sua campagna contro gli spot selvaggi. Il governo - clamorosamente battuto - ora ricorrerà ai voti di fiducia. Per stamani è stato convocato il Consiglio dei ministri. Nella notte Mammì ha chiesto l'accantonamento dell'articolo 15 (norme antitrust) sul quale nessuno aveva ancora chiesto il voto segreto, annunciando una consultazione con Andreotti. La segreteria dc già annuncia di voler sovvertire alla Camera la decisione del Senato. Fabbri, capogruppo Psi, attacca la sinistra dc: «Alto politicamente grave». Esagitata reazione della Fininvest.

A PAGINA 7

Ben fatto Non si spezza una storia

WALTER VELTRONI

Il voto di ieri sera è il risultato che corona la dura, difficile battaglia che abbiamo condotto nei mesi scorsi. È un risultato per il quale esprimiamo grande soddisfazione. Mi ritorna alla memoria il Teatro Eliseo, nel febbraio dell'anno scorso. Avevamo presentato una legge contro l'interruzione dei film, avevamo promosso un appello tra intellettuali e persone della cultura, lanciato una campagna che chiamammo «Non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione».

Pensammo allora ad una manifestazione, sfidando molti scetticismi, e fummo colpiti dalla enorme partecipazione, dalla convinzione con la quale tante persone scatenavano una battaglia difficile, controcorrente, che sfidava un certo «spirito del tempo» e della «modermità» quello che vuole la qualità delle cose essere insignificante di fronte alla necessità di crescita puramente quantitativa. Fummo oggetto di una reazione potente e violenta. Le televisioni di Berlusconi trasmisero perfino degli spot contro la nostra iniziativa, e i potenti cannoni delle reti Fi-

I provvedimenti da luglio, data della possibile unificazione monetaria. Bush telefona a Bonn

«Non aiuteremo più i profughi Rdt» Kohl annuncia un piano antiesodo

Kohl ha varato un piano per fermare l'esodo dalla Rdt. Dal primo luglio, data che potrebbe coincidere con l'unione monetaria, i profughi non troveranno più case di accoglienza e assegni. Il dopo-voto cancella gli scrupoli del cancelliere e la Cdu riscopre la ragionevolezza dell'Spd che proponeva di trasformare le agevolazioni per i fuggiaschi in aiuti diretti alla ripresa dell'economia di Berlino est.

DAI NOSTRI INVIATI

A. POLLIO SALIMBENI PAOLO SOLDANI

BONN. La Germania federale mette l'alt agli aiuti ai protagonisti del grande esodo all'Ovest, accogliendo così una proposta da tempo espressa dal socialdemocratico Oskar Lafontaine e l'80s dei Laender che rischiano il collasso. L'operazione del dopo-voto potrebbe entrare in vigore insieme al giorno «X» dell'unificazione del marco, anche se sui tempi ci sono voci discordanti a Ovest come a Est. A Berlino la Cdu orientale, uscita vittoriosa dalle urne, non rinuncia a puntare, per il nuovo governo, alla «grande coalizione», una formula che potrebbe rendere più semplice l'unificazione in galoppo che i democristiani hanno in mente. Ma la Spd ha già opposto un secco no. Della questione tedesca e dei confini con la Polonia hanno parlato insieme al telefono il presidente americano Bush e il cancelliere Kohl.

Berlino la Cdu orientale, uscita vittoriosa dalle urne, non rinuncia a puntare, per il nuovo governo, alla «grande coalizione», una formula che potrebbe rendere più semplice l'unificazione in galoppo che i democristiani hanno in mente. Ma la Spd ha già opposto un secco no. Della questione tedesca e dei confini con la Polonia hanno parlato insieme al telefono il presidente americano Bush e il cancelliere Kohl.

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4



Intervista al primo sindaco nero della Grande Mela «New York cola a picco ma io la salverò»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

«Dobbiamo prepararci al peggio: non abbiamo possibilità di scelta»: il primo sindaco nero di New York, in una nostra intervista, annuncia che la Grande Mela, una delle città più grandi e più amate del mondo, è sull'orlo della bancarotta. Lo si è scoperto recentemente quando, nel bilancio (se New York fosse una nazione, il suo bilancio figurerebbe al ventitreesimo posto nella classifica mondiale), è stata verificata una voragine che sfonda di 700 milioni di dollari la previsione. La risposta di Dinkins è dolorosa: più tasse ed economie nei servizi. È dura, per un sindaco democratico che aveva condotto la sua campagna elettorale all'insegna di un «sogno»: rendere più

umana una città monstrum in cui oltre mezzo milione di persone è riuscito a sfuggire alla conta del più recente censimento. «Io comunque», spiega Dinkins - non ho messo da parte il mio sogno: ce la faremo; mettendo in campo tutta la immaginazione, tutta la creatività e la inventiva che saremo in grado di sviluppare». Il sindaco sta mettendo a punto una strategia di cui anticipa alcuni lineamenti nel campo della lotta alla droga e in difesa dei diritti civili. E annuncia l'appello che rivolgerà alla conferenza dei sindaci statunitensi: «C'è un'occasione storica per dirottare risorse enormi dagli armamenti ai bisogni sociali».



David Dinkins

A PAGINA 2

No, Pasquino, il governo ombra...

LUCIANO BARCA

Poiché con l'abituale chiarezza Gianfranco Pasquino ha esposto e sostenuto su *L'Unità* una concezione del governo ombra, dalla quale non solo dissenso ma che seriamente temo, mi sia consentito di esprimere con franchezza la mia opinione sulla questione.

Prendendo qui totalmente dal concreto caso Vesentini da cui Pasquino prende spunto, sia perché dovrei entrare nel merito di un problema complesso - quello dell'università - che ha molte implicazioni e sul quale non l'amico Vesentini, di cui ho grande stima, ma tutto il Pci è intervenuto con grande ritardo (ritardo superato solo per l'aspetto «rappresentanza»); sia perché mi auguro che il caso singolo sia positivamente risolto. Mi interessa invece la questione generale che l'articolo pone.

Secondo Pasquino «il governo ombra deve costituire il punto più alto di espressione del partito dal quale deriva». Rispetto ad esso «le strutture nel partito sono di servizio al

governo ombra e subordinate al ministro competente almeno per ciò che attiene l'elaborazione delle linee politiche, mentre mantengono la loro autonomia nei rapporti con la società civile il cui consenso mirano ad ottenere».

Debbo confessare che negli ultimi vent'anni non avevo più ascoltato una tale esaltazione (certo non «premeditata») del centralismo «democratico», il quale appunto riservava ad un vertice, ad un punto alto, il compito di elaborare e decidere la linea e al partito un ruolo di agit-prop presso la società civile. Dove siano finiti i partiti che hanno applicato tale metodo lo abbiamo visto.

Ma c'è di più. Mentre il «governo ombra» è un governo di quasi-coalizione (dato che tutti i suoi componenti sono eletti nelle liste del Pci) il governo vero al quale il Pci vuole accedere sarà certamente un governo di reale coalizione e sarà anche tale, se andremo avanti

la via del rinnovamento, un futuro governo ombra.

Ebbene, voglio chiedere a Pasquino: ma tu vedi veramente, nel caso in cui il ministro degli Esteri, vero o ombra, sia socialista o comunista, i partiti alleati rinunciare ad avere una loro politica estera? Certamente, se non si vorrà immediatamente provocare una crisi nella coalizione, ogni partito membro di essa dovrà tenere conto dell'orientamento complessivo del governo, ma non si identificherà mai totalmente in esso.

Nessuno chiede al governo ombra di diventare il «terminale passivo» né di spezzoni della società civile, né di un partito. Ed è indubbio che il ministro responsabile di un settore deve godere di precise garanzie e di un ampio mandato. Altrimenti non sarà credibile. In questo senso concordo pienamente sull'affermazione che l'istituzione di un governo ombra non pochi problemi di funzionamento concreto, proble-

mi che forse è stato un errore non approfondire (anche se va ricordato che Occhetto stesso ha presentato questo primo governo ombra come una «sperimentazione»).

Ma non si può chiedere neppure ad un partito di essere, anziché uno strumento di partecipazione dei cittadini (e in primo luogo degli iscritti) alla definizione di linee politiche, uno strumento di ricerca del consenso attorno a linee decise, si tratti pure del «punto più alto».

La controprova di quanto sostengo sta nell'esempio concreto che viene fatto nell'articolo. Se un governo di partito modifica la linea adottata da un ministro (e Pasquino non contesta che almeno il congresso abbia questa facoltà) Pasquino afferma che non si può negare al ministro, nella cui materia si incide, di presentare a quel congresso le proprie posizioni, di argomentarle e di difenderle.

La Confindustria: «Santità, pensi a fare il Papa»

Per la Confindustria l'orario non si tocca. Al Papa, che nel giorno di San Giuseppe ha parlato del diritto al rispetto delle festività dei lavoratori cattolici, ha risposto stizzito Carlo Patrucco. «Ciascuno (anche il Papa, ndr) deve fare il suo mestiere». Per Carlo Borgomeo, segretario confederale della Cisl, le affermazioni del numero due della Confindustria sono un «esempio di malcostume e di ignoranza».

ENRICO FIERRO

ROMA. A Carlo Patrucco i richiami di Papa Wojtyla al rispetto delle festività non sono proprio piaciuti. Nel giorno di San Giuseppe, il Papa ha parlato di tempo di vita e tempo di lavoro davanti ad una platea di operai. «Sul piano umano» ha detto - il ritmo della vita non solo esige una sosta nel lavoro settimanale, ma chiede che essa sia possibilmente contemporanea per tutti i membri della famiglia onde venire incon-

tro alle loro esigenze di coesistenza e di comunione». Insomma, di domenica non si lavora. Immediata la reazione del vicepresidente della Confindustria. Le affermazioni di Wojtyla? «Sono gratuite». Eppoi, ciascuno (anche Sua Santità), «deve fare il suo mestiere». Risponde un sindacalista cattolico, Luca Borgomeo della Cisl. «Le affermazioni di Patrucco - dice - sono un esempio di malcostume, di arroganza e di ignoranza».

A PAGINA 13

Si uccide Capucine Fu un mito della moda



CALDERONI A PAG. 17

La Germania dopo il voto

Kohl: «Alt agli aiuti per i profughi»

Il governo di Bonn mette l'alt agli aiuti ai tedeschi orientali che oltrepassano la frontiera. Dal primo luglio niente più case di raccolta e assegni. È il piano di deterrenza per costringere la gente della Rdt a stare a casa propria in attesa che si compia il grande evento: il marco convertibile. Intanto, secondo un sondaggio solo per il 13% dei tedeschi federali chi arriva dall'Est è benvenuto.

Dal primo luglio entrerà in vigore un piano del governo federale per scoraggiare i tedeschi dell'Est dall'esodo a Occidente

La data scelta potrebbe coincidere con quella dell'unione monetaria. Sondaggio in Rfg: solo per il 13% sono benvenuti «i fratelli separati»

Gran Bretagna Stangata fiscale meno dura



È stata meno dura del previsto la stangata fiscale cui il governo di Margaret Thatcher (nella foto) è ricorso nel tentativo di combattere l'inflazione. Nel bilancio di previsione, il cancelliere dello scacchiere John Major ha annunciato infatti che per la prima volta dopo il ritorno dei conservatori al potere nel 1979 non vi saranno riduzioni delle imposte sul reddito, e che aumenteranno i prezzi di alcuni generi di largo consumo, come benzina, tabacco e alcolici, compresi vino e birra. Ha concesso però vari incentivi ai piccoli risparmiatori come l'esenzione dalle tasse sugli interessi dei conti correnti, l'eliminazione delle marche da bollo sulle transazioni, mentre ha promesso di riportare sotto il 5 per cento entro il 1991 il livello di inflazione, che oggi è arrivato al 7,7 per cento, anche se per ottenere questo risultato dovesse prendere altre misure impopolari come l'aumento del tasso di interesse, che ha già raggiunto il 15 per cento.

Francia Servizio di leva su prenotazione

Di fronte ai mutamenti in atto degli equilibri degli armamenti sullo scenario internazionale, e alla necessità di ristrutturare le forze armate, la Francia sta studiando la possibilità di introdurre gradualmente, per il servizio di leva, un sistema di prenotazione sul tipo di quello in funzione nelle ferrovie. Il ministro della Difesa francese, Jean-Pierre Chevènement, ha spiegato che, grazie all'entrata in funzione di una serie di punti di informazione collegati con un computer centrale, il giovane che deve assolvere gli obblighi di leva potrà esprimere le proprie esigenze geografiche, temporali e di tipo di impiego, anticipando o ritardando anche di un anno l'inizio del suo arruolamento. Insomma, ha detto Chevènement, si tratterà di un sistema di prenotazione un po' copiato da quello delle ferrovie.

A New York Imelda Marcos alla sbarra per frode

In un'atmosfera da grandi occasioni — con telecamere, fotografi e giornalisti provenienti da tutto il mondo — ha avuto inizio dinanzi a un tribunale federale di New York il processo per associazione a delinquere e frode contro Imelda Marcos, vedova dell'ex presidente delle Filippine, Ferdinand Marcos, e Adnan Khashoggi, l'uomo d'affari saudita noto in tutto il mondo. «Io sono filippina — ha detto la vedova, in completo nero e con un mazzo di rose in mano donatole dinanzi alla scalinata del palazzo di giustizia — è di conseguenza dovrei essere processata dinanzi al popolo della Repubblica delle Filippine». Imelda è accusata di essersi impossessata indebitamente di centinaia di milioni di dollari dal tesoro delle Filippine per acquistare quattro edifici a Manhattan. È inoltre incriminata di aver cercato di frodare 160 milioni di dollari ad alcune banche americane con la scusa di rifinanziare gli immobili e acquistare altre proprietà.

In Cile sciopero della fame dei detenuti politici

Si è esteso a varie regioni del paese lo sciopero della fame dei prigionieri politici cileni, iniziato la settimana scorsa da 17 detenuti del carcere di Santiago per protestare contro il fatto che il governo del presidente Patricio Aylwin ha decretato l'indulto solo per 46 dei 432 che si trovano in tali condizioni. Nello stesso tempo, dei sette «politici» che avevano ricevuto la comunicazione dell'indulto nel carcere di Santiago, solo uno di essi ha accettato di ritornare in libertà. Si tratta di Manuel Leal, che si trovava da sei anni in prigione. In proposito, Cecilia Acuna, presidente dell'organismo che raggruppa i familiari dei prigionieri politici, ha reso noto che gli altri sei hanno scelto di restare in prigione, in attesa di conoscere la risposta del ministro della Giustizia, Francisco Cumplido, sulla loro richiesta che la misura valga per tutti.

La Svizzera contro riciclaggio del denaro sporco

Il parlamento svizzero ha varato definitivamente la legge contro il riciclaggio di denaro sporco. Dopo il voto unanime di novembre in sede di Consiglio nazionale o camera bassa, è venuto il sì del Consiglio degli stati, o camera alta. Il provvedimento, che probabilmente andrà in vigore il 1° luglio, fa del riciclaggio premeditato un reato punibile con multe fino a un milione di franchi svizzeri (827 milioni di lire) e pene detentive fino a 5 anni. Gli operatori del settore bancario e finanziario colpevoli di negligenza nell'identificazione dei clienti rischieranno multe e pene fino a un anno.

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLO SALIMBENI

BOHN. «Per favore restate dove siete. Dislate i vostri bagagli e tornate in fabbrica e in ufficio. Aiutate a costruire il vostro paese». Ascoltato alla televisione, il cancelliere Kohl aveva quasi il tono del buon padre di famiglia. Ancora un appello per frenare gli irrequieti (ma legittimi) appetiti del benessere, cercando di non compromettere irrimediabilmente tutto. Un appello che non si sa come verrà accolto anche se c'è ancora un po' di tempo per correre ai ripari. Il giorno dopo il voto a Est, l'afflusso dalle frontiere orientali è inaspettatamente precipitato del 45%; 1.539 arrivi contro i 2.712 dei giorni precedenti le elezioni. Al ministero degli Interni di Bonn, però, sono molto cauti. «Non si può ancora parlare di una tendenza generalizzata». Sta di fatto che Kohl ritiene di non avere molti margini. È pre-

so paradossalmente tra due fuochi: da una parte deve accelerare il processo di unificazione per onorare le promesse fatte all'Est; dall'altra parte dovrebbe frenarlo per non compromettere i consensi all'Ovest, visto che da questa parte di Germania i costi dell'unificazione saranno presto o tardi abbastanza salati. Così il governo di Bonn ha fatto il passo dicendo chiaro e tondo che l'era degli «sconti» tra qualche mese finirà ed è meglio che i tedeschi orientali si diano una regolata, non si facciano travolgere dalla smania di metter piede a Ovest perché a Ovest non troveranno più nessuno ad accoglierli a braccia aperte.

Saranno chiusi i «campi» di raccolta degli immigrati e scremati gli assegni, cioè quei «benefici» che comprendono una specie di indennità di disoccupazione e malattia (circa un

migliaio di marchi al mese). È quanto avevano chiesto a Bonn molti Laender federali, che avevano da tempo segnalato di non essere più in condizioni di sistemare altri profughi. Il piano del governo federale (sarà approvato dal Parlamento senza difficoltà visto che anche i socialdemocratici sono d'accordo) cancella d'un colpo la legislazione d'urgenza sull'accoglienza ai tedeschi orientali che dal 1950 ha rappresentato una sorta di punto d'onore rispetto al regime comunista. Chi arriva — in cauto — perderà anche il privilegio di ottenere credito a tassi preferenziali. Naturalmente la scelta del 1° luglio non è casuale. È proprio l'estate a cui pensano i tattici dell'unione monetaria. Tutti la vogliono e prestissimo a Bonn. Ma ancora non si è sentito il fiato della Bundesbank il cui presidente Poehl è stato ridotto al silenzio nello scorcio della campagna elettorale. Proprio il capo della Bundesbank aveva detto chiaramente di essere più che scettico su una operazione frettolosa. Uno smacco per una Banca Centrale che ha sempre fatto dell'indipendenza la sua ragione. Si addensano i timori interni sui costi che la Germania federale dovrà sostenere: molti

esperti (vicini alla Bundesbank) giudicano saranno elevati. Il tasso di cambio dovrebbe essere un marco occidentale per un marco orientale, ma questa parte dei risparmi sarà convertibile e quindi invece sarà congelata ancora non si sa. Lo choc monetario sarà reale. Un tasso di cambio favorevole per la Rdt (imprese e risparmiatori) aumenterebbe la liquidità interna e scoraggerebbe l'investimento straniero. Risultato: una forte spinta inflattiva. Viceversa, un tasso di cambio sfavorevole al marco orientale renderebbe attraente per le imprese occidentali gettarsi in Rdt, ma con un probabile allineamento dei salari per scongiurare l'esodo. Inoltre, un marco orientale sfavorito condurrebbe alla chiusura molte imprese della Rdt in condizioni di scarsa competitività. La scorsa settimana la Robotron ha presentato alla Fiera di Lipsia un personal computer venduto a 37mila marchi orientali per coprire i costi e mantenere un modesto margine di profitto (12%). Un computer simile prodotto all'Ovest costa duemila marchi. Basta fare una divisione. A Berlino est fanno altri conti. Il solo pagamento delle pensioni in marchi occidentali suppone un investimento iniziale di cir-



Helmut Kohl e il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher

A conti fatti Bonn riscopre le ragioni dei socialdemocratici

Il governo di Bonn abolirà dal 1° luglio tutte le facilitazioni per i cittadini della Rdt che si trasferiscono ad Ovest, dando ragione così a Oskar Lafontaine che già da molti mesi proponeva di convertire i fondi per i profughi in aiuti per l'economia della Germania orientale. È una vittoria per l'uomo che sfiderà Kohl nelle elezioni di dicembre, ma il candidato della Spd parte comunque da una posizione molto difficile.

liere non ha dato altra risposta che gli appelli, sempre più pressanti e sempre più inutili ai «compatrioti dell'Est» a restare a casa.

Ora che anche il governo gli dà ragione e annuncia lo stop delle facilitazioni dal 1° luglio (la data potrebbe coincidere con l'entrata in vigore dell'unione monetaria), Lafontaine, sulle cui posizioni si erano schierati tutti i Laender federali governati dai socialdemocratici e negli ultimi tempi anche due «nemici», la Baviera e la Bassa Sassonia, ha un buon motivo per essere soddisfatto, proprio all'indomani della nomina ufficiale a candidato alla Cancelleria per la Spd nelle elezioni federali del 2 dicembre. Ma rischia di essere l'unico, quel motivo. L'anti-Kohl socialdemocratico comincia ufficialmente la propria corsa verso la Cancelleria in un momento che meno propizio non potrebbe essere. Il rivale la «sua» vittoria elettorale l'ha già avuta, mettendo ko la Spd in quello che tutti — ingiustamente, impropriamente, forse esagerando, ma comunque tutti — consideravano il primo round della partita per l'egemonia della Germania. Più soddisfatti

di così Kohl non potrebbe essere e non ha false modestie neppure di fronte ai giornali più amici che lo hanno già proclamato il «cancelliere della Germania unita» e gli stanno allungando l'albero genealogico: fino a ieri era il nipote di Adenauer, adesso è già il pronipote di Bismarck. E, come se non bastasse, la Spd deve fare i conti non solo con le fortune degli avversari, ma anche con la debolezza propria. Nella campagna elettorale della «sorella» orientale c'è stato, evidentemente, qualcosa che non ha funzionato, specialmente nelle ultime settimane. E quella campagna è stata, più che ispirata, telecomandata da Bonn, e quindi è a Bonn, oltre che a Berlino est, che va cercato il difetto.

Non sarà, intanto, proprio il fatto in sé? L'aver deciso troppo a Bonn e poco a Berlino, l'aver inviato schiere di propagandisti sulle piazze della Rdt a «spiegare» anziché ad «ascoltare», l'aver praticato, insomma, e con altrettanto accanimento, lo stesso «scippo» della politica in questa Germania che si rimprovera, oggi, a Kohl e alla sua Cdu? Con la differenza che per Kohl ha almeno pagato sul piano dei voti, perché

necessario un processo di adattamento che mal si concilia con la prospettiva dell'introduzione del marco occidentale in poche settimane. La stessa contraddizione pesava, evidentemente, anche sulla Cdu. Ma nei suoi megalomani Kohl si rivolgeva a folle che non avevano alcuna voglia di rivotarsi: il cancelliere predicava una fede, non la ragione; diceva «fidei dei me», non voleva convincere. E la gente si è affidata. Da coloro i quali si presentavano per «ragionare» avrebbe preso, probabilmente, maggiore coerenza.

Alla «Baracke» sulla Oltenuerstrasse, la centrale socialdemocratica a Bonn, comunque, almeno stando agli occhi che arrivano quaggiù, non regna la sfiducia. L'idea è che le debolezze possono essere corrette e che i prossimi mesi vedranno in difficoltà il grande avversario, il quale si troverà di fronte all'alternativa o di rallentare la corsa, facendone un processo di avvicinamento, o di procedere per esempio l'unità monetaria dagli aggiustamenti indispensabili, e quindi deludere le attese un po' meschaniche che ha cavalcato a Est, oppure accelerare il processo approfondendo le inquietudini che sono già am-

Grande coalizione La Cdu di Berlino non rinuncia

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO EST. L'obiettivo della Cdu di Lothar de Maizière è evidente, ed è condiviso anche dalla «casa madre» di Bonn, che ieri ha inviato quaggiù il proprio segretario generale Volker Ruhe ad aiutare i colleghi orientali un po' inesperti in fatto di cucina politica: un governo di ampia coalizione renderebbe più facile l'unificazione al galoppo che i democristiani hanno in testa. E toglierebbe alla Spd il ruolo di una opposizione che potrebbe farsi forte delle inevitabili difficoltà che sorgono quando si arriverà al dunque, specialmente al momento dell'unificazione monetaria, ma la Spd non ha alcuna voglia di farsi ingabbiare, anche per motivi politicamente più nobili dei meri calcoli dell'interesse di partito. Sul piano dei principi, infatti, potrebbe forse collaborare con la Cdu e Da, ma non certo con la Dsu, consociata della Csu bavarese, che i socialdemocratici considerano un partito di



De Maizière (a destra) con il segretario della Cdu della Rdt

partito, che «non è comunista, ma per il socialismo democratico» pur se contiene «elementi comunisti», e si batte per una Germania «che sia meglio della Rdt ma anche meglio della Repubblica federale». La Dsu non si oppone all'unificazione, ma — ha detto Gysi — vuole che il futuro governo si

L'analisi del voto nella Rdt: in Turingia e Sassonia la roccaforte dei «filo-Kohl» La Cdu premiata dagli strati più esasperati, ma che rischiano molto con l'integrazione economica

Per l'unificazione Sud e contadini

Un Nord più progressista, un Sud più conservatore. Più o meno come nella Germania federale. Le campagne più a destra delle città, salvo casi particolari. E nei grandi centri, con la robusta eccezione della «rossa» Berlino, sono gli strati più disagiati a spingere per la unificazione. La prima sommaria analisi del voto di domenica nella Rdt mostra notevoli analogie con la geografia politica della Rfg. Ma sono risultati «stabili»?

BERLINO. Sono stati i contadini e le fasce più sfavorite degli operai il nerbo della «Allianz fuer Deutschland» sponsorizzata da Kohl. Oppressi e colpiti da una lunghissima stagnazione economica, spesso angariati dalla burocrazia stalinista di Honecker, hanno votato in massa per l'obiettivo «semplice» della riunificazione. Ma con notevoli differenze tra il Nord e il Sud del paese. La vittoria della Cdu e dei suoi partitini fratelli Da e Dsu, è stata travolgente nelle regioni meridionali, nella Turingia e nella Sassonia, nei distretti di Erfurt, Lipsia, Dresda. Meno forte al Nord dove la giovane Spd tedesca-orientale e la Pds erede

dei dati più significativi per una lettura delle elezioni riguardano alcune circoscrizioni-chiave della Germania Est, quelle di Berlino, di Erfurt, di Gera, di Lipsia, di Dresda, di Rostock. La capitale è la grande eccezione nel voto di domenica. A Berlino est la vincitrice Cdu supera di poco il 18% dei consensi, ottenendo il peggior risultato di tutta la consultazione. La Spd ottiene invece qui il suo miglior risultato con il 35% dei voti e il secondo partito è la Pds, erede della vecchia Sed, che raggiunge il 30% dei suffragi. Ma Berlino è anche la città dove si vive meglio nella Rdt, una sorta di vetrina di risposta allo «sfacciatto» consumismo della Germania federale e di Berlino ovest. Una città dove non c'è l'abbondanza capitalistica ma dove non si vedono file nei negozi, dove circolano molte auto, dove la classe operaia vive in quartieri dignitosi.

Altrove la classe operaia, i contadini e in generale gli strati più disagiati, hanno voltato le spalle decisamente ai partiti di sinistra. Forse il segnale lan-

giamento svizzero ha varato definitivamente la legge contro il riciclaggio del denaro sporco. Dopo il voto unanime di novembre in sede di Consiglio nazionale o camera bassa, è venuto il sì del Consiglio degli stati, o camera alta. Il provvedimento, che probabilmente andrà in vigore il 1° luglio, fa del riciclaggio premeditato un reato punibile con multe fino a un milione di franchi svizzeri (827 milioni di lire) e pene detentive fino a 5 anni. Gli operatori del settore bancario e finanziario colpevoli di negligenza nell'identificazione dei clienti rischieranno multe e pene fino a un anno.

Germania e la conseguente ristrutturazione capitalistica dell'economia. E che pure hanno scelto senza esitazione di essere «annessi» dalla sorella Rfg. È analizzando la composizione sociale del consenso filo-Kohl che molti osservatori considerano il voto di domenica del tutto particolare e poco «stabile» in prospettiva. Cosa accadrà quando questi strati sociali disagiati verranno beneficiati in modo deludente dalla unificazione economica e si perderanno alcune garanzie sociali bene o male garantite dal vecchio regime comunista?

Il discorso sembra diverso al Nord del paese dove la tenuta della Spd è consistente e dove la Cdu cala molto al di sotto della media nazionale. Nella circoscrizione di Rostock, ad esempio, la Cdu non supera il 34%, mentre Spd e Pds ottengono entrambi il 24% dei suffragi. Il miglior risultato (a parte Berlino) la Spd orientale lo ottiene nel Magdeburg, dove raggiunge il 28%. Ora una prima riprova si avrà a maggio nelle elezioni amministrative.

La Germania dopo il voto

Intervista con Valentin Falin capo del dipartimento esteri del Pcus «L'idea di un grande paese non deve costituire un pericolo per nessuno»

L'Urss: «Riunificazione sì ma militarmente controllata»

L'esito delle elezioni nella Germania dell'Est non cambia la posizione sovietica sulla riunificazione: la «grande Germania» deve essere, sul piano militare, neutralizzata, cioè non deve costituire una minaccia per nessuno. Ad Occidente il punto di vista dell'Urss viene deformato e ciò è preoccupante. A parlare è Valentin Falin, capo del dipartimento esteri del Cc del Pcus.

sequenza bisogna trovare un modello tale, da escludere a priori il sorgere di tale minaccia, ora e in futuro.

Giudica accettabile la proposta francese di una Germania membro della Nato, ma con le truppe del Patto atlantico presenti solo nella parte occidentale del paese, mentre in quella orientale potrebbero anche restare dei presidi sovietici?

È uno dei modelli con i quali si cerca di calcolare la quadratura del cerchio. Un matematico ungherese sostiene di aver risolto questo problema, ma i politici ancora non ce l'hanno fatta. Penso che se noi vogliamo uscire definitivamente dalla seconda guerra mondiale e dalla guerra fredda noi dobbiamo trascinare dai vecchi tempi categorie e istituti ormai superati, ma pensare con categorie nuove, quelle di una sicurezza non divisa, ma comune, basata non sulla forza, ma sulla coesistenza.

Alcuni paesi, anche del Patto di Varsavia, pensano che un'eventuale neutralità tedesca sia pericolosa. Tutto sommato una «grande Germania» inserita in un'alleanza militare sarebbe più controllabile. Ritene giustificata questa preoccupazione?

Penso che loro non temano una Germania con un limitato potenziale militare. La loro paura, in realtà, riflette una certa incomprensione delle nostre posizioni. Che cosa significa che dal territorio della Germania non deve provenire una minaccia ai vicini e alla pace di tutto il mondo (concezione, peraltro, presente nel trattato di Potsdam che, inoltre, è un atto internazionale ancora in vigore)? Significa che, sotto il profilo militare, ripeto militare, la Germania sarà neutrale, cioè non aderirà ai blocchi militari e non metterà il proprio territorio a disposizione di questo o quel blocco per essere usato con-

tro altri Stati. Come si può vedere un pericolo in queste concezioni? Se si guarda in modo imparziale e oggettivo, esse non sono soltanto la migliore soluzione, ma l'unica possibile, che tiene conto degli interessi di tutti, non solo europei, e non viola gli interessi degli stessi tedeschi. Perciò noi non parliamo di una neutralità della Germania, bensì di una neutralizzazione militare, cioè di una non partecipazione all'attività militare altrui e la rinuncia a una propria attività militare che sia incompatibile con gli interessi di chi essa ha.

Una «grande Germania» che estende la sua influenza all'Est, non la preoccupa? In Occidente, per altri motivi, non molti sono contenti di quanto sta avvenendo.

Seguiamo attentamente questo tipo di riflessioni. Registriamo persino che ci sono esponenti che pensano già al passo successivo all'unificazione tedesca e a che cosa potrà essere liquidato dei risultati della seconda guerra mondiale ad Est, ma non solo ad Est. Non li chiamerei veri e propri piani, ma intenti sicuramente. Penso che questo tema sia nell'aria e va visto con la serietà che merita, perché non dobbiamo permettere che venga intaccata la stabilità europea e mondiale.



Valentin Falin capo del dipartimento Esteri del Pcus

Intervista a Peter Glotz «Adesso occorre molta moderazione e prender tempo»

«La riunificazione? Ci sarà perché solo la Germania dell'Ovest può risolvere i problemi di quella dell'Est». Così Peter Glotz, deputato e dirigente della Spd, intervenuto ieri a Bologna a un ciclo di conferenze dell'Istituto Gramsci volute da Walter Tega sui problemi della democrazia. «Occorre però tempo e moderazione - ha insistito - occorre che la Cee si rafforzi e che prosegua nella sua politica di integrazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. I risultati delle elezioni di domenica hanno creato reazioni contrastanti. Lei come spiega la sconfitta in Germania Est della Spd?

«Diciamo che le due Germanie sono ancora separate e quindi che questa sconfitta appartiene all'Est, non a noi».

Pensa però che vi saranno conseguenze nelle elezioni politiche di dicembre?

No. Credo che Oskar Lafontaine avrà buone possibilità di battere Kohl. Il problema caso mai si porrà con la Germania riunita, lo del resto non sono sicuro che il Parlamento che eleggeremo a dicembre durerà davvero 4 anni o soltanto due; se cioè vi saranno nuove elezioni politiche prima della sua naturale scadenza. In questo caso cambieranno molte cose: ci saranno più partiti, vi sarà un cambiamento del clima politico ed economico, vi saranno più contrasti sociali e via di questo passo. Voglio dire: l'atmosfera sarà certamente più dura.

E la sinistra tedesca?

Beh, penso che ora la sinistra debba svolgere una funzione di guardiano dell'integrazione. Noi non vogliamo che certi sogni nazionalistici avvengano a svantaggio dei problemi sociali.

Schmidt ha definito la politica fatta da Kohl come quella di un elefante in una cristalleria. Però lui ha vinto e voi no...

Vero. In politica interna la tattica del cancelliere è stata efficace, direi geniale. Ma all'estero ha rotto molti vetri distruggendo molta fiducia internazionale.

Signor Glotz ci sarà l'unità? E se al quando?

Ci sarà per la semplice ragione che solo la Germania Ovest può aiutare quella dell'Est. L'Urss è troppo concentrata sui propri problemi. Certo, al-

l'inizio vi sarà solo un'unione monetaria che creerà grandi problemi economici all'Est come all'Ovest. Ma in cinque o sei anni dovremo registrare i primi successi. Ristrutturare l'industria e l'economia, avremo ancora il ruolo che occupiamo oggi: ma tutto questo deve avvenire nel quadro dell'Europa. Se la politica della Cee continuerà come oggi, la possibilità che questo processo abbia successo esiste. L'importante è la gradualità. Occorre tempo e moderazione. La «pan-Europa» è possibile ma se fallisce fallirà per sempre.

Parliamo un attimo di problemi militari. Cosa succederà con la Nato?

I cittadini tedeschi non vogliono essere neutrali ma stare dentro l'Alleanza Atlantica. Ma l'Urss non può permettere che questa arrivi dentro l'Oder-Neisse. Di qui la necessità di una soluzione intermedia. Quale? C'è l'ipotesi Genscher che propone una zona demilitarizzata dell'Est sotto la tutela delle quattro potenze alleate. Ma su questa c'è il no dell'Urss; e poi c'è l'ipotesi di staccare la Germania tutta dall'integrazione militare tipo la Francia di oggi. Comunque sia, penso che occorreranno negoziati. Ci occorre tempo per discuterle. La sinistra tedesca chiederà soprattutto questo.

Fino a che punto l'integrazione avvicinerà la Germania alla Cee?

Crede che la Germania grande, non la grande Germania sarà un po' meno occidentale dell'attuale Germania federale. Ma a lungo andare no. Dovranno passare però alcuni anni. Del resto 16 milioni di persone tenute sotto vetro per 40 anni generano dei problemi. Quali? Certo quello xenofobo. È noto che c'è un certo risentimento dei tedeschi dell'Est verso i polacchi. Ma se ci sarà tempo le cose dovrebbero essere meno traumatiche.

Dibattito alla Camera, Forlani e De Michelis vogliono che Rfg e Rdt si «unifichino nella Nato»
Giorgio Napolitano: «Il traguardo è il superamento di tutte e due le alleanze militari»

Battaglia pci-governo sull'unità tedesca

La risposta di Parigi «Unità dell'Europa ora si deve fare più in fretta»

Anticipare la data della conferenza intergovernativa per l'unione monetaria, avanzare rapidamente verso l'unione politica europea, procedere all'unificazione tedesca integrando «a poco a poco» le regioni della Rdt piuttosto che trovarsi di colpo con un tredicesimo Stato nella Cee. Così Roland Dumas ha precisato ieri la strategia francese dopo il voto di domenica. Conclusa la visita di Havel in Francia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSELLI

PARIGI. Dopo ventiquattrore di silenzio ufficiale o di mezza frasi, si sta precisando la strategia francese conseguente al voto di domenica scorsa nella Rdt. Accelerare l'integrazione europea, aveva generosamente detto il ministro degli Esteri Roland Dumas lunedì. Anticipare la conferenza intergovernativa sull'unione monetaria ed economica, ha specificato ieri lo stesso ministro. Sugli stessi temi ha battuto Mitterrand nella sua prima reazione pubblica al voto tedesco. L'occasione è stata la conferenza stampa all'Eliseo tenuta insieme al presidente cecoslovacco Vaclav Havel, che ha concluso la sua visita a Parigi.

Persiste dunque, da parte di Parigi, una certa volontà conflittuale nei confronti di Bonn. Dell'idea di tenere la conferenza prima della scadenza prevista, nel prossimo dicembre, si era infatti già parlato il mese scorso. La proposta, tra l'altro, era stata al centro del colloquio che Mitterrand aveva avuto all'Eliseo con Giulio Andreotti il 13 febbraio. Due giorni dopo era stata la volta del cancelliere di salire le scale del palazzo presidenziale. Ma Helmut Kohl, cenando con Mitterrand, gli aveva notificato un netto rifiuto. La conferenza, a suo parere, doveva tenersi alla data prevista, anticipata avrebbe imbrogliato le carte della sua campagna elettorale e non si sarebbe accordata con i tempi dell'unificazione economica intertedesca. Mai come la sera del 15 febbraio Mitterrand e Kohl, affrontando i giornalisti, eravamo apparsi così freddi e distanti l'uno dall'altro.

Ieri Roland Dumas è tornato alla carica, rimandando a Bonn una palla al calor bianco. La diplomazia francese non ha cessato, dal novembre scorso, di esser battuta sul tempo. È stata sorpresa dalla caduta del muro di Berlino, poi

Battaglia alla Camera tra governo e opposizione sul futuro della Germania unita e della Nato. Non è possibile, secondo i comunisti, estendere l'Alleanza atlantica alla Rdt: la Germania unita deve essere collocata in un sistema di sicurezza europea che superi la Nato e il Patto di Varsavia. Forlani attacca il Pci. De Michelis parla di superamento dell'Alleanza, ma poi ripete: la Germania unita deve stare nella Nato.

LUCIANO FONTANA

ROMA. «Voglio un mandato chiaro: la Germania deve unificarsi nella Nato». Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis riserva ai giornalisti battute categoriche. In aula è emerso con chiarezza che sul futuro della Nato, e della sua estensione a tutta la Germania unita, non c'è accordo tra governo e opposizione. Mette da parte le aperture del suo discorso in aula sul «sistema unico di sicurezza europea» e sulla «profonda trasformazione» della Nato e spara: «Non c'è alternativa: o la Germania unita sarà neutrale oppure resterà nella Nato. Anche Lafontaine la pensa così e le posizioni dei comunisti mi sembrano dettate solo da esigenze interne».

Si chiude così una giornata di dibattito sulla politica estera italiana. Il treno dell'unificazione tedesca, che dopo il voto di domenica viaggia ad alta velocità, costringe l'Italia a definire le proprie posizioni, a ipo-

tizzare soluzioni per la costruzione di una sicurezza europea dopo la caduta dei blocchi. È ancora possibile pensare a una Nato che continui a esistere quando il «nemico» è scomparso? E, in attesa di un nuovo equilibrio, come verrà gestita la partita di un paese, la Rdt, appartenente al Patto di Varsavia, che si unisce al fratello forte e ricco della Nato? Intermittenti che i conservatori, in Europa e in Italia, liquidano con poche battute: la Nato ha vinto la guerra fredda, non possiamo certo scioglierla.

È proprio questa impostazione, risuonata nelle parole del segretario della Dc Arnaldo Forlani e in qualche frase nei corridoi di De Michelis, che ha diviso maggioranza e opposizione. Giorgio Napolitano, parlando in aula per il gruppo comunista, ha indicato una strada diversa: «Non riteniamo che sia valida e sostenibile la

scelta della neutralità - ha detto Napolitano - siamo però convinti che per tutti i paesi di ambedue le Alleanze il traguardo da raggiungere sia quello del superamento tanto del Patto di Varsavia, quanto della Nato».

«Se si lavora per favorire un rapporto di fiducia e cooperazione tra i 35 paesi del processo di Helsinki - ha aggiunto il dirigente comunista - allora sarà possibile trovare una soluzione transitoria, accettabile da tutte le parti, per la collocazione di una Germania già unificata, prima che giunga a compimento la costruzione di un sistema comune di sicurezza europea tale da segnare il superamento di entrambi i blocchi. Si tratta di una soluzione che anche il ministro De Michelis ci ha detto di prevedere non come estensione dell'attuale struttura della Nato, ma come un aspetto della trasformazione della Nato stessa».

Per i comunisti, il processo di unificazione tedesca va collocato dunque nella «prospettiva di costruzione di un nuovo ordine di pace di sicurezza e cooperazione in Europa». È la prospettiva affidata alla conferenza Helsinki due, di una possibile confederazione paneuropea in cui possa confluire, nel futuro, la costruzione comunitaria. Napolitano ha ag-

giunto che «in questo contesto si colloca anche la riduzione delle forze armate tedesche a livelli strettamente difensivi, in messa in discussione di quella spaventosa concentrazione di armi nucleari. Serve una profonda revisione delle dottrine e degli schieramenti militari e una più concreta indicazione del sistema di sicurezza unico e comune per l'intera Europa che toccherà alla nuova fase del processo di Helsinki cominciare a costruire. Entro questo sistema dovrà collocarsi, in definitiva, la Germania unita».

Il ministro degli Esteri del governo ombra ha anche criticato il silenzio italiano per la «sempre più concitata e calcolata accelerazione impressa dal governo di Bonn all'unificazione». Gianni De Michelis, in apertura del dibattito, aveva usato toni cauti, con qualche esplicita riserva, nei confronti del passo di carica del cancelliere Kohl. Sul punto più spinoso, la futura Germania e il destino della Nato, era arrivato perfino a porre l'interrogativo: può scomparire l'Alleanza atlantica? «Noi diciamo che serve ancora - aveva risposto - anche se a ripensata profondamente». Questa necessità, secondo De Michelis, non è in contraddizione con l'impegno per un sistema unico di sicu-

rezza europea: «Anzi una Nato che si dissolve non avvicinerebbe il nuovo sistema».

Ma la difesa più rigida, con accenti appartenenti agli anni di guerra fredda, è arrivata dal segretario democristiano Arnaldo Forlani. Nato e Patto di Varsavia non possono essere messe sullo stesso piano, la neutralità della Germania unificata romperebbe gli equilibri in Europa, questo il pensiero di Forlani accompagnato da un attacco al Pci: «Occhetto è stato inopinato. Ho avuto l'impressione che le sue affermazioni a Bologna fossero dettate solo dal desiderio di mediazione tra le varie tendenze nel Pci. È un punto di dissenso serio tra noi e l'opposizione: la Germania fuori dalla Nato sarebbe destabilizzante, introdurrebbe un fattore di precarietà nel cuore dell'Europa».

La divisione sull'allargamento della Nato ad Est porterà quasi sicuramente questa mattina al voto di documenti diversi da parte della maggioranza e dell'opposizione. Ma c'è una curiosità: nel testo del pentapartito non si parla mai di Germania unita nell'Alleanza atlantica. Ci sono solo un paio di paragrafi in cui si esalta il ruolo storico della Nato e si chiede al governo di «partecipare attivamente al dibattito sulla ridefinizione dei suoi compiti».

Vivace dibattito a porte chiuse al Parlamento europeo

Non sarà semplice l'adesione alla Cee A Bruxelles Delors propone tre tappe

Non sarà un processo semplice l'adesione della Germania unita alla Cee. Lo ha affermato il presidente della Commissione europea nel corso di un dibattito al Parlamento europeo. Secondo Jacques Delors infatti ci sono necessariamente tre tappe da rispettare, la prima delle quali è data dall'unificazione monetaria. Quindi è previsto un periodo di transizione e infine l'adesione della Germania unita alla Cee.

BRUXELLES. Il problema della riunificazione tedesca è «entrato» anche alla Comunità economica europea. Ci sono infatti aspetti non irrilevanti che i dodici paesi membri dovranno affrontare assieme al nuovo Stato tedesco e anzitutto con la Repubblica federale di Germania che rappresenta, in questo caso, il dodicesimo paese della Comunità. E non sono di facile soluzione ed hanno bisogno del loro tempo, di una prassi da rispettare e del fatto che in questo caso c'è l'anomalia di

un paese, quale la Rfg, che fa già parte della Cee e che sta per integrarsi con un altro paese, la Rdt.

Il presidente della commissione europea Jacques Delors vede in tre tappe il processo di adesione piena di una Germania unita alla Cee. Lo ha detto ieri a Bruxelles nel corso di un lungo dibattito con la commissione politica del Parlamento europeo.

L'unione monetaria tra le due Germanie, accompagnata da riforme economiche progressive nell'Est del paese. Perché Delors sottolinea che «è improponibile un'unione monetaria che vada di pari passo a quella economica, che richiederebbe approcci molto più progressivi. Quindi il periodo di transizione (di cui il presidente della commissione europea ha sottolineato l'anomalia), che sarà analogo a quello che è esistito, ad esempio, per Spagna e Portogallo, ma non riguarderà uno Stato che s'è aderendo alla Cee, ma il territorio di uno Stato già membro. Anomalia, ma esigenza: è evidente, pensa ad esempio Delors, che le merci che provengono dall'attuale Rdt dovranno essere chiaramente segnalate per evitare possibili distorsioni di concorrenza. Ma questo periodo di transizione sarà segnato da un grande interrogativo. Saranno pronti, come è necessa-

no, undici Stati comunitari a soccorrere la Germania nei suoi sforzi a favore dei territori dell'Est? Solo dopo queste tappe, peraltro non quantificabile temporalmente, ci sarà la terza, quella che vedrà la Germania unita completamente integrata nella Cee.

Architettura europea e sicurezza nelle variabili non militari gli altri temi centrali dell'intervento.

Per quanto riguarda la costruzione europea, Delors ha sottolineato con un vigore che è apparso nuovo agli osservatori, che essa non può ruotare solo su dimensione economica e sociale, ma deve tenere pieno conto di quella culturale, uno dei più utili punti di appoggio della crescita della coesione politica.

La centralità di queste dimensioni è stata ribadita da Delors quando ha affrontato il problema della sicurezza. «Non entro nell'ambito di quel-

la militare, che non compete alla commissione - ha sottolineato - ma sostanzialmente detto - ma sottolineo come per sicurezza si deve intendere anche quella sociale, culturale ed economica». I pericoli per l'Europa non sono semplicemente militari. Delors ne ha esplicitamente citati due: l'avanzata del fanatismo religioso, e le minoranze etniche.

Per il resto, quattro sottintende fondamentali: l'esigenza che la Cee, «come insegnava Altiero Spinelli», mantenga «piena autonomia ed indipendenza». La condanna del pensiero di quanti ritengono che l'Europa nata dalla guerra fredda morirà con la fine della guerra fredda; una realistica ma sconsigliata accettazione che la trattativa «2+4» sull'unificazione della Germania taglia fuori la Cee; e la riaffermazione che, di fronte a quanto succede all'Est, bisogna accelerare sulla strada dell'unificazione.

Contro la cementificazione, contro l'inquinamento, contro la concezione di città «usa e getta».

Per una nuova pianificazione territoriale, per il recupero e la valorizzazione di spazi di incontro e di vita nelle nostre città.

LIBERI...AMO LE CITTÀ!!!
dal 21 marzo 1990

- occupazioni di spazi pubblici inutilizzati;
- recupero di aree degradate e creazione di spazi verdi
- musica
- mostre
- «Processi alle città»

a: Genova, Torino, Milano, Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Udine, Modena, Parma, Forlì, Firenze, Roma, Chieti, Pescara, L'Aquila, Napoli, Bari, Taranto, Brindisi, Catania, Palermo, Cagliari.

Unione Circoli Territoriali Centri Iniziativa per l'Ambiente

CITTÀ APERTE E SOLIDALI

Uomini e donne cittadini del mondo liberi dal razzismo e dall'intolleranza

I giovani comunisti italiani aderiscono e invitano a partecipare alla manifestazione promossa dalla Comunità dei cittadini extracomunitari

FIRENZE - GIOVEDÌ 22 MARZO ORE 16.30
Appuntamento in Piazza S. Croce

Direzione nazionale F.G.C.I. Progetto «Nero e Non Solo»

Mosca non userà la forza
Bush: rispettate la Lituania
Gorbaciov lo rassicura»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Gorbaciov ha personalmente rassicurato Bush per telefono che non intende usare la forza in Lituania. Una risposta al secco monito lanciato dal presidente Usa: «Rispettate la Lituania».

Un'altra assicurazione è stata fornita da Shevardnadze a Baker in Namibia dove entrambi partecipano alla celebrazione dell'indipendenza. Lo ha rivelato ieri il portavoce di Bush, Fitzwater.

«Intimidazione e crescere della tensione complicheranno le cose», ha dichiarato Fitzwater. Accreditando però al tempo stesso sostanzialmente la tesi che i movimenti di truppe verso la Lituania sono tesi a scoraggiare disordini e proteggere le centrali nucleari, piuttosto che a imporre manu militari la revoca dell'indipendenza.

Il furto di Boston
I dodici capolavori rubati dal museo Gardner non erano assicurati

BOSTON. I dodici capolavori rubati dal museo Gardner di Boston nel più sensazionale furto d'arte della storia americana, non erano assicurati e gli investigatori sono tutt'altro che ottimisti sulla possibilità di recuperarli.

«Il triste della faccenda è che possono finire sotto chiave chissà dove», dice Dennis O'Callaghan, detective dell'Fbi. «Purtroppo, per quanto riguarda le opere d'arte di grande valore, i precedenti non sono incoraggianti».

L'Fbi ha mobilitato l'Interpol, impostando su scala internazionale la caccia ai capolavori trafugati: dipinti e disegni di grandi maestri come Rembrandt, Degas e Vermeer e una coppa di bronzo cinese della dinastia Shang (1200-1100 a.C.).

India
Violenze etniche nel Kashmir

NEW DELHI. Estremisti islamici, che chiedono l'autodeterminazione del Kashmir, hanno ucciso ieri un poliziotto e due funzionari pubblici indiani in incidenti avvenuti nel territorio diviso tra India e Pakistan.

Secondo fonti bene informate di Islamabad in questi giorni si sono avuti scontri a fuoco tra soldati indiani e pachistani nella zona della frontiera dello Shakkothi. Inoltre sempre nei giorni scorsi centinaia di profughi sono fuggiti in condizioni difficili dal Kashmir indiano a quello pachistano.

Al giornalista occidentale è stato proibito visitare la zona ma fonti diplomatiche riferiscono di brutalità perpetrate da soldati indiani nei confronti di abitanti della regione e di linkage di funzionari di New Delhi commessi da estremisti islamici.

Oltre 200 persone sono rimaste ferite nel Kashmir indiano da gennaio in scontri tra dimostranti e polizia avvenuti durante manifestazioni per l'indipendenza della regione.

Iscrizioni aperte per i volontari delle forze armate indipendenti I russi residenti in Lituania preparano «milizie di autodifesa»

Sale la tensione a Vilnius I lituani formano l'esercito

Le novità oramai si producono a velocità impressionante: la Lituania sta per fissare i propri confini, mentre apre le iscrizioni per i volontari del nuovo esercito. Sale, intanto, la tensione mentre i russi residenti nella Repubblica formano le «Milizie di autodifesa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Sale la tensione. Da Vilnius, nonostante l'acqua sul fuoco che viene gettata da più parti, la tv sovietica rilancia notizie preoccupanti. I dirigenti nazionalisti del «Sajudis», con manifesti affissi sui muri, hanno aperto le iscrizioni dei volontari per il futuro esercito della Repubblica indipendente. Ma i non lituani, in prevalenza russi (almeno 600mila abitanti) hanno replicato con l'organizzazione di «milizie popolari» per l'autodifesa. Il tutto mentre il capo del movimento e presidente del Parlamento, il professor Vitautas Landsbergis, ha annunciato la costituzione di una commissione per

la definizione dei confini della nuova Repubblica indipendente e l'oscuramento dei programmi televisivi del canale di Leningrado. Ieri sera, dopo il telegiornale, la tv centrale ha mandato integralmente in onda la manifestazione tenuta dai russi a Vilnius sabato scorso. Davanti a decine di migliaia di persone. Un oratore ha detto che l'uscita dall'Urss è un «tradimento» e la proclamazione dell'indipendenza è equivalente ad un «colpo di Stato».

«Nel caso di divorzio, non importa se il matrimonio sia stato contratto legalmente. I beni vanno divisi egualmente... I lituani vanno verso un vicolo cieco». Parlando ai dirigenti dell'Estonia, lunedì sera, ma in maniera che potessero intendere i loro cugini lituani, Mikhail Gorbaciov ha ribadito che il Cremlino non intende cedere alla pretesa di Vilnius che considera già patrimonio della Repubblica baltica tutti i beni appartenenti alle autorità centrali. Gorbaciov ha anche perseguito la sua azione politica che tende a evitare una unità di azione tra lituani e le altre due Repubbliche del prebaltico, l'Estonia e la Lettonia, dove sono molto forti le tentazioni di aprire ufficialmente un contenimento con Mosca. Ieri il presidente ha incontrato al Cremlino i dirigenti del partito e del Soviet supremo di Riga con i quali, stando alla «Tassa», ha discusso i problemi del «rinnovo» della federazione. L'azione politica del presidente sta dispiegando con l'evidente intenzione di recuperare i ritardi del Cremlino e di fronteggiare con maggiore convinzione una situazione politica del paese in repentino cambiamento. Altri sintomi dei rivolgi-

Il presidente sovietico cerca di evitare che Estonia e Lettonia seguano la strada nazionalista «Sarebbe un vicolo cieco»

menti di questi giorni sono non soltanto i risultati elettorali di domenica scorsa (grandi affermazioni dei radicali riformisti nelle principali città e dei nazionalisti in Estonia e Lettonia), ma anche le crescenti insofferenze per la frattura sempre più marcata all'interno del Pcus tra conservatori e riformatori.

Sulla Pravda il primo segretario del partito di Mosca, Jurij Prokofiev, non esclude che una scissione nel partito si possa verificare entro quest'anno. E lo pensano molti dirigenti intermedi i quali scrivono sul giornale del partito sull'aperto contrasto all'interno del massimo organismo del Pcus. Il dibattito all'ultimo «Plenum» ha dimostrato che esiste tuttora una fortissima opposizione di destra a Gorbaciov, il quale deve anche fronteggiare le posizioni dei comunisti della «piattaforma democratica». A questo proposito una feroce polemica nei confronti di uno degli esponenti di questa corrente, lo storico Jurij Afanasiev, è stata condotta dal direttore della Pravda, Ivan Frolov, il quale è anche membro della segreteria del Pcus. Frolov ha definito Afanasiev un «annullone» che non ha alcun merito scientifico e che ai tempi brezneviani faceva il delatore, denunciando i democratici che agivano nell'ombra. Il direttore del giornale del Pcus ha invitato Afanasiev a lasciare il partito: «Se non ci fossero quelli come lui e i conservatori, sarebbe un partito meraviglioso», ha detto ai giornalisti stranieri.

Ieri si sono andati ulteriormente precisando i risultati delle elezioni di domenica scorsa. I radicali dovrebbero guidare i Comuni di Mosca, Leningrado e di Kiev, mentre i nazionalisti hanno confermato la loro grande forza in Estonia e Lettonia. In Bielorussia sono stati bocciati il primo segretario e il sindaco di Minsk. Tra i deputati eletti in Russia, il politologo Ambarzumov, due giornalisti del programma tv «Guardo» e il direttore del settimanale «Argomenti e fatti», Starkov, protagonista di una polemica con Gorbaciov.



Li Peng durante il discorso in Parlamento

Cina chiusa a riccio Li Peng ripropone la linea dura in economia e politica estera

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Attraverso il rapporto del primo ministro alla terza sessione annuale della Assemblea nazionale, il vertice dirigente cinese ieri mattina ha riproposto al paese, ma con maggiore durezza e chiusura, l'insieme delle scelte politiche attorno alle quali in questi mesi ha cementato la propria unità. Li Peng ha illustrato una grande operazione di autodifesa, a fini interni e a fini esterni.

Gli avvenimenti della primavera scorsa sono stati presentati ancora una volta come uno scontro decisivo tra un progetto di sovversione alimentato anche dall'estero e la difesa del sistema socialista in Cina. Da questo tipo di analisi, Li Peng ha tratto una serie di conseguenze: la ineluttabilità del «quattro principi», la irrinunciabilità della via socialista e del ruolo dirigente del partito comunista, la lotta a fondo contro il «liberalismo borghese», quindi la critica senza tregua al «punto di vista occidentale» in politica, in filosofia, nell'arte, nella letteratura, nella stampa, il rafforzamento dell'esercizio della dittatura della classe operaia, l'appello a restare vigili contro i tentativi di complotti o di sovversione, messi in atto anche in forma pacifica, dall'estero, dalle forze imperialistiche.

Il primo ministro si è occupato moltissimo di economia. Non ne poteva fare a meno. Lo scorso anno era stato lui a annunciare e poi perfezionare la cosiddetta «politica di austerità», varata per correggere una economia troppo surriscaldata. Ma questa politica ha funzionato male e ha prodotto una serie di conseguenze che hanno reso più complicata e difficile la situazione economica cinese. E Li Peng è stato costretto a prendere atto e a annunciare delle correzioni. Il primo ministro ha ammesso che si sono accresciuti i fenomeni di imprese in difficoltà per scarsità di capitali o per debolezza del mercato, con migliaia di lavoratori a orario e salari ridotti o addirittura senza lavoro. Ha perciò annunciato

un allargamento del credito per ridare fiato ai settori in crisi, anche attraverso un rilancio dei consumi. Nel momento stesso in cui dava notizia delle correzioni nel campo creditizio - che prevedono anche una riduzione dei tassi d'interesse - Li Peng ha detto che la produzione e la distribuzione nei settori decisivi per la vita nel paese verranno gestite attraverso una pianificazione «vincolante», alla quale si affiancherà, per i settori non decisivi, una pianificazione indicativa. Alle regole del mercato verranno lasciate invece le piccole attività private e le iniziative benvenute, del capitale estero. Ma - ha ribadito Li Peng - l'asse della politica economica cinese ruoterà attorno a una scelta prioritaria: l'agricoltura.

Autodifesa e chiusura anche sul piano internazionale: parlando degli avvenimenti nell'Est europeo, Li Peng ha detto che la Cina è per la «non interferenza». Ma ha definito «bruschi» i cambiamenti che si sono verificati in quei paesi. E non a caso ha modificato, rispetto allo scorso anno, l'ordine di priorità degli interlocutori privilegiati sull'arena internazionale. Lo scorso anno al primo posto c'erano gli Stati Uniti. Quest'anno al primo posto c'è la Corea del Nord e secondo poi i paesi dell'Asia del Sud, e quelli del Terzo mondo. Sulla base dei «cinque principi» di coesistenza pacifica verranno sviluppati i rapporti con l'Unione Sovietica. E solo sulla base della «non ingerenza» e del non egemonismo potranno tornare normali i rapporti con gli Stati Uniti.

Li Peng ha fatto riferimento varie volte ai Comitati centrali che ci sono stati dopo la drammatica conclusione della protesta studentesca. Ma non ha mai richiamato le scelte del XIII congresso. E non ha caso: la linea attorno alla quale si è ricompattata l'unità al vertice non ha niente in comune con quelle scelte di riforma politica e di riforma economica che nell'87 avevano avuto protagonista Zhao Ziyang, il segretario esautorato a giugno scorso.

A Roma Shakhnazarov, consigliere di Gorbaciov per le questioni istituzionali Sul presidenzialismo: «Stiamo costruendo un sistema nuovo, ma viviamo molte incertezze»

«I partiti in Urss entro l'estate»

Entro l'estate sarà varata in Urss la legge per formalizzare il multipartitismo. Lo ha annunciato ieri sera a Roma il consigliere di Gorbaciov per le questioni politico-istituzionali Georgij Shakhnazarov nel corso di una conferenza alla Camera sull'evoluzione del sistema politico sovietico. L'indipendenza della Lituania? «È questione complessa. Prima di decidere bisogna regolare i rapporti tra le repubbliche».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nel presentare il politologo Shakhnazarov (prima di lui sono stati ospiti delle «Conferenze della biblioteca della Camera» Maurice Duverger, Ralf Dahrendorf e Joseph Lapalombara), Nilde Iotti aveva notato che l'autore di tanti saggi sul rinnovamento della democrazia socialista ha scritto anche alcuni libri di fantascienza: «Un simpatico elemento, da non trascurare: una forte capacità d'immaginazione non guasta in tempi come questi in cui tutto si muove con impressionante rapidità». E Georgij Khosrovich Shakhnazarov non ha certamente deluso le attese: parole franche, analisi impietose, accenti molto realistici di cui gli hanno dato atto i suoi interlocutori, e cioè il presidente del Cespi Giuseppe Boffa e i capigruppo del Psi e della Dc a Montecitorio, Nicola Capria e Vincenzo Scotti (assente per altri impegni il segretario del Pri Giorgio La Malfa).

Intanto l'annuncio, inedito in termini così precisi, sui tempi assai brevi con cui si conta di introdurre il multipartitismo: «Entro l'estate saremo in grado di varare la legge che, formalizzando la registrazione

delle libere associazioni politiche dei cittadini sovietici, darà veste ufficiale al multipartitismo». Poi la forte accentuazione del carattere «rivoluzionario» del provvedimento che a ritmo molto sostenuto il Congresso del popolo sta varando: per il ripristino della divisione dei poteri (qui qualche preoccupata nota sulle resistenze all'introduzione di una sorta di Corte costituzionale) come condizione essenziale per un sistema - «inedito per il nostro paese» - di pesi e contrappesi di un democratico ordinamento costituzionale; per la piena libertà di stampa («che c'è già nei fatti, ma bisogna ancora affermare il principio della completa eliminazione di ogni forma di censura»); per la formazione di «una vera, autentica democrazia».

E qui, prima ancora che gli fosse posta, Shakhnazarov ha sollevato la questione della Lituania. «Un atto unilaterale, dopo cinquant'anni di vita comune, pone problemi molto delicati e apre rischi gravissimi. Oltretutto in Lituania ci sono basi militari dell'Urss, corridoi essenziali per la vita della Federazione, minoranze da tutelare», ha osservato: «E per risolvere questi problemi ci vuole una legge di principi, che regoli i rapporti tra i singoli Stati dell'Urss e magari l'autoesclusione. Ma prima la legge, e poi le deliberazioni dei singoli Stati». Un'obiezione, socialista, sul presidenzialismo di Gorbaciov (come si concilia con la mancanza di una legittimazione popolare dell'esecutivo?), ha consentito a Shakhnazarov di sottolineare il carattere tutto sperimentale e tutto «aperto» degli ultimi sviluppi della perestrojka il cui concreto avvio, comunque, il politologo sovietico sposta assai in avanti, solo alla metà dell'88. «Non abbiamo nessuna tradizione, e viviamo molte incertezze. Accanto al presidente nascerà presto un consiglio presidenziale a garanzia di un potere effettivamente troppo grande e che resterà come un

fatto unico. I veri obiettivi sono il decentramento dei poteri, la de-ideologizzazione (ma un po' di ideologia deve restare...), la demilitarizzazione della società, la democratizzazione della vita sociale». In questo senso Shakhnazarov ha raccolto una proposta interpretativa di Boffa: Gorbaciov come garante della transizione ad un regime democratico e insieme della non-disgregazione dello Stato sovietico per il venir meno del ruolo del partito unico. Ed ha insistito sull'originalità del processo costitutivo in atto nell'Urss: sino al '77 (la Costituzione più rigida) si affermavano principi alti e nobili, ma si praticavano politiche diverse se non opposte; con la Costituzione che si progetta per il '92 si vuole invece realizzare una sintesi delle leggi-quadro, delle «riforme a pezzi», della «chirurgia a mosaico» che segnerà questa tumultuosa stagione gorbacioviana ancora caratterizzata «da tante incertezze» ma anche da tante speranze.

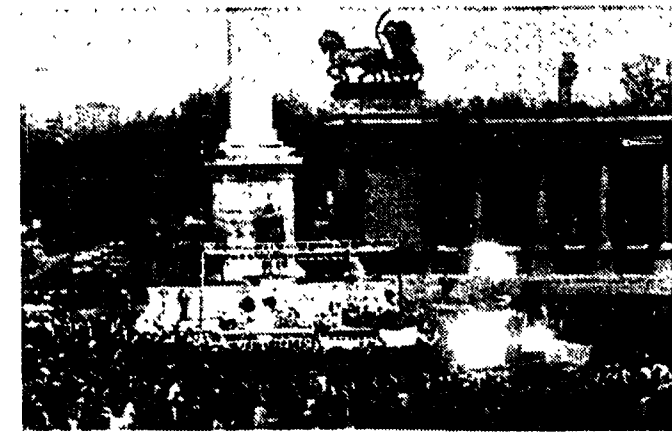
Cittadini romeni attaccano connazionali dell'etnia magiara a Tirgu Mures: 2 morti, 150 feriti Budapest ammonisce Petre Roman: se tollerate le violenze, «conseguenze incalcolabili»

Rivolta anti-ungherese in Transilvania

Due persone sono rimasto ucciso e 150 persone sono state ferite in scontri etnici fra romeni e cittadini della minoranza ungherese a Tirgu Mures, in Transilvania. Secondo fonti dell'ospedale locale, cinque dei feriti versano in gravi condizioni. Le tensioni interetniche in Romania stanno assumendo caratteri esplosivi. Budapest ammonisce Petre Roman: se tollerate le violenze, ci saranno conseguenze.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Gli incidenti sono avvenuti quando un gruppo di circa 2.000 romeni ha attaccato con fucili e bastoni una manifestazione di circa 5.000 dimostranti appartenenti alla minoranza etnica ungherese in Romania. I dimostranti sono stati cacciati via dal palazzo comunale che avevano occupato. Alcuni testimoni oculari riferiscono di aver visto dimostranti a terra, bastonati. Arad Kovacs, un funzionario dell'Unione democratica ungherese ha detto: «Temo che sarà una notte terribile». Ieri sera il governo ha deciso l'invio di truppe di rinforzo. Carol Kiraly, vice presidente dell'ufficio esecutivo del Consiglio provvisorio di unità



nazionale, ha dichiarato che le truppe sono state inviate per «limitare il numero delle vittime negli scontri». Gli incidenti rischiano di avere effetti anche sul piano internazionale. Ieri sera a tarda ora il primo ministro ungherese Miklos Nemeth ha ammonito il suo collega di Bucarest Petre Roman, a non tollerare le violenze razziste «altrimenti - ha detto il leader di Budapest - le conseguenze saranno incalcolabili». Scontri interetnici fra romeni e ungheresi sono cominciati sin da venerdì scorso in varie località transilvane in occasione della festa nazionale ungherese per la rivoluzione del 1948. Poi l'altro ieri a Marosvasarhely (Tirgu Mures in romeno), cittadina a un centinaio di chilometri dalla frontiera ungherese, c'è stato il preludio alle ancor più gravi violenze di ieri. Squadre di fanatici nazionalisti romeni organizzati nella associazione Vatra Romanesca si sono date al vandalismo contro tutto quanto aveva qualche riferimento magiaro, persone, edifici, automobili. Una decina di persone hanno dovuto essere ricoverate per gravi lesioni all'ospedale. Tra di esse lo scrittore di lingua ungherese Andras Suto. Ma molti feriti meno gravi hanno preferito non presentarsi agli ospedali.

Tra i componenti delle squadre c'è chi crede di aver identificato ex membri della Securitate, la polizia di Ceausescu. Ma sarebbe semplicistico attribuire ai residui e ai nostalgici del regime la vampa di nazionalismo che sta scuotendo la Transilvania. Altri gravi episodi di intolleranza si erano verificati un po' in tutta la regione il 15 marzo in occasione della festa nazio-

Migliaia di persone in piazza degli Eroi a Budapest, hanno dimostrato contro gli attacchi dei nazionalisti

nale ungherese per la rivoluzione del 1948. Da Bucarest le autorità romene hanno espresso «dispiacere» per le difficoltà che si incontrano a costruire concordia tra le diverse nazionalità che vivono nella regione (ci sono anche minoranze tedesche e serbe) e riversano sulle autorità locali la responsabilità di non aver saputo frenare gli estremisti e mantenere l'ordine.

Ion Iliescu, presidente provvisorio della Romania, ha lanciato un appello televisivo alla calma e alla tolleranza. Da Budapest il ministro degli Esteri Horn si è rivolto con «angoscia» a Perez de Cuellar per chiedere l'intervento dell'Onu a far cessare «le atrocità e le violazioni dei diritti umani in Transilvania».

Intanto nella capitale ungherese un nutrito gruppo di scrittori, di storici e personalità politiche dei due paesi è riunito in seminario per trovare «un compromesso storico» che porti pace e concordia nella regione. Ieri sera sulla piazza degli Eroi di Budapest migliaia di ungheresi hanno manifestato «per i fratelli della Transilvania».

Sono gli ultimi giorni di campagna elettorale in Ungheria e i partiti (o almeno alcuni di essi) non hanno voluto perdere l'occasione di mobilitare a loro favore l'emozione che la Transilvania suscita sempre nella popolazione ungherese. Tra i manifestanti era possibile cogliere espressioni e frasi che, in contrasto con la moderazione degli oratori ufficiali, niente avevano da invidiare allo sciovinismo e alla intolleranza dei fanatici romeni. Lo sciovinismo non prospera da una parte sola della frontiera. Se il ministro degli Esteri Horn, uno dei candidati forti della lista socialista, ritiene che gli sconvolgimenti di questi mesi nei paesi dell'area danubiana «sono una occasione storica per superare antichi conflitti e ostilità e per affratellare i popoli» e insiste perciò sulla moderazione, la tolleranza, la pazienza e il senso di responsabilità, in una fetta non trascurabile dell'opinione pubblica prevale il rancore: «mettere in discussione il trattato di Trianon che nel 1920 ha assegnato la Transilvania alla Romania».



Shimon Peres

Ieri sera il presidente Herzog ha affidato al leader laburista il compito di formare il nuovo Consiglio dei ministri

Israele, incarico a Peres

«Non so se riuscirò»

Israele tenta di voltar pagina: al termine di una giornata di febbrile attesa, il presidente Herzog ha conferito l'incarico di formare il nuovo governo al leader laburista Shimon Peres, che cercherà di formare una coalizione di centro sinistra la più larga possibile. Sulla carta, Peres dispone in partenza di 60 seggi in Parlamento, contro 60 per Shamir. Il suo compito non si presenta facile

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

■ GERUSALEMME. Il laburista Peres è dunque il nuovo primo ministro designato di Israele. Dopo una giornata di attesa che ha portato la febbre politica al suo massimo livello. L'annuncio è stato dato con calcolo e tempismo in concomitanza con il telegiornale delle 21 (le 20 in Italia) che ha trasmesso in diretta l'arrivo di Peres al palazzo della presidenza e il suo incontro con il capo dello Stato fra sorrisi e ripetute strette di mano. Poco dopo, i due statisti si sono presentati davanti alla stampa leggendo le loro dichiarazioni dal podio appositamente predisposto nel grande atrio. Il presidente Herzog ha insistito molto sulla difficoltà del momento, sui problemi che Israele ha di fronte e dunque sulle respon-

sabilità che incombono al governo, nonché sulla necessità che i dirigenti politici superino certi contenziosi interni o personali di piccolo rilievo per guardare invece ai grandi problemi come quelli dell'inflazione e dell'immigrazione, quelli economici in questo caso specifico - ha detto ancora Herzog - la scelta era molto difficile e dunque grande era la sua responsabilità. La sua decisione è stata facilitata dal fatto che la mozione di sfiducia, sulla quale è caduto il governo Shamir, era stata presentata dal partito laburista, e questo indirizzava in un certo senso prioritariamente la designazione. Peres ha risposto al discorso del capo dello Stato soltanto con brevi parole di ringraziamento. Ma poco dopo avvicinato dai giornalisti ha rilasciato le sue prime dichiarazioni da premier designato peraltro molto scarse. Alla domanda «se ce la farà nel tempo assegnatogli (la legge prevede 42 giorni)» ha risposto «Non lo so». Anche a proposito della maggioranza che cercherà di costituire è rimasto tutto sommato nel vago, ha comunque affermato che chiederà anche al Likud di entrare nel governo (il che era forse scontato, almeno come mossa), tanto più che negli anni della unità nazionale sono stati conseguiti anche risultati positivi e qui ha significativamente citato il superamento dell'inflazione e il ritiro dal Libano, avvenuti quando era lui a tenere nel periodo della rotazione le redini del governo. Ciò detto, comunque l'incertezza continua, soprattutto per le fluttuazioni e le contraddizioni esistenti nello schieramento dei tre partiti religiosi ortodossi, alle quali si è aggiunta una presa di posizione delle due massime autorità rabbiniche ufficiali del paese che rischia di complicare ulteriormente le cose. Domenica il rabbino Ovadia Josef leader del partito ortodosso Shas aveva fatto un pubblico appel-

lo al proseguimento del processo di pace, in base al principio che «la vita umana vale più dei territori». Ebbene, il rabbino capo sefardita Eliahu e il rabbino capo ashkenazita Shapiro hanno pubblicamente contestato quell'appello dichiarando che la Torà («esto sacro») vieta al popolo ebraico di cedere volontariamente qualsiasi parte di Eretz Israel (la Terra di Israele) vale a dire l'intera Palestina. Una pronuncia del genere, per bocca di coloro che - come ha detto Eliahu - «hanno a cuore gli interessi dello Stato e non quelli di un partito politico», non condiziona automaticamente l'atteggiamento degli ortodossi che si considerano indipendenti dall'autorità degli organi «legali» dello Stato ma mette comunque in causa proprio la questione sulla quale Peres e i laburisti hanno messo in moto il meccanismo della crisi vale a dire l'accettazione del «piano Baker» e del dialogo israelo-palestinese. Per di più la crisi nello Shas (che prima ha provocato su questo tema la caduta del governo e poi si è pronunciato per l'incarico al Likud «sotto la pressione della sua base conservatrice») ha portato alla decisione del suo leader il ministro Yitzhak Pe-

CONSORZIO INTERCOMUNALE DELLA LOMELLINA NORD-OVEST PER LA DEPURAZIONE DELLE ACQUE - ROBBIO (PV)

Estratto di avviso preliminare di licitazione privata

Il Consorzio per la depurazione delle acque della Lomellina di N/O - Robbio - indirà licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. A) della L. 2/2/73 n. 14 richiamato dal punto 2 della lett. A) del 1° comma dell'art. 24 della L. 8/8/77 n. 584 escluso le offerte in aumento e art. 2/bis della L. 26/4/89 n. 155 applicando un valore percentuale pari al 7% per la costruzione di «Strutture consortili per il disinquinamento 3° lotto - collettore di collegamento S. Angelo Lomellina - Castelnovetto-Robbio» per un importo a base d'asta di L. 2.074.906.880.

Le richieste di partecipazione alla selezione preliminare dovranno pervenire entro il 10/4/1990 al Consorzio per la depurazione delle acque della Lomellina N/O con sede in Robbio (PV). La documentazione da allegare alla richiesta di invito è specificata nel bando integrale (di cui il presente avviso costituisce estratto) che può essere ritirato presso la sede del Consorzio per la depurazione delle acque della Lomellina di N/O. L'avviso di gara è stato inviato in data 15/3/90 all'Ufficio Pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e all'Ufficio Pubblicazioni del Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante. L'opera è finanziata con i fondi F.I.O. 1989 - delibera Cipe in data 19/12/89 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 13 del 17/1/1990.

Robbio 15 marzo 1990

IL PRESIDENTE Vasco Masseroli

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale FuMo Testi 75 - Tel. (02) 64 40 361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490 345

Perù folklore: Inti Raymi

Partenza 20 giugno da Milano e da Roma con voli di linea Kim
Durata: 17 giorni
Quota di partecipazione lire 3.830.000 (supplemento da Roma lire 150.000)
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Gheddafi esorta l'Islam

«Bisogna rompere le relazioni con Usa Inghilterra e Rfg»

■ LONDRA. Il colonnello Moammar Gheddafi ha esortato tutti i paesi musulmani a rompere i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania occidentale e ad attuare nei loro confronti il boicottaggio economico. Secondo quanto riferito dall'agenzia Jana il leader libico ha affermato che un accordo con l'amministrazione americana sarebbe un inganno e un'ipocrisia e che in nessuno Stato musulmano dovrebbero esservi ambasciate statunitensi britanniche o tedesche occidentali.

Attualmente la Libia ha relazioni soltanto con la Repubblica federale Usa e Gran Bretagna, ruppero infatti i rapporti qualche anno fa.

Nel discorso pronunciato ieri al secondo congresso della leadership del popolo islamico Gheddafi non ha fatto riferimento all'incendio dell'impianto chimico di Rabat ma ha accusato gli Stati Uniti e i loro alleati di portare avanti una

Ma milioni di cubani si addestrano all'emergenza

Monito di Bush a Castro

«Convertiti alla democrazia»

«Castro, convertiti anche tu alla democrazia, a Cuba conviene», suona l'appello di un Bush che si dice «terribilmente deluso» dal fatto che il leader cubano resti ancora arroccato nel «totalitarismo militarizzato» e lo invita ad uscire dal suo «splendido isolamento». E intanto in Florida il governatore amico del presidente forma già una commissione per preparare la rimpatriata dei «gusanos» (vermi).

■ NEW YORK. Vorrei che cambiasse corso su quell'isola molto militarizzata e desse una possibilità alla democrazia, se riusciamo ad aiutare il Nicaragua e Panama, ciò accrescerà la pressione per il cambiamento anche in quella meravigliosa isola che è Cuba», ha detto Bush al termine di un incontro con i capigruppo del Congresso per convincerli a far passare alla svelta i fondi per gli aiuti alla Panama post-invasione e al Nicaragua della Chamorro.

Più che una mano tesa a Fidel Castro quella di Bush suona una sfida a sventolarli di dollari anziché com'era avvenuto

sinora ad esibizione di muscolo militare. Il presidente Usa si è detto «profondamente deluso» del fatto che Castro sembra arroccarsi nelle sue posizioni totalitarie anziché muoversi in direzione di elezioni libere ed oneste. Lunedì sempre Bush in un'intervista rilasciata alla catena di quotidiani locali della Media General aveva criticato Castro per le violazioni dei diritti umani a Cuba e per il mantenimento di truppe in Africa. Accusandolo di «rinunciarsi in una specie di splendido isolamento contro i mutamenti che avvengono nel mondo».

■ ALLA domanda su cosa può fare Castro per normalizzare le relazioni con gli Stati Uniti Bush ha risposto «Elezioni libere ed oneste e il riconoscimento dei mutamenti democratici che stanno avvenendo e la riconversione di un'isola altamente militarizzata in qualcosa che sia più utile al suo popolo».

«Non c'è affatto un indurimento nei confronti di Castro. Ci limitiamo ad auspicare che si decida a consentire al popolo cubano di scegliere liberamente», questa è l'interpretazione delle dichiarazioni di Bush data da uno dei leader parlamentari del capogruppo repubblicano Newt Gingrich, dopo l'incontro alla Casa Bianca. «Credo che il cambiamento sia inevitabile a Cuba, indipendentemente da quel che facciamo noi», è stato invece il commento di un altro partecipante all'incontro il presidente della commissione del Senato che decide sull'aiuto estero Patrick Leahy.

Intanto a Miami il governatore Bob Martinez, amico personale e tabella interpreti troppo zelante delle indicazioni di Bush (come quando ebbe una cocente sconfitta perché voleva essere il primo della classe nell'introdurre nuove leggi anti-comuniste nel suo Stato) ha già deciso che la caduta di Castro è imminente e ha annunciato la costituzione di una commissione di 13 membri incaricata di affrontare gli effetti economici e sociali che ciò potrebbe avere sulla Florida. La commissione su «Cuba libera» è composta da esponenti della numerosissima comunità di esiliati anti-castri, quelli che Castro chiama «gusanos», vermi, ed è stata incaricata di preparare un rapporto entro giugno. Alla domanda se non fosse un po' prematuro il governatore ha risposto che in America «si prepara per un sacco di cose che spesso non si realizzano ma peggio sarebbe trovarsi impreparati».

All'Avana c'è però chi si pre-



George Bush

para in maniera diversa. I due milioni di abitanti della capitale cubana hanno infatti completato da poco una esercitazione di addestramento a «condizioni simili a quelle che ci sarebbero se il paese venisse sottoposto ad un blocco». L'asse dell'esercitazione di massa era adeguarsi e fare a meno del petrolio.

■ S. G.

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi al 1° stralcio - il lotto di ristrutturazione tribune, gradinate e servizi dello Stadio Comunale «P. Mazza» di Ferrara. L'importo presunto a base di gara è di L. 960.673.000.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 1 - lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con esclusione di offerte anomale ai sensi dell'art. 2/bis della legge n. 155 del 26 aprile 1989.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2°.

Le richieste di invito dovranno pervenire entro il 30 marzo 1990.

Il presente avviso di gara integrale è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

L'ASSESSORE AI LL PP A Bertelli

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di adeguamento alle disposizioni del D.P.R. 915/82 della discarica controllata per R.S.U. in località «Ca' Leona» via Pontilette - Casaglia - Ferrara. L'importo presunto a base di gara è di L. 1.937.145.000.

L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 584.

Non sono ammesse offerte in aumento.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 12 b e per l'importo di L. 3.000.000.000.

Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana e su carta legale corrodorate dei documenti indicati nell'avviso integrale pubblicato sulla G.U. n. 59 del 12 marzo 1990 dovranno pervenire al Comune di Ferrara - Servizio Contratti - Piazza Municipale 2 - 44100 Ferrara - entro il 31 marzo 1990.

p IL SINDACO L'ASS AI LL PP A Bertelli

Dopo 75 anni di apartheid la Swapo governa il paese

De Klerk ammaina la bandiera

La Namibia è indipendente



■ WINDHOEK. L'indipendenza della Namibia è scattata ufficialmente alla mezzanotte di ieri. L'ex leader della resistenza Sam Nujoma ha giurato da primo presidente del paese nelle mani del segretario delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar.

Il gigantesco territorio della Namibia quasi tre volte l'Italia, è abitato soltanto da un milione e 300mila persone, il paese fu una colonia tedesca fino alla prima guerra mondiale, quando fu conquistato dal Sudafrica.

I primi europei a insediarsi furono missionari luterani tedeschi alla metà del secolo scorso. Alla conferenza di Berlino del 1884 che sancì la spartizione dell'Africa tra le potenze europee, il paese fu assegnato alla Germania che gli impose il nome di Africa del Sudafrica. I popoli locali opposero resistenza repressa però dagli occupanti in particolare tra il 1904 e 1907 sterminarono



Il presidente della Namibia Sam Nujoma accanto a De Klerk. A lato: acconciatura di una donna Himba

65.000 degli 80.000 Herero, dietro preciso ordine del generale Von Trotha, il cui monito equestre, nel centro di Windhoek, ha ricordato per anni ai namibiani la loro condizione.

All'inizio della prima guerra mondiale il paese fu occupato dalle truppe del Sudafrica che trasferì il sistema dell'apartheid in Namibia, per poterne sfruttare le risorse minerarie, ma dal 1966 ha dovuto far fronte ai guerriglieri della Swapo (Organizzazione dell'Africa del Sudafrica), appoggiata dai paesi africani.

Nel 1971 la presenza sudafricana venne definita illegale dalla Corte costituzionale di giustizia. Il Sudafrica adottò allora una politica che mirava a dividere le varie etnie, concedendo privilegi minori ad alcune di esse per convincerle a collaborare. Così nel 1976 organizzò la conferenza costituzionale della Turnhalle nella quale alcuni partiti «collaborazionisti» vararono un governo provvisorio che doveva condurre il paese all'indipendenza sotto tutela sudafricana. Dopo il fallimento di questo tentativo il Sudafrica per una decina di anni ha tentato di varare governi analoghi e di indire elezioni sempre boicottate dalla popolazione e mai riconosciute dagli altri stati. Inoltre ha sempre condizionato i negoziati al ritiro delle truppe cu-

RETI

Pratiche e sapienza di donne

Edizioni Ruaniti Riviste
Numero 1

Il Pci e le differenze fra le donne

Maria Luisa Bocca, Maritè Calloni, Luisa Cavaliere, Adriana Cavarero, Vanja Chiurlo, Laura Cuma, Cecilia D'Elia, Elisabetta Donini, Paola Dottrarelli, Manuela Fraire, Anna Garelli, Manella Gramaglia, Claudia Mancana, Donatella Massarelli, Luciana Viviani

e scritte da

Iolanda Bufalini, Carla Ceruti, Lucia Conte, Vita Cosentino, Biancamano Frabotta, Rita Giacaman, Peggy Johnson, Lidia Menapace, Piera Serra, Anna Tantini



148 sì, 84 no, 4 astenuti: approvato l'emendamento che vieta le interruzioni pubblicitarie nei film in tv

Voto ripetuto e tensioni Proibita la messa in onda di pellicole vietate ai minori di 18 anni

Sugli spot al Senato passa la proposta del Pci

La maggioranza del gruppo dc si schiera contro il governo

Gli spot pubblicitari non potranno più interrompere le opere liriche, musicali, teatrali e cinematografiche messe in onda dalle televisioni. È il risultato di un clamoroso voto dell'aula del Senato che a grande maggioranza ha accolto - a scrutinio palese - un emendamento del Pci, della Sinistra indipendente e della sinistra dc al disegno di legge sulle tv. Il governo, battuto, oggi ricorrerà ai voti di fiducia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La battaglia contro le inserzioni pubblicitarie che sfurano film dati sul piccolo schermo ha conosciuto ieri una vittoria importante e significativa. Una seduta del Senato tesa, contrastata, al limite dell'ingovernabilità ha sancito la proibizione degli spot che interrompono non solo i film, ma un'opera lirica, un concerto, un dramma, una commedia. «Non interrompere un'emozione» recitava un'azzeccata slogan del Pci promotore di questa battaglia per gli utenti e gli autori. Questa linea ieri sera è stata condivisa da gran parte del Senato che, rovesciando i consueti rapporti di forza tra maggioranza e opposizione, ha approvato l'emendamento comunista (un altro identico era stato presentato dal dc Nicola Lipari) firmato dai senatori Venanzio Nocchi, Carla Nespolo, Emanuele Macaluso,

Franco Giustinelli, Maurizio Ferrara. Con i comunisti ha votato compatta tutta l'opposizione di sinistra e con essa almeno tre quarti della Dc, senza distinzione fra sinistra, centro e destra. Lo scrutinio era palese, il risultato è stato confermato anche dalla controprova elettronica chiososamente richiesta dal Pci. E questo è un dato politicamente significativo tanto che il governo nella stessa serata di ieri ne ha tratto le conseguenze in un'improvvisata riunione al Senato tra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il ministro delle Poste Oscar Mammì e il sottosegretario alla presidenza Nino Cristofari. Il consiglio dei ministri è stato convocato per questa mattina alle 9 per decidere l'opposizione della fiducia «ogniquale» si rendesse necessario. A partire dall'articolo 15 (antitrust) sul quale

non è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Ma torniamo al voto sugli spot. Intanto ecco il testo integrale dell'emendamento comunista all'articolo 7: «A tutela del diritto d'autore e dell'integrità delle opere teatrali, cinematografiche, liriche e musicali, nonché dei diritti degli utenti, è consentito l'inserimento di messaggi pubblicitari solo negli intervalli determinati dagli autori per le opere teatrali, liriche e musicali, e solo nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo per le opere cinematografiche».

La sconfitta per il governo e per quella parte della maggioranza che ha votato contro la proposta del Pci è giunta appena ventiquattro ore dopo la conclusione del vertice governativo-pentapartito che aveva stabilito che il disegno di legge Mammì non poteva più essere toccato. Nel primo pomeriggio - per rispondere alle sollecitazioni della sinistra interna che chiedeva libertà di coscienza nelle votazioni più delicate - s'era riunito il direttivo dei senatori dc per richiamare l'intero gruppo alla disciplina di maggioranza. Alle 16 si apriva il lavoro d'aula. Nella seduta del mattino erano passati il terzo, il quarto, il quinto e il sesto articolo. Il pomeriggio si annunciava come prima vera prova per il governo e la mag-

gioranza. L'articolo 7 riguarda infatti la pubblicità: le inserzioni nei film e nelle altre opere, il limite di affollamento orario che resta così fissato: per la tv pubblica: 10 per cento in un'ora; per le private nazionali 15 per cento orario di pubblicità; per le tv locali il limite è alzato al 18 per cento. Questa norma era ed è avversata da Fininvest che calcola la perdita pari a 300 miliardi l'anno (ora le reti di Berlusconi trasmettono 500mila spot all'anno, pari al 18-20 per cento della programmazione oraria).

Pero dello scontro l'emendamento del comunista Nocchi che lo ha illustrato difendendo le opere d'autore, il diritto degli utenti ormai in crisi di oggetto pubblicitario per l'invadenza degli spot. E il dc Lipari - presentatore di un emendamento analogo a quello di Nocchi - parlava di «mossicazione». La discussione - già animata - si drammatizzava quando il vicepresidente del gruppo comunista Roberto Maffioletti, chiedeva lo scrutinio segreto sull'emendamento appellandosi ad una lettura combinata di due fondamentali articoli della Costituzione repubblicana: il 21 (la libertà d'espressione) e il 33 (la tutela dell'integrità dell'opera artistica e dell'opera culturale). Ma Spadolini decide per la non ammissibilità dello

scrutinio segreto.

Intanto, al ministro Oscar Mammì che diceva di non capire perché la sinistra d'opposizione insistesse tanto sul divieto di spot, il capogruppo degli indipendenti di sinistra replicava: «È semplice, signor ministro: non vogliamo perdere ordini dal cavalier Berlusconi». L'aula si divideva fra plaudenti e fischiatori. Il capogruppo dc, Nicola Mancino lasciava libertà di coscienza ai suoi senatori. Ed ecco il voto per alzata di mano: è una selva. Spadolini annuncia: «È approvato. Metto in votazione l'emendamento 7.13». Ma è som-

merso dal vociare e dai clamori dei banchi socialisti. Nell'emiciclo scende il vicepresidente del gruppo Silvano Signori che urlando e sbracciandosi chiede la controprova del voto perché sugli atti del Senato compaiano i nomi di chi vota con l'opposizione. «Ma quale controprova» - risponde Spadolini - l'emendamento è passato a stragrande maggioranza. Ancora clamori, battibecchi e alla fine Spadolini concede la controprova. Si fa a scrutinio elettronico palese: i tabelloni danno un mare di luci verdi. In netta minoranza le rosse, cioè i voti contro. A favore

si sono espressi 148 senatori, contro 84, 4 gli astenuti. La maggioranza richiesta era di 119 voti. Si capisce subito che con il Pci ha votato una fetta grande della Dc. E anche il presidente del Pri, Bruno Visentini. Grande agitazione in aula e in tribuna stampa dove gli uomini della Fininvest restano di stucco e mormorano di altri 400 miliardi di pubblicità perduta.

Nella notte sono passati emendamenti che impedivano in tv i film vietati ai minori di 18 anni, mentre quelli vietati ai minori di 14 anni andranno in onda dopo le 22.30.

Al Senato il Pci blocca manovre sull'esame delle autonomie locali



Non è riuscita una manovra della maggioranza che intendeva «accelerare» l'esame alla commissione Affari costituzionali del Senato della legge sulle autonomie locali nelle stesse ore in cui l'aula di palazzo Madama era impegnata con il controverso provvedimento sull'emittenza televisiva. Il vicecapogruppo del Pci Roberto Maffioletti (nella foto) ha chiesto che le riunioni di commissione fissate per ieri e oggi fossero annullate. Il presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia, si è opposto alla richiesta, ma la riunione che aveva convocato per il pomeriggio di ieri non ha potuto svolgersi per mancanza del numero legale. Il presidente del Senato Spadolini aveva infatti rivolto un appello perché tutti i parlamentari fossero presenti in aula. Il sen. Ugo Vetere (Pci) ha dichiarato che il gruppo comunista «non è disposto a precipitare la discussione del ddl sull'ordinamento degli enti locali, proprio perché vogliono giungere a una conclusione seria e non affrettata».

Novelli denuncia «una Repubblica disegnata su misura di Craxi»

«Craxi si è fatto disegnare un modello di Repubblica a sua immagine e somiglianza». È questo, afferma Diego Novelli nel prossimo numero del settimanale *Avvenimenti* il senso del nuovo proclama di Craxi alla conferenza del Psi a Rimini «col quale ufficialmente si pone sul tavolo della politica italiana la questione della Repubblica presidenziale». Un obiettivo, secondo Novelli, che ha segnato le battaglie politiche dell'ultimo decennio e di cui «l'esempio più clamoroso rimane il decreto di San Valentino sulla scala mobile». Così, alla Camera dei deputati, dalla «necessità di abolire il voto segreto sui capitoli di spesa (proposta condivisibile)» si è arrivati ad «un nuovo regolamento» che non muterà l'andamento dei lavori parlamentari.

Regolamento della Camera «a buon punto» per i ministri

«Siamo a buon punto», commenta Egidio Sterpa, ministro per i Rapporti con il Parlamento. Da parte sua, il ministro per gli Affari regionali Antonio Maccanico sostiene che «si può e si deve essere ottimisti». Intanto, in una conferenza stampa, i gruppi parlamentari di Dp, verdi e radicali parlano di una «pseudoriforma» che non risolverà i reali problemi della Camera. «Il problema - ha affermato Peppino Calderisi - non è quello di dare "efficienza" alla Camera, ma quello di ridare un ruolo al Parlamento». Gianni Lanzinger ha fatto notare che A Montecitorio ci si è trovati a discutere oltre 15 decreti al mese.

Montecitorio: un kimono al presidente Nilde Iotti

Un splendido kimono è stato donato a Nilde Iotti da Norio Yamanaka, capo di una missione della «Sodo kimono academy» di Tokio, che sta effettuando una tournée in vari Stati europei. Alla consegna era presente l'incaricato d'affari dell'ambasciata del Giappone, Noritake Kai. Il presidente della Camera ha espresso il suo interesse per i significati del kimono nella cultura giapponese, ha ringraziato per l'omaggio e ha augurato alla missione i migliori successi in Italia.

Un appello alle istituzioni per salvare Radio radicale

Un appello per la salvezza di Radio radicale è stato rivolto al governo, alle istituzioni, ai partiti e ai singoli parlamentari dalla stessa emittente, chiusa da due settimane, e per la quale il 30 aprile è prevista la completa liquidazione. Nell'appello (che viene trasmesso ogni dieci minuti dall'emittente) si afferma che «la proposta di legge ad hoc, firmata dalla maggior parte del capigruppo della Camera, non è ancora neppure stata depositata. Questo vuol dire che i tempi della sua discussione e approvazione non sono per ora calcolabili».

GREGORIO PANE

Gli uomini di Berlusconi: «Per le nostre tv è la fine»

Con Letta e Confalonieri la Fininvest insorge e minaccia Il Psi: «Un colpo di mano gravissimo». Oggi il governo si riunisce per la fiducia

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Apocalittici gli uomini di Berlusconi («E' la fine»); furibondi i socialisti, che si scagliano contro i senatori della sinistra dc, che, a loro volta, rispondono per le rime; felici i senatori di Pci e Sinistra indipendente, che vedono coronata una loro lunga, testarda battaglia. Stamane il Consiglio dei ministri si riunirà per decidere su quali punti porre la fiducia. La decisione è stata pre-

sa ieri sera, da Andreotti, Mammì e il sottosegretario Cristofari. I ministri della sinistra dc potrebbero far mettere a verbale la loro opposizione; in aula i senatori della sinistra dc voterebbero, ma soltanto per disciplina di gruppo. Non si esclude però che alcuni senatori - Andreotti, Elia, Lipari, che hanno chiesto libertà di coscienza - si rifiutino di partecipare alle votazioni per le quali il governo

porrà la fiducia.

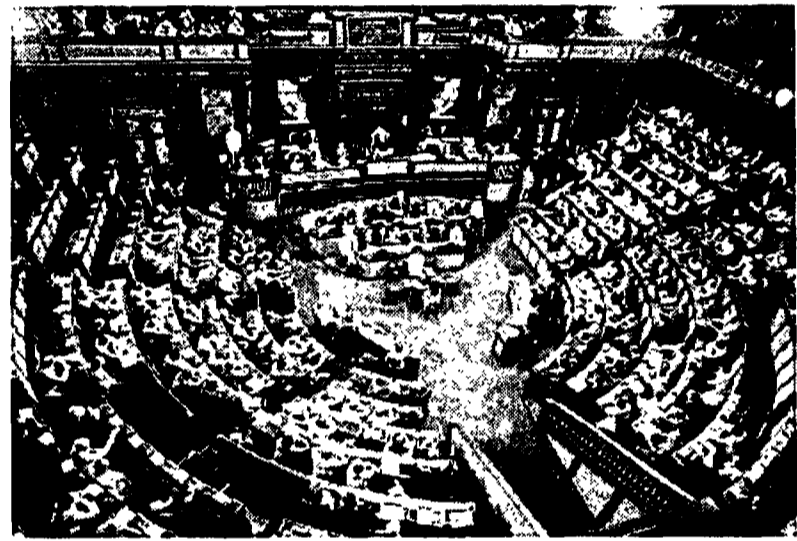
Che possa essere questo l'itinerario di oggi lo desumiamo da una dichiarazione resa da Bodrato ancor prima del clamoroso voto sugli spot: «Per quanto riguarda la sinistra dc non c'è rischio di crisi». Insomma, ieri la sinistra dc ha voluto lanciare un segnale inequivoco (ecco che cosa accadrà se anche sul resto della legge si potesse votare liberamente) coprire comunque duro e riconsegnare al Psi il cerino acceso di una eventuale crisi di governo. Il colpo è andato a segno e bisogna dar atto che ieri la manovra è stata condotta con superba accortezza tattica. In verità, tutti aspettavano la sinistra dc sul tetto Rai (art. 27), o (art. 7) sui limiti di affollamento pubblicitario, ritenuti da Bodrato punitivi «in maniera indegna» per la Rai. Di ciò s'era discusso nel diret-

to dc, tra i tre saggi (Taviani, De Rosa e De Giusto) e i sei che reclamavano libertà di coscienza, mentre Granelli ipotizzava l'accantonamento dell'articolo 7. Il botto, a sorpresa, è avvenuto invece su un punto che ha il potere di far andare in bestia Berlusconi e i suoi amici, come dice il furore delle reazioni. Dal fronte Fininvest si è suonato il solito disco: una misura di catastrofismo e di avvertimenti lanciati ai registi che non vogliono spot nei loro film. Per Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, «è la fine delle tv commerciali, è la restaurazione del monopolio, è lo scardinamento del sistema misto». Fedele Confalonieri (il più stretto collaboratore di Berlusconi) va al di là dei confini: «Mentre all'Est ci chiamano per aprire tv commerciali, qui in Italia fanno di tutto per far-

cele chiudere». Non è affatto vero, ma tant'è. «Questa limitazione - aggiunge minaccioso Confalonieri - non giova al cinema che è finanziato al 50% dalle tv commerciali; non agli utenti che saranno privati di spettacoli di qualità». A palazzo Madama tuona, invece, il capogruppo del Psi, Fabbri: «È stato un colpo di mano furbo, è esplosa la volontà di collusione fra sinistra dc e comunisti che era nell'aria e che era percepibile da mille segni... Il colpo di mano è politicamente grave perché lo stesso capogruppo dc ha votato contro il governo; e poi, nel vertice non se ne era parlato...». La risposta è di variegata. Chiamato in causa da Fabbri, il capogruppo dc Mancino si concede una replica quasi sfottente: «Quello degli spot non era un nodo politico, ma una questione che riguarda il rispetto del buon gu-

sto dei cittadini». Mentre il direttore del *Popolo*, Sandro Fontana, si preoccupa del giudizio di inaffidabilità che ne può derivare alla Dc, a caldo, Forlani invoca la regola delle modifiche concordate, e che per questo «non aiuta né la maggioranza, né l'azione del governo, né il cammino della legge». Va giù pesante, invece, un altro senatore della sinistra dc, Mazzola: «Fabbri deve convincersi che abbiamo il diritto di esprimerci liberamente ogni volta che sono in discussione interessi generali... gli autori hanno il diritto a non vedere deturpate le loro opere, non c'è nessuna voglia di collusione con il Pci, non siamo noi che abbiamo bisogno di fare la spola tra l'aula e la tribuna stampa per avere pareri». Allusione, quest'ultima ai contatti tra esponenti psi e Gianni Letta

a ogni passaggio controverso del dibattito in aula. Rincarica Cabras: «Non ho mai ascoltato i richiami all'ordine, neppure da Fanfani. Figuretevi se ascoltate quelli pro-Berlusconi». Mammì tace e Bogli, vicesegretario pri, scongiura che l'episodio «resti assolutamente limitato e circoscritto» e non comprometta perciò l'approvazione della legge. Alla fine, tocca a Radi, responsabile dc per l'informazione, gettare sulla vicenda tonnellate d'acqua, dando un'improbabile appuntamento alla Camera per cancellare l'emendamento. In tanto bailamme, il giudizio conclusivo è pacato del presidente dei senatori Pci, Pecchioli, e del responsabile per l'informazione, Vita: «Siamo contenti di aver vinto una battaglia a favore dei cittadini, degli autori e degli stessi pubblicitari».



Una panoramica di palazzo Madama; in alto, Silvio Berlusconi

Nel nuovo organismo i responsabili delle sezioni di lavoro. Direzione più larga. Tra una settimana il Cc

Nel Pci esecutivo unitario, niente segreteria

Il Pci della fase costituente avrà un «governo unitario». La commissione incaricata di definire gli organismi dirigenti proporrà al Comitato centrale, probabilmente mercoledì, di eleggere una Direzione di 60 membri e un esecutivo unitario composto da una quindicina di persone. Scompare la segreteria. In serata, colloquio Occhetto-Vesentini: le dimissioni del ministro ombra per ora sono «congelate».

ROMA. Scompare la segreteria, sostituita da un esecutivo. Il Pci che ha aperto la fase costituente di una nuova formazione politica sarà diretto unitariamente dalle componenti che hanno animato il dibattito congressuale. Dopo una mattinata di discussione, ieri la commissione incaricata dal Comitato centrale di definire struttura e composizione degli organismi dirigenti ha trovato l'accordo. Lasciando il palazzo di Botteghe Oscure, un po' tutti si sono mostrati soddisfatti. E Armando Cossutta, interpretando un sentimento generale, ha parlato di «clima cordiale e positivo».

Non è stato difficile trovare l'accordo. Appena seduti al tavolo circolare che, al secondo piano di Botteghe Oscure, ospita abitualmente le riunioni di segreteria, alcuni esponenti della seconda mozione (il primo a parlare è stato Sergio Garavini) hanno proposto di ridurre sensibilmente la Direzione, portandola a una trentina di componenti. Ma un'obiezione, piovuta da più parti, ha presto convinto un po' tutti: una Direzione ristretta avrebbe corso il rischio di essere una Direzione tutta «romana», composta cioè soltanto da dirigenti centrali. Segretari di regioni e città importanti ne sarebbero stati esclusi. «Come possiamo dirigere la fase costituente - hanno detto in molti - senza terminali politici nella



Edoardo Vesentini



Achille Occhetto

realtà del paese». La Direzione, dunque, non sarà ridotta: aumenterà invece di qualche unità. Le cifre che circolavano ieri mattina parlano di 60 membri, contro i 52 attuali. Sarà il Comitato centrale ad eleggerla, a scrutinio segreto. E rispettando le percentuali congressuali. Il che significa che il

«si» avrà una quarantina di rappresentanti (oggi ne ha 42), la seconda mozione 18 (ne ha 9), la terza due (ne ha uno solo).

La commissione non ha discusso di nomi, rinviando la questione alla prossima riunione (che si terrà presumibilmente martedì prossimo). Ma,

visto l'accordo sulle cifre e dato per molto probabile il rientro in Direzione di Cossutta per la mozione 3, le sole novità di rilievo verranno dalla scelta degli 8-9 dirigenti della seconda mozione. Non c'è ancora una lista. Ma è probabile che si tratterà in parte di «rientri», in parte di «promozioni» di dirigenti locali che in questi mesi hanno avuto un ruolo di primo piano nella battaglia congressuale.

L'ipotesi di creare altri due organismi oltre la Direzione, che era girata al congresso di Bologna, non è stata oggetto di discussione. L'accordo raggiunto prevede la formazione di un esecutivo, che sarà eletto dal Cc e che avrà un carattere unitario: in linea di massima, rispecchierà cioè le percentuali congressuali. L'esecutivo, tuttavia, non avrà i caratteri di un «ufficio politico»: al contrario, sarà formato dai responsabili dei principali settori di lavoro e da alcune presenze «istituzionali»: fra queste, si è accennato ai capigruppo e al direttore dell'Unità. In tutto, una

doicina di persone. Sarà insomma l'organismo che garantirà il «governo» effettivo del partito nel corso della fase costituente. È un risultato importante, perché sancisce di fatto un accordo fra le diverse componenti del Pci. Alla base del quale c'è il riconoscimento politico dell'esito del congresso di Bologna.

L'esecutivo sostituisce e, in qualche misura, ingloba la segreteria. Per il lavoro quotidiano, tuttavia, Occhetto avrà a disposizione uno staff (si chiamerà «ufficio») o «struttura di coordinamento», direttamente nominato dal segretario e privo, dunque, di compiti strettamente politici. La nomina dello staff seguirà probabilmente l'elezione della Direzione e dell'esecutivo, che è prevista per la metà della settimana prossima. Dopo la seconda (e ultima) riunione della commissione, seguirà a ruota l'espressione e di Massimo D'Alena) il Comitato centrale. Entro mercoledì, o al più tardi giovedì, i nuovi organismi saranno insediati.

Terminata la riunione della commissione, Occhetto ha dedicato il pomeriggio ad alcuni incontri e colloqui. In particolare, ha visto per una mezz'ora (prima da solo, poi con il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani) Edoardo Vesentini, che all'indomani del congresso di Bologna si era polemicamente dimesso da ministro ombra per l'università. Un colloquio «cordiale», secondo il giudizio del senatore della Sinistra indipendente. Che ha portato al «congelamento» delle dimissioni. Occhetto ha rassicurato Vesentini su una questione cruciale: l'autonomia propositiva del governo ombra rispetto alle scelte del Pci. I due hanno stabilito che una prossima riunione dell'organismo si occuperà proprio di università. «per un ulteriore approfondimento delle posizioni assunte, e alla luce della discussione in atto nel paese». È proprio sulla base delle decisioni che li verranno assunte che Vesentini deciderà se manterrere o ritirare le dimissioni. □ F.R.

Pci Trapani Elezione con sorpresa

TRAPANI. Polemiche nel Pci trapanese, dove il comitato federale ha eletto gli organi dirigenti - confermando a segretario Nino Marino - ma escludendo (nella votazione a scrutinio segreto) Gioacchino Vizzini, parlamentare dell'assemblea siciliana e membro del «governo ombra» regionale. Vizzini ha reagito polemizzando duramente col segretario trapanese («ha lavorato per dividere il partito e creare rapporti difficili tra i compagni») e parlando anche di «disagio profondo nel Pci siciliano» e vedendo prevalere posizioni politiche di intolleranza e di burocratismo. Replica della segreteria regionale del Pci: per quanto «spiacevole» la mancata elezione nella direzione della Federazione (ma Vizzini fa parte del governo ombra e del comitato regionale), e la sua reazione «non si comprende». La segreteria regionale ha affermato posizioni politiche nitide di valorizzazione delle differenze, di apertura alla società e di riforma reale della politica.

Pci Sanremo Si dimettono due consiglieri

SANREMO. Il capogruppo comunista nel consiglio comunale di Sanremo Luigi Ivaldi e il consigliere comunale Silvano Toffolutti si sono dimessi dal partito e hanno deciso di costituirsi in «gruppo indipendente». I due consiglieri hanno motivato la loro decisione formulando critiche alla scelte politiche compiute dal partito a livello nazionale, ma soprattutto a livello locale: in una lettera indirizzata agli organismi di partito si dice, a proposito della situazione di Imperia, che «il Pci è fermo a 10 anni fa». È da notare che entrambi gli ex iscritti al Pci sono esponenti del «no», e che nella Federazione di Imperia ha vinto al recente congresso una maggioranza del «no». «Stupore e amarezza» si dichiara da parte della Federazione imperiese di fronte alle dimissioni presentate da Ivaldi e Toffolutti e alle loro motivazioni politiche.

Comuni
Così i fondi pro-capite dello Stato

ROMA. È stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del ministro dell'Interno che determina la media nazionale pro capite dei trasferimenti attribuiti ai Comuni all'inizio del 1989. Il provvedimento è reso necessario per l'adeguamento dei contributi statali - 100 miliardi - che costituiscono uno dei fattori di consolidamento finanziario per provvedere alla copertura delle passività già esistenti e per assicurare in via permanente condizioni di equilibrio della gestione dei Comuni. I trasferimenti vanno da 371.144 lire pro capite per i comuni con meno di 500 abitanti a 530.070 lire per i comuni da 500.000 e oltre abitanti. I trasferimenti più alti si hanno per i comuni da 250.000 a 499.999 abitanti con 539.551 lire mentre quelli più bassi per i comuni da 5.000 a 9.999 abitanti con 252.214 lire. Ma vediamo come sono i trasferimenti, secondo le fasce.
Con meno di 500 abitanti L. 371.144
Da 500 a 999 abitanti L. 341.381
Da 1.000 a 1.999 abitanti L. 293.576
Da 2.000 a 2.999 abitanti L. 279.489
Da 3.000 a 4.999 abitanti L. 263.278
Da 5.000 a 9.999 abitanti L. 252.214
Da 10.000 a 19.999 abitanti L. 278.396
Da 20.000 a 59.999 abitanti L. 312.791
Da 60.000 a 99.999 abitanti L. 306.333
Da 100.000 a 249.999 abitanti L. 421.774
Da 250.000 a 499.999 abitanti L. 539.551
Da 500.000 ed oltre abitanti L. 530.070
Una curiosità: il decreto - che è del 27 giugno 1989 - è stato riportato sulla Gazzetta Ufficiale come «Decreto 27 giugno 1990. Determinazione della media nazionale pro capite dei trasferimenti attribuiti ai comuni all'inizio dell'anno 1989».

Le assise programmatiche del Psi
Da Rimini verranno lanciate «tesi per una sinistra di governo»
Duemila delegati, quasi un congresso

Presidenzialismo, ma non solo...

«La forma di governo parlamentare, che fa discendere dal Parlamento la legittimazione e l'autorità dell'esecutivo, non è più adatta alle nostre esigenze»: partendo da questa premessa il Psi rilancerà da Rimini la sua proposta di Repubblica presidenziale, incastonata in un contesto di riforme istituzionali e sociali che vuole essere il programma «per una sinistra di governo».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Da domani sera, quando Craxi avrà finito di pronunciare il suo intervento di apertura alle assise di Rimini, il Psi si verrà a trovare in un'ipotesi di governo e un altro fuori. E comincerà il cammino, certamente non privo di ostacoli e di incognite, verso un assetto politico nuovo, forse inedito. Il Psi lancerà dalla tribuna della sua conferenza programmatica nazionale le sue «tesi per una sinistra di governo», come viene a definirle il vicesegretario Giuliano Amato, una delle «teste d'uovo» che hanno messo a punto il nuovo programma del garofano. Un programma vasto, onnicomprensivo, ricco di novità radicali sul fronte istituzionale e di riferimenti per una rifondazione dello Stato sociale, dichiaratamente proiettato verso la fine del millennio. Un programma con cui tutte le forze politiche, a cominciare dal Pci, saranno chiamate a misurarsi. E comunque profondamente diverso, nelle ambizioni espresse e nei contenuti, da quello su cui si fonda l'attuale maggioranza che sorregge (si fa per dire) il gabinetto Andreotti-Martelli.
Non sarà un congresso, ma quasi. O, forse, addirittura qualcosa di più. Da domani pomeriggio fino a domenica



Giuliano Amato



Bettino Craxi

«Ci sarà - ha annunciato ancora Amato - la risposta a Massimo D'Alema, che dal palco di Bologna ha chiesto qual è il nostro riformismo. Il riformismo moderno - ha aggiunto - significa che i temi si snodano passando attraverso le grandi questioni mondiali e del nostro paese».
Una «fuga di notizie» («Anche tra i 12 apostoli c'è un Giuda», ha commentato Craxi) ha segnato la vigilia dell'appuntamento di Rimini. Intesi capitolini delle «tesi» sono filtrati fuori dal corso, diventando rapidamente e diventando rapidamente dominio pubblico. «Una glasnost non autorizzata», ha ironizzato Amato, il quale ha raccomandato di giudicare il testo nella sua completezza. Ma l'attenzione degli osservatori si è inevitabilmente concentrata sul capitolo decimo, intitolato:

«Le istituzioni nazionali: cambiare la forma di governo. Realizzare una giustizia giusta». Indubbiamente è il cuore del nuovo programma del Psi. L'asse portante è rappresentata dalla proposta di una Repubblica presidenziale, e questa non è una gran novità. Ma per la prima volta questa proposta esce dalle nebbie di un'annunciazione tanto categorica quanto generica (come quella che lo stesso Amato fece un anno fa al congresso di Milano) per assumere contorni e connotati più definiti. E, soprattutto, sulla scia di quanto già anticipato da Craxi due settimane fa nel «discorso di Pondera», l'idea presidenzialista viene inserita in un contesto globale, in un sistema di pesi e contrappesi. E questo rappresenta un passo in avanti, soprattutto rispetto alle

obiezioni e alle richieste di chiarezza giunte soprattutto dal Pci.
«La forma di governo parlamentare, che fa discendere dal Parlamento la legittimazione e l'autorità dell'esecutivo, non è più adatta alle nostre esigenze». Il Psi parte da questa premessa drastica, e prosegue: «Per recuperare, congiuntamente, efficienza rappresentativa e capacità decisionale, occorre dare a ciascun elettore la forza, coinvolgente ed egualitaria, di concorrere alla scelta di chi governa attraverso l'elezione diretta di un capo dello Stato. Occorre dare a chi ha autorità di governo la diretta legittimazione popolare e la necessaria forza rappresentativa, che solo gli possono consentire l'assunzione di responsabilità che si perdono oggi nella pancia negoziale». Poi si passa al contesto: «Il passaggio ad una Repubblica di tipo presidenziale, per la sua indubbia carica innovativa e potenzialmente squilibrante, non si fa a condizioni circostanziate immutabili... Esige infatti regionali e locali dotati di maggiore forza e di più sicura autonomia, esige un Parlamento forte nei poteri e forte nella conformazione politica. Per questo tale passaggio va accompagnato da un irrobustimento delle autonomie, non solo locali ma anche regionali, e da una riforma elettorale che riduca la frammentazione delle rappresentanze parlamentari e rinsaldi maggioranza e opposizione. Come? Una funzione centrale, risolutiva, viene attribuita all'idea di partenza: «Solo l'elezione diretta del capo dello Stato ha potenzialità maggioritarie e può avere effetti di trascina-

Forlani smentisce «dissidi» col presidente del Consiglio

Andreotti rompe gli indugi: vertice il 30

Andreotti rompe gli indugi. Alla vigilia dell'assemblea del Psi decide di convocare il vertice richiesto da mesi e sempre rinviato. Sembra una classica mossa di contropiede. Nel tentativo, forse, di «spuntare» il giudizio critico che, si dice, Craxi pronuncerà a Rimini sul governo. De Michelis commenta: «L'incontro servirà a qualcosa». E La Malfa annota: «Il disgelo a sinistra può cambiare qualcosa...».

PIETRO SPATARO

ROMA. Il vertice si farà. Alle 9,30 di venerdì 30 marzo i cinque segretari del pentapartito si siederanno attorno a un tavolo per cercare di far diradare le ombre che ormai avvolgono il governo. Il «temporeggiatore» Andreotti ha dovuto cedere: dopo aver resistito per mesi alle richieste del Psi, Pli e Pri, alla fine ha cambiato idea dopo l'attacco che Arnaldo Forlani gli ha lanciato domenica da Firenze. «Non basta aspettare - aveva detto perché contrasti e incomprensioni si riassestano. Ora il segretario deve sapere che non esiste alcun dissidio tra lui e Andreotti («tutte froccole») e che invece erano «d'accordo già prima di Firenze». «Il mio appello era rivolto a tutti i partiti», dice Forlani. Ma è evidente che dopo quel monito, di fronte all'insolferenza del Psi e ai contrappositi di una «ribellione» della sinistra dc sul decreto Mammì, il presidente del Consiglio ha capito che non poteva più tirare per le lunghe. E ha convocato il vertice. Ieri, alla vigilia dell'assemblea programmatica del Psi che Craxi aprirà domani a Rimini. Sempre ieri Andreotti ha avuto un colloquio di oltre un'ora con Cossiga al Quirinale; al centro la vicenda del Csm e dei poteri di Sica. Ma è certo che anche la confluisce fase politica è entrata nel ventaglio degli argomenti.
La «mossa» di Andreotti è stata commentata positivamente da Giorgio La Malfa. «Speriamo ora - ha detto a Montecitorio - di poter risolvere i problemi». Proprio in mattinata si era riunita la Direzione del Pri e aveva riconfermato il suo giudizio negativo su un governo che ha bisogno di una «determinazione e una coesione più forte e incisiva». Per La Malfa, quindi, l'esecutivo richiede una «docile messa a punto». I temi sono quelli su cui i repubblicani insistono ormai da mesi: la legge sull'emittenza, la riforma del regolamento della Camera, la droga, un provvedimento che eviti il referendum sulle piccole imprese. Poi, i nuovi temi: la criminalità, l'università, il debito pubblico. E infine il vecchio rinvolo: no alla sanatoria per gli immigrati, no («alto e forte» dice il documento) a un decreto considerato «superficiale nell'ispirazione e improvvisato nel dispositivo».
Il vertice, secondo La Malfa, può «eliminare una buona parte del contenzioso». Ma il leader del Pri ci tiene a fotografare un mutamento di situazione. «L'attacco più forte al governo Andreotti - dice infatti ai giornalisti nel suo ufficio - viene da altri partiti di governo piuttosto che dai repubblicani, considerati quelli più critici». La Malfa vede in sostanza una «situazione nuova» in cui il Psi «prende le distanze politiche da Andreotti». E allora anche per il leader del Pri bisogna vedere «come sarà impostata la conferenza programmatica del Psi». In ogni caso «qualcosa a sinistra si è messo in moto con il congresso comunista». E dopo il disgelo tra Pci e Psi, aggiunge, è stato introdotto «qualche elemento di destabilizzazione politica destinato ad accentuarsi nelle prossime settimane da parte socialista». Ma il Pri, per ora, non vuol forzare la mano. «Noi auspichiamo - conclude La Malfa - che il governo chiuda la legislatura».
Anche i liberali chiedono che il governo si muova. «Un colpo di reni deve compiere Andreotti», dice Renato Altissimo. Il quale fa sapere che «i governi e le maggioranze si tengono finché le ragioni politiche che ne sono alla base sussistono» e che sarebbe «gravissimo» che venissero introdotte «spinte centrifughe».
Ora l'attenzione si sposta a Rimini. Il futuro di Andreotti molto dipenderà da quell'assemblea. E mentre Felice Borghello, della sinistra socialista, ci tiene a far sapere che «in questa legislatura non c'è spazio per un altro governo a presidenza dc» e che «in alternativa ci sono le elezioni anticipate», il ministro Gianni De Michelis attenua i toni e sostiene che il vertice «servirà a qualcosa». «Le coalizioni - conclude - hanno bisogno ogni tanto di essere registrate perché un governo a cinque è un grande ingranaggio complesso...».

Investimenti
«L'Italia spende poco in opere»

ROMA. Il 1990 segnerà in tema di opere pubbliche un anno record di segno negativo: per la prima volta i residui di passività, saliti a 40 mila miliardi di lire, supereranno le risorse dell'anno in conto competenza, cioè i soldi assegnati dallo Stato per la costruzione di infrastrutture, scesi a 35 mila miliardi. Meno soldi erogati, quindi, ma anche una lentezza sempre più esasperante nella realizzazione delle opere, una situazione «letteralmente scandalosa» secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, che ancora una volta lamenta di essere praticamente inascoltata su questo fronte.
L'occasione è stata la presentazione del quinto rapporto «le risorse destinate dallo Stato alle opere pubbliche» fatta dal vicepresidente Franco Pesci e dal direttore Generale Carlo Ferroni, che non hanno usato mezzi termini contro governo e Parlamento, ma anche contro altri bersagli. «La spesa effettiva in opere pubbliche - ha detto Pesci - continua a oscillare attorno ai soliti 26-27 mila miliardi l'anno contro una massa spendibile che nello scorso anno è stata di 75 mila miliardi. La forbice tra spesa reale e stanziamenti continua dunque a rimanere aperta». Se poi si considera l'incidenza degli investimenti sul Pil, le note sono ancora più dolenti, perché non si arriva al 2,5%, una percentuale - ha detto Pesci - assolutamente insufficiente a colmare i forti ritardi del paese nel settore. Nonostante questa gravità non esiste alcun programma di ampio respiro che consenta all'Italia di mettersi al passo con gli altri paesi industriali.
Due esempi per tutti fotografano, secondo l'Ance, la situazione: le ferrovie, dove non si investe da due anni anche perché sarebbero state scoperte irregolarità negli appalti, e le città. Per Ferroni «occorre una svolta». I capitali di questa azione rinnovatrice di efficienza e trasparenza sono per l'Ance essenzialmente quattro: combattere l'evasione fiscale per il reperimento delle risorse; contenere la spesa corrente a vantaggio di quella per investimenti produttivi; coinvolgere i privati negli investimenti infrastrutturali; intervenire sulle procedure di spesa per ridurre la vischiosità delle decisioni e i residui passivi.

Intervista a Petruccioli. «Se da Rimini viene un segnale per liquidare il consociativismo...»
Una riforma che garantisca la scelta tra programmi alternativi e un assetto coerente dei poteri

«Con questo sistema riformismo impotente»

«Questo sistema politico è per definizione a esito democristiano. Non consente al riformismo di dare impronta ai governi». Petruccioli, della segreteria comunista, riflette alla vigilia dell'assemblea socialista di Rimini sul «disgelo» a sinistra e insiste sul nodo dell'alternativa. Le riforme istituzionali? «Discutiamo a partire da due punti fermi: il diritto di scelta dei cittadini, l'organicità delle proposte».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Come vanno i rapporti fra Pci e Psi? «Stiamo arrivando alla sostanza, o meglio: alle sostanze». Nel suo ufficio al piano nobile di Botteghe Oscure, Claudio Petruccioli commenta il «disgelo» a sinistra alla vigilia dell'Assemblea programmatica che il Psi apre a Rimini domani.

Dunque, dal «toni» si sta passando alla «sostanza». Ma è davvero così? Che cosa sta cambiando tra Pci e Psi?

Credo che molto dipenda dal modo in cui noi abbiamo posto la questione dell'alternativa: con i piedi per terra, e non solo affidandosi alle intenzioni o alle convenienze unilaterali. Il dialogo fra le due grandi forze della sinistra comincia a intendersi su un problema cruciale: la riforma dello Stato, delle istituzioni, della politica. Via via che questo modo di porre la questione dell'alternativa si va anticolando. Il confronto si fa di merito, diviene più serrato.

Quanto ha influito la «svolta» sul dialogo a sinistra?

Il congresso di Bologna ha fatto capire meglio anche quali fossero i termini del rinnovamento politico e culturale avviato al 18° congresso...

Eppure allora la reazione di Craxi fu opposta a quella avuta a Bologna.

La proposta di Occhetto ha reso impossibile continuare a dire quel che si era tentato di dire dopo il 18° congresso, e cioè che il rinnovamento altro non era che un aggiustamento tattico, una nuplatura di facciata. Non mancano nelle altre forze politiche (e nel Psi) le preoccupazioni: ci si rende conto che se la svolta avrà successo, si creerà una situazione del tutto nuova, che obbligherà tutti ad abbandonare vecchie con-



Claudio Petruccioli, esponente della Segreteria comunista

versarie?

Questo elenco comprende i temi che ho ricordato e altri ancora (per esempio l'informazione), ed è oggetto di quotidiana polemica e lotta politica. Ma credo che, ormai, per il Psi sia tempo di un bilancio di fondo, che riguarda gli ultimi 15 anni. Voglio ricordare due precedenti: il progetto socialista varato al congresso di Torino e l'assemblea, proprio a Rimini, sui «meriti e i bisogni». Si tratta di due momenti in cui l'elaborazione socialista è stata ricca di intuizioni analitiche e di contenuti programmatici progressivi e seramente riformisti. Ma, di quella elaborazione, peccò o nulla è passato nell'azione di governo. Cosicché, nell'impossibilità pratica di dar corso a quel riformismo, si cercano surrogati inseguendo il consenso di settori moderati, costruendo rapporti privilegiati con branche del potere economico-finanziario o inasprando la competizione per le «spoglie» pubbliche.

Perché è accaduto e accade ciò che dice?

Il motivo di fondo (e anche nel Psi molti la pensano ormai così) è che l'attuale assetto politico non consente al riformismo di dare impronta ai governi. Questo sistema politico consociativo è per definizione e necessariamente a esito democristiano. E comporta una concorrenza e un'ostilità fra i

due partiti della sinistra, ciascuno dei quali pensa di ottenere il massimo di vantaggio all'interno di un rapporto consociativo con la Dc che escluda l'altro. Senza contare che, dentro questo meccanismo, finisce per depotenziarsi lo stesso riformismo cattolico.

È pensabile un accordo fra Pci e Psi sulle riforme istituzionali?

Via via che la discussione si fa più impegnativa, si riducono i margini per le manovre tattiche o propagandistiche. Credo che due questioni essenziali siano ormai chiarite. La prima è che le riforme istituzionali devono mirare ad un sistema politico nel quale i cittadini scelgono programmi e governi. La seconda è che le riforme devono configurare un assetto coerente e bilanciato dei poteri (e penso anche all'informazione, all'economia, alla giustizia). Mi sembra che nel dibattito interno al Psi stia maturando questa consapevolezza. La conferenza di Rimini ci dirà fino a che punto.

Come giudica il Pci una riforma che preveda l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, che è anche capo di uno dei due schieramenti alternativi?

L'essenziale, lo ripeto, è creare le condizioni, anche istituzionali, per consentire una scelta fra programmi e governi alternativi. Tutte le proposte che vanno in questa direzione le considereremo con la massima

attenzione e le valuteremo negli organismi dirigenti. Quelle che, al contrario, mirassero ad aggirare il problema, non sarebbero un contributo alla chiarezza, né all'unità della sinistra.

Il 6 maggio si vota per le amministrative. Che segnale si aspetta dal Psi?

Le amministrative sono un banco di prova importante. Al Psi chiediamo un segnale politico di controtendenza rispetto alla scelta compiuta cinque anni fa, che ha riportato un po' ovunque la Dc al governo locale. Credo poi che le forze di progresso non debbano soltanto impegnarsi per dar vita ad amministrazioni di sinistra, ma debbano lavorare per un reale rinnovamento della politica, per una ridefinizione radicale del rapporto fra politica, amministrazione, cittadini.

Da un po' di tempo si parla di «governismo» Dc-Pci-Psi. È un'ipotesi che interessa ai comunisti?

Noi abbiamo escluso, con motivazioni serie e con profonda convinzione, ogni nazione del compromesso storico. Altra cosa sarebbe ipotizzare un governo di «grande coalizione» per un periodo limitato, su obiettivi programmatici che riguardino in particolare le riforme istituzionali, al fine di creare tutte le condizioni per l'alternativa. Ma indicare a quali condizioni un governo di «grande coalizione» potrebbe avere un senso non significa considerarlo un passaggio obbligato. In ogni caso, trattandosi di un'ipotesi al momento del tutto astratta, non ne abbiamo discusso.

Ci sarà presto un vertice Pci-Psi?

Noi stiamo lavorando alla luce del sole, sulla base di scelte programmatiche molto precise. Ci sforziamo di confrontarci sui problemi reali. Le convergenze e le divergenze le misuriamo qui, non sugli stadi d'animò o sui colpi di teatro. C'è bisogno di un lavoro molto serio, che con serietà sia sottoposto al vaglio dell'opinione pubblica. Non ci sono scorciatoie: è solo il metodo paziente del confronto limpido, dei dissensi e dei consensi motivati.

Più firme per i candidati
Nuove norme per nominare scrutatori e presidenti
Sorteggio per i simboli

ROMA. I problemi legati al sorteggio degli scrutatori che, come si ricorderà, hanno caratterizzato negativamente le ultime consultazioni elettorali, non si ripeteranno in futuro. La Camera ha infatti approvato ieri sera, in via definitiva, la legge che consente di coprire i «buchi» lasciati dalle rinunce degli scrutatori sorteggiati, e di attingere a un elenco di «volontari». In pratica si tratta degli scrutatori indicati dai partiti: né più né meno di come si faceva prima dell'entrata in vigore della legge sul sorteggio. Per lo scopo si istituiscono due albi delle persone idonee a ricoprire gli incarichi di presidenti di seggio e di scrutatore. Ma non è questa l'unica novità del provvedimento varato ieri dall'assemblea di Montecitorio, con un voto quasi unanime (334 sì e un no). Si è deciso infatti di sorteggiare la progressione dei simboli sulle schede elettorali. Finiscono quindi le vecchie corse (e in qualche caso le risse) davanti alla porta dei tribunali per la presentazione dei contrassegni elettorali. Sarà il sorteggio che avrà alla presenza dei delegati di ogni formazione politica a decidere il numero d'ordine sulle schede. Il comunista Quercioni ha commentato il voto: «Si tratta di una legge importante, che corregge le carenze emerse nel corso dell'applicazione del precedente provvedimento; e, per quanto riguarda i simboli, riconosce finalmente agli elettori la maturità e la capacità di scegliere tra le varie opzioni stampate sulla scheda».
La terza novità riguarda i rappresentanti di lista, per i quali era rimasto aperto il problema della retribuzione. La legge approvata ieri stabilisce una volta per tutte che il periodo trascorso nel seggio deve essere pagato dal datore di lavoro come assenza giustificata per pubblica utilità. Quarta novità: l'aumento del numero delle firme per la presentazione delle liste. Il che ridurrà il fenomeno della proliferazione di liste e listarelle che è esplosivo in particolare a Roma nel corso delle ultime elezioni comunali. Per la cronaca, nei Comuni fino a 500 mila abitanti le firme necessarie sono mille, tra 500 mila e un milione le firme necessarie sono 1.750 e nelle grandi città sopra il milione di abitanti 3.500. Infine: aumenta la diaria degli scrutatori: la legge infatti riducendo da 5 a 4 il numero degli scrutatori presenti in ogni seggio dispone il conseguente aumento del rimborso.
L'insediamento di questa legge è stato deciso a sorpresa in assemblea con un cambiamento dell'ordine del giorno. Come abbiamo detto il consenso dei deputati è stato pressoché unanime.



Bartolomeo Sorge

Mafia
A Locri incendiato il teatro

LOCRI. Dopo meno di 24 ore le cosche della Locride hanno risposto con un avvenimento mafioso alla sfida lanciata da padre Sorge, il gesuita palermitano del centro «Arup». Il teatro sant'Antonio di Locri, dove sabato scorso Sorge aveva tenuto una conferenza-dibattito contro la mafia, è stato dato alle fiamme domenica sera. Il teatro, che è proprietà dei padri salesiani, è protetto da un alto muro di cinta, ma qualcuno lo ha scavalcato portandosi dietro un bel po' di benzina che è stata fatta scorrere sotto le porte dei due ingressi. I danni pare siano contenuti in pochi milioni, grazie al fatto che appena divampate le fiamme c'è stato l'intervento di un gruppo di carabinieri che le hanno domate. Un nucleo dell'Arma, infatti, proprio in quei momenti, passava da lì, di ritorno dalla solita battuta-rastrellamento in Aspromonte.

Ma l'attentato, oltre che risposta immediata all'appello di padre Sorge contro la mafia e il clientelismo, potrebbe assumere il carattere di un avvertimento intimidatorio più generale contro i salesiani che nella Locride sono diventati uno dei centri di aggregazione della cultura cattolica democratica più coerentemente impegnata contro la mafia. In un periodo brevissimo il teatro sant'Antonio ha ospitato, oltre ai gesuiti del centro «Arup», religiosi come padre Antonio Gentile che ha parlato della sua esperienza tra i poveri del Brasile, e il retor maggiore degli stessi salesiani, padre Eglio Vignolo, che ha illustrato i temi della cultura teologica della liberazione elaborata nei paesi dell'America del Sud.

Un'attività che pare aver iniziato ad incrinare vecchi equilibri moderati che avevano favorito i gruppi del clientelismo conigliati al mondo delle cosche mafiose. In questo quadro l'appello antimafia alla Chiesa della Locride, lanciato da padre Sorge sabato scorso, deve essere apparso a molti particolarmente pericoloso. «Offriamo tutti - aveva detto - alla denuncia contro la mafia, facciamo in modo che nessuno resti solo, chi è solo può essere colpito. Che ci ammazzano tutti: preti, suore, associazioni cattoliche. Ma credete davvero che la mafia abbia tanto piombo?».

Milano
Inchiesta su incendio ospedale

MILANO. Alcune informazioni di garanzia sono state emesse dal sostituto procuratore presso la procura Giuseppe Marra nell'ambito del procedimento avviato per fare luce sulla morte dei due degeni dell'ospedale San Raffaele. L'indagine di carattere giudiziario è stata sollecitata dai familiari di Antonietta Garbi e di Mario Scaglioni: la prima deceduta subito dopo un incendio divampato nel nosocomio martedì della scorsa settimana. Il secondo morto sabato dopo essere stato trasferito nel reparto di terapia intensiva di Niguarda in seguito al danneggiamento di alcuni impianti terapeutici ad opera dello stesso incendio.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Dopo un mese di pressioni e una giornata di consultazioni il presidente del Consiglio ha fissato la data dell'audizione

Salvo Andò: «L'alto commissariato va diretto da un soggetto politico»
Maurizio Calvi: «Troppe ombre su quel superprefetto»

Venerdì Andreotti all'Antimafia

Saranno ridimensionati i poteri di Sica?

Prima un lungo incontro con Francesco Cossiga, poi un appuntamento con Chiaromonte: solo alla fine di una giornata di consultazioni Giulio Andreotti ha fissato la data (venerdì 23) per chiarire la posizione del governo sul caso Sica, l'alto commissariato che ha scatenato tante polemiche ed ha in corso un braccio di ferro con la magistratura ordinaria. Secondo alcune voci si rivedrà la legge istitutiva.

CARLA CHELO

ROMA. Si farà venerdì la verifica sull'antimafia. Alle tre di pomeriggio Giulio Andreotti, si recherà a S. Macuto per riferire ai parlamentari della commissione Antimafia la posizione del governo sul lavoro svolto dall'alto commissariato. L'impegno, preso da tempo, è stato confermato ieri dal presidente del Consiglio al senatore Chiaromonte, che nelle prime ore del pomeriggio si era recato nello studio privato di Andreotti, in piazza S. Lorenzo in Lucina. Lo ha riferito lo stesso Chiaromonte ai giornalisti. A chi chiedeva qualche indiscrezione sul colloquio, il presidente della commissione Antimafia ha risposto: «Venerdì pomeriggio, dopo il consiglio dei ministri, Andreotti avrà modo di precisare qual è la posizione del governo su questa complicata vicenda».

Una posizione che il presidente del Consiglio ha concordato ieri mattina con il capo dello Stato nel lungo colloquio (tre quarti d'ora) avuto al Quirinale. Il colloquio, secondo fonti non ufficiali, ha toccato vari argomenti del «caso Sica»: dalla messa sotto processo dell'uomo di punta del governo nella lotta alla mafia, alla vicenda del Corvo che ha causato i guai giudiziari dell'alto commissariato, dalle polemiche sollevate dall'ex

collaboratore di Sica, il giudice Di Maggio, alle sollecitazioni rivolte dall'Antimafia al governo perché fissasse una data certa per riferire alle Camere.

Nonostante il riserbo abituale del senatore Chiaromonte, ieri alcune voci su quale sarà il discorso di Andreotti sono comunque circolate. Più di un esponente politico dei partiti di maggioranza ha parlato della necessità di «rivedere» la legge istitutiva dell'alto commissariato. Potrebbe essere proprio questa la soluzione scelta da Andreotti per liquidare il nodo spinoso dei poteri concessi a Sica che ha già scatenato più di una guerra tra vari pezzi dello Stato.

Secondo Salvo Andò, responsabile socialista dei problemi della giustizia e componente dell'Antimafia, il ruolo di Sica andrebbe affidato ad un politico. «Il problema non è solo quello del modo come Sica ha gestito i suoi poteri - scrive su un fondo che compare oggi sull'«Avanti» - E da riconsiderare l'istituto dell'alto

commissariato come tale. Non un burocrate, ma solo un politico può coordinare compiutamente soggetti, poteri distinti l'uno dall'altro che devono operare simultaneamente». Anche un altro componente dell'Antimafia, il socialdemocratico Filippo Caria, non dà un giudizio positivo su Sica. «Specialmente dopo le recenti vicende - dice - la sua figura è ormai delegittimata». E neppure sul governo: «L'azione del governo - ha detto - è stata debole, per non dire distratta». Più analitico, anche se non meno duro, il ragionamento di Maurizio Calvi, socialista, vicepresidente dell'Antimafia: «L'appuntamento di venerdì - dice - è quanto mai significativo ed importante... a mio parere dopo un anno e mezzo dall'istituzione delle ombre lunghe sull'alto commissariato si sono ulteriormente addensate dopo gli ultimi avvenimenti. In questa fase di scontro - prosegue - tra criminalità organizzata e poteri dello Stato diventa difficile pensare alla liquidazione dell'alto commissariato... tuttavia

non è pensabile che il governo non assuma nei prossimi mesi un orientamento più preciso sia in ordine ad una rivisitazione della legge, sia sulla possibile permanenza dell'alto commissariato in un momento in cui non è apparsa di grande limpidezza l'azione stessa di Sica». È intervenuto anche il vicepresidente della

Camera Alfredo Biondi, che oggi incontrerà Cossiga per parlare di Sica e delle questioni della giustizia. «Sono convinto - ha detto - che le cose debbano essere chiarite in Parlamento e che dal Parlamento l'opinione pubblica, passata pericolosamente dall'indifferenza, debba ottenere risposte non elusive».



Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia

La relazione in commissione del senatore Cabras

Riciclati dalla finanza i soldi della mafia catanese

Duecento società finanziarie pronte a trovare il migliore investimento per i denari sporchi della mafia. Magistratura, guardia di finanza e forze di polizia assolutamente insufficienti per far fronte ad una criminalità sempre più agguerrita e «in doppio petto». Funzionari corrotti truffe acclarate su cui non sono mai state aperte inchieste. Altro che lupara: è questa la Catania descritta dalla commissione Antimafia.

ROMA. Una volta viaggiavano dalla Svizzera o dall'America diretti in Sicilia. Erano le rimesse degli emigrati alle famiglie. Oggi i soldi fanno la strada inversa: da Catania verso Roma, Milano e i conti segreti svizzeri. È quanto denuncia la relazione illustrata ieri dal vicepresidente Paolo Cabras ai parlamentari della commissione Antimafia. Il documento, scritto al termine del viaggio compiuto alla fine di gennaio nella città etnea, sarà discusso e votato soltanto venerdì prossimo. Le 49 pagine della relazione descrivono le grandi e piccole famiglie mafiose che si spartiscono il mercato degli appalti, del racket, del gioco d'azzardo e del traffico di armi e droga e offrono un quadro drammatico di quelle che fino a 15 anni fa si considerava una città estranea all'influenza mafiosa. L'aspetto più rilevante della denuncia è quello che riguarda la grande quantità di denaro di provenienza mafiosa, che viene rimesso sul mercato grazie all'aiuto (più o meno consapevole) della finanza. In città e provincia operano 200 società finanziarie.

La ricchezza nera di Catania, cresce di pari passo con la criminalità. Il 90% delle attività

commerciali è sottoposto al «pizzo» (la tangente richiesta dalla mafia). E il racket si sta estendendo anche alla grande distribuzione (proprio il giorno in cui arrivò la commissione fu appiccato un incendio ai grandi magazzini Standa) e ad aree finora escluse (professionisti). Basti pensare che gli attentati sono saliti dai 64 del 1988 ai 190 dell'89 (200% circa).

Cabras ha anche ricordato che il fenomeno mafioso a Catania è stato per parecchi anni sottovalutato al punto che fino agli anni Settanta la sua esistenza veniva sistematicamente negata in tutti gli ambienti istituzionali e perfino nelle relazioni annuali dei procuratori generali. E all'inaugurazione di un negozio di «Nitto-Santapaola» la «primula rossa» di Cosa nostra si presentarono le autorità locali.

Il gruppo catanese di «Cosa nostra» sfruttando i collegamenti con altre organizzazioni

criminali ha istituito delle vere e proprie «basi operative» in Italia (Milano, Firenze, Roma, Napoli e Merano) ed all'estero (Amsterdam e Rotterdam) e, ciò soprattutto per l'approvvigionamento e la distribuzione di grosse partite di stupefacenti. «Gli enormi profitti derivanti dalle attività criminali trovano in parte adeguato investimento nella realtà economica catanese. Come può desumersi dall'indicativo rapporto tra reddito pro-capite e i flussi finanziari che passano attraverso il sistema bancario e parabancario. Sono state incriminate migliaia di persone per truffe nei confronti dell'Inps. Sono state accertate - sempre secondo la relazione - truffe comunitarie per 34 miliardi di lire nei confronti dell'Aima. «Ma nessuna indagine si è mai fatta nei canali di utilizzo di tali imponenti masse di denaro».

A proposito della realtà imprenditoriale, la relazione nota che le grandi ditte del nord

«debbono venire comunque a patti con la realtà mafiosa». Come ha detto Cabras in commissione. Gravissima la realtà della delinquenza minorile che ha assunto «proporzioni inusitate rispetto al resto del paese ed anche rispetto a realtà criminali come Napoli o Palermo». Il fallimento della scuola dell'obbligo si realizza nell'85 per cento dei casi. In espansione il fenomeno dei «baby-killer» mentre il tasso di disoccupazione viaggia attorno al 18 per cento. «A Catania la delinquenza è una professione. Ci sono non solo intere famiglie, ma addirittura quar-

tieri, che la esercitano». Il più alto grado di pericolosità sociale - afferma la relazione - si raggiunge quando si realizza il rapporto di contiguità tra figure eminenti dell'area mafiosa ed i funzionari degli uffici pubblici. Gli imprenditori, gli esponenti della vita amministrativa e politica.

Prima del senatore Cabras, il ministro per i problemi delle aree urbane, on. Carmelo Conte, è intervenuto davanti alla Commissione per illustrare i programmi di intervento per lo sviluppo di Reggio Calabria, sono stati approvati e finanziati progetti per un importo complessivo di 206 miliardi.

Tafferugli a Napoli tra «Pantera» e laureandi



Tensione anche ieri all'Università di Napoli. Un centinaio di laureandi, aiutati da altri 300 studenti contrari alle occupazioni, hanno tentato di forzare i cancelli della segreteria di Medicina, in via Mezzocannone, ancora occupata dalla «Pantera». Nel tentativo di opporsi allo «sfondamento», gli occupanti hanno lanciato un estintore che ha colpito con una certa violenza uno dei laureandi, Giuseppe Sarro, di 29 anni, facendolo cadere, mentre un suo collega, Sandro Calogero, 30 anni, veniva raggiunto agli occhi da un getto di schiuma. Subito dopo, però, gli occupanti hanno deciso di aprire i cancelli e di abbandonare la segreteria.

Il difensore: «Nulle le perizie su Di Pisa»

La procura della Repubblica di Caltanissetta procede per identificare l'autore delle lettere anonime di Palermo con il vecchio rito processuale. È l'unica ammissione fatta ieri negli uffici giudiziari dove era stato convocato il sostituto procuratore di Palermo Alberto Di Pisa. Secondo la procura, il processo deve ritenersi incardinato «contro ignoti» prima dell'entrata in vigore del nuovo codice. La tesi è contestata dalla difesa di Alberto Di Pisa, che sostiene che la procura avrebbe dovuto trasmettere gli atti al giudice d'istanza preliminare prima ancora di disporre perizie, i cui risultati depositati lunedì della scorsa settimana - vanno dunque considerati nulli.

Cinque vigili «autopromossi» per protesta a Gela

La loro promozione risale al 1985, quando l'amministrazione comunale riconobbe loro il trattamento economico relativo alle mansioni superiori, ma non il grado. La singolare forma di protesta è stata attuata alla scadenza di una sorta di ultimatum fissato con un atto stragiudiziale dagli stessi appuntati. L'assessore comunale Domenico Faraci (Pri), in sostituzione del sindaco assente, ha diffidato i cinque vigili a togliere immediatamente dalla divisa il grado di vicebrigadiere, tornando a esibire quello di appuntato. Ora i cinque appuntati hanno mutato forma di protesta, e si sono presentati in servizio in abiti civili.

Il Pci: «Comprare da Christie's il "Cristo alla colonna"»

Con una lettera aperta indirizzata al presidente della Provincia di Messina Giuseppe Naro, il capogruppo del Pci al consiglio provinciale, Giuseppe Messina, torna a sollecitare l'acquisto, d'intesa con il Comune, dell'opera di Antonello da Messina «Il Cristo alla colonna». Il dipinto è stato bandito all'asta di Christie's a Londra, ma è rimasto invenduto. C'è però sempre il pericolo che l'opera possa essere acquistata da privati. Il capogruppo del Pci propone che vengano presi subito contatti con la succursale in Italia della casa d'aste londinese per l'acquisto del dipinto, sul quale si sono già pronunciati numerosi esponenti del mondo culturale.

Detenuta a Venezia impiegata come sagrestana

al lavoro esterno in qualità di sagrestana nella parrocchia di Madonna dell'Orto dove lavora ormai da parecchi mesi. L'occupazione le è stata offerta dal parroco, don Guglielmo Cestonaro, che ha promesso anche una autotassazione dei fedeli per stipendiare la nuova sagrestana con un regolare contratto di collaborazione a tempo pieno. La detenuta, che ha sempre respinto ogni debito in relazione all'omicidio del coniuge, esce ogni mattina dal carcere e vi ritorna nel tardo pomeriggio dopo aver svolto le sue mansioni nella chiesa parrocchiale e in quella attigua di San Marziale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (ore 9.30, 16 e 21) mercoledì 21. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 21 e giovedì 22 marzo.

Nel plenum si parlerà anche di toghe e massoneria

Il caso Montorzi oggi al Csm Si profila l'archiviazione

Convocazione degli elettori per il rinnovo della componente togata del Csm, compatibilità tra il lavoro di giudice e affiliazioni massoniche, archiviazione del caso Bologna. Di questi tre argomenti si occupa oggi il plenum del Consiglio superiore della magistratura, a due mesi dalla scadenza del mandato. Sul terzo punto si profila un nuovo polverone.

ROMA. Il caso Montorzi, ovvero l'ipotesi di un condizionamento dei giudici che celebrano il processo di primo grado per la strage del 2 agosto, è il primo argomento all'ordine del giorno. Tutto cominciò con le «rivelazioni» dell'avvocato Roberto Montorzi, che dopo aver incontrato due volte Licio Gelli, abbandonò il collegio di parte civile e accusò una decina di giudici bolognesi di collusione con il Pci. Dopo quattro mesi di indagine, la prima commissione referenziale del Csm ha stabilito che Montorzi «non ha indicato alcun episodio specifico da cui possa trarsi il convincimento di un condizionamento del processo per la strage alla sta-

zione. «Non vi è dubbio - si legge inoltre nelle 73 pagine di relazione del consigliere Marcello Maddalena - che la presente vicenda legata alle dichiarazioni di Montorzi si inserisca indubbiamente in un quadro oggettivo di delegittimazione del processo per strage». Nel plenum si profila una variegata maggioranza favorevole all'approvazione della relazione di Maddalena e quindi all'archiviazione dei veleni dell'estate bolognese. Contrari a questa ipotesi, ma da punti di vista diversi, sono il «laico» socialista Dino Felisetti, secondo il quale esisterebbero le condizioni per aprire una procedura di trasferimento dei giudici accusati da

Montorzi, e i rappresentanti di «Mi», favorevoli a un supplemento di indagine e a un ritorno della pratica in commissione.

Ma ecco che proprio alla vigilia della discussione riprende la g randola di «rivelazioni» sul caso Bologna. Il nuovo polverone nasce da una dichiarazione che Montorzi avrebbe fatto ai giudici di Bologna nel febbraio scorso. Il legale sostiene che il senatore comunista Arigo Boldrini avrebbe caldeggiato un suo incontro con l'ex direttore della prima divisione del Sismi Pasquale Notarnicola.

Boldrini, con una nota inviata alle agenzie, ha definito la notizia - apparsa ieri sul «Giornale», che titolava «Comunisti infiltrati nel Sismi?» - «destituita di ogni fondamento». Per Luciano Violante, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, «si tratta evidentemente di una delle incoerenti operazioni dirette a deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla questione centrale che è l'identificazione e la condanna

La Consulta deciderà chi deve indagare su Nicolazzi

Chi indagherà sull'ex ministro Nicolazzi, implicato nello scandalo delle «carceri d'oro»? Tra venti giorni la Corte costituzionale stabilirà se la competenza è del «tribunale dei ministri» o della Procura romana. La discussione è iniziata ieri. E si è parlato anche della nomina del procuratore generale della Corte dei conti. La Consulta dovrà dire se il governo (il controllato) può nominare il suo controllore.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nonostante ci sia già da tempo l'autorizzazione a procedere della camera dei deputati, le indagini istruttorie sono ferme. Il problema si trascina dall'estate scorsa. Secondo la legge a chi spettano le indagini su un ex ministro incriminato? Ci sono due versioni contrastanti: al «tribunale dei ministri» (istituito il 16 gennaio 1989) oppure alla Procura della Repubblica della capitale.

Il problema si è posto quando il «tribunale dei ministri», chiudendo la storia delle «carceri d'oro», ha chiesto di procedere contro il socialdemocratico Franco Nicolazzi, accusato di corruzione. Ebbene, gli atti a chi dovevano essere resi-

del procuratore generale presso la Corte dei conti, avviando la discussione e nominando la decisione. Il Tar aveva sollecitato l'intervento della Consulta - sospendendo il ricorso di 7 presidenti di sezione della Corte dei conti - chiedendo se erano costituzionalmente legittime, o da cancellare, le norme che affidano al governo la competenza esclusiva di nominare il procuratore generale. Se, dunque, la parte d'accusa nei processi contabili contro i pubblici funzionari e contro gli stessi ministri possa essere nominata dal governo. Il Tar aveva sottolineato che gli articoli 100 e 108 della Costituzione stabiliscono che gli organi di giustizia amministrativa debbano essere indipendenti dal governo.

Nell'udienza di ieri sono intervenuti gli avvocati Giulio Corrales (per i presidenti della Corte dei conti) e Filippo Satta (per il viceprocuratore Mario Casaccia che si è unito ai 7 presidenti nel ricorso), oltre all'avvocato dello Stato Giorgio Zagan. Secondo i primi

due legali, le norme impugnate contrastano con la Costituzione per diversi motivi. Perché un magistrato nominato dal governo potrebbe essere influenzato nel suo operato; perché c'è disparità nelle leggi che stabiliscono le nomine nelle altre magistrature. Il procuratore generale presso la Cassazione viene nominato dal governo, ma in realtà si tratta soltanto di una ratifica della designazione vincolante del Csm. Identica la situazione per il Consiglio di Stato. Sulla Corte dei conti, invece, il governo ha mano libera. Deve restare nell'ambito dei magistrati della Corte, ma può scegliere chi vuole. L'avvocato Satta ha ricordato che nel 1987 il governo aveva nominato Emidio Di Giovambattista, nonostante fosse in quel periodo «fuori ruolo», mentre il consiglio di presidenza aveva indicato il presidente della seconda sezione, Onorato Pepe. L'avvocato dello Stato è intervenuto dicendo che il pg sarebbe, comunque, indipendente, perché è «inamovibile», una volta nominato.

Conferenza dei capigruppo Il comunista Quercini: «Niente voti di fiducia» Polemici i radicali

Legge sulla droga In aula da lunedì e voto il 5 aprile

La legge sulla droga verrà discussa nell'aula di Montecitorio da lunedì 26 marzo; il voto conclusivo è previsto per il 5 aprile. L'accordo raggiunto dalla conferenza dei capigruppo non è stato unanime: dovrà quindi oggi essere ratificato e confermato dal voto dell'assemblea.

CINZIA ROMANO

ROMA. Lunga la riunione dei capigruppo della Camera. Alla fine, la decisione, presa non all'unanimità: il disegno di legge sulla droga comincerà l'iter in aula lunedì prossimo, 26 marzo, e il voto conclusivo è previsto per il 5 aprile.

monia la volontà di non fare una legge che funzioni ma solo il desiderio di accaparrarsi consensi elettorali sulla pelle altrui. Per Quercini, invece, l'approvazione del calendario conferma la volontà del Pci di evitare ogni «tautologia dilatoria» per concentrare il confronto sul merito dei punti controversi.

Nel merito infatti dei problemi che il disegno di legge solleva, il vicepresidente dei deputati Pci specificò che l'atteggiamento comunista dipenderà dalle «reali disponibilità a modifiche incisive del testo da parte della maggioranza».

Giulio Quercini, vicepresidente vicario del gruppo Pci, al termine della riunione, ha spiegato che la conferenza ha respinto la richiesta avanzata dal Psi per bocca del capogruppo Capria, e appoggiata dal capogruppo De Scotti, di mandare subito in aula, in settimana, la legge sulla droga; «è stata invece accolta la nostra richiesta di completare prima la riforma del regolamento della Camera e di approvare la legge sulle banche pubbliche».

In 8 pagine la descrizione di una Circe quindicenne ma sanguinaria: De Cristofari legge questa deposizione al processo del catamarano. Martedì la sentenza

L'autodifesa di Rambo Un'attrice: ecco Diane

Altro che «scricciolo», altro che «bambina». Diane Beyer l'olandese è stata la «maga Circe» che prima ha sfruttato il povero Rambo e poi lo ha mandato in galera «trasformato» in assassino. «Ha ingannato me, signori giudici, non lasciate che inganni anche voi».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ANCONA. Scusatemi, sono soltanto il babbeo dei sette mari. Così, umile e disarmante, l'ex Rambo si è difeso davanti ai giudici della Corte d'assise.

Ma c'è già una prima donna (la futura moglie) che lo inganna con «una gravidanza sospetta». «Mi sono sposato - racconta il Filippo De Cristofari - ma il dubbio su quella gravidanza (ero stato io?) mi portò al divorzio».

Viveva in Olanda, l'ex Rambo, dove aveva tentato di raggiungere una solida posizione sociale lavorando e studian-

do. Ma c'è già una prima donna (la futura moglie) che lo inganna con «una gravidanza sospetta». «Mi sono sposato - racconta il Filippo De Cristofari - ma il dubbio su quella gravidanza (ero stato io?) mi portò al divorzio».

zione sociale per fuggire con lei. Del resto, che poteva fare? «Lei mi raccontava che i suoi genitori erano a dir poco psicopatici. In casa sua c'erano film porno, volavano boite...».

Per dare man forte al racconto di Filippo, ecco due lettere esibite dalla difesa, e scritte da un'amica di Diane, Cristina, e da Peter Groenendyk, l'olandese che arrivò sul catamarano dopo l'omicidio di Annarita Curina.

«Una donna così forte aveva forse bisogno di un partner per un omicidio? Nessun dubbio - sostiene Filippo - ha fatto tutto da sola. «Era gelosissima, ed Annarita era senza reggiseno. Prima ha colpito con un coltello, poi con un machete. Io ero al timone, non potevo muovermi. Quando intervenni, la signorina Curina era già morta».

«Non ci sono prove contro Filippo, deve essere assolto», il pubblico ministero dice invece che i reati prevederebbero tre ergastoli. L'ardua sentenza ci sarà martedì prossimo.



Filippo De Cristofari e il suo difensore alla seconda udienza del processo per l'omicidio del catamarano.

Si del «comitatone» con qualche variazione

Venezia, progetto «dighe mobili» Si va avanti (ma con cautela)

Il progetto delle «dighe mobili» contro l'acqua alta a Venezia va avanti, anche se con parecchie cautele. Al giudizio «politico» negativo espresso dai tecnici dei lavori pubblici ha risposto ieri il giudizio «tecnico» positivo del supercomitato per Venezia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Ecco sentito il Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Avevano espresso, i superesperti di Prandini, un giudizio (più politico che tecnico) negativo sul progetto di dighe mobili per salvaguardare Venezia dalle alte maree?

È stato integralmente recepito. Scusi, ma non si era espresso per le dighe fisse? «No, no. Ho convocato gli animatori del dibattito, mi hanno dato l'esatta interpretazione, sa, da otto anni nessuno mi consultava più...».

La Regione, nei prossimi giorni, chiederà al ministro dell'Ambiente la dichiarazione di «area ad elevato rischio ambientale» per il territorio del centinaio di comuni veneti i cui fiumi e canali finiscono in laguna.

apparso Prandini. Giunto con l'intenzione di far avanzare il progetto delle dighe mobili senza alcuna condizione, si è trovato di fronte lo sberramento deciso del comune di Venezia.

La Regione, nei prossimi giorni, chiederà al ministro dell'Ambiente la dichiarazione di «area ad elevato rischio ambientale» per il territorio del centinaio di comuni veneti i cui fiumi e canali finiscono in laguna.

Entro il 28 marzo sarà pronto il piano di interventi di emergenza per garantire la balneabilità in Adriatico nell'estate '90. L'impegno lo ha preso Maccanico, mentre Vizzini ha dichiarato che «in attesa che la legge sull'autorità di bacino dell'Adriatico diventi operativa, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, è necessario lavorare per un piano di emergenza».

Aerei e satelliti per avvistare la mucillagine

ROMA. Tre ministri e un folto gruppo di sindaci della riviera romagnola, nonché amministratori regionali, hanno partecipato ieri al vertice di palazzo Chigi per l'emergenza Adriatico.

nire questo piano entro la fine del mese - ha sottolineato Cristofari - «sarà necessaria una sinergia tra governo, Regioni ed enti locali. Vogliamo, comunque, garantire la prossima stagione turistica intervenendo in tempo».

Calabria Siccità: drammatica emergenza

CATANZARO. È diventata drammatica l'emergenza idrica in Calabria. Di fatto, spiega gli esperti, qui ormai non piove da 5 anni.

La situazione sarà affrontata questa mattina in una riunione in prefettura a Catanzaro presenti Oliverio, gli esperti della Protezione civile e quelli dell'Enel.

Illustrata in un incontro a Roma del governo ombra la proposta del Pci che fissa per la fine del '95 il termine dell'uso di questo pericolosissimo materiale

È cominciata l'era del dopo amianto

È cominciata l'era del dopo amianto. Al problema è stato dedicato ieri a Roma un incontro organizzato dal governo ombra e dai gruppi parlamentari del Pci.

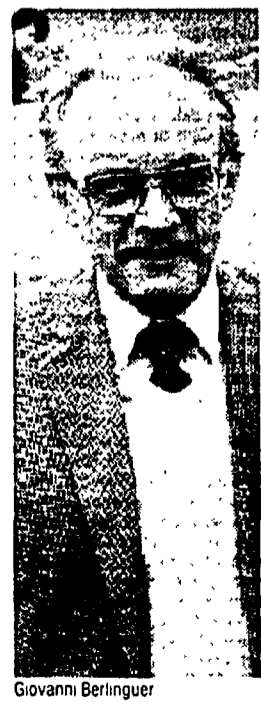
MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Abbandonare l'uso dell'amianto, anche se in modo progressivo. Se ne è discusso ieri mattina in un incontro a Roma, nella sede del Centro di riforma dello Stato, promosso dal governo ombra e dai gruppi parlamentari del Pci.

mianto e di quelle impegnate nella ricerca di materiali alternativi. Un confronto aperto e senza reticenze, con qualche punta addirittura aspra.

di un ampio confronto con i settori interessati; oltre a recepire le direttive Cee, fissa per la fine del '95 il termine massimo per far cessare la produzione e l'utilizzazione di un materiale la cui nocività rappresenta un altissimo costo sociale.

«Attualmente - ha dichiarato Chicco Testa - l'amianto, a causa del suo basso costo e delle sue proprietà di isolante termico e acustico, viene impiegato in circa 3.000 prodotti. Noi chiederemo, inoltre, la chiusura della cavea di Balangero, la più grande dell'Europa occidentale (produce 100mila tonnellate di fibre l'anno).



Giovane ucciso da polizia Lo Stato pagherà i danni

MILANO. La polizia lo ha ucciso. Lo Stato pagherà i danni. A 17 anni dalla morte dello studente Roberto Franceschi il Tribunale civile di Milano ha accolto un ricorso presentato dalla famiglia.

Roberto Franceschi morì nel '73

l'assalto rimasero Roberto Franceschi e Roberto Piacentini, uno colpito alla testa, l'altro alla schiena. Piacentini guarì, Franceschi morì dopo sette giorni d'agonia.

«Questa mancanza di colpevoli precisi si era aggrappata al ministero degli Interni, per respingere le richieste di risarcimento che la famiglia Franceschi aveva avanzato nel 1986, quando la storia «penale» si era chiusa.

Crisi al Comune di Firenze Il consiglio decide sulle dimissioni del sindaco Morales

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Proprio l'ultimo giorno della legislatura, alle porte dello scioglimento del consiglio comunale si è consumata la crisi della giunta fiorentina. Al termine di una estenuante seduta notturna il consiglio comunale è stato chiamato alla presa d'atto delle dimissioni del sindaco, Giorgio Morales, e dell'esecutivo di Palazzo Vecchio, composto da Pci, Psi e Psdi. Nel momento in cui scriviamo il voto non è stato ancora formalmente espresso ma le posizioni dei partiti sono ormai chiare.

La lunga, e spesso tormentata collaborazione tra i tre partiti si è infranta sul problema dell'immigrazione e in seguito al modo con cui il sindaco Giorgio Morales, socialista (e proprio ieri ricandidato come capoluogo del Psi per il comune), ha gestito una emergenza nata dopo i gravi incidenti razzisti di Carnevale, prima minimizzando l'accaduto poi avallando l'operazione repressiva scatenata dalla polizia nei confronti degli ambulanti abusivi di colore.

Anche ieri, in consiglio comunale Morales ha tirato dritto: «Non mi muoverò di un millimetro» ha ripetuto. «La risposta sull'ordine pubblico non è sufficiente ma è necessaria. Ed era necessaria anche una risposta per il ripristino della legalità».

Di fronte a questa posizione il Pci, che pure ha apprezzato apertamente l'accordo rag-

giunto nei giorni scorsi dalla giunta per alcune misure urgenti (ma non ancora concretamente avviate) nei confronti degli immigrati, non ha potuto far altro che confermare il suo giudizio nettamente negativo riguardo all'operato del sindaco, quello stesso giudizio che la settimana scorsa aveva portato il gruppo consiliare comunista a presentare la mozione di sfiducia nei confronti del sindaco che ha aperto la crisi. Negli ultimi giorni la tensione politica tra Pci e Psi si è allentata, le dichiarazioni del ministro del governo-ombra Giorgio Napolitano, arrivato a Firenze l'altro giorno per presentare le proposte dei comunisti in tema di immigrazione, avevano suggerito ad alcuni commentatori la possibilità di una soluzione diversa. Ma così non è stato. E il perché lo ha spiegato ieri al consiglio il capogruppo comunista, Giovanni Bellini che ha parlato di un approccio «sommano e demagogico» del sindaco Morales a un problema che ha scosso profondamente la città e che avrebbe richiesto ben altro atteggiamento.

Ma già il palazzo guarda all'avvicinarsi precipitoso della scadenza elettorale. E il Pci ha già voluto far sapere che ora si dovrà lavorare per rigenerare quelle condizioni politiche e programmatiche che rendano possibile la ripresa della collaborazione e dell'alleanza politica ieri sera interrotta.

«Ci volevano morti»: così hanno denunciato in questura Fallou Faye e Modau Diacoumpa scampati, domenica sera in centro, alla gimcana di 4 giovani su una Ritmo

Sono Gianluca Nardi, Alessandro Tognozzi Massimo Pirrone, Andrea Berni. Incensurati, del quartiere del «commando» delle Cascine Si discolpano: «Eravamo solo ubriachi»

A Firenze è di nuovo sos razzismo?

Sfugge a un'auto pirata Faye, leader dei senegalesi

Il presidente della comunità senegalese di Firenze, Fallou Faye, denuncia alla polizia di essere rimasto vittima di un tentato investimento mentre si trovava in compagnia di altri connazionali. I 4 giovani occupanti dell'auto hanno negato di aver tentato di investire i senegalesi. «Ci volevano morti», sostiene invece Faye. La posizione dei 4 giovani al vaglio del sostituto procuratore Gabriele Chelazzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Dopo le violenze dei «giustizieri della notte» un grave e controverso episodio è venuto a turbare la pacificazione tra extracomunitari e fiorentini. Lunedì notte, poco dopo l'una, il presidente della comunità senegalese di Firenze, Fallou Faye, 25 anni, e un suo connazionale, Modau Diacoumpa, 38 anni, hanno denunciato in questura di aver subito in piazza Salvemini, nel cuore del rione di Santa Croce, un tentato investimento da parte di quattro giovani a bordo di una Ritmo blu. Nella denuncia il rappresentante della comunità senegalese ha detto che dopo il fallito investimento, i quattro occupanti dell'au-

to hanno fatto retromarcia e sono ripartiti a tutta velocità, cercando nuovamente di travolgerli. «Ci siamo salvati», hanno raccontato Fallou e Diacoumpa - gettandosi sul marciapiede. Ci volevano morti, abbiamo avuto molta paura.

Pochi minuti dopo è arrivata una volante. La città, dopo i pestaggi dei nordafricani della notte di Carnevale, è pattugliata 24 ore su 24. Sulla scorta delle indicazioni fornite dai senegalesi hanno rintracciato e accompagnato in questura gli occupanti della Ritmo. Si tratta di Gianluca Nardi, 25 anni, Andrea Berni, 26 anni, Massimo Pirrone, 24 anni e Alessandro



Fallou Faye, il rappresentante della comunità senegalese di Firenze

Tognozzi, 26 anni, tutti residenti nell'immediata periferia della città, negli stessi luoghi da dove partì il gruppo che aggredì alcuni tunisini nel parco delle Cascine. Le loro versioni sono diametralmente opposte a quelle rese dai senegalesi. Hanno negato di aver tentato di investire gli immigrati. Sostengono di aver abbordato la curva che immette in piazza Salvemini a forte velocità, per colpa del vino bevuto a cena. Ammettono di aver fatto retromarcia, ma negano di aver voluto investire nuovamente i senegalesi. Volevano solo, sostengono, accertarsi di quello che era successo. Spetta ora al sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, che ha ricevuto la segnalazione dalla polizia, vagliare la posizione dei quattro giovani e decidere quali provvedimenti prendere nei loro confronti. Varte le ipotesi di reato. Tentato omicidio, se venisse provato il dolo nel loro comportamento, oppure la semplice accusa di guida pericolosa.

La controversa vicenda che

viene ad alimentare nuovamente la tensione a Firenze è avvenuta al termine di una riunione svoltasi presso la Casa del Popolo Buonarroti, alla quale avevano preso parte i rappresentanti della comunità senegalese in vista dell'assegnazione dei mercatini che l'amministrazione comunale ha deciso di creare in cinque punti della città. Al termine dell'incontro, verso l'una, Fallou Faye, in compagnia di Diacoumpa e altri amici, è uscito quindi in strada incamminandosi verso il centro. Nei pressi di Piazza Salvemini, un'auto piomba a tutta velocità in direzione di via dell'Orto. I fari illuminano il gruppo dei senegalesi. La vettura non rallenta. Il presidente della comunità senegalese e il suo amico Diacoumpa intuiscono il pericolo, si gettano da un lato. Un attimo di esitazione e sarebbero stati travolti. Fallou e Diacoumpa gridano, imprecano e si gettano all'inseguimento dell'auto che si è fermata in mezzo alla strada. Fallou si avvicina e chiede al conducente (che sa-

rà poi identificato per Gianluca Nardi), attraverso il finestrino: «Cosa volete?». Ma l'autista incosta la retromarcia e riparte a tutta velocità per investire nuovamente, secondo la denuncia fatta alla polizia, i senegalesi che trovano scampo lanciandosi sul marciapiede. Sono passati appena cinque minuti dal grave episodio che arriva una «volante». Agli agenti i senegalesi forniscono il numero di targa, il tipo e il colore dell'auto, una Ritmo blu. La volante via radio lancia l'allarme e la Ritmo, mentre il presidente della comunità senegalese viene condotto negli uffici della polizia, è rintracciata e bloccata da un'altra pattuglia. Tutti in questura per le deposizioni. Faye e Diacoumpa, rimasti negli uffici dalle 2 alle 6 di ieri mattina, ripetono per filo e per segno quanto è accaduto. Gli occupanti della Ritmo negano di aver cercato di travolgere gli uomini di colore. Sono quattro giovani incensurati, non appartengono a nessun club di ultra viola, non sono conosciuti dalla Digos.

Campagna Pri su immigrati La Malfa: «Chiederemo l'intervento della polizia per tutte le grandi città»

ROMA. Ora La Malfa lo ha affermato esplicitamente: la campagna elettorale del Pri sarà tutta sugli immigrati e contro la legge appena varata «perché è difficile eleggere un sindaco di Milano, Torino, Genova o Napoli senza sapere che politica vorrà fare su questi problemi». E così La Malfa passa da un'intervista a «Mixer» ad una dichiarazione al Grl per ribadire che i repubblicani porranno al vertice di maggioranza la questione immigrati e che chiederanno oltre al regime di visti obbligatori per i paesi «a rischio», il blocco dei permessi di lavoro per i nuovi ingressi. Inoltre il Pri porrà il problema dell'ordine pubblico nei centri storici delle grandi città «perché ciò che è stato fatto a Firenze deve essere fatto anche altrove». «Una polemica sempre più sgualata e pericolosa», replica l'Avanti!

Intanto il senatore Pci Rino Sperrì, i deputati di Dp Russo Senni e Amaboldi, gli eurode-

putati Melandri e Dacia Valent hanno inviato un messaggio a Nelson Mandela e a Walter Sillitu. Ai due leader dell'African national congress i parlamentari italiani chiedono un messaggio di solidarietà alla manifestazione antirazzista indetta per domani a Firenze, con l'obiettivo di «una lotta comune in tutto il mondo per una coesistenza e un reciproco arricchimento di etnie e culture, basata sull'eguaglianza di diritti sociali e civili». Infine, in una nota, Magistratura democratica dopo aver rilevato «con vivo allarme l'esistenza e la diffusione crescente nella società di forme di barbarie non contrastate e talvolta anche alimentate dal comportamento di autorità rivestite di incarichi istituzionali» annuncia che si impegna a organizzare un incontro da tenersi a Firenze sugli aspetti giuridici e politici che derivano dalla presenza in Italia di cittadini extracomunitari.

A Vada (Livorno) sciopero contro extracomunitari Primo giorno di scuola dei neri E i genitori «ritirano» i bimbi

Primo giorno di scuola dei senegalesi di Vada, e primo giorno di «sciopero» dei genitori che non vogliono mandare i figli nella stessa scuola dei neri. Ieri mattina, fra i ragazzini, assenze al 50%. Una trentina di genitori lunedì sera avevano sfidato e contestato i neri che entravano a scuola. Tra i senegalesi c'è chi vuole rinunciare alla frequenza, per non danneggiare i bambini.

PAOLO MALVENTI

VADA (Livorno). Dopo lunghe discussioni, prese di posizione, iniziative pubbliche e assicurazioni fornite dalle istituzioni scolastiche e non, fuori dai cancelli della scuola «Angiolo Novaro» di Vada, lunedì sera, i giovani senegalesi che andavano a scuola di italiano hanno trovato una trentina di genitori che hanno sfidato al loro ingresso, ed invectivo contro la insegnante ed i volontari del centro «Toure Ablantey», promotori della battaglia per

l'ingresso dei giovani extracomunitari nella scuola. I genitori, che hanno contestato fin dall'inizio l'idea che i neri frequentassero la scuola, seppure di sera e in orari diversi da quelli dei ragazzi, anche dopo aver chiesto e ricevuto tutte le garanzie sono passati alle vie di fatto. Ieri mattina hanno impedito ai figli di partecipare alle lezioni. L'astensione è stata notevole, intorno al 50%. Su 188 bambini che frequentano la scuola, se ne

sono presentati solo 106. Una decina di genitori hanno addirittura accompagnato i figli davanti ai cancelli, li hanno fatti assistere all'ingresso dei loro amici e poi li hanno riportati a casa. Questi stessi genitori, capaci di tanta intolleranza razziale, iniziarono la loro contestazione sostenendo che non vi erano garanzie igienico-sanitarie, che non dovevano essere usati dagli extracomunitari gli stessi locali usati dai ragazzi, che dovevano essere più stretti controlli da parte dell'Unità sanitaria locale. Il comune di Rosignano ha realizzato gli ambienti adatti, utilizzando parte di una grande aula laboratorio, ha messo a disposizione degli studenti adulti (neri) un bagno separato, mentre l'Usl ha provveduto a visitare e quarantinare i senegalesi e a fornire loro un certificato «di sana e robusta costituzione».

Ma ad alcuni genitori tutto questo non basta. Non manderanno i figli a scuola fino a che ci saranno anche i neri. Ai senegalesi, intanto, si sono aggiunti anche due tunisini. I corsi del centro «Ablantey» sono condotti da 6 volontari, due insegnanti di ruolo e 4 studenti. Ieri, al posto della naturale soddisfazione per l'anno scolastico iniziato ufficialmente, tra i giovani senegalesi si sono diffusi sconcerto e demoralizzazione. Qualcuno vorrebbe rinunciare alla scuola, se questo può causare danno ai bambini. Non vogliono essere, anche indirettamente, responsabili di una violenza perpetrata nei confronti dei ragazzini. Un'altra lezione per genitori così preoccupati di non far respirare ai loro figli la stessa aria che respirano i senegalesi.

Modena, carte false per la sanatoria Traffico di documenti Denunciati sei immigrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO CAPONETTO

MODENA. Fra Modena e Perugia, ma con probabili diramazioni in diverse province del centro Italia, è stata scoperta una organizzazione di marocchini che falsificava passaporti e altri documenti, utilizzati per usufruire della sanatoria. Per farsi falsificare i documenti gli immigrati che non rientravano nei limiti previsti dalla legge dovevano sborsare dalle 500 mila al milione e mezzo di lire. Materialmente l'operazione di alterazione veniva effettuata in un appartamento di Novi di Modena, ma la vicenda, che ha portato all'identificazione di sei falsificatori e all'arresto di un settimo uomo, prende il via a Perugia. E nel capoluogo umbro infatti che il 10 marzo scorso viene arrestato un giovane marocchino, di cui non sono state rese note le generalità, che avrebbe compiuto una rapina ai danni di un suo connazionale. Con lui vengo-

no fermati altri quattro marocchini: tutti erano in possesso di passaporti sui quali era stata falsificata la data del timbro di ingresso in Italia. A ritirare loro i passaporti e a riconsegnarli falsificati, sarebbe stato l'autore della rapina. Da qui sono partite le indagini che sabato scorso hanno portato gli agenti dell'ufficio stranieri di Modena e Perugia fino all'appartamento di Novi, dove vivevano altri sei cittadini del Marocco, che sono stati denunciati a piede libero. All'interno dell'abitazione sono stati trovati alcuni passaporti, materiale per la falsificazione e dei certificati medici. Questi ultimi, rilasciati prima del 31 dicembre '89 (data entro la quale si deve provare d'essere entrati in Italia, per usufruire della sanatoria), venivano fotocopiati con una striscia di carta che copriva il nome dell'istituzionario. Sulla copia veniva scritto il nominativo dell'ac-

quirentedi del certificato, che veniva poi di nuovo fotocopiato. Il documento veniva utilizzato per testimoniare la presenza nel nostro paese prima di dicembre, magari affiancando ad esso una denuncia per smarrimento del passaporto. Secondo gli inquirenti, a fare la spola fra Novi e le altre province sarebbe stato l'uomo arrestato a Perugia, che si incaricava anche di incassare i soldi. Quanto sia ramificata l'organizzazione è cosa che gli investigatori stanno cercando di appurare in questi giorni, ma sin da ora si parla di diverse province del Centro Italia coinvolte. Per il momento sono stati sequestrati fra Modena e Perugia una cinquantina di documenti falsificati, ma i controlli sono in pieno svolgimento. Fra l'altro saranno verificate le posizioni di diverse centinaia di extracomunitari che hanno già usufruito della legge sulla sanatoria a Modena e Perugia.

Emilia Romagna, approvata legge sulle discoteche Contro la strage del sabato sera alcol vietato dalle 2 alle 7

La Regione Emilia Romagna ha approvato la legge per frenare la «strage» del dopo discoteca. Se tra sei mesi il governo non varerà il regolamento per il controllo del tasso alcolico degli automobilisti, nell'intera regione scatterà il divieto di vendita (dalle 2 alle 7 del mattino) di bevande alcoliche nelle discoteche e negli altri esercizi pubblici. Una piccola rivoluzione nel costume.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Soltanto nell'ultimo fine settimana, in Emilia Romagna, ben otto giovani sono morti in incidenti stradali al ritorno da lunghe notti in discoteca. Contro questa assurda strage del «sabato sera» proprio ieri il Consiglio regionale ha approvato una legge (Pci, Psi, Psdi, Dc) che cerca di correre al riparo e sollecita il Parlamento il governo a prendere delle misure in campo nazionale. Il provvedimento prevede che se entro 180 giorni il governo non emanerà le norme che regolamentano il controllo della guida in stato di ebbrezza, la Regione voterà la vendita degli alcolici dalle 2 alle 7 del mattino in tutte le di-

scoteche e negli esercizi pubblici. Sugli orari delle discoteche (e molte restano aperte fino alle 6 del mattino) la legge non detta norme perché la Regione non ha competenze, ma invita l'amministrazione centrale e i Comuni a farlo e suggerisce di anticipare l'apertura dei locali da ballo alle 22 e non alle 24 come accade ora. Il problema più spinoso è quello della chiusura (le mamme antitiroc avevano chiesto di fare calare i battenti alle 2 nei giorni feriali e alle 3 nei prefestivi, qualche gruppo più radicale aveva chiesto lo stop all'una) e in proposito si è concordato un ordine del giorno in cui si chiede che il ministero dell'In-

terno emani delle disposizioni che anticipino gli orari di chiusura in tutto il territorio nazionale. Fissare una chiusura anticipata dei locali solo in Emilia Romagna non servirebbe a nulla se nelle Regioni vicine si continuasse a ballare fino alle 6 del mattino perché i giovani possono spostarsi facilmente. Anzi, l'effetto potrebbe essere controproducente perché finirebbe per incentivare il pendolarismo automobilistico notturno fonte di stanchezza e di disastrosi incidenti. L'assessore regionale al turismo, Giuseppe Chiochi, comunista, è il padre della legge e in questi mesi se n'è sentito dire di tutti i colori, dal koinonista al proibizionista. Lui sostiene che la decisione della Regione di intervenire è «una provocazione politica» per costringere il governo inadempiente a muoversi, tirare fuori dal cassetto e varare i regolamenti sul controllo del tasso alcolico degli automobilisti così come accade in tutti gli altri paesi europei. Se il governo prenderà queste misure allora il divieto degli alcolici previsto dalla legge re-

gionale decadrà automaticamente. Non è la prima volta che la Regione Emilia Romagna prende misure clamorose nel campo della prevenzione e della sicurezza stradale. Anni fa varò, anticipando i provvedimenti nazionali, una legge che rendeva obbligatorio l'uso del casco per i giovani motociclisti. Il governo in un primo tempo bocciò la normativa, ma alla fine di un lungo braccio di ferro decise di farla propria tramandandola in legge nazionale. Si spera che lo stesso possa accadere per le discoteche e il controllo del tasso alcolico. Perciò questa legge è soprattutto vista come uno strumento di pressione sul governo. La legge regionale prevede anche altri interventi. Ad esempio si incentiva l'uso dei mezzi di trasporto collettivi privati (come Blue Line) che collegheranno città e stazioni alle discoteche. Vengono finanziati i progetti di ristrutturazione per insonorizzare l'interno e l'esterno dei locali da ballo e per una diversificazione degli spazi. I proprietari di discoteche potranno chiedere fondi regionali per creare nelle stes-



se sale da ballo ambienti dove parlare e socializzare oppure fare musica alternativa o cabaret. Infine sono previste normative per ridurre l'inquinamento acustico. La legge ha lo scopo di «promuovere la cultura della responsabilità e della solidarietà», ha sostenuto l'assessore Chiochi. Ciò che invece resta da risolvere è il problema della anticipazione degli

orari di chiusura che è stato domandato al governo perché di sua competenza. Critici il geston delle discoteche della notte, oltre dicendo solo in riviera. Per loro si tratta di una legge «assurda, inutile e propagandistica» e c'è anche chi minaccia la serrata. C'è chi all'insegna dello slogan la discoteca non si tocca aveva lanciato l'idea di liste civiche.

Aurelia Croci davanti al magistrato «Hermann me lo ha ceduto la madre naturale»

MILANO. Per il tribunale della libertà Aurora e suo marito Walter sono «pericolosi». Hanno tentato più volte di andarsene a riprendere Hermann Sebastiano, il bimbo che per anni hanno cresciuto fingendo che fosse loro, e che ora è serrato tra le mura di un istituto: ci hanno provato, e secondo i giudici potrebbero provarci ancora. Aurora e Walter non rimarranno a San Vittore solo per questo, ma anche perché si teme che possano inquinare le prove. I timori appaiono più che giustificati alla luce delle ultime clamorose dichiarazioni che Aurora Croci ha reso al sostituto procuratore della Repubblica Francesco Greco: al magistrato la donna - dopo aver ammesso per la prima volta di non aver messo al mondo Hermann - ha detto che la madre le ha ceduto Her-

man. Il racconto fatto da Aurora al magistrato adombra invece un'ipotesi diversa, che finora era circolata a mezza voce come semplice sospetto. Secondo la signora Croci sarebbe stata la madre - che già aveva due bambini piccoli, e che si trovava in gravi difficoltà economiche - a consegnare Sebastiano nelle sue mani. In effetti

già in precedenza si era nota una coincidenza inquietante, che aveva fatto supporre che la vittima del presunto sequestro e la presunta sequestratrice si fossero conosciute prima di quel pomeriggio d'aprile: Aurora Croci e Annamaria Notariccola erano state contemporaneamente ospiti dell'ospedale Buzzi, quando la prima era ricoverata per una gravidanza isterica e la seconda vegliava al capezzale di Sebastiano, colpito da una gravissima forma di otite. Ai giudici spetta adesso il delicato compito di stabilire chi delle due raccontò la verità, o dove sia il limite tra la verità e la bugia. Nei prossimi giorni il dottor Francesco Greco interrogherà Annamaria e Giambattista Notariccola: i due, separati da pochi mesi, hanno avuto solo qualche giorno di gioia, dopo aver appreso i risultati delle perizie che dicevano che al 99,99% Hermann era figlio loro. Per il bimbo, intanto, si allontana ancor più la prospettiva di poter rientrare presto nella sua vera famiglia. □M.M.

BORSA DI MILANO

Il mercato frena, privo di bussole

MILANO Piazza degli Affari è già in frenata. Dopo la buona prova di lunedì, andata contro corrente malgrado il nuovo crac di Tokyo...

altri poi copiano. Fatto sta che il titolo della Casa madre di via Solferino flette dello 0,14%, mentre le Olivetti di De Benedetti e le Cir...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var % for various market indices like MIB, Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore for convertible bonds like Attiv. Imm. 95 CV 7.5%, Breda Fin. 87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore for various bonds like Az. Aut. F. S. 83-90 IND, Cent. Binda-91 10%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore for state securities like BTP 15/20/90 10.5%, BTP 15/20/90 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec, Valore for investment funds like Iniziativa, Imicapital, Primicapital, etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for various stocks like Alimentari Agricole, Alivar, B. Ferraresi, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var % for various market indices like MIB, Alimentari, Assicurati, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore for convertible bonds like Attiv. Imm. 95 CV 7.5%, Breda Fin. 87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore for various bonds like Az. Aut. F. S. 83-90 IND, Cent. Binda-91 10%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore for state securities like BTP 15/20/90 10.5%, BTP 15/20/90 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec, Valore for investment funds like Iniziativa, Imicapital, Primicapital, etc.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Ieri, Prec, Valore for exchange rates like Dollaro USA, Franco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, Ieri, Prec, Valore for gold and silver prices like Oro Fino (per gr), Argento (per kg), etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var % for third market securities like BAI, Bavaria, Warr Cir. A., etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione, Valore for restricted market securities like Avallar, Bca Suralp, Bca Suralp, etc.

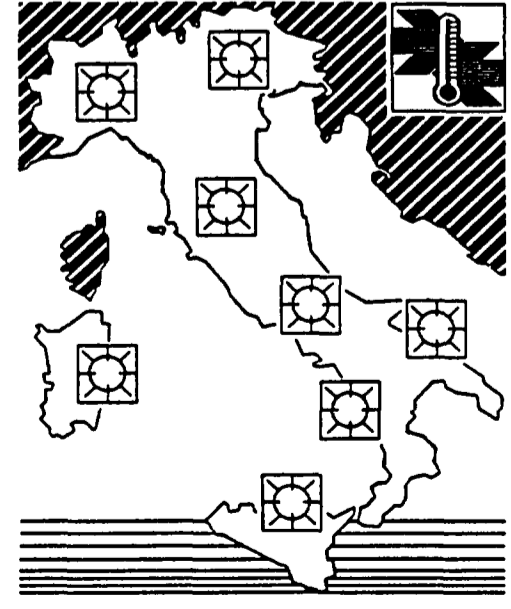
TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var % for third market securities like BAI, Bavaria, Warr Cir. A., etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione, Valore for restricted market securities like Avallar, Bca Suralp, Bca Suralp, etc.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'inverno 89-90 appena concluso sarà ricordato negli anni meteorologici come uno dei più asciutti e più caldi non solo, ma come il secondo inverno consecutivo con le medesime caratteristiche...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 3 22, Verona 4 21, Trieste 12 17, Venezia 6 20, Milano 4 21, Torino 4 22, Cuneo 9 19, Genova 11 17, Bologna 5 24, Firenze 4 22, Pisa 4 19, Ancona 5 18, Perugia 5 20, Pescara 4 19.

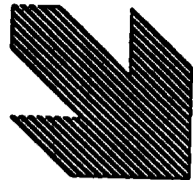
TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 6 11, Atene 11 25, Berlino np np, Bruxelles 4 15, Copenhagen 5 16, Ginevra 2 16, Helsinki 4 6, Lisbona 11 23, Londra 7 15, Madrid 9 24, Mosca 5 23, New York 6 13, Parigi 10 15, Stoccolma 4 8, Varsavia -1 21, Vienna 8 20.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio programs, frequencies, and contact information.

PUnità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for different regions and advertising information.



Borsa
-0,1%
Indice
Mib 995
(-0,5% dal
2-1-1990)



Lira
Mantiene
le posizioni
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Conferma
la tenuta
(1246,70 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Eurofed
Parte dal '95
la banca
europea?

ROMA. Comincia a prendere consistenza l'ipotesi dell'unione economica e monetaria europea. Potrebbe essere realizzata entro il 1995 o il 1996, con una banca comune (per la quale è già pronto il nome: Eurofed) e con una moneta comune, l'Ecu. E quanto ha dichiarato ieri a Bruxelles il vicepresidente della commissione europea Henning Christophersen, responsabile per gli affari monetari. Christophersen ha infatti presentato le nuove proposte per l'Emu - l'unità economica e monetaria, appunto - definite nella prospettiva della conferenza intergovernativa di modifica dei trattati Cee, che si aprirà entro la fine dell'anno, sotto la presidenza di turno italiana. Una data però che potrebbe essere anticipata, se verrà accolto il suggerimento del ministro degli Esteri francese Roland Dumas. Secondo Dumas, con il passo accelerato della riunificazione economica tedesca, la Cee dovrà evitare di essere «ostacolata» dagli eventi, ma anzi dovrà accelerare - e da qui la richiesta di anticipare la conferenza - il processo che conduce all'unificazione economico-monetaria, avanzando altresì verso l'eventuale unione politica.

Ma torniamo alle proposte della commissione (largamente ispirate ai lavori di un comitato di «supersaggi» che nell'aprile scorso aveva già elaborato il primo rapporto sull'Emu) illustrate da Christophersen, che prevedono un sistema di coordinamento e di automizzazione delle politiche economiche e monetarie nazionali, con vincoli particolari per il finanziamento del debito pubblico. I paesi a forte deficit di bilancio - come la Grecia e il Belgio - dovranno ridurre. È una condizione che Christophersen considera essenziale affinché l'unione monetaria possa funzionare. Tuttavia l'interesse degli operatori sembra soprattutto orientato sul futuro della Banca europea. Secondo le dichiarazioni di Christophersen, Eurofed dovrà essere una federazione di banche centrali, con una struttura simile alla statunitense Fed o alla tedesca Bundesbank.

A parere della commissione, Eurofed dovrà essere indipendente dal potere politico, sia da quello comunitario che da quello nazionale, e essere formata da un consiglio - comprendente tra l'altro i governatori delle banche centrali nazionali - e da un direttore tecnico. La stessa Eurofed controllerà le emissioni in Ecu e sarà l'ultimo responsabile del sistema dei pagamenti. Agli istituti centrali dei Dodici verranno invece affidate responsabilità a carattere nazionale.

Nello stesso momento in cui il progetto Cee per la creazione di un organismo federale di banche centrali viene presentato, arrivano già le prime candidature da parte tedesca. Secondo Karl Otto Pöhl, il governatore della Bundesbank, la sede ideale di Eurofed potrebbe essere Francoforte, «il centro finanziario più importante dell'Europa continentale». Va però detto che la città dell'Assia è già sede della Bundesbank (e lo stesso Pöhl ha già dichiarato che almeno per il prossimo futuro non intende spostarla a Berlino) e che probabilmente gli altri partner europei digerirebbero malvolentieri una eccessiva concentrazione in mani tedesche del potere economico e monetario della Comunità, soprattutto se verrà confermata la propensione delle autorità di Bonn ad utilizzare in chiave politica la leva del supermarco.

Lo sconto dello yen portato al 5,25% ma il cambio non si riprende, la Borsa scende ancora. Interventi di sostegno con l'aiuto delle altre banche centrali

Inflazione in aumento nei paesi Ocse: in media 6,2%. Punte in Gran Bretagna ed Italia. Crescono il disavanzo Usa e l'attivo commerciale della Germania

Tokio cede sui tassi, resta la crisi

La Banca del Giappone ha aumentato il tasso di sconto dal 4,25% al 5,25% al termine di una riunione di emergenza. L'impatto immediato è stato quasi nullo: lo yen è arretrato ancora a 153,60 per dollaro e tutte le banche centrali sono intervenute a sostenerlo; la Borsa di Tokio ha perso ancora l'1,40%. La misura è tardiva e assortita di notizie allarmanti sui prezzi e gli squilibri commerciali.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Mentre il ministro delle Finanze di Tokio, Ryutaro Hashimoto, definisce l'aumento del tasso di sconto «una misura preventiva» di un possibile rialzo dell'inflazione, gli operatori valutano la considerazione invece già scontata. Ciò sottolinea l'impegnatività e la mancanza di retroscena politico di un rincaro del denaro che comunque avrà conseguenze per gli investimenti, inclusi quelli di Borsa.

L'aumento del tasso in Giappone era l'ultimo ostacolo al consolidamento della tendenza al rialzo negli Stati Uniti e in Europa.

La manovra monetaria si sgancia così dalla esigenza di difendere il tasso di incremento del reddito. È una nuova manifestazione di forza del «partito finanziario» dell'economia a livello internazionale che impone, di fatto, le proprie decisioni ai governi. È questa una conseguenza del carattere parzialmente internazionale del mercato dei capitali: gli squilibri di bilancia fra i paesi non interessano molto (si è pronti a finanziarli, basta intendersi sul prezzo) ed ogni incremento produttivo superiore al 4% annuo è visto con sospetto perché potrebbe ri-

portare in auge la spinta salariale.

L'esigenza centrale, politica e «di sistema», è quella di garantire comunque un margine di rendita finanziaria. Il punto di paragone del rialzo dei tassi è il tasso medio d'inflazione che per gennaio è risultato del 6,2% nei 21 paesi industriali facenti capo all'Ocse. Fra i grandi paesi del gruppo due si trovano sopra la media: Inghilterra col 7,7% e Italia col 6,5%. In Francia e Germania la situazione è stabile col 2,7% e 3,4%. Negli Stati Uniti il tasso annuo del 5,2% si avvicina alla media mondiale.

Gli Stati Uniti hanno registrato incrementi dei prezzi dell'1% in gennaio e dello 0,5% in febbraio, cioè più alti del previsto. Un andamento che rafforza la politica di «restrizione preventiva», attraverso l'aumento dei tassi, che la Riserva federale porta avanti in contrasto con la Casa Bianca. Negli Stati Uniti (come in Giappone) i tassi in aumento fanno crescere la spesa pubblica per interessi e i costi delle imprese

ormai quasi tutte gravate di debiti elevati. Alla inflazione dal lato dei consumi tende a sovrapporsi l'inflazione da costi. Di qui la riapertura, in ambedue i paesi, della discussione sul regime fiscale. La nuova spesa per interessi dovrebbe unirsi, entro breve tempo, con un aumento del prelievo fiscale sui redditi personali ed i consumi.

A questo punto, cioè verso maggio - la discussione sui bilanci '90-91 è appena iniziata - si chiuderà il cerchio della manovra di stabilizzazione.

Gli squilibri commerciali internazionali si tende a regolarli, per ora, come «partite di giro», sul piano finanziario. Gli Stati Uniti hanno avuto in gennaio un disavanzo commerciale di 9,25 miliardi di dollari, quasi due miliardi in più di dicembre (meno 7,68 miliardi). Il deficit col Giappone è stato di 2,868 miliardi di dollari. Con l'Opec (petrolio) di 2,602 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti sono in disavanzo commerciale con tutti i gruppi di paesi e i singoli principali paesi. Ciò

evidenzia una carenza strutturale la cui correzione, tuttavia, non è all'ordine del giorno.

In Europa è la Germania occidentale che, con l'avanzo commerciale di 94,2 miliardi di marchi con gli altri paesi della Comunità europea, si colloca in una posizione di predominio negli scambi. L'incremento annuale è stato del 16,4%. Ancora in febbraio la Francia ha registrato un raddoppio del disavanzo commerciale (961 milioni di franchi) dovuto in larga parte agli scambi con la Germania.

Nel pubblicare questi dati il Bollettino della Bundesbank sottolinea che l'avanzo commerciale tedesco è in pratica tutto collocato nei rapporti intracomunitari. Che è come di-

re all'interno del Sistema monetario europeo. Si ripropone la mai sopita proposta di una svalutazione della lira e del franco francese nei confronti del marco a titolo di aggiustamento ai nuovi dati strutturali.

Se esiste uno squilibrio di fondo - e non si trova il correttivo ai difetti dei rapporti di cambio - la conseguenza è evidente: la conferenza d'autunno sull'Unione monetaria europea avrà all'ordine del giorno (non scritto) questa ipotesi di svalutazione. Il correttivo non-monetario si deve realizzare, ovviamente, a livello della «strutturatura» di politica economica di ciascun paese. Il cedimento del governo di Tokio sul tasso di sconto ci dice però quanto diroccata sia oggi questa attrezzatura.



Toshiki Kaifu primo ministro

Ricchi e potenti in economia, deboli e confusi in politica

Un'economia fortissima, una ricchezza strepitosa che però rischia di essere un giocattolo sofisticato in mano a «ragazzi di campagna». Dietro, una classe politica debolissima, con un primo ministro dimezzato dal segretario del suo partito, il liberaldemocratico, e un'opposizione che non sa come far valere i suoi voti. Così si presentava il Giappone ai corrispondenti esteri subito dopo le elezioni.

LINA TAMBURRINO

La decisione presa ieri doveva già essere adottata da tempo. L'avevano rinviata per non turbare gli elettori chiamati alle urne il 18 febbraio scorso. Ma il rinvio, agli occhi dei più sofisticati ambienti finanziari internazionali, era apparso come la conferma di una situazione ormai molto confusa.

Il prestigio della banca centrale ne usciva appannato, perché si rivelava priva non solo di autonomia ma addirittura di capacità di manovra. A Tokio, in quella vigilia elettorale, ma anche dopo, ad ascoltare eco-

nomisti e politologi stranieri, a leggere i loro commenti, era netta l'impressione che i giapponesi fossero considerati alla stregua di «ragazzi di campagna» di arricchiti storditi, di gente che si trova tra le mani un giocattolo sofisticato e ultratrapente che però non sa assolutamente come usare.

Forse è vero. La sua ricchezza strepitosa in Giappone l'ha conquistata in questi ultimissimi anni. Avverte acutamente che dietro il contrasto commerciale e dietro il rapporto oscillante tra yen e dollaro c'è

in ballo una questione di egemonia. Ma è vero che non sa ancora come affrontarla. E perciò si comporta con una certa rozzezza, complici gli Usa, altrettanto rozzi. E i danni sono maggiori per i politici giapponesi. Il primo ministro Toshiki Kaifu convocato negli Stati Uniti da George Bush non è riuscito a trovare molti concreti punti in comune con il presidente americano. E a sottolineare questa sua defaillance ecco il viaggio negli Usa di Takeshita, l'uomo forte del partito di governo, nelle cui mani è il destino di Kaifu. Anche Takeshita non ha potuto concedere niente a Bush, ma intanto la sua visita ha dimostrato che l'attuale primo ministro è un uomo debole e che a nome del Giappone possono parlare ambasciatori più autorevoli. Allora chi ha realmente il potere nelle mani? L'impressione di una grossa confusione aumenta.

Kaifu è debole: appena costituito il suo nuovo governo si è trovato di fronte ad una divi-

sione interna al suo stesso partito proprio sulla questione dei rapporti commerciali con gli Stati Uniti. Oramai non è un mistero per nessuno che dietro la risposta da dare a questo problema ci sono differenti visioni del ruolo che il Giappone deve giocare nei confronti degli Usa e in Asia. Purtroppo però nessuno ha ancora chiarito bene - a parte punte nazionalistiche o enunciazioni molto velleitarie - quale questo ruolo debba essere. Forse un aiuto potrà venire dal prossimo giro che il primo ministro si appresta a fare in alcuni paesi asiatici, a molti dei quali - e non si tratta solo della Cina - il Giappone ha già concesso consistenti crediti.

Kaifu è debole anche perché non è riuscito, almeno fino a questo momento, a intavolare con le opposizioni - con i socialisti innanzitutto - una trattativa per superare l'ostacolo del voto sul bilancio e sulla tassa del 3 per cento sui consumi. È paradossale, ma all'indo-

mani del voto del 18 febbraio si è creata in Giappone una situazione tale da rendere inevitabile la ricerca di una via di uscita «consociativa», per usare un termine della nostra politica. Solo attraverso un meccanismo «consociativo» il partito liberaldemocratico al governo potrebbe garantire, appunto, la governabilità. Ma per i socialisti sarebbe la fine di qualsiasi loro progetto di essere un giorno la forza che scalza l'Ldp dal potere. Kaifu si dibatte dentro questa trappola. Ed è anche una vittima della debolezza e delle contraddizioni che oggi affliggono lo stesso fronte avversario. Non ci voleva un particolare acume, alla luce del risultato elettorale che li aveva premiati, per capire che ai socialisti si sarebbe immediatamente posta la drammatica scelta: restare soli oppure lavorare per creare un solido cartello delle opposizioni. Assieme naturalmente agli altri tre partiti minori per così dire di centro sinistra. Questa scelta ora è all'ordine del giorno.

Già immediatamente dopo le elezioni si potevano incontrare a Tokio studiosi i quali - proprio per l'estremo pragmatismo e per l'assenza di ideologie che caratterizzano la politica di questo paese - ritenevano possibile, come via di uscita dalla attuale incertezza e confusione, un rimescolamento delle carte che, facendo perno sul partito di governo, portasse alla creazione di un nuovo grande partito conservatore. Il quale ovviamente assorbirebbe parte dei partiti centristi. C'erano altri invece che vedevano, e ancora vedono, più probabile un ricompimento attorno al partito socialista. Che però avrebbe come vittima sacrificale la signora Doi, presidente del partito socialista, ritenuta da molti dei suoi futuri confratelli troppo «arrogante» e preoccupata dei diritti umani ma niente affatto delle regole dell'economia. Ma se il panorama politico è così incerto, perché meravigliarsi dell'incertezza del mercato finanziario?

Formica: ottime le entrate nel '90



Un primo bilancio della riforma del sistema della riscossione dei tributi è stato tracciato dal ministro delle Finanze Rino Formica nel corso di un'audizione svolta questo pomeriggio alla Camera. Il ministro ha confermato alla commissione Finanze che nei primi due mesi del '90 le cose sono andate benissimo. Il ministro ha poi fornito i dati relativi ai primi due mesi del 1990. Tra gennaio e febbraio lo Stato ha riscosso tramite le esattorie più di 16mila miliardi di lire. Si tratta di un risultato significativo poiché rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente sono stati raccolti tremila miliardi in più.

Produzione industriale stabile in gennaio

La produttività dell'industria italiana non sembra aver registrato in gennaio sensibili variazioni. Se a fianco dell'indice «grezzo» della produzione si tiene infatti conto di quello «destagionalizzato», che attenua in parte le alterazioni prodotte dal diverso numero di giorni lavorativi dei singoli mesi, il risultato di gennaio risulta sostanzialmente stabile. L'indice «grezzo» registra infatti un incremento del 3,5% rispetto allo stesso mese dell'89, ma non tiene conto del giorno lavorativo in più che il gennaio 1990 ha avuto rispetto a quello del precedente anno. Prendendo come parametro di raffronto invece l'indice «destagionalizzato», l'Istat attribuisce al primo mese del '90 un risultato pari a 117 punti: il valore più basso dal maggio 1989.

Le aziende locali sul Pen: «Rischio di black-out»

Secondo la Federelctrica, la federazione delle aziende e dei servizi elettrici degli enti locali, se il Parlamento non approva al più presto il piano energetico nazionale, che è previsto dall'articolo 1988, l'Italia nei prossimi anni rischia di non riuscire più ad accendere la luce di casa. «Se il piano non viene approvato - afferma oggi in una conferenza stampa il presidente della Federelctrica, Mario De Santis - il paese non sarà in grado di garantire l'energia elettrica necessaria al fabbisogno nazionale».

La Corte di giustizia Cee è contro gli enti italiani

L'Italia non ha il diritto di imporre che il 30 per cento delle forniture a enti pubblici provenga dal Mezzogiorno. Lo ha deciso la Corte di giustizia europea, in una controversia che opponeva la Dupont de Nemours Italia spa (filiale del gruppo chimico Usa) alla Usl numero 2 di Catania, che intendeva - in base alla legge n. 64 del primo marzo 1986 - riservare a imprese del Mezzogiorno il 30 per cento dei suoi acquisti di film per radiologia. Il Tar della Toscana, ove la vertenza si era aperta, ha chiesto il parere della Corte di Lussemburgo, la quale ha oggi ribadito che sono contrarie al trattato Cee le norme nazionali che limitano la concorrenza delle merci.

Publicato il decreto di riforma dell'Ice

Ha autonomia amministrativa, patrimoniale, contabile e finanziaria, è sottoposto alla vigilanza del ministero del Commercio con l'estero, la sua attività deve essere improntata a criteri di efficienza ed economicità, ha personalità giuridica di diritto pubblico, ha il compito di promuovere, facilitare, sviluppare il commercio italiano con l'estero avendo un campo di riguardo alle piccole e medie imprese: questa la fotografia del nuovo Icc, quello fissato dal decreto pubblicato ieri. Dopo la registrazione da parte della Corte dei conti il nuovo Icc, voluto dal ministro del Commercio estero Renato Ruggiero e dal presidente dell'Istituto Marcello Inghilesi, entrerà a pieno regime.

Polizia: manifestazione a Roma per il contratto

Piazza del Viminale è stata affollata stamane dalla manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil del comparto Stato che ha riunito i lavoratori del ministero dell'Interno, dei commissariati di polizia, delle questure e delle prefetture, tutti in lotta per il rinnovo contrattuale. Nel suo intervento il segretario generale della Uilstatali Salvatore Bosco non ha rivendicato miglioramenti economici corporativi, ma soltanto il riconoscimento di tutte le professionalità già definite per gli altri lavoratori statali. Nel merito ha denunciato la violazione delle intese raggiunte con ben due sottosegretari ed ha chiesto quindi l'intervento in prima persona del ministro Galva, «per risolvere una vertenza che sta mortificando i lavoratori del settore».

FRANCO BRIZZO



Dura risposta degli industriali a Wojtyla sui tempi di lavoro

Patrucco attacca il Papa: «Faccia il suo mestiere»

Al Papa, che nel giorno di San Giuseppe ha parlato del diritto al rispetto delle festività dei lavoratori cattolici, ha risposto il vicepresidente della Confindustria. Le affermazioni di Wojtyla? «Gratuite». Eppoi, ciascuno (anche il Papa), «deve fare il suo mestiere». Per Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl, le dichiarazioni di Patrucco sono un «esempio di malcostume, di arroganza e di ignoranza».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Ricordati di santificare le feste», dice il quinto Comandamento. Un imperativo per tutti i cattolici del mondo che il Papa ha voluto ricordare lunedì scorso, giorno di San Giuseppe, agli operai, ai sacerdoti e ai vescovi riuniti a San Benigno Canavese. La domenica è giorno del Signore (dies Domini) e quindi non si deve lavorare ha detto Papa Wojtyla, convinto che il tempo di lavoro debba essere sempre coniugato col tempo di vita.

Un punto che sta arroventando la battaglia e la polemica sui rinnovi contrattuali. Per la Fiat e la Confindustria, si sa, Parigi (le ore di lavoro-lavorato) «non val bene una Messa», ma una finale di Mundiali. E quando si toccano i festivi, anche se a farlo è il Papa, allora la reazione può essere furibonda. Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, non si è lasciato sfuggire l'occasione per dire immediatamente la sua. «L'orario di lavoro è stato

fino ad ora ben gestito», ha sentenziato davanti ad una platea radicalmente diversa da quella che lunedì ha accolto il Papa, un incontro a Torino di industriali del settore informatico. Le affermazioni di Giovanni Paolo II? «Gratuite». Eppoi, un consiglio a Sua Santità: «ciascuno deve fare il suo mestiere». Insomma, il Papa pensi alle anime, che agli uomini, soprattutto quelli legati alla catena, ci pensiamo noi.

Ma che cosa ha detto esattamente il Papa nel suo giro tra le fabbriche dell'Olivetti e quelle della Lancia di Chivasso, per meritare la furibonda reazione del vicepresidente dei padroni italiani? «Giustamente voi avete rilevato - ha detto rivolgendosi a prelati ed operai - che già sul piano umano il ritmo della vita dell'uomo non solo esige una sosta nel lavoro settimanale, ma chiede che essa sia possibil-

mente contemporanea per tutti i membri della famiglia, onde venire incontro alle loro esigenze di coesione e di comunione». Il rispetto della festività è un diritto per il cristiano, che dovrà impegnarsi «a sostenere le forze politiche e sociali perché orientino leggi e contratti, in modo che gli sia assicurata la possibilità di vivere secondo i principi e i valori che trovano nella domenica il proprio punto di riferimento». Altrimenti, ed è la parte più generale e «politica» del discorso, lo sviluppo industriale e tecnologico rischia di «umiliare l'uomo», che invece deve essere sempre «al centro dello sviluppo». Parole che Wojtyla ha pronunciato ricordando Giuseppe («un lavoratore. Non uno scienziato, un dottore della legge, non un professionista, ma un carpentiere») e che non sono affatto piaciute agli integralisti cultori del profitto come valore



Carlo Patrucco; a lato, Giovanni Paolo II accompagnato da Gianni Agnelli durante la visita a Torino

in sé, come Cesare Romiti, che nello stabilimento Lancia ha ascoltato in eloquente silenzio le parole del Pontefice, e appunto Patrucco. Immediata la reazione di un sindacalista cattolico, «osservare e praticare». È Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl. «Se il giudizio di Patrucco - dice - si riferisce, come appare evidente, alle affermazioni del Papa, non ho esitazione alcuna a definire le dichiarazioni del vicepresidente della Confindustria

un esempio di malcostume, di arroganza e soprattutto di ignoranza. Se si pensa di contestare al Papa di esprimere giudizi, vuol dire che la pre-occupazione è ormai senza limiti e che si è perso il senso del ridicolo». La discussione è aperta, ma attenti, in Italia non esistono solo i cattolici e la multirazzialità ha determinato l'ingresso di diverse culture religiose per le quali altri sono «giorni del sacrificio», bisognerà rispettare anche queste.

Vertenza Tir Bernini: «Trattativa separata»

ROMA. Si schiarisce l'orizzonte nella vertenza Tir. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha accettato di avviare le trattative su tavoli separati: per le 16 di oggi ha convocato le associazioni che non aderiscono al blocco (Anita, Ancs, Federcomieri, Unita, Anci, Federsezioni, Cgil Cisl e Uil), per le 17 quelle intransigenti (Fita, Fai, Flap e Sna) che hanno in programma un nuovo blocco dal 14 maggio. La vertenza riguarda i due disegni di legge che stanziavano 250 miliardi per la ristrutturazione e 600 per sgravi fiscali: «ribelli» chiedono rispettivamente 1000-1500 e 2.400 miliardi di sgravi che favoriscano soprattutto i padroncini.

Tra i «duri», la Fai ha già espresso la sua «soddisfazione» per la decisione di Bernini, «di buon auspicio» per evitare la trattativa e «per evitare al paese una ulteriore prova di forza». Ma il blocco di maggio non è stato ancora revocato. Tra i «morbidi», Giancarlo Aiazzi della Ultrasporti sostiene che l'incontro di oggi «non deve trasformarsi nel solito patto» e sollecita il governo a indirizzare le risorse verso la riforma dell'autotrasporto invece di «favorire clientelismi funzionali» e a concordare l'autoregolamentazione dei conflitti. Per il segretario della Cisl Luca Borgomeo ora gli intransigenti si presenta l'occasione «di recuperare un ruolo dignitoso».

È iniziata alla Camera l'audizione sulla vicenda Enimont Ieri di scena Necci, presidente «dimesso», e Cragnotti, gardeniano

Scambio di accuse in Parlamento

Comincia alla Camera l'audizione dei protagonisti della «guerra» su Enimont. Necci conferma l'utilità del progetto e lamenta che il patto non abbia garantito a sufficienza la gestione paritaria. Cragnotti invece ripropone le esigenze nuove, ricapitalizzazione e allargamento. E si lamenta del management pubblico. Borghini: andiamo a vedere, ma a patto che cessino le prepotenze e la propaganda.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Riuscirà il Parlamento della Repubblica a capire fino in fondo che cosa bolle nella pentola Enimont? L'occasione, che potrebbe essere decisiva anche per l'opinione pubblica e per chi cerca affannosamente di informarla, sta nell'audizione, cominciata ieri a Montecitorio, di tutti gli attori della vicenda da parte delle commissioni Bilancio e Attività produttive della Camera nell'ambito dell'indagine parlamentare sull'operazione Enimont. Il piatto forte è per oggi, con il duello verbale dei due protagonisti Gardini e Cragnotti, ma già ieri si è entrati in argomento grazie alle relazioni degli aiutanti di campo Lorenzo Necci, presidente di Enimont, di

nomina Eni e Sergio Cragnotti, rappresentante di Montedison e tutt'ora in carica come amministratore delegato della joint venture. Per la verità il primo dei due, Necci, «anima» sin dall'inizio del progetto e costretto a dimettersi per l'impossibilità di dare corpo alla sua creatura, ha deluso le aspettative più drammatiche e non è andato oltre una accurata cronaca dei fatti. Perché le sue dimissioni? gli è stato chiesto: «Nel momento in cui le strategie dei due soci sembravano divaricarsi e quando non ho più avuto il sostegno convinto di un socio mi sono dimesso per favorire un chiarimento nell'interesse della chimica italiana» ha risposto, ma sulle ragioni della divan-



Lorenzo Necci



Sergio Cragnotti

cazione ha rimandato agli azionisti. A suo parere però rinunciare alla joint venture sarebbe «estremamente pericoloso», perché la chimica italiana ne ha bisogno.

Col senno di poi, aggiunge, sarebbe stato più opportuno pensare a una società di diritto privato, come En-

imont, dice Necci. Solo che «allora ci sembrava che il patto di sindacato tra Eni e Montedison desse garanzie sufficienti». Così non è stato. Dunque Necci fa l'appello ormai consueto: «Alle regole di mercato, alle regole certe che oggi non ci sono per nessuno».

Anche Cragnotti, sentito subito dopo, non ha detto tutto. Ma qualcosa di più nel merito sì. Ha ammesso, anzitutto, che tra gli inadempimenti «pesanti» che hanno indotto la sua parte alla «guerra», c'era, e c'è tuttora, il mancato sgravio fiscale. Ma ha dato ancora più peso alle novità dello scenario internazionale, che richiederebbero quell'allargamento di Enimont attraverso il conferimento di Himont e la ricapitalizzazione che sono alla base dei contrasti più recenti. E ha aggiunto che comunque una delle ragioni di scontro resta la mancata omogeneizzazione del management. Che come si sa Montedison addebita alle abitudini lottizzatrici della parte pubblica. Infine ha confermato la tesi di Gardini per cui, sin dall'inizio, l'ope-

razione era nata come progressiva privatizzazione della chimica italiana. A tarda sera l'audizione era ancora in corso, ma il ministro ombra dell'Industria Gianfranco Borghini ha aperto la serie dei commenti: «L'audizione di Necci, le sue risposte imbarazzate - ha detto - confermano la durezza dello scontro in atto. È venuta fuori con chiarezza la pretestuosità della polemica della privatizzazione, in quanto nessuno aveva ed ha chiesto la pubblicizzazione della chimica». Commentando le parole di Cragnotti, Borghini ha riconosciuto la necessità di dare a Enimont garanzie per un management snello e quella di verificare, magari attraverso pareri esterni, l'opportunità dell'allargamento e della ricapitalizzazione. «L'importante - ha continuato Borghini - è che si salvaguardi la prospettiva della chimica italiana. Questo esige una coesistenza in Enimont, e presuppone che Gardini la accetti senza prepotenze». Dunque si tornerà, e senza propaganda, al tavolo delle trattative.

Fs, Schimberni convoca i Cobas Scioperi sospesi?

ROMA. Con una mossa a sorpresa ieri l'amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni ha convocato i Cobas dei macchinisti da soli (senza i confederali e gli autonomi) per il 6 aprile per discutere il rinnovo del contratto della categoria, legittimandoli così come controparte. Avendo i Cobas proclamato uno sciopero di 96 ore tra il 25 marzo e il 5 aprile condizionato proprio a una loro convocazione, dovrebbe essere revocato. Il che avverrà stamane, come prevede il leader dei Cobas macchinisti Ezio Gallori: «Stiamo consultando telefonicamente tutti i coordinatori per valutare l'opportunità di una sospensione delle agitazioni programmate», ha detto, definendo la convocazione «un segnale importante e positivo». Dice che la data del 6 aprile è lontana, «ma può essere ravvicinata».

Anche per il segretario della Filc Cgil Donatella Turtura quella data è troppo spostata in avanti. Infatti dal 9 marzo i sindacati confederali e autonomi sono in trattativa con le Fs per il rinnovo contrattuale, e l'agenda degli incontri prevede proprio per oggi la discussione sui trattamenti dei macchinisti. E l'esponente della Filc Cgil chiede espressamente che l'Ente Fs «anticipi questa data se si vuole che il negoziato sia produttivo di risultati». Del resto, cosa trattare senza aver sentito le richieste dei Cobas? Richieste, rispetto alla piatt-

forma dei sindacati (circa un milione di aumento medio mensile a regime), che conosceremo quando avverrà l'incontro. Un incontro che per i Cobas può ben definirsi storico: «La convocazione su un tavolo separato», commenta Turtura, «rappresenta il riconoscimento a cui ambivamo i Cobas». E li sollecita a revocare lo sciopero.

Lo staff di Schimberni spiega quella convocazione come un «passo politico» che da una parte risponde a una formale raccomandazione dei presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, dall'altra vuol mantenere il principio che non si tratta prima di uno sciopero dichiarato: da qui la data del 6 aprile, il giorno successivo al termine dell'agitazione. Tra gli altri sindacati, l'Ultrasporti con Giancarlo Aiazzi aveva già sollecitato questa convocazione. In casa Cisl la Fit è stata sempre contraria a trattare insieme ai Cobas e ieri il suo segretario Gaetano Arcoletti lo ha ribadito. Ma abbiamo visto che i Cobas ne giozeranno separatamente. E poi a livello confederale c'è una posizione meno rigida. Il segretario Luca Borgomeo dichiara infatti: «Non abbiamo mai detto di no, vogliamo solo la verifica della rappresentatività e del rispetto del codice di autoregolamentazione».

Resta invece confermato lo sciopero dei Cobas dei capistazione per il 31 marzo.

Artigiani «Riformare le nostre pensioni»

ROMA. Le confederazioni artigiane chiedono al governo e al Parlamento di «tradurre gli impegni assunti per il riordino del sistema pensionistico della categoria in atti concreti e risolutivi» e minacciano, qualora ciò non avvenga, «nuove forme di protesta per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi degli artigiani». Sono le conclusioni della manifestazione unitaria che si è svolta ieri a Roma e alla quale hanno partecipato migliaia di artigiani provenienti da tutta Italia. La mobilitazione è stata decisa dal comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane - Confartigianato, Cna, Casa e Ciaai - per protestare contro i ritardi della riforma pensionistica. Le organizzazioni annunciano che, in caso di ulteriori ritardi, aiuteranno gli associati a presentare ricorsi amministrativi e giudiziari contro il contributo del 4 per cento sul reddito, con lo scopo «di farne dichiarare l'illegittimità costituzionale». Da oltre 12 anni - ricordano le organizzazioni, in una nota - si sono inutilmente susseguiti progetti di legge di riordino del sistema pensionistico. Ma gli artigiani attendono ancora di potere usufruire di prestazioni pensionistiche dignitose e continuano a percepire pensioni evidentemente inadeguate pari a 484.000 lire mensili.

Dieci giorni di udienze, colpi di scena in vista? Sommersa dalla carta bollata, Mondadori in mano agli avvocati

Al palazzo di giustizia di Milano è ripreso il tour de force di avvocati e magistrati impegnati nella interminabile catena di cause legate alla battaglia in corso per il controllo della Mondadori. Nei prossimi 10 giorni, infatti, fino all'assemblea di fine mese, il confronto subirà una brusca accelerazione. E non è detto che non arrivino anche clamorosi colpi di scena.

DARIO VENEGONI

MILANO. Ormai il conflitto legale legato alla Mondadori lo riescono a seguire solo pochi esperti addetti ai lavori. Un groviglio di cause contrappone l'uno all'altro i protagonisti del «caso»: le udienze si susseguono a ritmo assillante; una causa si intreccia alle altre, in un continuo rinvio ad altre udienze, altre memorie, altre arringhe.

Al di sotto di questa coltre di carta bollata, la sostanza del conflitto resta tutto sommato semplice. Ci sono due importanti imprenditori, Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi che si contendono il controllo della maggiore casa editrice italiana. Un po' defilati, ma decisi a giocare un ruolo di primo piano se gliene sarà offerta la possibilità: sono altri due protagonisti: Carlo Caracciolo e Eugenio Scalfari. Intanto, ma con un ruolo di modeste comparse, gli eredi dei fondatori della casa editrice, i Formen-

ton e i Mondadori. Entrambi hanno se non proprio venduto, almeno promesso le proprie azioni a Berlusconi (i Formen-ton le avevano già vendute peraltro anche a De Benedetti), sottoscrivendo nei fatti la propria uscita di scena, anche se per il momento recitano la parte della «famiglia» che riprende il controllo della società. Sul piano giudiziario e su quello societario, invece le cose sono assai più ingarbugliate, anche se una delle questioni più spinose - quella appunto dei diritti di proprietà sulle azioni dei Formen-ton - sfugge alle aule dei palazzi di giustizia essendo affidata a un arbitro privato. De Benedetti e Formen-ton hanno nominato un proprio rappresentante; ai due se ne è aggiunto un terzo, l'ingegnere giurista, magistrato di Cassazione. Il collegio così composto formulerà il proprio responso, inappellabilmente, entro 90 giorni. Il collegio arbitrale dovrà in-

pratica deliberare sulla validità del contratto con il quale i Formen-ton vendevano a termine (al 1° gennaio del '91) tutte le loro azioni Amef. Se il contratto sarà riconosciuto valido, con questa direzione la sua offensiva, chiedendo al tribunale di dichiarare nullo il patto, o almeno di sospendere la validità. Se ciò avvenisse le maggioranze nelle assemblee vedrebbero un brusco capovolgimento. La relativa causa d'urgenza si terrà domani. Venerdì invece, davanti ad un altro pretore, si discuterà il ricorso della stessa Cir di De Benedetti teso a dichiarare illegittima la nomina di Confalonieri a presidente dell'Amef. Se venisse accolta questa tesi, tutti gli atti conseguenti - compreso il voto espresso dall'Amef nell'assemblea Mondadori che portò Berlusconi alla presidenza, sarebbero nulli.

Sullo sfondo, infine, resta la tomatà di assemblee Mondadori del 30 marzo. La Cir punta a cambiare lo statuto e a far deliberare un aumento di capitale che comporterebbe uno stravolgimento dei rapporti di forza in seno alla società. La Fininvest risponderà con un'assemblea speciale degli azionisti ordinari, per cercare di annullare quelle delibere. Ne seguirà - è certo - un altro interminabile contenzioso legale, che si esaurirà soltanto con un compromesso tra i due antagonisti maggiori.

teresse del kuwaitiano per il mercato italiano sembrava essersi riacceso. L'annuncio di ieri giunge a confermare queste voci. Con questa operazione la Kpc potrà disporre di una rete di 3.800 punti vendita (1.570 Q8 e 2.250 Mobil). Inoltre l'accordo prevede anche l'acquisizione della raffineria della Mobil di Napoli, la cui produzione gommoliera si aggira intorno ai centomila barili al giorno. In questo modo la Kpc potrà raffinare direttamente in Italia una parte consistente dei prodotti destinati ai nostri mercati, cosa che le consentirà di consolidare ulteriormente la propria presenza e di garantire una certa sicurezza in materia di approvvigionamenti. Non mancano però dubbi sul futuro della raffineria: la discussione soprattutto la localizzazione degli impianti, incastrati tra le case del popoloso quartiere di San Giovanni a Teduccio.

Berlinguer La sua stagione. A sei anni dalla scomparsa un omaggio al grande leader comunista. Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico.

Durissimo all'assemblea dell'associazione il presidente Lobianco: «La politica è preda delle lobbies». Ma Andreotti ricorda: siete della nostra «famiglia»

Coldiretti e Dc, separati in casa

«Nella Dc ma autonomi, basta con il vecchio collateralismo, siamo pronti a dialogare a tutto campo con tutti: la Coldiretti cambia pagina. La svolta, annunciata più volte nei mesi precedenti, viene formalizzata dalla 28ª assemblea dell'organizzazione apertasi ieri a Roma. Lobianco, certo di una nuova riconferma nel mandato, è stato durissimo: «La politica è ormai diventata preda delle lobbies».

GILDO CAMPESATO

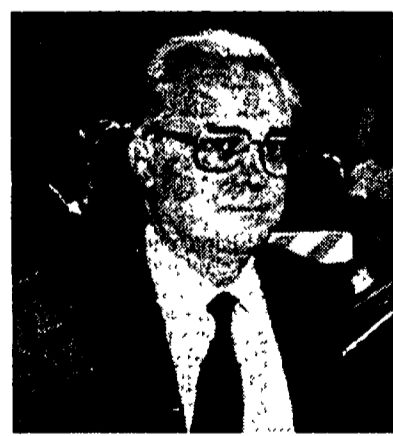
ROMA. «Siamo un soggetto politico autonomo che deve operare a tutto campo: le nostre posizioni sono il frutto di un'autonoma elaborazione politica non del collateralismo vecchio maniera». Lobianco parla chiaro ai delegati della sua Coldiretti, arrivata a Roma per rinnovare un altro mandato triennale da presidente. La voglia di far da soli nasce da una contrapposizione senza precedenti con la politica del governo, ma alla fine diventa anche orgoglio di organizzazione. Eppure, fin dove

prò ricordare con toni quarantotteschi il predecessore di Lobianco e quello che forse fu il momento di maggior appiattimento della Coldiretti sulla Dc? «Caro Lobianco - ha voluto sostanzialmente dire Andreotti - dove vuoi andare? Siete stati un elemento costituente della Dc e il dovere rimanete». Eppure, dopo aver garantito per anni la pace sociale nelle campagne e la stabilità del voto rurale, la Coldiretti si accorge oggi quasi drammaticamente che non regge più la vecchia politica dello scambio: voti contro sostegno, un bel malloppo di deputati e consiglieri da infilare ad ogni elezione nelle liste Dc contro provvedimenti legislativi di appoggio al mondo rurale. «Siamo stati generosi nell'assicurare lealtà ai governi ricevendo in cambio un'attenzione verso i problemi del mondo agricolo via via più limitata e meno efficace». Dc matigna? Indubbiamente. Ed infatti Lobianco ha insistito più volte sulla neces-

tà di reagire maturando «posizioni che siano il frutto della nostra autonomia elaborazione politica e sociale». A tutto campo: «Vogliamo incidere sulla politica nel suo complesso». Non siamo al divorzio, ma è quasi un regime da separati in casa quello annunciato ieri da Lobianco. In un certo senso si può dire che nasce una nuova corrente democristiana, collocata lontana dall'asse Andreotti-Fortiani; ma più che eresia, essa guarda soprattutto alle tradizioni popolari-rurali della Dc. Resta da vedere se il leader dei coltivatori avrà poi la forza di tener unite le truppe.

In questi anni l'agricoltura ha perso centralità, le decisioni si sono spostate altrove, a Bruxelles più che a Roma, nelle sedi dei gruppi finanziari più che nella Commissione agricoltura della Camera. Ed anche la politica si è trasformata: il potere politico preferisce entrare in contatto diretto con le varie strutture che hanno capo al gigante bianco (Federcon-

rendone la strutturazione in lobbies. Un atteggiamento che giunge fino alla degenerazione di colpire un interesse di categoria per ottenere un beneficio politico». Parole durissime cui Andreotti ha cercato di rimediare rincorrendo Lobianco nelle sue critiche alla Cee e proponendo di rivedere l'orientamento comunitario che smantella le produzioni agricole per promuovere invece le coltivazioni che dovranno «stare tra pochi anni dieci miliardi di persone». Detto così suona quasi come una dichiarazione di guerra alla Cee. Strana cosa alla vigilia del semestre di presidenza italiana.



Arcangelo Lo Bianco

sozzi in primo piano) si presentano come una somma di debolezze. L'idea è di unire e di farle marciare insieme dietro allo scudo del piano agricolo. È il vecchio «Progetto Aquila» con in più una forte novità: la Coldiretti non intende più gestirlo in proprio, ma è pronta ad intese con la pluralità del mondo agricolo. Insomma, la crisi del rapporto con la Dc spinge ad aperture all'esterno. Uno sviluppo subito colto come interessante: «Furono giustificate su molte questioni, la relazione di Lobianco contiene elementi di grande rilievo», sottolinea Carla Barbarella, mi-

nistro ombra dell'agricoltura. «Lobianco ora ci ha preso in parola quando dice che sono giunti i tempi per una reale unità del mondo agricolo» dice il responsabile economico del Psi Fabrizio Cicchitto. «Il Pci è interessato a ricercare nuovi terreni di confronto programmatico e di convergenza con tutte le forze che fanno dell'innovazione e del cambiamento una bandiera per costruire una società più giusta» afferma in un messaggio all'assemblea della Coldiretti il segretario del Pci Occhetto. Insomma, i muri non si sgretolano solo a Berlino.

Il 19 marzo 1990 è deceduto a Roma, all'età di 80 anni, il compagno

GIACOMO ONESTI figura prestigiosa del movimento sindacale romano. Dopo aver partecipato alla Resistenza contro il nazifascismo, si dedicò in tanti lunghi anni alla causa dei lavoratori prima in una commissione interna e nel consiglio di gestione aziendale dell'ATAC e poi nella segreteria romana del sindacato e nel collegio sindacale della federazione nazionale. Per circa 34 anni, di cui ben 13 dopo il pensionamento dall'azienda, ha ricoperto l'incarico di direttore responsabile del periodico «Vita Sindacale» degli autotromametri di Roma. Esplicitando le vive condoglianze del Sindacato, della Camera del Lavoro e dei lavoratori romani ai figli, ai fratelli e ai familiari tutti di Giacomo Onesti, ne ricordiamo il costante impegno per il trionfo degli ideali di libertà, giustizia e progresso civile e sociale. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 10 partendo dalla camera ardente dell'ospedale San Giovanni. Roma, 21 marzo 1990

Il figlio Leopoldo annuncia la morte del papà

ALDO BORDOGNA «oneto, lavoratore, buono, comunista». La salma verrà deposta direttamente nel Cimitero di Mozzate, Mozzate (Co), 21 marzo 1990

La sezione «Luigi Ferrari» di Monza

porge sentite condoglianze per la morte del compagno ALMO CAMPANA e sottoscrive per l'Unità Monza (Mi), 21 marzo 1990

Ricorre oggi un anno dalla scomparsa della cara compagna

GIOVANNA CIUSANI antifascista, militante comunista, dedicò la sua vita alle battaglie dei lavoratori, delle donne, per la libertà, l'uguaglianza, la democrazia. Andrea De Martino e Mirella Torchio la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il suo giornale. Milano, 21 marzo 1990

A un anno dalla scomparsa di

CESARE MUSATTI la Casa della Cultura ricorda il suo amato presidente. Milano, 21 marzo 1990

I compagni della sezione «Kicde Cervi» di Tavazzano partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno partigiano

AURELIO MANFRETTETTA (Tanga) Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Tavazzano, 21 marzo 1990

È morto improvvisamente all'età di 76 anni l'ex campione ciclista

NELLO TADDEI I funerali avranno luogo oggi nella chiesa San Gaspare in via del Triverino alle ore 10.30. La Primavera Ciclistica e il g.s. l'Unità pongono le loro condoglianze ai figli e a tutta la famiglia del amico scomparso. Roma, 21 marzo 1990

David Bowie
ripropone i suoi successi e le sue mille facce in un tour mondiale che ha preso il via da Birmingham. E in aprile arriva in Italia

Capucine
la celebre attrice francese si è tolta la vita
Da John Wayne alla «Pantera rosa»
la carriera di un'attrice elegante e misurata

Vedi retro



In scena a Milano un inedito di Mishima

Sarà rappresentato dopodomani, al teatro Arsenale di Milano, nell'allestimento di Kuniaki Ida, *Albero tropicale*, di Yukio Mishima (nella foto), il discusso autore giapponese suicidatosi nel 1970 facendo harakiri nel quartier generale dell'esercito nipponico. Il testo risale al 1959 e non è mai stato pubblicato in Italia. «Due sono i temi che caratterizzano questa tragedia: - ha detto presentando lo spettacolo Walter Valeri, che ne ha curato la rielaborazione drammaturgica - il denaro e gli idoli. La vicenda è ambientata in Giappone astratto, in una ricca famiglia borghese composta da cinque persone: il padre, la madre, una zia e due figli, un maschio e una femmina. Fra i cinque pesa il sospetto di un possibile delitto che in realtà non verrà mai compiuto».

Cambio di nome per «Odeon» in autunno sarà «Mgm Tv»

per Metro Goldwin Mayer. Il cambiamento sarebbe conseguente alla scalata della major hollywoodiana da parte della Pathé Communications, la holding appunto di Fionni e Parretti che controlla Odeon tv. Perché ciò possa accadere è necessario però che Parretti e Fionni concludano l'acquisto della Mgm (la transazione definitiva è prevista per il 29 aprile).

Il giovane Andy Warhol in mostra a Torino

Ben 190 opere di Andy Warhol, risalenti agli anni 1946-1962, saranno in mostra al «Lingotto» di Torino. Si tratta di lavori realizzati dall'artista nel suo primo periodo creativo, «opere in gran parte sconosciute e qualche volta completamente inedite», come ha precisato Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, presentando alla stampa l'esposizione (che sarà aperta al pubblico dal 31 marzo al 13 maggio prossimi). La mostra, allestita da Renzo Piano, continua il discorso su Warhol aperto con la grande esposizione di Venezia. A corredarla ci saranno una cartella di film di Warhol (dal 7 al 12 aprile) e tre «incontri» sul personaggio. Sarà in particolare l'attività newyorchese del celebre artista (l'itinerario da grafico a pubblicitario ad artista pop) al centro dell'attenzione: lavori realizzati ancora da studente, spesso con l'uso di tecniche proprie della comunicazione commerciale. Disegni di scarpe, illustrazioni per riviste, libri promozionali, annunci pubblicitari, spot televisivi.

Festival 1: a Treviso il cinema di animazione

Dopo *Trevisocomics* ecco *Trevisocartoon*. Il 16° Festival internazionale del film d'animazione e delle nuove immagini si svolgerà a Treviso dal 23 al 26 maggio promosso dalla Provincia e dall'Ente festival di Asolo, e organizzato dall'associazione italiana iim d'animazione. «Trevisocartoon» si presenta come la maggiore manifestazione italiana nel campo del cinema d'animazione e si articola in due sezioni principali, entrambe competitive: la prima è una panoramica su tutta la produzione italiana dell'ultimo biennio, la seconda si compone di una selezione di 40 tra i migliori film d'autore prodotti nel mondo in questi ultimi anni. Tra le sezioni collaterali si segnalano una personale del «mago» della computer animation americana Bill Kroyer, una retrospettiva sul cinema d'animazione olandese che vanta autori di fama mondiale come Paul Driessen e Gerrit Van Dijk, una serie di anteprime italiane ed europee tra cui la biografia filmata di Norman McLaren, prodotta dal National Film Board canadese e realizzata dall'ultimo collaboratore del grande cineasta, Don McWilliams.

Festival 2: e a Bologna è il momento dell'Africa

Comincia oggi a Bologna (e sarà presto replicata in altre città italiane) *Africa nel cinema*, una delle più importanti manifestazioni che si svolgono in Italia sul cinema africano contemporaneo. La rassegna è organizzata dalla Cineteca del Comune di Bologna e dalla Mostra internazionale del cinema libero, in collaborazione con numerosi altri enti. È il sesto appuntamento emiliano con il cinema del continente nero e si differenzia con i precedenti per l'ampiezza della sua ricognizione, compiuta attraverso la presentazione di sedici «classici» e di svariate anteprime. «Scopo della manifestazione - dicono gli organizzatori - è presentare al pubblico una cinematografia ancora oggi emarginata ma dotata di una fisionomia precisa e autorevole nell'ambito della quale operano autori di indubbio talento».

DARIO FORMISANO

CULTURA e SPETTACOLI



Esposti dal 30 ad Amsterdam 120 dipinti Un'iniziativa spettacolare a beneficio dei media Solo un minuto per guardare un quadro

L'industria Van Gogh

DARIO MICACCHI

Venerdì 30 marzo verrà inaugurata in Olanda la grande mostra celebrativa a cento anni dalla morte di Vincent Van Gogh, straordinario maestro del colore della vita moderna ma anche dominatore delle aste internazionali. La mostra è allestita in due musei: centoventi dipinti sono esposti al Rijksmuseum di Amsterdam e duecentocinquanta disegni al Tjckmuseum Kroller-Muller di Otterlo; chiuderà il 29 luglio. Le opere provengono da musei e privati olandesi e da musei e privati di molti paesi del mondo. È, certo, un'occasione unica che non si ripeterà per molte decine di anni. Vincent Van Gogh, che in vita sua visse e lavorò in miseria aiutato dall'amato fratello Theo, vendette un solo quadro nel 1890, ultimo anno di sua vita, quando il 27 luglio, in uno dei campi molte volte dipinti col cielo azzurro piombo basso sul grano e i corvi svolazzanti intorno, si tirò un colpo di pistola al petto; e morì due giorni dopo assistito, dal fratello, che gli sopravvissuto un anno per il dolore, e dal dottor Gachet.

Nella miseria, subendo una umiliazione dopo l'altra, Vincent Van Gogh non dev'è un metro dalla strada che voleva percorrere e lungo la quale lasciò quattrocento dipinti e centinaia di stupendi disegni. Sono stati pubblicati volumi e volumi delle sue lettere al fratello Theo e a Van Rappard: in queste lettere ci sono le sue tremende scoperte della realtà sociale, le sue visioni, le sue idee sull'arte e sulla funzione sociale dell'arte, la sua morale incommutabile e proiettata nell'amore e nella solidarietà umana verso gli uomini in più poveri, i più diseredati e verso la natura e il cosmo. Lui, Van Gogh, un deviate dalle regole sociali dell'età industriale e dalle regole non meno ferree del sistema dell'arte, influenze profondamente i Fauves e gli Espressionisti di ogni dove e continuo sempre, nel nostro secolo, a irradiare la sua luce stupefacente che il suo occhio rapace e la sua immaginazione amorosa del singolo oggetto o uomo nonché del cosmo: da lui è cresciuta una foresta internazionale di pittura e di pittori.

Oggi, Van Gogh dà da vivere, come un'industria, a migliaia di persone di vari mestieri e di diversi paesi. Gli organizzatori hanno pensato a tutto, organizzato tutto per fare di Vincent e dell'arte sua un grandissimo spettacolo dei tempi dei media. Prevedono per il periodo aprile-luglio un milione e mezzo di visitatori. Nelle otto ore di apertura dei musei, faranno entrare ogni due ore 1.500-1.600 visitatori per museo che possono vedere le opere, dipinti e disegni, soltanto in una direzione di marcia senza possibilità di ripensamenti e di ritorni indietro. Il catalogo in due volumi edito da Mondadori-De Luca è in olandese, francese, inglese e spagnolo (costa lire 60.000 in mostra e 120.000 in libreria: è un buon catalogo/monografia con saggi di alcuni dei maggiori specialisti dell'arte di Vincent Van Gogh).

Per l'Italia gli organizzatori hanno preso accordi con la Banca nazionale del lavoro: 600 sportelli della Banca accettano prenotazioni rigide sui giorni di visita, danno biglietti e catalogo; all'Italia sono stati assegnati 25.000 posti; si invita a scegliere i giorni di fine settimana. In altri paesi l'organizzazione è partita da parecchio tempo. Alla fine di un tale tour de force il visitatore ha un minuto circa per opera da vedere. Gestita sull'esperienza dei grandi concerti rock, questa mostra forse risulterà un massacro per Van Gogh e per i visitatori: una superstore da consumare: un mito da fare proprio magari con un occhio invidioso per quei miliardi e miliardi che un suo pezzo di tela dipinto viene pagato nelle aste. Quale Vincent dunque si può recuperare dal grande spettacolo di massa e dalle enormi concentrazioni finanziarie?

E che ne sarà dei suoi «messaggi» sociali, morali, poetici e della sua straordinaria rivoluzione del linguaggio pittorico costruita in appena dieci anni di lavoro così intenso da essere delirante e, poi, dall'ultima decade dell'Ottocento penetrata nel Novecento fecondando un'infinità di ricerche? E che cosa possiamo prendere noi, nel 1990, da Vincent che riguarda la comunicazione e l'espressione per via di immagini uniche dentro un oceano quotidiano di immagini?

Proviamo a ricostruire perenni il percorso di Vincent e il senso spirituale e sociale di tale percorso e dei messaggi lanciati al proprio tempo che stanno tra la scoperta e la rivelazione di una situazione disperata che schiaccia contadini e operai e anche, dopo il passaggio impressionista e divisionista a Parigi, l'annuncio e la prefigurazione gioiosa di un mondo reale, ma simbolicamente altro, fatto di solidarietà e di amore dell'uomo verso l'uomo rimesso nella natura e nel cosmo ruotante di stelle. Solidarietà certo, reale e simbolica quella della Provence che gli faceva dire che l'atelier dell'avvenire doveva sorgere nel Sud. Il primo messaggio è che la strada dell'esistenza e della creazione, perché diventino una cosa sola, va percorsa con purezza di sentimento e di idee e con dedizione assoluta,



«I mangiatori di patate», a destra «I girasoli», due dei più noti dipinti di Vincent Van Gogh.

senza interessi di mercato: il pittore deve fare la vita di tutti, essere dentro l'umanità e dentro il cosmo, sentire il battito di un cuore e la musica delle stelle. Vincent nacque nel 1853, a Groot Zundert vicino al confine tra Olanda e Belgio. Dopo gli studi lascia per sempre Zundert e viene impiegato nella galleria Goupil a L'Aja dove si impiegherà anche Theo. Per Goupil va a Londra e a Parigi. Vede quadri ma non è nel posto giusto: è licenziato il gennaio 1876. Matura rapidamente in lui il desiderio di fare qualcosa di decisivo per gli altri. Studia la Bibbia. Soggiorna con i genitori a Etten; torna a Bruxelles, va in Inghilterra. Nel 1877-78 studia teologia in varie istituzioni al fine di diventare

pastore evangelico ma non riesce. Nel 1879 viene nominato per sei mesi pastore evangelizzatore nel distretto minerario del Borinage. Qui si prodiga, facendo la stessa vita dei minatori, fino all'autodistruzione: ma l'uomo e il pittore sono pronti, hanno scelto. Per lui il pittore più moderno non è Manet ma Millet. Disegna molto minatori e contadini fino alle due famose versioni dei «Mangiatori di patate» del 1885. Il periodo cosiddetto della formazione è finito e Vincent si sposta a Parigi, presso il fratello Theo, e qui avviene la scoperta del divisionismo più che dell'impressionismo, del colore puro dato a tratti brevi e a piccole taches complementari che si fondono nella retina e, soprattutto, della solarità,

del colore-luce e dei suoi valori simbolici, per cui partiva dal naturale concreto e arrivava alla visione. Il cosiddetto periodo di formazione è un periodo fondamentale. La pittura è buia, desolata ma si fa incandescente per la scoperta del lavoro e della miseria dei minatori e dei contadini e anche degli alberi spogli contorti come per una sofferenza umana. Se il linguaggio sente ancora Rembrandt e Hals, l'immagine è già quell'immagine esistenziale di amore e di solidarietà nella quale Vincent si riconosce e trova la sua identità. Si diceva che a Parigi - una recente mostra ha consacrato tale periodo - fu la scoperta della luce e della possibilità di irradiarla dal quadro con il colore-luce frantumato in schegge di complementari. Sotto la spinta dell'energia straordinaria della sua «malinconia attiva» passò dalle grandi ombre olandesi alla solarità delle stampe giapponesi (Hokusai, Hiroshige, Utamaro) alla luminosità di Seurat, Signac, Pissarro e Gauguin. Il predicatore fallito del Borinage è diventato un pittore avanti a tutti. Quel che monta, quando si trasferisce a Arles, è diventa un cosmo ruotante di stelle, è la natura da lui para-



gonata al Giappone delle stampe, campagne e alberi in fiore che vede dall'ospedale psichiatrico di Saint-Remy e ancora la natura di Auvers, ultimo soggiorno. Campagne sterminate dai colori radiosi, tramonti cosmici sui seminari e falciatori, cipressi ardenti come fiamme sulle strade di campagna, stelle rotanti basse sul ritorno dei contadini, notti stellate e, 101 disegni!) ed è senza ombre. Pochi altri pittori moderni hanno pagato un costo umano così alto per dipingere come ha dipinto lui. È entrato con un enorme desiderio di liberazione, in territori dove altri non erano mai entrati, anche un Cézanne. Ha seminato, ha arato, è andato oltre e ha sognato per tutti un mondo altro. In tanti lo hanno scheggiato, ma quella sua sorgente di luce, di amore per la natura e la vita; quel suo rimodellare il linguaggio sull'esistenza; emanano dalle immagini sempre energia non finalizzata al lucro e al potere di classe o di casta.

Napoli: per capire un labirinto irriducibile

Confronto tra due libri su una città straordinaria: il mistero in «Dadapolis», l'autorità ed i conflitti nel saggio di Davis sull'Italia meridionale dell'800

TOMMASO RUSSO

Nonostante l'autrice compia dichiarati sforzi per mantenere la politica e la storia lontane dalla sua chiave interpretativa, tuttavia entrambe ricompaiono in un assunto non propriamente condivisibile che può essere schematicamente così presentato: l'autonomia politica del calcedoscio napoletano e l'irriducibilità, napoletana e meridionale, ai processi di razionalizzazione del sapere, di formazione di uno Stato moderno e di diritto, della politica

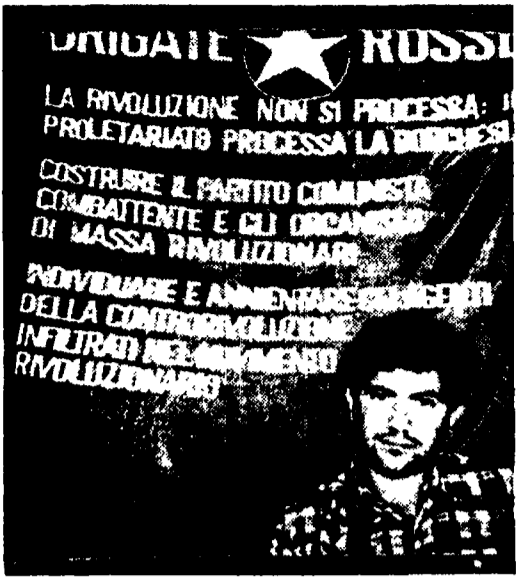
e del mercato dell'economia. Per la Ramondino sembra che il rientro delle categorie della modernizzazione e della razionalizzazione avvenga, a prescindere dal modo non uniforme con cui esse si sono storicamente date nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo, attraverso il labirinto e l'enigma. Qui il contesto argomentativo della Ramondino si fa aporetico. L'enigma è dionisiaco

ed esso rivela la sua profonda ostilità; chi cade nell'enigma è destinato alla rovina. Non tutti però. Tesco, aiutato da Arianna, la donna dea, sconfigge il Minotauro, l'animale-dio e domina così il labirinto. Ma cos'è il labirinto? Nella sua bizzarra e pur precisa geometria esso è la prefigurazione del Logos, della ragione, di uno strumento cioè che è vero bisogno umanizzato per farne una speranza, ma che resta pur sempre l'unica

chiave certa per comprendere i tormentati eventi della storia del Mezzogiorno moderno e contemporaneo e di quella napoletana. Una lunga e assidua frequentazione con gli storici meridionali e soprattutto con le indagini, gli scavi e la letteratura che da essi ne è derivata, ha permesso a J. Davis di portare un nuovo e fecondo contributo ai tentativi e alle esigenze di comprendere gli eventi meridionali, dislocabili in un arco temporale che va dalla fine del '700 agli inizi del secolo XX, sui quali ancor oggi tanto ci si appuonia in sede storiografica. Il problema generale della giustizia e dell'ordine pubblico, nelle sue molteplici tematizzazioni, nelle sfere e nei modi concreti della sua applicazione che confinavano, in buona sostanza, con la questione più ampia della legittimazione delle fonti e delle sedi del potere, nei termini in cui si espresse e si presentò nell'intera penisola, attiene il quadro più vasto delle esperienze europee che, nella durata cronologica considerata da Davis, fu interessato da rapidi mutamenti sociali, economici e politici. Dove lo Stato e quindi la legge e l'ordine non seppero o non vollero funzionare bene nell'ordine meridionale? Il

grande snodo per un agire politico statale ispirato da legittimità e rispetto dei diritti, senza dover far sempre ricorso alla repressione (si pensi agli eventi meridionali del 1848 ma non solo), non poteva che essere rappresentato da una equilibrata soluzione da offrire alla pressione esercitata da tutti i gruppi sociali sulla terra, sul suo concetto di proprietà e sulle terre comuni. La grande intuizione di G. Murat di far diventare proprietari e quindi diretti coltivatori i contadini poveri, si scontrò e cadde tanto sul versante del drenaggio fiscale, insito nella legge everstiva della feudalità del 1806, quanto sull'esito dello scontro perché fosse riconosciuto il diritto di proprietà ai ceti subalterni. Nota giustamente Davis: «La lotta per conservare proprietà comunali usurpate fu presto trasformata in una battaglia per la loro dispersione, provocando di conseguenza

aspre lotte di fazione per il controllo dell'amministrazione locale. Da queste lotte emerse una nuova classe di *coqs de village* o «galantuomini», che continuarono ad alimentare una faziosità cronica che divenne una delle caratteristiche più durature delle comunità rurali del Mezzogiorno nel XIX secolo». La sensazione che si ricava dall'analisi di Davis è quella di trovarsi di fronte a uno Stato che per mascherare la sua debolezza usa la forza. E la crisi di fine secolo, che alcuni volevano volgere in senso autoritario, invocando il ritorno allo Statuto che poteva significare travolgimento dei limiti costituzionali e quindi ridefinizione dell'arbitrio e della forza, ebbe un esito insospettato. Le forze liberali, democratiche e socialiste di allora sconfinarono quel piano scrissero un originale e medita pagina della storia d'Italia.



Roberto Pecci durante il sequestro

RAIDUE ore 22.30

Gli organi d'informazione e la sfida delle Br a «La notte della Repubblica»

Un video-tape sconvolgente. In televisione scorreranno le immagini del «processo» e della condanna a morte di Roberto Pecci, rapito dalle Brigate rosse per rappresaglia contro il fratello, Patrizio, che con le sue rivelazioni aveva permesso di disarticolare la struttura dell'organizzazione terroristica. Un documento agghiacciante, purtroppo ancora una volta sacrificato sull'altare della partita di calcio internazionale («La notte della Repubblica» anziché alle 20.30 andrà in onda due ore dopo). La quindicesima puntata del programma di Zavoli si occuperà stasera del ruolo della stampa durante il periodo più spietato dell'attacco terroristico: quarantadue mesi fra il giugno '78 e il dicembre '81. Furono uccisi Guido Rossa, Vittorio Bachelet, il colonnello Varisco, il generale Galvagni, il dirigente d'azienda Silvio Gori e il giornalista Walter Tobagi. Ma il culmine si toccò con il sequestro del giudice del Tribunale di Roma Mario D'Urso. I terroristi infiltrarono un ultimatum: «O pubblicate i nostri

Inviati, troupe, servizi, speciali: Rai e private «scoprono» i paesi dell'Est e cercano sede a Mosca

La tv attraversa il Muro

La televisione è sbarcata a Est. C'è un via vai di inviati e di troupe televisive, un ponte giornalistico continuo, tra l'Italia e Mosca. Anche Enzo Biagi ha preparato una serie di reportage che dal 2 aprile vedremo su Raiuno, dove, al di là della cronaca, ci racconterà le «storie dall'interno» dei paesi dell'Est. I direttori dei Tg - Fava, La Volpe, Curzi, Fede - raccontano i loro progetti. Ma anche i problemi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Saranno le storie d'ogni giorno, il risvolto umano di una rivoluzione pacifica, gli aspetti storico-politici degli avvenimenti dell'Est che stanno cambiando il mondo, a fare da protagonisti nei sette reportage che Enzo Biagi ha preparato per Raiuno (e che vedremo dal 2 aprile alle 22). E lui, infatti, l'ultimo «inviato speciale» della tv al di là del muro, o di quel che ne resta. Ma da Lilli Gruber a Massimo Caprara, da Giorgio Medail a Giovanna Tattolone, Del Noce, Gentiloni, D'Agostini, per citarne solo alcuni, un piccolo esercito di «inviati» della televisione è già in marcia. Se la Fininvest propone per ora «speciali» e dibattiti, preparando però servizi dai paesi di quello che era il «blocco comunista» per il nuovo rotocalco che debutterà a settembre, il Tg della Rai lavorano sulla cronaca e sull'attualità muovendo da Roma - senza un piano comune - quella che Alberto La Volpe, direttore del Tg2, definisce una vera «task-force», il problema del coordinamento tra le testate - dice La Volpe - resta però una disputa infinita. Io lo definisco un problema «da tesi di laurea». Mancanza di coordinamento a Roma e mancanza di una redazione a Mosca per affrontare il fronte vastissimo di notizie che si è aperto al di là del muro, sono i due problemi maggiori delle testate Rai. «Ho

Da aprile anche Biagi propone i suoi reportage I direttori dei Tg raccontano i loro progetti



Sul muro di Berlino: il primo passo verso la riunificazione della Germania

frontato la questione anche all'ultima riunione dei direttori dei telegiornali - dice Sandro Curzi, direttore del Tg3 - è ormai necessario aprire a Mosca una sede per tutta la Rai, che coordini il lavoro delle reti e delle testate, come abbiamo a New York con Rai Usa». Ora la Sacis, a quanto pare, avrebbe preso contatti per acquisire un vecchio cinema moscovita, che sembra adatto ad ospitare sia una redazione che i macchinari necessari per preparare i servizi televisivi pronti alla messa in onda. Per ora i direttori dei Tg della Rai, non possono - oltre a costituire gruppi di inviati con la valigia sempre pronta - che affidarsi a Demetrio Volchik, definito ora «eroico», ora «il migliore dei nostri corrispondenti» e dei nostri colleghi: certo è che da solo, quotidianamente, Volchik prepara i servizi d'attualità per le sette testate giornalistiche Rai televisive e radiofoniche. Nonostante le difficoltà, comunque, tutti soddisfatti dei risultati. «La copertura che siamo riusciti ad avere degli avvenimenti dell'Est è stata eccellente, considerando anche l'esplosione e l'incalzare degli eventi», afferma Nuccio Fava, direttore del Tg1. «Con il materiale degli Speciali abbiamo potuto addirittura preparare una videocasella come L'altro 89, edita da Videorai e dalla Fonit, in cui la gran parte dei servizi sono seguiti la cronaca, le elezioni

che cambiano il panorama di quel paese. Anche a Raitre le valigie sono sempre pronte. Le ultime partenze sono state per Berlino e per Budapest. Per le elezioni di domenica, infatti, il Tg3 sta approntando una faccia a faccia in diretta con i candidati che parlano italiano e nei prossimi giorni andrà in onda uno «speciale» dalla Romania, al seguito del «reno dell'amicizia». «Il pubblico ha un grande interesse per questi temi. Ce ne siamo resi conto da quando abbiamo fatto lo speciale su Tian An Men. Del resto, basta guardare i dati: il Tg della notte, in occasione delle elezioni tedesche, è passato dall'ascolto medio di un milione di telespettatori a 2 milioni e 200 mila». Emilio Fede, da quattro mesi direttore di Videonews, la struttura giornalistica della Fininvest, annuncia una serie di «speciali»: due sulla Germania, dove è stato inviato Giorgio Medail, e altre quattro serate coordinate da Guglielmo Zucconi sui cambiamenti intervenuti nei paesi dell'Est. «Da settembre parte il nostro rotocalco settimanale - spiega Fede - e per il «numero zero» stiamo preparando servizi che verranno poi aggiornati quando andremo in onda: sono argomenti che resteranno d'attualità ancora per molto tempo». Intanto, Fede aspetta di partire per un viaggio che da Mosca lo porti a Leningrado, Vilnius e Praga, dove prendere contatto con giornalisti locali: «Non vogliamo tanto inviare corrispondenti dall'Italia, quanto trovare sul posto giornalisti che parlino italiano».

HOME VIDEO Il neorealismo in cassetta arriva in edicola con «Ladri di biciclette»

MILANO. Tutto cambia e cambia anche il nostro modo di accorgercene. Tra le cose che cambiano di più infatti ci sono sicuramente la coscienza e la memoria. Sostentuta dalle mille memorie artificiali, la nostra personale si specializza e diventa, magari, più emozionale e spirituale che nozionistica. E potrebbe essere un bene, in fondo. Soprattutto in campo culturale. Pensate infatti come può arricchirsi la nostra conoscenza cinematografica attraverso l'home video e la possibilità di disporre dei film a nostro piacimento, per controllare de visu quello che ne ricordavamo. L'esperienza si può utilmente fare per esempio con Ladri di biciclette, il grandissimo film di De Sica che la Mondadori video manda in edicola in avanscoperta per sondare il mercato per lo nuovo formato. E lo fa con il sussidio di un testo (a cura di Claudio Camerini) e con la libidine aggiuntiva del manifesto originale del film. Ma l'orgoglio principale della iniziativa era nel recupero filologico delle pellicole di cui va fiero soprattutto Norberto Vezzoli, il quale, insieme a Enrico Magreli, si è preso cura della intera serie. Una serie in certo senso monotematica che ripercorre la via maestra del neorealismo attraverso titoli che, per essere definiti indimenticabili, non è che poi non siano in gran parte dimenticati. Prossima uscita nelle edicole toccherà al Signor Max e, via via, ad altri classici come Paisà, Sciuscià, La terra trema. Ladri di biciclette debutterà prima nella sola piazza di Milano (giovedì prossimo) e poi si allargherà man mano nel resto d'Italia secondo previsioni di vendita che oscillano tra le 40.000 e le 70.000 copie. Il tutto per la cifra abbordabile di 29.000 lire (cassetta, più testo, più manifesto).

RAIUNO ore 15.30

Vent'anni di letteratura (dedicati ai giovani) nel racconto di «Novecento»

ROMA. Poesia e letteratura degli ultimi vent'anni sono gli argomenti della seconda serie di Novecento - Letteratura italiana dal 1945 a oggi, che inizia oggi alle 15.30 su Raiuno, il programma, realizzato dalla seconda struttura del Dipartimento scuola educazione, è curato da Angelo Strazzera e Michele Giannaroli ed è condotto in studio da quest'ultimo e da Gabriele La Porta, con l'intervento di Renato Minore. In ogni puntata saranno analizzati gli eventi letterari (ma anche sociali e politici) di un anno, sia nazionali che internazionali. Si comincia oggi con il 1970. «Metteremo l'accento - ha spiegato ieri Angelo Strazzera - sugli intrecci tra realtà sociale e cultura, che ha caratterizzato gli ultimi vent'anni. Un fil-

Table with multiple columns containing TV and radio program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, Odeon, and Radio. Each column lists time slots and program titles.



Toquinho ha cantato al Sistina

Il concerto. Toquinho a Roma Dal Brasile senza «saudade»

ALBA SOLARO

ROMA. Si è aperto ieri al teatro Sistina il tour italiano di Toquinho, organizzato in tempo record, dopo l'apparizione a Sanremo in coppia con Paola Turci, per fare un po' di promozione al suo nuovo album, *A sombra de um jabobá*.

«È uno spettacolo sporco di vita», aveva annunciato l'artista brasiliano qualche giorno prima, «con le canzoni nuove, un po' di retrospettiva e un po' di improvvisazione. C'è una legge del teatro che dice: "il pubblico rimodella lo spettacolo", ed è vero. Lo spettacolo è un atto d'amore, un momento magico, ma anche triste, perché finisce, e dopo non rimane niente, solo il ricordo».

A Toquinho la nostalgia non piace. Bisogna sempre guardare avanti, dice, è l'unico modo per restare giovane, «per non avere colesierolo nelle vene artistiche». Senza confondere la nostalgia con la «saudade», quell'inesprimibile sentimento di tristezza, struggimento, malinconia, a cui nessuno, aggiunge Toquinho, può sfuggire. Ma quando si suona è un'altra cosa: si può ridere in modo nuovo anche una cosa vecchissima.

E lo spettacolo presentato conferma le sue parole, è un viaggio tranquillo attraverso il corpo sonoro della musica brasiliana. Lo accompagnano

quattro musicisti, fra cui lo straordinario Papete, col suo laboratorio di percussioni, fischietti, richiami di uccelli esotici, e un pezzo di virtuosismo al «berimbau». Alla batteria c'è Mutinho, da sedici anni a fianco di Toquinho, il quale gli rende omaggio cedendogli il microfono per una canzone, e di omaggi ne seguono molti. Quello all'amicizia con Jorge Ben, anche lui di San Paolo, col quale tanti anni fa scrisse *Que Maravilha*, ai ritmi tradizionali di Bahia; alla musica classica brasiliana, il «choro», con un duetto fra la chitarra di Toquinho e una delle tre coriste: a Paco De Lucia, il più grande chitarrista spagnolo, a cui è dedicata *Barcelona*, un miscuglio di samba e flamenco e un saggio di maestria alla chitarra, a cui Toquinho riserva un posto speciale nello show. E fra la sua versione della canzone della Turci e un *Roma nun fa la stupida* a ritmo di bossa nova, non poteva mancare il ricordo di Vinícius De Moraes, poeta, «padre e figlio», un esploratore della vita, sempre col bicchiere di whiskey in mano, «perché il whiskey è il miglior amico dell'uomo», come un cane in bottiglia. Toquinho sarà oggi a Genova, domani a Torino, il 26 a Venezia, il 27 a Milano, il 28 Bologna e il 29 a Firenze.

È partito da Birmingham il tour mondiale in cui il «duca bianco» ripercorre la sua lunga carriera

Ventotto celebri canzoni che raccontano le mille metamorfosi di un grande della storia del rock

Bowie il replicante

David Bowie torna alle scene dopo la breve avventura con i Tin Machine. Questa volta recita se stesso, anzi, celebra i suoi 25 anni di luminosa carriera con uno spettacolo che racconta un'avventura lunga e complicata. Il Duca domina la scena, balla su grande schermo, si contorce nella febbre del ricordo e duetta con Adrian Belew, chitarrista soprattutto che garantisce la riuscita dello show.

ROBERTO GIALLO

BIRMINGHAM. Naturalmente piove. Birmingham è allegra come un'acciaieria in crisi, e anche le somiglia. Solo alla Nec Arena, gigantesco capannone del New Exhibition Centre, si respira aria di eccitazione, si respira aria di eccitazione. Bowie torna il Duca Bianco, un David Bowie impegnato nella grande celebrazione di se stesso, un quarto di secolo passato a stupire e a inanellare — come si sente in concerto e nelle raccolte appena uscite — canzoni che restano. Viaggio affascinante, dunque, e bagaglio importante, un *greatest hits* di ventotto canzoni, una in fila all'altra, vari periodi e varie sfumature di una rockstar che ha passato la vita a risorgere dalle sue ceneri, a reinventarsi.

Il monumento comincia come meglio non potrebbe: sul palco tutto nero Bowie attacca *Space Oddity* — chitarra acustica, voce e nient'altro — mentre un altro gigantesco Bowie si affaccia a far da contrappunto in immagini su un telone gigantesco che sovrasta tutto. Il colpo d'occhio è entusiasmante, anche se i 15 mila che affollano la Nec Arena ci mettono un po' a scaldarsi. Colpa, soprattutto, della partenza da choc e dell'effetto televisivo del tutto, per cui appare piccolo piccolo il Bowie vero, e grande grande quello proiettato — a guardare quello proiettato — a guardare quello sul telone. La band, tenuta sulla destra del palco, quasi in disparte, fa il suo onesto lavoro. Solo la chitarra riesce a star dietro al protagonista, un esploratore della vita, sempre col bicchiere di whiskey in mano, «perché il whiskey è il miglior amico dell'uomo», come un cane in bottiglia. Toquinho sarà oggi a Genova, domani a Torino, il 26 a Venezia, il 27 a Milano, il 28 Bologna e il 29 a Firenze.

Il gioco del collage viene spontaneo: riconosce qui e là le varie maschere di David non è sempre facile. A volte aiuta lo schermo gigante, sul quale un Bowie ballerino, mimico, attore, racconta in immagini quel che sul palco sembra piccolissimo. E via con le rimebranze: da *Changes* (primissima epoca), fino a *Let's Dance*, canzone che ancora oggi, dopo aver segnato l'ingresso di potenza di Bowie nella *dance*, rimane fragrante, dolcissimamente violenta. Si passa, naturalmente, per *Life on Mars* e la parodia tragica di *Ziggy Stardust*. Sullo schermo compare così un Bowie truccatissimo, capelli arancioni, occhi bistrati: l'immagine dell'alieno che fu, provocatorio, sensuale, inarrivabile nella sua confusione sessuale ai tempi presentata come vera liberazione. È il senso del passato a brillare nello spettacolo, il Bowie di oggi vive il Bowie giovane con una tenerezza infinita,



David Bowie ha inaugurato a Birmingham il suo nuovo tour mondiale in cui ripropone i suoi successi

quasi un amore incondizionato, segno che il rock — quando matura — sa dare scosse inaspettate (l'abbiamo visto di recente anche nel caso di Paul McCartney).

Il secondo tempo attenua un po' i trucchi di scena, ma esalta la musica. Foccano canzoni che sono coltellate al cuore, dalla finta allegria di *Young Americans* alla canzone che tutti aspettano. *Heroes* comincia con un'introduzione chitarristica di Belew, e poi si snoda seguendo i solchi di una sofferenza che quelli lì dentro

hanno vissuto tutti. Il Bowie che camminava sotto il muro di Berlino, che ha cambiato strada mille volte, che ha fatto il dandy, che torna oggi a raccontare cos'è stato tutto questo, lo grida ancora una volta: «Tutti possiamo essere eroi / almeno per un giorno»: la Nec Arena non aspetta altro. A questo punto il trionfo è in dirittura d'arrivo: *Modern Love* e l'inedita *Pink Rose* chiudono il set, mentre l'ultima chicca è ancora un manifesto del Bowie che fu «maledetto»: *Rock 'n' roll suicide*. Alla fine non è facile,

uscendo nel grigio di Birmingham, decidere chi sia oggi il Duca: forse (ed è l'interpretazione più generosa) è ancora tutti quei mille Bowie che hanno fatto tremare il freddo capannone della Nec. Lui esce prima di tutti, si infila in una limousine lunga da qui a lì e fa ciao con la manina, contento. Il suo passato l'ha suonato fino in fondo, senza rinnegare nulla, senza dimenticare. Il rock, quello vero, ne fa parte integrante; e forse davvero, come dice il proverbio, non muore mai.



Alberto Mogliani, il bambino protagonista dello spot di Tornatore

Uno spot di Tornatore per la Ip E il petrolio va in Paradiso

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Lo chiamano film istituzionale ma le Istituzioni, quelle con la «i» maiuscola, c'entrano poco. C'entra invece la Ip (Italiana petroli), sponsor ufficiale della nazionale di calcio italiana. Uno spot insomma, una specie di augurio a 35 millimetri per i mondiali previsti ventun, girato in due versioni da sessanta e trenta secondi e che, a partire dalla metà di aprile, andrà in onda sulle reti televisive nazionali e sui principali network privati. Regista dell'impresa, Giuseppe Tornatore, in partenza per Los Angeles dove, il 26 marzo, assisterà alla consegna degli Oscar, sperando di portarsi a casa la prestigiosa statuetta per il suo *Nuovo cinema Paradiso*.

«Ho fatto questo film con piacere — racconta Tornatore — anche perché non è il solito spot. Nel proporlo mi chiesero di realizzare uno spot che desse un'emozione e non che pubblicizzasse un prodotto. E poi mi divertiva fare per la prima volta nella mia carriera un film corto, visto che fino ad oggi li ho fatti sempre troppo lunghi». L'emozione da raccontare, naturalmente, è quella legata ad una partita della Nazionale, più sognata che vista. Il plot, che poi sarebbe la trama, narra di un gruppo di operai e tecnici italiani al lavoro su una piattaforma petrolifera. Una violenta tempesta ha messo fuori uso l'antenna televisiva proprio il giorno della telecronaca di una partita degli azzurri. Mentre due operai, fuori sotto una pioggia volentissima, si affannano nel tentativo di riparare il guasto, all'interno, nella sala mensa, tutti stanno davanti alla tv in attesa che

le immagini tornino. A questo punto uno dei presenti ha un'idea: telefonare al figlio che a casa sta vedendo la partita. Attraverso le parole del piccolo, che a suo modo ripete la telecronaca, gli uomini della piattaforma hanno modo di seguire l'incontro. Poi all'improvviso le immagini riappaiono, proprio mentre l'Italia va in gol.

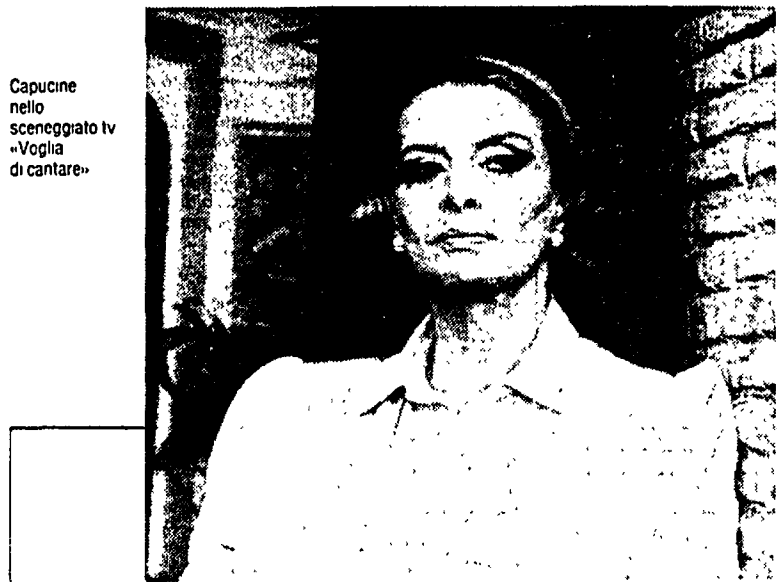
Girato a Roma in soli tre giorni, il film, realizzato dalla Promarco, l'agenzia che cura la pubblicità della Ip (l'anno scorso aveva prodotto lo spot sull'olio «Azzurro» con Francesca Dellera e la regia di Maurizio Nichetti) e dalla Mercurio cinematografica, è costato quasi un miliardo. Alcune immagini si avvalgono di riprese girate su una piattaforma dell'Eni al largo di Falconara, ma il grosso è stato realizzato, ricostruendone una finta, negli studi della De Paolis. Stessa struttura dei precedenti film di Tornatore, stesso operatore, Blasco Giurato. Le musiche sono di Ennio Morricone. «Volevo una musica — spiega Tornatore — che avesse al tempo stesso le caratteristiche dell'innocenza nazionale e dell'ansia, dell'attesa di un'impresa emozionante. Un po' ufficiale e un po' epica, sullo stile di Rocky. Morricone l'ha composta subito ed ho girato tutto il film con la musica in sottofondo, tra il rumore della pioggia artificiale e degli effetti speciali». Comprende quello che Tornatore ha aggiunto nel finale dello spot e che non sa ancora se verrà mantenuto nella stessa finale. Un po' trascinato dalla gioia per il gol segnato e un po' dal vento, i due operai che hanno riparato l'antenna se ne vanno via sulle onde della musica.

Festival Le occasioni francesi

MILANO. Diciannove festival francesi stringono un patto d'acciaio e guardano all'Italia come terra di promozione. L'iniziativa è stata lanciata dal «Club français du tourisme des arts et des spectacles» di Maison de la France che ha presentato ieri a Milano la guida dei festival '90 con l'obiettivo dichiarato del presidente Pichard di invogliare gli italiani a frequentare gli oltre 500 festival culturali che ogni anno di svolgono nel paese d'oltralpe. Il gemellaggio è stato firmato da manifestazioni collaudate, da iniziative giovani e da altre che rappresentano le singole regioni francesi. Qualche esempio: gli Incontri musicali di Evian (17-27 maggio) presieduti da Rostropovich; gli Incontri di musica barocca e classica di Beanne in Bretagna (29 giugno-22 luglio); le Cathédrales de Lumière di Reims (29 giugno-1 settembre) dedicati al XIII secolo; il Festival internazionale dell'estate di Nantes (4-8 luglio) con la musica di tutti i continenti; l'Art junction international di Nizza (5-9 luglio); il Festival mondiale del folklore di Gannat (20-30 luglio) che vede in lizza oltre novanta paesi; il festival musicale di Périgord noir (20 luglio-30 agosto); il Festival interculturale di Lorient in Bretagna (2-12 agosto); Jazz in Marciac (8-15 agosto); il Festival dei teatri delle merlonette di Charleville-Mezieres (20-28 settembre).

Per l'occasione è stata ideata una «strada dei festival» curata dall'agenzia Top Voyages, un pacchetto turistico su misura che garantisce un vero e proprio tour culturale.

Germaine Lefevre, in arte Capucine, si è uccisa a Losanna. Aveva 67 anni La fotomodella che volle farsi attrice



Da Wayne a Clouseau

Quando le proposero di esordire come attrice (il film era *Song Without End* di Charles Vidor, biografia romanzata di Lasz), Capucine chiese di abbandonare il pseudonimo con il quale era diventata una famosa fotomodella e di comparire nei titoli con il suo vero nome, Germaine Lefevre. Niente da fare. Capucine era, Capucine rimase, e in questo si nasconde il grande paradosso della sua carriera: tanto a lungo di liberarsi dall'immagine di donna altera e sofisticata, senza riuscire. Bellezza e fotogenia non si accompagnavano in lei ad una grande tecnica di attrice, e non a caso i registi la usarono più che altro in modo «decorativo», senza quasi mai affidarle dei personaggi di grande spessore.

Il film di Vidor, in cui Capucine interpreta la principessa Carolyne, è del '60. Subito dopo Henry Hathaway, un grande del cinema d'azione, andò contro corrente affiancandola a John Wayne nel buon western *Pugnè pipe e pèpite* (un originale *North to Alaska*). Ma tornarono subito i ruoli più ovvi: *I danzanti della Costa Azzurra* (dove interpreta se stessa), *Ciao Pussycat*, *Masquerade* e soprattutto *La pantera rosa* (1964) dove è l'impeccabile moglie del tutt'altro che impeccabile ispettore Clouseau. Più tardi lavorò spesso in Italia: la volle Lattuada per *Fraulein Doktor*, Fellini la chiamò a far parte del «coro» di personaggi di *Satyricon*. Ultimamente si era quasi ritirata. L'avevamo vista in alcuni sceneggiati tv (come *Voglia di cantare*) e nel film di Lamberto Bava *Le foto di Gioia*. Sognava sempre di uscire dal proprio cliché. Forse sognava un ruolo di contadina, chissà. Non lo sapremo mai. A.L.C.

È morta tragicamente a Losanna l'attrice e fotomodella Capucine. Si è uccisa gettandosi dalla finestra della casa dove risiedeva da tempo, da quando aveva abbandonato (quasi completamente) il mondo del cinema. Capucine aveva 67 anni: era nata a Tolone, in Francia. Il suo vero nome era Germaine Lefevre. Famosissima come fotomodella, ha interpretato numerosi film soprattutto negli anni Sessanta.

MARIA ROSA CALDERONI

Requiem per una bellissima. Davanti al giglio nero della morte, come diceva Desailles, solo l'ironia e la pietà possono essere chiamati a testimoni. Requiem e un velo di tristezza per Capucine, nel momento del silenzio agghiacciante, un tonfo brutale giù dalla finestra di un attico all'ottavo piano di un palazzo extralusso a Losanna.

I flash di agenzia sono scarsi, poche righe, pochi particolari. In fondo ha lasciato labili tracce, quelle di una bellezza sui generis che ha attraversato il clamoroso mondo del cinema degli Anni Cinquanta con una grazia sin troppo schiva, dati i gusti.

Così di lei si sa poco, né scandali né assalti di fotografi hanno sbattuto il suo nome in prima pagina, nessuno ha descritto le sue feste ai bordi di piscine hollywoodiane e illustrato il letto a forma di cuore nella villa tutta color rosa. No, non è mai stata una Jayne Mansfield, maggiorata ed eclatante.

Si sa poco, di lei, altera, elegante, viso enigmatico e seducente, conservava il tratto perfetto e traslucido della fotomodella, un portamento da regina della carta patinata.

Era stata infatti una grande mannequin, famosa e contesa come la splendida Bettina (la donna che doveva sposare l'Aga Khan), una mannequin di Dior e di Balmain. Poi un giorno l'importante impresario di Hollywood, Charles Feldman, la lancia nel mondo del cinema. Ma lei è Capucine e tale rimane, uno stampo cucito addosso, fissato nei ruoli immobili della «sophisticated lady», bella e lunare, seducente e irraggiungibile nel suo aliduo splendore, la «seconda Grace Kelly», come la chiamano. Ciò resta in fondo il solo senso della sua carriera di attrice. E sempre e soltanto Capucine resta anche per il pubblico, fugace apparizione senza peso, mai in veste di protagonista primaria, solo un volto raro e intenso in una cornice di raffinata eleganza, comparsa ammaliante di set sofisticati.

Germaine Lefevre, questo il vero nome di Capucine, nasce a Tolone nel 1923, e si laurea in Belle Arti a Parigi. Da modella strapagata ad attrice di fama internazionale, in apparenza è un grande salto; però da esso non ha, né avrà mai, la compiutezza e il riconoscimento cui forse aspira. È come uno splendido qua-

dro, una falena azzurra che non si trasforma mai, una eterna finzione cinematografica, dentro cui lei in carne ed ossa non respira né si intravede mai. Nella aerea ma implacabile gabbia dorata, lei si appanna ogni giorno un po'. Perde terreno, la sua parte si restringe sempre di più, impallidisce anche il suo volto dentro il ruolo cristallizzato di bellissima che sta sullo sfondo. A poco a poco è relegata lontano, nei film che non contano.

Come era Capucine, dietro il suo levigato splendore, forse non lo sapremo mai. Nel 1957 aveva sposato l'attore Pierre Trabaud, ma poco tempo dopo se ne era separata. Spente le luci della ribalta abbastanza in fretta, già negli anni 70 si ritirò dal cinema. E di lei si perdono subito le tracce. Svanisce.

Come tante altre della sua generazione, ex star sfolgoranti che non sanno incamminarsi sul terribile viale del tramonto, anche lei, perfetta statua da primi piani, fa subito i conti con l'abbandono. Svanisce, presenza dimenticata in una lussuosa casa di Losanna, ta dimora con mobili del XVIII secolo, statue egiziane e disegni di Renoir, da una finestra della quale ieri si è lanciata nel vuoto, a 67 anni.

Nessun particolare, non ci sono lettere né ricordi, una dipartita muta e disperata. Niente da aggiungere. Tutto è scritto lì. L'ex donna più bella del mondo tra i disegni di Renoir e le statue egizie viveva in amara solitudine, nelle grigie spire della depressione ricorrente. E da anni la sua sola compagnia sono tre gatti.

mensile di cultura e critica della politica

LINEA D'OMBRA

PCI DOPO LA CONTA I VERDI E I ROSSI DAL SALVADOR
KARL BARTH: CRISTIANESIMO E SOCIALISMO
DAL MURO: RACCONTI DI HEIN, HERMLIN, HEYM, SCHUBERT, WOLF
FANG LIZHI: FISICA E POESIA
ARGUEDAS/SKIDELSKY/WELCH
CINEMA ITALIANO, GLI SCENEGGIATORI
RITRATTO DI GEORGES PEREC

lire 75.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 5414207 intestato a Linea d'ombra Edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132



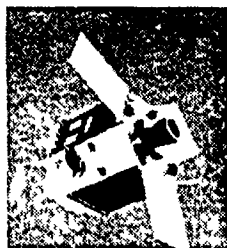
«Saggi»

Svetlana Alpers L'officina di Rembrandt pp. xxx-152 con 159 illustrazioni in bianco e nero nel testo e 12 a colori fuori testo, L. 48 000

Maurizio Calvesi Le realtà del Caravaggio pp. xxxvii-442 con 245 illustrazioni fuori testo, L. 80 000

Einaudi

Satellite giapponese in orbita lunare

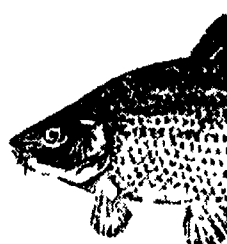


Con una manovra perfetta il Giappone ha posto lunedì scorso il suo primo satellite in orbita attorno alla Luna diventando il terzo paese al mondo dopo Stati Uniti e Unione Sovietica, a riuscire in una simile impresa. Lo ha reso noto l'Istituto di scienza spaziale ed astronautica (Isas) precisando che il satellite «Muses A» in orbita ellittica intorno alla Terra ha liberato un piccolo satellite in orbita lunare sfruttando la forza gravitazionale della Luna. La tecnica, nota come «swing by», è la stessa usata dalla sonda spaziale statunitense «Voyager 2» nel suo viaggio nel sistema solare. Il satellite ha compiuto l'operazione di «swing by» ad una distanza di 15 mila chilometri dalla Luna mentre viaggiava ad una velocità di 3.600 chilometri orari acquistando velocità e allargando ulteriormente la sua orbita ellittica. Il minisatellite si è inserito in un'orbita lunare sfruttando la propulsione di un piccolo motore e compirà altre correzioni di rotta utilizzando la forza gravitazionale della Luna.

Francia: sperimentazione di nuovi farmaci sugli uomini

All'ospedale Pasteur di Nizza sotto la direzione del professor Philippe Lapalus è entrata in funzione la sezione di sperimentazione di nuovi farmaci su soggetti umani. Un'operazione di questo tipo è già in atto all'ospedale Saint Antoine di Parigi e in una struttura privata a Lione. Esperimenti che in Francia erano proibiti fino al dicembre del 1988, quando venne varata la legge Huriet e le industrie farmaceutiche si rivolsero ai paesi anglosassoni. Il tutto per accelerare i tempi per non attendere i cinque anni di solito necessari per passare dagli animali all'uomo e ridurre sensibilmente i costi.

Monaco: prima riserva marina in zona aperta



Il Principato di Monaco ha approvato la costruzione di una riserva marina in una fascia di mare che si spinge nel Mediterraneo per una profondità di tre miglia marine. Si tratterà del primo allevamento in zona di mare aperto. Numerose sono già le riserve presenti sulla Costa Azzurra, ma sono state tutte realizzate lungo il litorale, una anche nel Principato di Monaco al Larvotto. Verranno immersi laterali protetti da una nave «di base» della lunghezza di 65 metri. Di recente il Principato di Monaco in seguito a un accordo bilaterale con la Francia ha recintato le proprie acque territoriali con una fascia della lunghezza di 87 chilometri e della larghezza di due chilometri dove sorgerà la riserva.

Sarà costruito a Roma un museo della scienza

È pronto il progetto per la realizzazione di un museo della scienza a Roma e verrà presentato oggi a Roma presso la sala convegni dell'Accademia nazionale dei Lincei, alla presenza del ministro dell'Università e della ricerca scientifica, Antonio Ruberti e del presidente dell'università «La Sapienza» di Roma, Giorgio Tecce. Il «Musis» (museo della scienza e dell'informazione scientifica) sarà dotato di un centro di informazione arricchito di una banca dati di una mediateca e di un osservatorio per l'innovazione tecnologica. «Musis» sarà corredato anche di una parte espositiva fissa di un centro di sperimentazione didattica, di un laboratorio per l'infanzia, di alcune sale riservate a conferenze e convegni e infine, di libreria e zone ricreative con bar e ristoranti. Oltre alle considerazioni di ordine economico e strutturale, durante l'incontro di mercoledì sarà discussa anche la possibile sede del museo per ora indicata nell'area dell'ex mattatoio.

Un nuovo antileucemico presto in Italia

Un nuovo antileucemico, basato sulla molecola dell'idarubicina sarà presto commercializzato dalla Farmitalia. L'idarubicina è un antitumorale scoperto nei laboratori di ricerca della Farmitalia che appartiene alla stessa famiglia dell'adriamicina. Secondo i dati della sperimentazione clinica questo nuovo farmaco avrebbe uno spettro di efficacia più ampio di quello di sostanze analoghe. L'idarubicina è stata introdotta recentemente in Gran Bretagna e presto lo stesso accadrà in Italia in altri paesi europei e negli Stati Uniti.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Servono nuovi strumenti per capire l'esistente? Il pensiero lineare non basta più, ma non bisogna cadere nel misticismo della complessità per spiegare il «difficile»

Le ragioni della meccanica

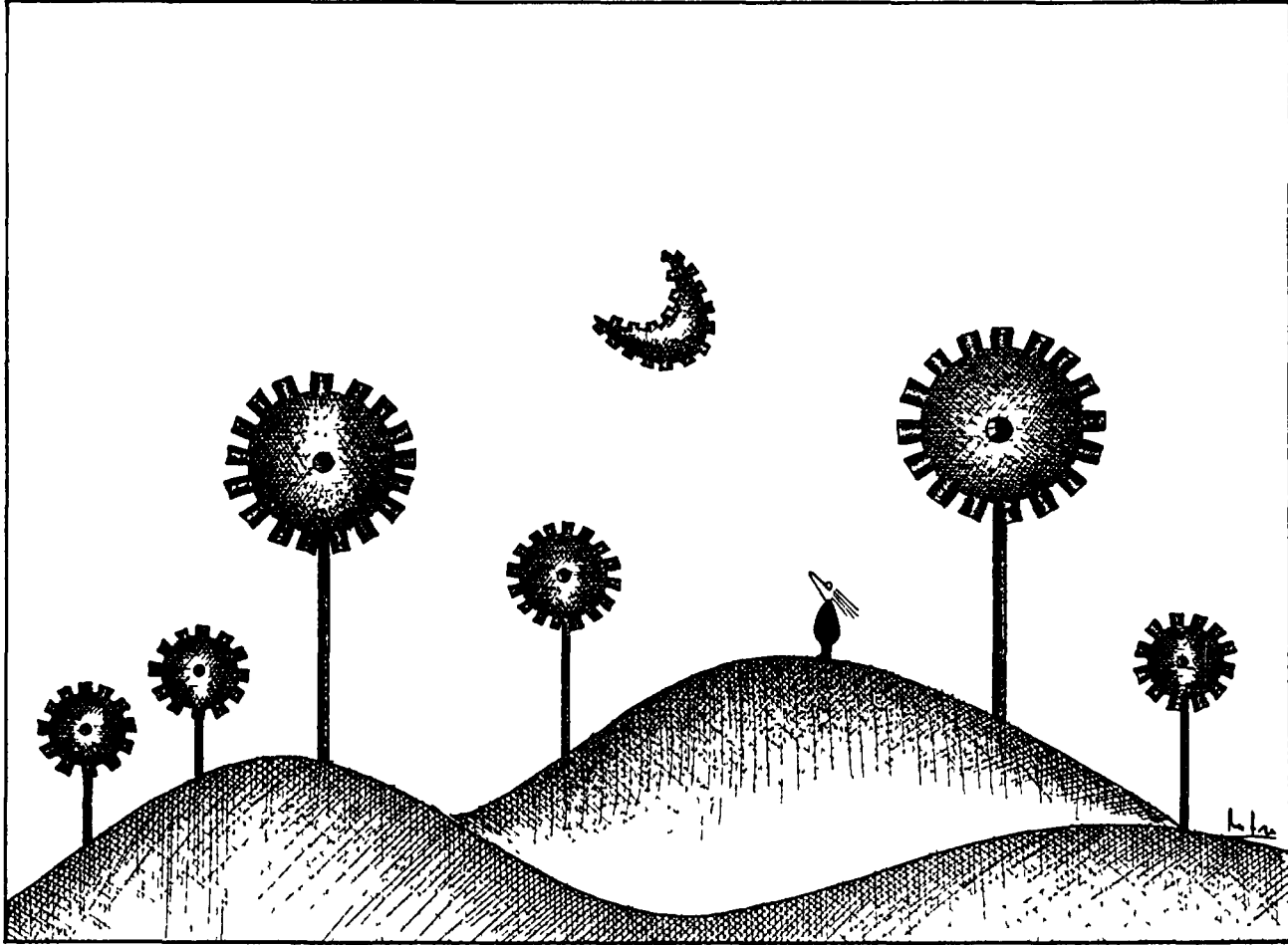
Poco più di un secolo fa, nel 1883 Mach scriveva «Una compiuta concezione del mondo non ci è stata data, ma dobbiamo conquistarla. Solo se sarà concessa libertà all'esperienza e alla ragione in quei campi in cui esse sole sono in grado di giudicare, potremo come speriamo per il bene dell'umanità avvicinarci lentamente ma sicuramente ad una concezione unitaria del mondo conforme alla tendenza economica della sana ragione».

Questa visione ha spesso conciso col modo d'agire quotidiano dei ricercatori, che il più delle volte non si riconoscevano nell'intero apparato teorico di Mach (né in certi casi lo conoscevano), ma ne condividevano il realismo e il senso che i piccoli o grandi ingranaggi della macchina del mondo sono disvelabili e comprensibili se si sa guardare e cercare con sufficiente lucidità. Da allora il campo di applicabilità della meccanica è stato ridefinito e corretto, certi accessi eliminati e si è precisato con grande rigore il suo campo d'azione. Nella seconda metà di questo secolo, poi, la comparsa del calcolatore elettronico ha letteralmente sconvolto tutto il panorama. Improvvisamente si apriva all'indagine scientifica un nuovo campo di ricerca i sistemi, per così dire intermedi. Non abbastanza piccoli da poter essere risolti con carta e penna ma non abbastanza numerosi da prestarsi all'analisi statistica. Sistemi con 20, 30, 200, 4.000, 20.000 gradi di libertà. Un'orgia di calcolo. Nuovi comportamenti venivano individuati, catalogati.

D'un tratto si cominciò a capire che qualcosa di nuovo stava succedendo gran parte degli esperimenti numerici non erano prevedibili a priori ma i loro risultati andavano interpretati e analizzati con cura. Ci si trovava quindi nella condizione di uno scienziato sperimentale, ma in un contesto completamente astratto e teorico. La grande novità è stata quindi rappresentata dal fatto che questa nuova classe di sistemi fosse qualitativamente diversa sia dai sistemi «semplici» sia da quelli completamente statistici. Ma l'arrivo dei sistemi «complessi» non implicò automaticamente la rinuncia alla meccanica deterministica.

L'uomo ha raggiunto un punto in cui può arrivare a modificare parametri planetari ritenuti immutabili. Siamo appena avendo un'idea della vastità e della ricchezza dei processi fisici, chimici, biologici che si intrecciano sul pianeta delle connessioni enormi che regolano i parametri fondamentali per la vita sul nostro pianeta. Siamo appena tracciando uno schema di conoscenza del sistema terrestre, con sforzi giganteschi, per cercare di afferrare una realtà fortemente interagentente. Ma con quali strumenti conoscitivi ci accingiamo a intraprendere questa grande impresa?

ANTONIO NAVARRA



Disegno di Mitra Divshali

di diamante dell'attacco alla «vecchia» concezione della meccanica e quindi al determinismo. Nella letteratura scientifica, però, questi sistemi sono noti come sistemi pseudocautici: cioè apparentemente caotici. Il motivo è che trattandosi di equazioni differenziali, questi sistemi sono totalmente deterministici, anche se esibiscono un comportamento molto complicato. Le ripetitissime soluzioni si ripeteranno esattamente identiche sotto identiche condizioni sperimentali, cosa non vera di un sistema veramente caotico. Non

si capisce quindi come i sistemi nonlineari possano mettere in crisi il determinismo essi sono per la loro stessa natura sistemi fortemente deterministici. In un certo senso lungi da decretare la fine della meccanica deterministica, ne rappresentano il trionfo perché dimostrano chiaramente che comportamenti intricati possono essere originati da semplici leggi meccaniche.

Di fronte a fenomeni quindi particolarmente complessi non si può quindi escludere a priori che esista una spiegazione meccanica particolarmente semplice. Il formalismo della

meccanica classica si candida quindi a poter spiegare anche fenomeni che apparentemente potrebbero sembrare al di fuori del suo dominio. I sistemi pseudocautici: in linea di principio non puntano all'inconoscibilità del mondo, ma ad un possibile allargamento del dominio di applicazione della meccanica deterministica e ad una spiegazione razionale dei fenomeni. D'altra parte, come ben sanno tutti quelli che ci hanno provato l'orbita di Marte non cambia durante uno sciopero generale e quindi credo sia necessario non dimenticare che benché la scienza non sia ovviamente

separata dalla società e dalla storia possiede una carica di oggettività che la mette in grado di dare affermazioni vere (entro limiti precisi) sul mondo. Mi sembra che in questi tempi travagliati di fronte all'emergere di situazioni pericolose che mettono in moto meccanismi che possono sfuggire al nostro controllo di fenomeni globali di grande complessità e incertezza di fronte ai limiti che la stessa scienza esibisce esiste il pericolo di smarriti e di perdersi rinunciando al tentativo di cercare il bandolo della matassa per rifugiarsi in qualche consolatorio misticismo. E ciò è ancora più pericoloso perché approfondisce ancora di più il divano che c'è tra il procedere quotidiano della scienza nella ricerca guidata da un realismo empirico e l'immagine che si ha della scienza all'esterno, tra i non addetti, di volta in volta delineandola come soluzione magica o demoniaca.

Il campo delle scienze ambientali è ricco di problemi difficili e interdisciplinari che possono essere classificati complessi. Un esempio per tutti il problema dell'inquinamento da anidride carbonica popolarmente ormai noto col nome di effetto serra. In questo caso ci troviamo di fronte al problema delicatissimo di fare affermazioni «vere» rispetto ad un sistema fisico-chimico-biologico che abbraccia tutto il pianeta. Tenendo conto delle enormi incertezze che abbiamo riguardo alle molteplici interazioni di questo sistema e addirittura rispetto al suo funzionamento fondamentale. Lo stesso processo decisionale scientifico che permette di distinguere tra vero e falso è anch'esso complesso e interdisciplinare dovendosi basare non solo sul tradizionale binomio teoria-esperimento ma anche sui risultati degli esperimenti di simulazione. Teoria, osservazione e simulazioni al calcolatore creano quindi una rete molto intricata di indizi ed evidenze nella quale ci si deve muovere con la freddezza e il distacco di un personaggio di Chandler e non con le illusioni di Lala.

Sarà più facile prevedere l'osteoporosi

FIRENZE Fino a qualche tempo fa se una donna che si avvicinasse alla menopausa o l'avesse appena superata avesse chiesto a uno specialista quali rischi corresse di diventare negli anni a venire, osteoporotica avrebbe ricevuto una risposta incerta approssimativa sostanzialmente elusiva. Perizia a parte dello specialista quella donna avrebbe potuto ricavare certo, qualche buona informazione sullo stato «attuale» della sua massa ossea ma non su quello «futuro».

In tema di osteoporosi - sostiene un'authority indiscussa in campo internazionale il professor Claus Christiansen capo del dipartimento di chimica clinica al Glostrup Hospital dell'Università di Copenhagen - i fattori importanti da prendere in considerazione sono tre: l'età menopausale, qual è la massa ossea all'inizio della menopausa e la perdita della massa ossea dopo la menopausa. Christiansen dice «La massa ossea può essere paragonata al nostro conto in banca: ciò che preleviamo dal

conto è quanto si perde. Il piccolo di massa ossea è tra i venticinque e i cinquant'anni e naturalmente è più alto se si è amministrato con oculatezza il conto in banca. Dopo i cinquant'anni la perdita di massa ossea è secca. E allora intorno a questa età che dobbiamo misurare la velocità della perdita se vogliamo identificare quali siano le donne a rischio o ad alto rischio di osteoporosi».

Il punto è proprio qui oggi che l'osteoporosi avanza come problema di salute pubblica mondiale provocando tra l'altro un'epidemia di fratture (dell'anca della colonna vertebrale, del polso) che non è spiegabile invocando soltanto il fenomeno di invecchiamento della popolazione oggi si diceva è importante che passi, presso le donne come è stato per il Pap test una «cultura del controllo», della prevenzione perché si fa presto a perdere massa ossea mentre è arduo guadagnarla. Proprio come è difficile integrare il conto in banca dopo aver fatto prelievi eccessivi.

Finora una donna che si avvicinasse o avesse appena superato la menopausa poteva conoscere lo stato della sua ossa, ma non avere una predizione sulla velocità con cui avrebbero perso massa e consistenza negli anni a venire. Oggi, una tecnica messa a punto da uno scienziato danese, Claus Christiansen, lo consente, aprendo, per le donne a rischio o ad un alto rischio, nuove prospettive nella prevenzione dell'osteoporosi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELINI

Ma per prevenire occorre sapere. E per sapere occorre poter disporre di una informazione «dinamica» lungo il tempo. Magari nell'arco della vita che va dai cinquant'anni a sessant'anni una proiezione insomma. Perché può accadere che una donna (nel linguaggio tecnico si dice una «fast bone loser» cioè una demineralizzazione rapida) pur avendo un piccolo di massa ossea nell'ambito dei valori superiori della norma vada poi incontro ad una perdita di massa ossea tale da portarla nel tempo al di sotto della soglia di frattura.

Nel corso di un incontro internazionale (che ha coinciso con la conferenza annuale

Effetto serra, ovvero la grande incertezza

Climatologi fisici dell'atmosfera, astrofisici, biologi, oceanografi. Gli specialisti che dovrebbero concorrere a costruire un modello attendibile dell'effetto serra sono molti troppi. E così siamo in una tragica incertezza siamo destinati ad un mondo rovente e senza cibo o tutto continuerà come prima scontando le normali variazioni climatiche?

Il dubbio non l'ha sciolto ieri pomeriggio a Roma nella sede dell'Enea nemmeno il professor Vittorio Canuto italiano che lavora da anni all'Institute for Space Studies della Nasa a New York. Il professor Canuto era stato chiamato a tenere un seminario sull'effetto serra e la deforestazione.

Canuto ha elencato gli ultimi dati sui modelli che prevedono il formarsi di un effetto serra nell'atmosfera terrestre. Tra l'altro ha reso noto che secondo un calcolo condotto da un'équipe americana al 2030 se si realizzerà un aumento di due gradi e mezzo

nella temperatura media della Terra sarà come se il Sole aumentasse del 2% la sua luminosità o come se per ogni metro quadro di terreno vi fosse una intensità luminosa di un paio di watt.

«Ma il problema vero è che i parametri che intervengono nella costruzione del clima sono tanti e tanti - ha spiegato il professor Canuto - che diventa difficilissimo se non impossibile per le conoscenze attuali fare delle previsioni».

Non a caso non si riesce a prevedere nemmeno il tempo che farà nelle prossime 48 ore. Si conosce infatti pochissimo la fisica delle nubi (e le nubi sono certo decisive nel determinare il clima), così come non si sa con precisione quale sia il ruolo della microfauna degli oceani nel ciclo del carbonio.

Più incertezze che certezze dunque. È un solo programma mondiale che tenta raccogliendo i dati dei gruppi che lavorano sull'effetto serra di

Y10
viale mazzini 5
via tronfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

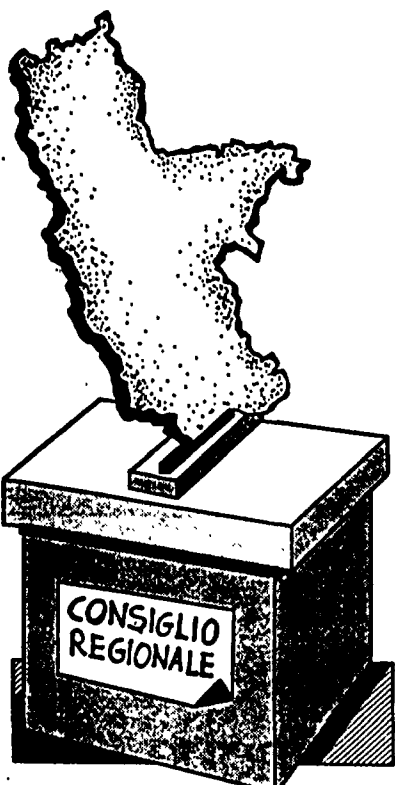
Ieri **●** minima 3°
☉ massima 23°
Oggi il sole sorge alle 6.11
e tramonta alle 18.23

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA



A maggio si vota La Pisana ultimo atto

Ultimo giorno per la Pisana. Una seduta no-stop, da questa mattina fino a mezzanotte, impegnerà l'assemblea regionale prima dello scioglimento. Dopo di che si apre la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale fino alle votazioni che ci impegneranno il 6 e 7 maggio prossimi. Così il Lazio, con le sue cinque province, con un milione 720 mila e 269 ettari di superficie, nona delle regioni italiane per estensione ma terza nella graduatoria demografica con i suoi oltre 5 milioni di abitanti, si prepara al rinnovo della sua assemblea legislativa locale. Il bilancio dell'esperienza regionale lo ha fatto ieri, in occasione dell'inaugurazione della nuova struttura di Claudio Capotondi all'ingresso della Pisana, il presidente dell'assemblea Bruno Lazzaro. Più programmazione e meno amministrazione: questi i temi e gli obiettivi per la nuova fase dell'esperienza regionale. E già con la riforma di Provincie e Comuni la Regione inizia a incamminarsi su questa strada.

A PAGINA 20

«Mi ha violentata» Immigrata slava denuncia italiano

Ha sparato e picchiato per riavere la sua baracca. Ma la vittima, una donna slava di 39 anni, denunciando l'accaduto, in lacrime alla fine ha aggiunto: «La verità è che qualche giorno fa mi ha anche violentata, ho tacuito per paura». Ora su Mario Petrolu, 41 anni, pende una triplice denuncia: per lesioni, per tentato omicidio, per violenza carnale. La polizia lo sta ancora cercando. La vicenda della violenza sessuale è stata svelata quasi per caso. L'altra sera Mario Petrolu va al campo lungo via Marconi dove abitano, in una baracca fatta di lamiera, Branislava Stojanovic e il suo convivente, Jowme Ismaili. La lite comincia subito. Mario Petrolu vuole avere indie-

tro la catapecchia (naturalmente abusiva) che considerava sua. Tra l'italiano e il giovane slavo volano i primi insulti. Interviene la donna, fino a quel momento rimasta in disparte. Mario Petrolu non ci pensa due volte: pugni e schiaffi anche per lei. Poi estrae una pistola, spara due colpi che vanno a vuoto, e si dà alla fuga. La coppia in un primo momento denuncia solo l'aggressione. Ma Branislava Stojanovic alla fine si decide a dire tutto: racconta agli inquirenti che sabato scorso Mario Petrolu l'aveva violentata. «Non ho parlato prima perché avevo paura», ha spiegato la donna agli inquirenti. Mario Petrolu è irrintracciabile da due giorni.

Approvata dalla Regione
la costruzione
dell'autoporto
a Ponte Galeria

Tre milioni di metri cubi
di cemento
che stravolgono il parco
del Litorale

Megaparcheggio Tir sulle rive del Tevere

Un megaparcheggio per i Tir, 3 milioni di metri cubi di cemento da costruire su 150 ettari di terreno proprio all'interno del Parco del Litorale. È stato deciso ieri dal consiglio regionale. Hanno votato contro solo i 13 consiglieri comunisti che invieranno tutti gli atti al Coreco e presenteranno ricorso al Tar. Un parco, di cui sono state approvate le norme di salvaguardia, ora «stravolto».

ADRIANA TERZO

Si farà l'autoporto a Ponte Galeria. L'ultimo «regalo» del consiglio regionale è arrivato ieri, proprio in chiusura della legislazione, con l'approvazione di un emendamento del presidente della giunta, Landi, per la costruzione di un parcheggio per i Tir di 3 milioni di metri cubi di cemento. Immediata la risposta del gruppo comunista regionale: invio di tutti gli atti al Coreco ed eventuale ricorso al Tar della delibera approvata. Un emendamento cardine con la modifica da area 1 ad area 3 della zona su cui dovrà sorgere il futuro autoporto, all'interno del parco, che ne stravolge la fisionomia. Si è concluso così, dopo due anni, il lungo braccio di ferro con i consiglieri comunisti, unici voti contrari alla proposta e da sempre avversi alla costruzione dell'autoporto.

Il colpo più duro, però, è andato al Parco del Litorale. «Una decisione inammissibile» ha detto Antonio Cedema, urbanista eletto nel Comune nelle liste del Pci. «L'autoporto (1.500 ettari) andrebbe a toccare questo scagurato tratto meridionale della tirrenica, sfasciando in modo indecente tutta la fascia costiera. Con un

inutile sperpero di soldi. È difficile immaginare, infatti, che non ci sia un collegamento tra il parcheggio-mercato e il progetto per la bretella che da Livorno si collegherebbe verso Sud con l'autostrada per Napoli. Un doppio inutile - continua Cedema - se pensiamo all'ipotesi della bretella, e che è ormai quasi finita. Le norme di salvaguardia approvate? L'unico beneficio riguarda la tutela di quel prodigioso complesso archeologico che va dai porti di Claudio e Traiano alla metropoli di Isola Sacra, dagli scavi di Ostia Antica all'insediamento protostorico di Ficana». «Quelle approvate - Interviene Mirella Belvisi di Italia nostra - sono norme che non salvaguardano proprio nulla. L'enorme struttura merci, con il parcheggio per i Tir, potenzerebbe l'aeroporto di Fiumicino. Da qui all'avvio della realizzazione della quarta pista con la conseguente distruzione del territorio di Maccarese, il passo è breve. Tutto il programma si inserisce inevitabilmente nella bretella Civita Vecchia-Valmontone. Intanto - conclude la Belvisi - le Ferro-

vie dello Stato hanno fatto sapere che in questo caso anche loro ambirebbero ad avere un binario merci parallelo alla bretella. A questo punto solo l'intervento del ministro dell'Ambiente potrebbe fare qualcosa per salvaguardare questo territorio».

Oltre a tutelare ciò che è fortunatamente sfuggito all'assalto speculativo, la proposta di istituzione del grande Parco del Litorale (fatta dalla Cgil-Camera del lavoro, Italia nostra, Lega Ambiente, Wwf circa 10 anni fa) aveva come obiettivo quello di organizzare l'assetto generale della zona. Quasi 60 mila ettari di bosco, filiree, ginepri, macchie di verde mediterraneo immerse in un complesso naturalistico e archeologico di rara portata tra la via del Mare e il corso del Tevere, fino a Maccarese passando per Fiumicino. Ma non è stato mai realizzato. Nemmeno ora, con le norme approvate ieri dalla Regione. Che cosa è cambiato dal progetto iniziale? Innanzitutto l'area complessiva, che è stata fortemente ridimensionata (fino a quasi un terzo) e divisa in tre grandi zone. Per quanto riguarda le zone 1, quelle cioè di interesse archeologico, le norme approvate non fanno altro che avvalorare i vincoli già esistenti. Nelle zone 2 (aree agricole) viene stabilito il divieto di caccia, di aprire nuove cave, di abbandonare i rifiuti, di danneggiare e raccogliere specie vegetali spontanee. Infine, nelle zone 3, dove dovrebbe sorgere l'autoporto, sono comprese le aree con insediamenti già esistenti o in corso, e interessate da progetti di rilevante interesse urbanistico.

2 anni di braccio di ferro per un parco

Quali sono state le date più significative per la realizzazione del Parco del Litorale, non ancora istituito, nonostante l'approvazione delle norme di salvaguardia? 20/12/82.

Si costituisce il comitato promotore del Parco del Litorale romano, 16/8/83. Una lettera aperta viene inviata dal comitato promotore alle autorità politiche, amministrative e ai cittadini. 11/86. Viene proposta l'istituzione del Parco «produttivo» del Litorale da Cgil-Camera del lavoro, Wwf, Italia nostra, Lega ambiente. 27/7/87. Approvato il decreto legge Pavan che prevede la «istituzione di una riserva naturale statale del litorale romano» che viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n.245 del 20 10 87. 30/10/87. Rettifica sulla Gazzetta ufficiale n.254 del 30/10/87. Al posto di «istituzione di una riserva naturale statale del litorale romano» viene posto «individuazione di zone di importanza naturalistica del litorale romano». L'idea del Parco si allontana sempre più. 27/4/89. La giunta regionale propone una delibera per l'approvazione delle norme di salvaguardia. 26/1/90. L'assessore all'urbanistica, Robinio Costi, propone una revoca (ordine di servizio del 5/7/88) relativo al decreto Pavan. La delibera n.1 26 1 90 stabilisce che «nelle aree riportate nel decreto ministeriale N.428/87, e successive modifiche, non occorre il nullaosta della regione Lazio a meno che non siano gravate da altri vincoli di natura ambientale». Di conseguenza l'ordine di servizio n.9/88 è revocato. 20/3/90. Approvazione delle norme di salvaguardia da parte della Regione da un delibera di recepimento del decreto ministeriale 428 del luglio 87. E il parco?

La giunta regionale propone una delibera per l'approvazione delle norme di salvaguardia. 26/1/90. L'assessore all'urbanistica, Robinio Costi, propone una revoca (ordine di servizio del 5/7/88) relativo al decreto Pavan. La delibera n.1 26 1 90 stabilisce che «nelle aree riportate nel decreto ministeriale N.428/87, e successive modifiche, non occorre il nullaosta della regione Lazio a meno che non siano gravate da altri vincoli di natura ambientale». Di conseguenza l'ordine di servizio n.9/88 è revocato. 20/3/90. Approvazione delle norme di salvaguardia da parte della Regione da un delibera di recepimento del decreto ministeriale 428 del luglio 87. E il parco?

Vertigini dal tetto per salvare l'Intifada

Sono rimasti per mezza giornata sul tetto del Teatro dell'Opera con sotto i teloni del fuoco ad evitare che la protesta si trasformasse in tragedia. Solo a sera i tre giovani del centro sociale Intifada hanno accettato di scendere. E cioè solo dopo aver ottenuto da Carraro l'impegno di sospendere lo sgombero dei locali occupati e discuterne in consiglio comunale tra una ventina di giorni, dopo l'approvazione del bilancio. Lunedì scorso, infatti, una squadra di operai si era presentata con mattoni e calce in via Mozart, al centro sociale del Tiburtino Terzo. Avevano detto ai ragazzi dell'Intifada di essere stati mandati dall'Iapc e dalla Virco-scrizione a murare le porte. Per protesta i giovani hanno simbolicamente occupato il teatro comunale, indicandolo come «baraccone clientelare», altra faccia della politica culturale cittadina. Dopo aver ricevuto attestazioni di solidarietà da parte degli studenti di Magistero, una delegazione dell'Intifada si è alla fine incontrata con il prefetto Voci, il questore Impronta e il sindaco.

Polemica continua nel Psi «Inquietudini e malumori»

Dopo lo scontro tra Santarelli e Dell'Unto con Marianetti, continua la polemica dentro il Psi. Ieri è intervenuto il vice segretario Rapisarda Antinucci. «Nel partito - ha detto - serpeggiano inquietudini e malumori». Le prese di posizione di chi contesta Marianetti, a suo parere, mirano a «creare nella Federazione romana del Psi un clima di ingovernabilità» e un partito «autoritario e prevaricatore», come quando «maggioranze e minoranze venivano decise in funzione dell'egemonia di un unico gruppo, quello di Dell'Unto». Con il Psi polemizza poi il demitaiano Elio Mensurati: «È venuta meno l'affidabilità del Psi - sostiene - che era l'ultimo, anche se inconsistente, appiglio per giustificare l'elezione di un sindaco socialista».

Pantere vere con medaglietta Legge regionale per le fiere

Mentre più pantere clandestine in giardino, pitoni nella vasca da bagno. Ci vuole l'autorizzazione dell'Usl. Il consiglio regionale ha approvato ieri una legge che regola la detenzione, l'allevamento e il commercio di animali esotici. Il testo finale è il risultato dell'unificazione di due proposte simili, una presentata da Crescenzo Di Paola (dc) Anna Rosa Cavallo (pci) e Francesco Bottaccioli (verde arcobaleno) e l'altra a firma Bruno Lazzaro e Primo Marstrandino, un altro democristiano e un altro verde.

Ancora in sciopero della fame a «La Sapienza»

Alcuni sono in sciopero della fame da otto giorni, uno da 11, lo aveva iniziato da solo-tre giorni prima degli altri, i dieci studenti di Scienze, politiche non mollano e restano nella loro tenda simbolo all'interno della città universitaria. È questo un metodo «durezza non-violenza per protestare contro l'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università, quello che fa scattare l'autonomia il 27 maggio anche senza l'approvazione della legge di riforma. Il resto degli studenti di Scienze politiche, disoccupata la facoltà all'inizio della settimana scorsa, proseguono la raccolta di firme contro il preside Mario D'Addio. Oggi il rettore Giorgio Tecce si incontra con l'assemblea di Architettura, mentre ieri è iniziata la disinfezione di Lettere, disoccupata da lunedì.

Picchetti al Policlinico La Regione torna sui suoi passi

Picchetto di fronte ai cancelli del Policlinico Umberto I. Ieri mattina gli infermieri e il personale paramedico hanno bloccato l'ingresso di docenti, clinici e impiegati. Intasamenti, attimi di tensione, slogan «duri», ma nessun incidente. E alla fine la lunga vertenza si è sbloccata. Il presidente della giunta regionale Bruno Landi ha inviato un telegramma al comitato di gestione dell'Usl che annulla la circolare di 4 mesi fa dell'assessore alla sanità Ziantoni. Gli straordinari di gennaio e febbraio verranno dunque pagati ai dipendenti del Policlinico.

Aggredito uno studente cattolico popolare

Francesco Croce, uno studente universitario dei cattolici popolari sarebbe stato aggredito ieri e malmenato all'interno dell'ateneo da un gruppo di studenti della facoltà di Lettere de «La Sapienza». E quanto denunciavano cattolici popolari in un comunicato. «Riconosciuto dagli aggressori come un cattolico popolare - dicono - è stato colpito e scaraventato a terra». Il ragazzo, accompagnato al policlinico è stato giudicato dai medici guaribile in sei giorni.

RACHELE GONNELLI

Decine di testimoni hanno visto il killer fuggire sulla Casilina Ferito gravemente in un agguato davanti all'autosalone

Due proiettili, esplosi da distanza ravvicinata, l'hanno raggiunto al petto e all'inguine. Enzo Lo Presti, 55 anni, è caduto a terra, davanti all'ingresso dell'autosalone di cui è proprietario, in via Casilina 997. Non ha avuto nemmeno il tempo di abbozzare una reazione. Il killer è poi fuggito a bordo di una Mercedes, dove un complice lo stava aspettando. Tutto è accaduto in pochi secondi, poco dopo le cinque di ieri pomeriggio. Mentre gli agenti della squadra mobile raccoglievano decine di testi-

monianze, un'ambulanza ha portato il ferito al vkm no ospedale Figlie di San Canulio. L'intervento chirurgico è durato oltre tre ore. Al termine i medici si sono riservati la prognosi. Un regolamento di conti, alla Mobile ne sono certi. Uno «sgarbo» punito con due proiettili di calibro 7,65. Anche perché Enzo Lo Presti, che abita a Ciampino in via Colle Malvasia 31, ha accumulato negli anni un'incredibile serie di condanne per i reati più vari, dal furto alla rapina, dal traffico di droga alla detenzione di armi, dal-

l'associazione per delinquere alla truffa, alla ricettazione, all'evasione dagli arresti domiciliari. Resta da capire in quale «giro» sia maturato il tentato omicidio e perché Lo Presti doveva essere eliminato. Qualche indicazione utile per le indagini potrebbe venire dalla moglie, Silvana Leandri, 49 anni: è stata la prima a soccorrere il marito ferito e potrebbe aver visto in faccia l'uomo che ha premuto il grilletto. «Eravamo in ufficio - ha raccontato la donna - quando mio marito è sceso in strada, a

parlare con un uomo. Pochi secondi dopo ho sentito il colpo». Il dirigente della sesta sezione della squadra mobile, Vito Vespa, l'ha interrogata in questura per alcune ore, nella tarda serata di ieri. Sembra inoltre che alcuni testimoni abbiano fornito agli investigatori parte dei numeri di targa della Mercedes usata per la fuga. Insomma, al di là del «cauto ottimismo» espresso ieri sera dai funzionari della mobile, la cattura del killer e del suo complice potrebbe essere questione di ore.

Sposato, due figli è la seconda vittima in pochi giorni nella cittadina industriale Schiacciato da un carrello elevatore Operaio muore a Pomezia

Ha fermato la macchina, un «muletto» per il sollevamento dei carichi, ed è sceso per controllare che il peso fosse equilibrato sulle forcelle. Si doveva essere accorto che, nella fretta del lavoro, la voluminosa macchina tipografica era messa male sul montacarichi e rischiava di cadere già prima di raggiungere il pianale del camion che attendeva per la consegna. Ma la macchina è scivolata proprio in quel mentre e lo ha schiacciato con la sua mole metallica in un attimo, senza che avesse il tempo di accorgersene e buttarci da

un lato. È morto così, travolto da una delle decine di macchine da stampa che carica ogni giorno sul carrello elevatore. Ugo Catini, operaio della ditta «Macchingsra» di via Equador 3 a Pomezia, era nato a Tolentino, in provincia di Macerata, 60 anni fa. Viveva a Pomezia con la moglie e due figli, ormai grandi, «a sistema». Forse è per questo che alle 18.30 quando è successa la tragedia, lavorava ancora. Difficile sapere se si trattava di ore straordinarie o di pericoloso lavoro prolungato, magari imposto dall'azienda per tener

dietro alle scadenze. È poco verosimile, infatti, che la piccola impresa avesse tanta manodopera da fare i turni. Ma tutte queste cose per il momento sono «coperte da riserbo». I carabinieri di Pomezia, subito giunti sul posto insieme a un'ambulanza, quando hanno visto che non c'era più niente da fare per lui, hanno avvisato il magistrato di turno e dopo una mezz'ora sono arrivati due ispettori. Poco più tardi li ha raggiunti il medico legale e il corpo di Ugo Catini è stato portato via dal carro funebre di una ditta privata. Il cadavere è

stato trasportato all'obitorio comunale della cittadina del litorale, a disposizione della magistratura che dovrebbe disporre oggi l'esame autopsico. È questo il secondo incidente mortale sul lavoro a Pomezia in poco tempo. La settimana scorsa un operaio di 23 anni era rimasto stirlato da una pressa in una piccola fabbrica metalmeccanica, la Lcp. Non si era spento l'eco dello sciopero delle industrie cittadine contro quella morte bianca che ieri il triste bilancio è salito ancora: 17 vittime in 4 mesi in

provincia di Roma. E non più solo nei cantieri edili dei Mondiali. E per fermare questa strage, oltre che per estendere lo Statuto dei lavoratori nelle aziende con meno di 15 lavoratori, che la Cgil del Lazio ha indetto una manifestazione regionale per sabato prossimo alle 10 in piazza Ss Apostoli. E proprio ieri erano arrivate le ultime adesioni: la federazione provinciale di Democrazia proletaria, i deputati comunisti del Lazio, l'Associazione dei volontari per la protezione civile dell'Arcl, Prospettiva socialista.

La Regione verso le elezioni

L'assemblea regionale si scioglie oggi
Fino a mezzanotte ultima seduta fiume
e ieri il bilancio di fine legislatura
Le urne saranno aperte il 6 e 7 maggio

La Pisana volta pagina Tutti in gara per un voto

Una seduta fiume, ventiquattr'ore di consiglio no-stop e poi lo scioglimento. L'assemblea regionale si avvia verso la campagna elettorale del 6 e 7 maggio prossimi. Da questa mattina fino a mezzanotte, alla Pisana, tutti i minuti liberi saranno utilizzati per far passare le ultime delibere, le ultime leggi ancora non approvate. Come sarà la Regione di domani? Quale bilancio a 20 anni dalla sua istituzione?

■ I sessanta consiglieri che fino alla mezzanotte di oggi animeranno l'aula dell'assemblea regionale, tra poche ore torneranno nei loro seggi, qualcuno «a riposo», qualcun altro impegnato in prima persona per farsi rieleggere nelle elezioni del 6 e 7 maggio prossimi. Così il Lazio, cinque province, 1 milione 720mila 269 ettari di superficie, nona regione italiana per estensione, ma terza nella scala demografica con i suoi oltre 5 milioni di abitanti, si avvia a rinnovare la sua

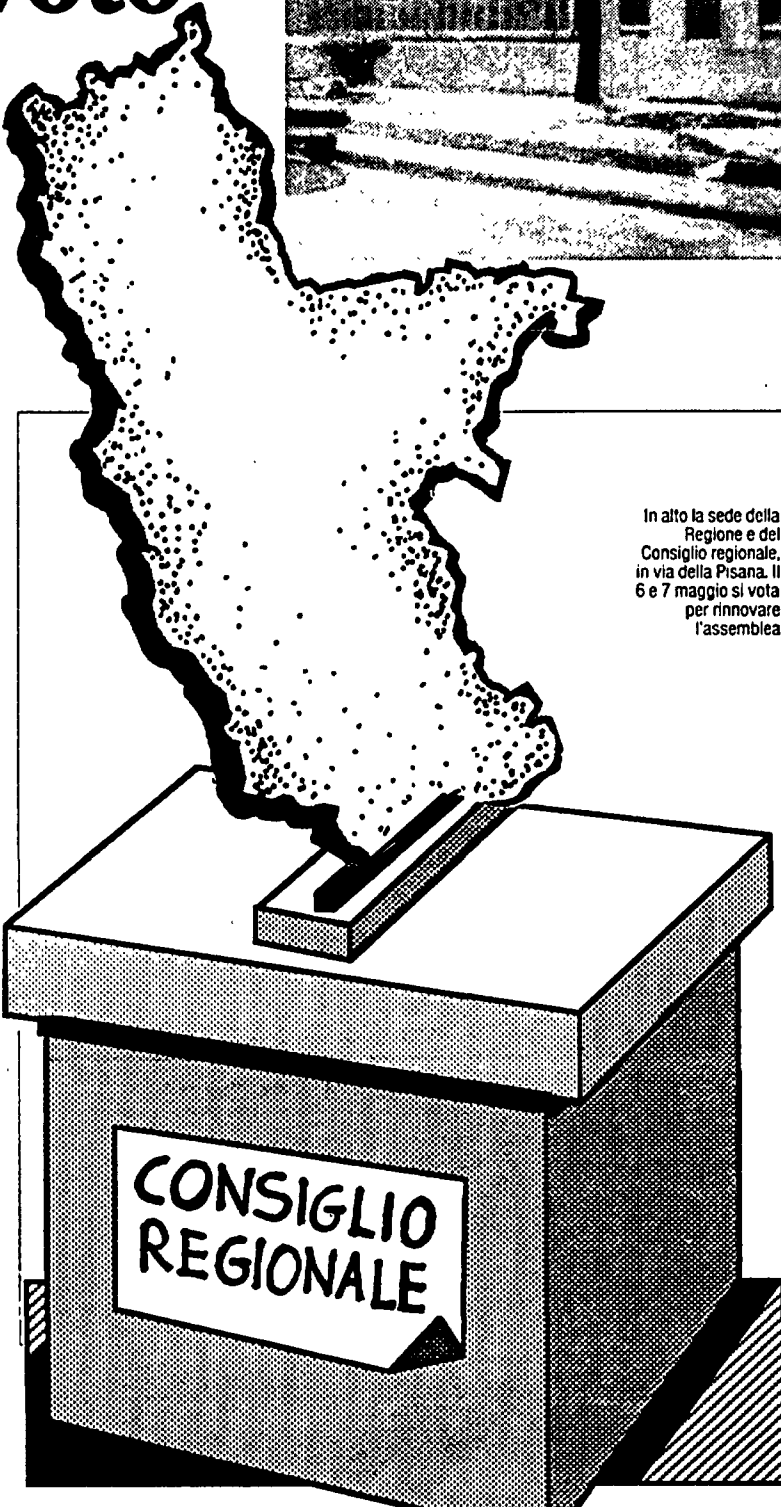
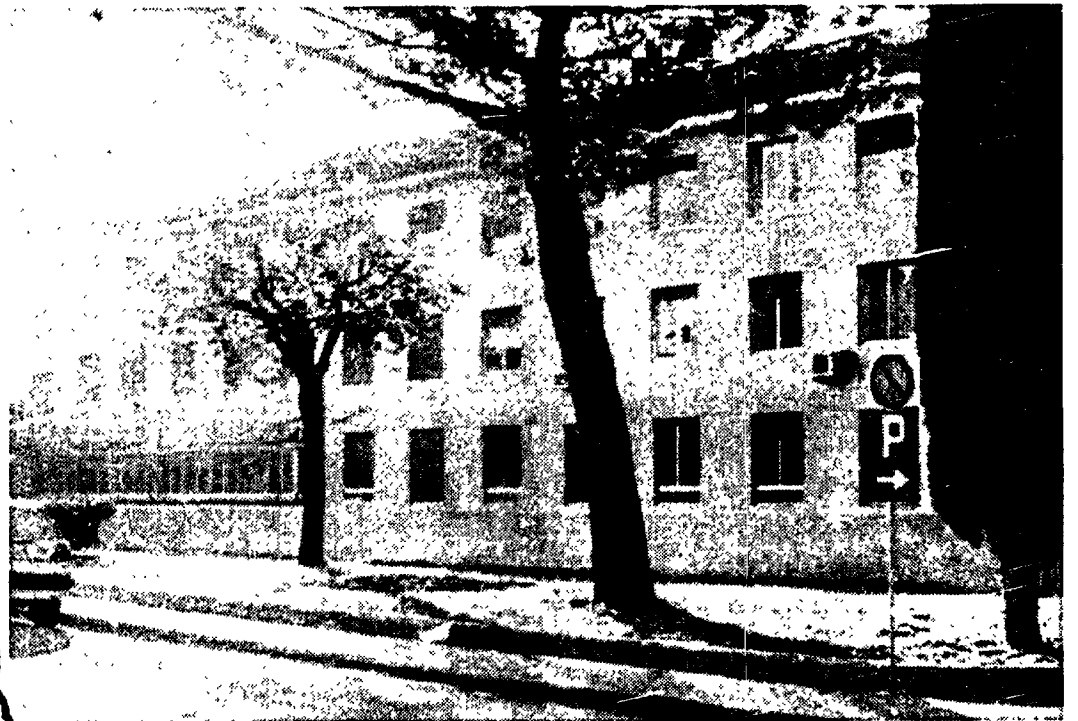
assemblea legislativa locale. È stato il presidente del consiglio regionale Bruno Lazzaro, ieri, a tracciare un bilancio degli ultimi anni.

«Le 1.500 delibere approvate e le 500 leggi varate in questi ultimi anni», ha detto Lazzaro, «danno solo in parte il senso della mole di lavoro che ha impegnato il consiglio». Ma il «senso del regionalismo» ha ormai 20 anni. E dal '70 a oggi quale è stato il percorso delle nuove assemblee? «Sul nascere», ha detto Lazzaro, «a questa espe-

renza sono stati affidati molti problemi, in essa sono state investite molte speranze. La più importante era sicuramente quella del decentramento». Da molte parti politiche, però, sembra essersi in parte perso il senso profondo di quella volontà. «Di fronte a questi fenomeni viene ipotizzata una nuova verticalizzazione dei poteri che può sembrare rispondere ad alcuni aspetti di fondo», ha detto Lazzaro, «ma che non tiene conto della necessità di decentramento». Gli aspetti cui bisogna dare risposta, sono essenzialmente tre. Maggiore efficacia nel sistema delle decisioni, necessità di un interlocutore forte in presenza della crescita di interessi forti e ben organizzati nella società, debolezza del sistema delle autonomie sui tre punti chiave della gestione del territorio, del servizio sanitario, dei trasporti. Su questi temi le Regioni hanno avuto difficoltà. «Ma», ha al-

fermato, «la colpa è anche di uno Stato che ha controllato "con mano armata" la realizzazione delle riforme, togliendo credibilità alle Regioni. Le ha esposte a uno svernante contrattualismo verso lo Stato per avere più soldi e verso le autonomie locali che, giustamente, reclamano più peso politico e più garanzie di autonomia».

«Quindi», ha affermato Lazzaro, «alla filosofia della verticalizzazione si deve opporre sul piano politico l'uscita dal rapporto di reciproco logoramento tra diverse amministrazioni. Sul piano culturale si deve opporre l'indispensabilità del consenso sociale se si vuole avere il rispetto e la fiducia dei cittadini. Ci sono poteri forti, ma ci sono anche molti interessi diffusi che hanno bisogno del decentramento. Il seme del regionalismo non è morto. Deve trovare nuove linee vitali».



I conti in rosso del governo dei «cinque»

ROSSELLA RIPERT

■ Hanno condiviso lo stesso «letto» per 10 anni. Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri hanno navigato tra risse e crisi fino all'ultimo approdo. Ora il consiglio regionale si scioglie. Che resta del solido abbraccio dei «cinque»?

Settemila miliardi in fumo. Il rendiconto finanziario dell'88 parla chiaro. Il pentapartito, in ben altre faccende affaccendato, ha lasciato inutilizzati 5900 miliardi. Un bel gruzzolo destinato a lievitare fino a 7000 miliardi. «Questo anche perché il pentapartito», ha denunciato il Pci regionale, «si è fatto bocciare dal governo - l'assestamento di bilancio 1989 per cui altri 1000 miliardi vengono riversati sui conti del 1990».

Il pianeta urbanistica. Senza legge, in tanti Comuni il piano regolatore resta un miraggio, in molti altri resta nei cassetti. Nulla di fatto anche per i piani paesistici e quelli territoriali di coordinamento. I primi non sono stati nemmeno sottoposti al voto dell'aula della Pisana, i secondi sono arrivati nelle mani dei singoli consiglieri trenta giorni prima dello scioglimento del consiglio.

Il verde assediato. Sette assessori si dividono le competenze. Per l'ambiente il pentapartito non ha mosso un passo. L'assessorato unico non è riuscito a decollare, a terra sono rimasti anche il sistema dei parchi e quello delle riserve. A 12 anni dall'istituzione della legge regionale, infatti, non è stato nemmeno messo in cantiere. «Il piano regionale per i rifiuti è ridotto a colabrodo», accusa il Pci - nessuna iniziativa è stata presa per favorire la raccolta differenziata nei singoli Comuni, i soldi di ben tre bilanci non sono stati spesi. Bilancio in rosso anche sul fronte inquinamento: rami e dati dei mali dell'aria, dell'acqua e dei suoli, quei pochi mesi in-

sieme non riescono ad essere interpretati ed utilizzati. Come nel caso di quelli forniti da un computer collegato con il sistema informatizzato dell'Istituto superiore della Sanità e utilizzati a malapena per i decreti di balneabilità.

I treni... perduti. Il piano regionale dei trasporti resta nelle buone intenzioni. In sua assenza, il traffico privato su gomma ha fatto la parte del leone. La cura di «ferro» non è stata nemmeno avviata. Né potenziamento delle rotaie, né metrò. Ma, neppure, quello della rete degli autobus: il programma pluriennale finanziario con 400 miliardi resta, infatti, lettera morta.

Sanità e servizi. I presidi multinazionali (quelli che riguardano anche la sicurezza nei cantieri e nei luoghi di lavoro) non ci sono ancora, come le strutture indispensabili per l'assistenza agli immigrati. La «194» resta inapplicata grazie ad una rete di servizi spesso insufficienti quando del tutto inesistenti mentre i dieci miliardi stanziati per le prenotazioni sanitarie via computer non sono riusciti ad abbandonare la cassaforte. «Saldo negativo anche per i servizi», denuncia il Pci - niente di fatto per l'assistenza domiciliare agli anziani, per i portatori di handicap o per i campi sosta attrezzati per i nomadi».

Sulla Cultura, solo pioggia. La cultura con la C manuscritta ha potuto godere di soli 4 miliardi. In compenso il presidente della giunta, ha potuto mettere mano al portafoglio prodigo negli interventi a pioggia: 850 milioni per l'acquisto di litografie e volumi (89), 822 milioni per le inserzioni pubblicitarie, 435 milioni di contributi ad enti vari, 1 miliardo e 500 milioni di promozione locale, manifestazioni e mostre.



Augusto Barbera

La riforma delle autonomie Intervista con Augusto Barbera «Già da domani l'assemblea conterà di più»

Più poteri di organizzazione ed estensione della programmazione regionale. Entro maggio la riforma delle autonomie locali, Comuni e Province, sarà realtà e anche per la Regione ci saranno novità nel governo del territorio. Anche se la riforma delle autonomie regionali è ancora ferma in Parlamento. Ne parliamo con Augusto Barbera, deputato pci, presidente della commissione per le Questioni regionali.

STEFANO POLACCHI

■ La riforma delle autonomie locali minori sta per essere varata. Con ottimismo il ministro Antonio Maccanico ha affermato che prima del 6 maggio, data fissata per le elezioni amministrative, la riforma potrebbe essere già operativa. Ne parliamo con Augusto Barbera, costituzionalista, presidente della commissione per le Questioni regionali.

Come cambierà la Regione dopo la riforma delle autonomie locali?

La riforma in questione non riguarda direttamente il sistema delle autonomie regionali locali. Il quadro legislativo dovrebbe essere quindi completato, nel disegno della maggioranza, dall'approvazione del disegno di legge presentato da Maccanico, per ora accanto-

nato. Questo modo di procedere è quantomeno discutibile. In ogni caso, la nuova normativa per le autonomie locali prevede qualche novità anche per le Regioni. In primo luogo questa riforma prevede, per la prima volta, la possibilità per il legislatore regionale di intervenire nell'organizzazione dei poteri locali. Le Regioni, cioè, nelle materie di loro competenza, possono organizzare le funzioni individuando il ruolo che devono avere i diversi livelli, dai Comuni alle Comunità montane, dai consorzi di Comuni alle associazioni tra Comuni.

Che significa questo per il governo regionale?

Questo fatto potrebbe contribuire a ridisegnare un ruolo delle Regioni, che deve essere

non di amministrazione, ma di programmazione e di legislazione.

Quale altra novità attende i novelli consiglieri all'indomani del 7 maggio?

La riforma che sta per essere varata dal Parlamento contiene l'affermazione del principio che i fondi di investimento settoriali, oggi distribuiti direttamente dai ministeri ai Comuni, dovranno essere invece distribuiti sulla base di una programmazione regionale. Si tratta dei finanziamenti per parcheggi, depuratori e altro.

Ma i Comuni non hanno protestato? Non hanno paura di contare di meno?

L'Ancli, l'associazione dei Comuni d'Italia, ha criticato questo aspetto nel timore di una Regione sempre più invaden-

te. Questa paura, però, è miope. Nei sistemi amministrativi moderni il decentramento è possibile solo attraverso lo snodo regionale. È la strada su cui, negli ultimi 10 anni, si sono incamminati tutti i paesi della Comunità europea e su cui si stanno avviando i paesi dell'Est.

Cosa prevede, per le Regioni, il progetto di Maccanico?

Si pone obiettivi giusti, ma fornisce strumenti insufficienti per raggiungerli. I suoi capitali di sono la desettorializzazione delle entrate regionali, oggi bloccate al 92%. Ciò significa che mediamente ogni Regione può oggi spendere liberamente solo 200 miliardi. Ovvero non può di fatto programmare nulla. Inoltre si pone l'obiettivo di meno amministrazione e

più programmazione. L'iter parlamentare per il progetto deve comunque ancora iniziare.

Cosa c'è in vista, invece, nella Commissione che presiede?

Stiamo studiando nuovi sistemi di governo ed elettorali. Gli obiettivi che ci siamo posti so-

no di far contare di più i cittadini nella scelta del presidente e della giunta, e di superare i collegi provinciali, che di fatto non fanno decollare una cultura politica davvero regionale.

Quali strade pensate di seguire?

Una possibilità è di seguire l'esempio dei Länder tedeschi. Ovvero di praticare un sistema elettorale misto: parte dei consiglieri scelti in collegi uninominali, parte in liste regionali. Ciò permette di avere un ceto politico collegato al territorio, ma anche espressione di una cultura politica più propriamente regionale.

La novità delle liste Pci

I comunisti al lavoro per candidature «aperte» anche senza il simbolo «Andiamo oltre i tradizionali indipendenti di partito»

■ Liste aperte, anche senza simbolo, ipotesi di «forum civico» con le altre forze di sinistra. Il Pci regionale si prepara alle elezioni del 6 maggio con molte novità rispetto alle volte passate. Racconta Francesco De Angelis, segretario della federazione di Frosinone: «Siamo per aprire le nostre liste, rinunciare anche al simbolo dove ci sono le condizioni politiche. Per Frosinone stiamo lavorando a un'ipotesi di lista civica, non di partito, con le forze migliori e con pezzi della sinistra. Abbiamo avuto finora diverse adesioni». Un'ipotesi, questa, sulla quale lavorano anche altre federazioni comuniste. «Da tempo abbiamo un orientamento», dice il segretario di

Rieti, Riccardo Bianchi: «quello di liste aperte, molto aperte, che vedano insieme al Pci le forze migliori della società reatina». Insomma, un andare oltre le tradizionali presenze di indipendenti». Conferma Angelo Fredda, segretario della federazione di Tivoli: «C'è la possibilità di presentare liste senza simbolo sulla base delle candidature». La stessa cosa accade a Cassino: «Quasi ovunque», afferma il segretario, Giuseppe Moretti, «andremo a liste aperte ad altre forze, con simboli diversi».

Questa del Pci sembra dunque l'unica novità della prossima campagna elettorale nel Lazio. Ma vediamo la situazione

attuale in alcune realtà. Come Fregene, ad esempio, dove intorno alla gestione delle terme da parte di Ciampico, da tempo è in corso una dura battaglia del Pci. Finora ha governato una giunta Dc-Psi-Psdi. «Qui le elezioni hanno un significato e un'importanza particolare», sottolinea De Angelis. «Daremo vita ad una lista in qualche modo civica, anche se di partito, aperta ad altre forze». «A Viterbo avremo certamente una lista aperta, ma con il simbolo del partito», racconta il segretario della federazione Antonio Capaldi. Ma nella zona, aggiunge, «le ipotesi sono diverse: ci sono moltissimi paesi sotto i 5.000 abitanti e qui le liste con il simbolo saranno pochissime». A Rieti, invece, va al giudizio degli elettori una giunta particolare, composta da Pci, Dc e Pri, con sindaco comunista. «Anche qui ci stiamo muovendo e lavorando nel tentativo di aggregare forze diverse, associazioni, gruppi ambientali», dice il segretario Riccardo Bianchi. «Ma ci presenteremo con il no-

stro simbolo perché i processi di apertura non sono tali da metterlo in discussione». E nella zona della provincia romana? «Abbiamo un buon lavoro svolto in parte a Mentana e un ottimo lavoro a Monterotondo», afferma Angelo Fredda. «Stiamo lavorando per un ampio rinnovamento del gruppo provinciale», annuncia il segretario di Latina, Domenico Di Resta. «Ipotesi di liste senza simbolo sono possibili a Formia e Aprilia. A Latina lavoriamo per una lista aperta, cercando con le altre forze punti di convergenza programmatica sulla trasparenza e i diritti dei cittadini. Ma soprattutto prima delle elezioni daremo vita a un forum civico, per preparare insieme ad altre forze di sinistra una carta dei regolamenti della pubblica amministrazione». Un lavoro che si concretizzerà in buona parte nei prossimi giorni. «Occorre cogliere questa occasione», afferma De Angelis, «anche in vista del processo costituente per la nuova formazione politica».

Allineati in pista uomini e correnti

STEFANO DI MICHELE

■ Via da consigli comunali e provinciali, via da segretorie di partito o da vacillanti poltrone di sindaci di piccoli paesi. Tutti in fila in marcia verso la Pisana, scomoda sede, oltre il raccordo anulare, del consiglio regionale. Le liste dei partiti, anche se ancora non ufficialmente approvate, sono già in buona parte pronte, i candidati da tempo in movimento, qualche manifesto è già stato stampato, le correnti lavorano a pieni ritmi. Una «lunga marcia» fino al 6 maggio, quando dalle urne usciranno i nomi dei nuovi ottanta eletti. La lotta non sempre incruenta - è già partita, i colpi bassi lasciano

diversi segni su già ammaccate camere politiche.

Dc. A capeggiare la lista dello Scudo crociato sarà il segretario regionale **Rodolfo Gigli**, androottiano, destinato, nei piani del pentapartito, a diventare presidente della futura giunta. Nella lista dc ci sarà **Luca Danese**, nipote di Giulio Andreotti. E, per mantenersi nell'ambito delle «nobiliti» parentele, ci saranno **Alessandro Forlani**, figlio, ovviamente, di Arnaldo, e **Alfredo Antonozzi**, rampollo dell'ex ministro Dano. Concorrerà anche l'ex assessore, **Antonio Mazzeochi**, dell'area Prandini, responsabile dei servizi sociali al

tempo dell'«affare mense», unico assessore dc uscente escluso al momento della formazione della giunta Carraro. Segue di Sbardella è invece **Piero Marigliani**, fino a poche settimane fa segretario provinciale del partito. La sinistra demitiana punta su **Fabio Cian**, del comitato di gestione della Usl 10, e **Giorgio Pasetto**, assessore uscente al bilancio. **Domenico Gallucci**, consigliere provinciale, è invece vicino al forlaniano Gabriele Mori, assessore comunale alla sanità. Si parla anche della candidatura dell'ex capogruppo e segretario romano **Aldo Corazzi**. Dopo diverse legislature in Campidoglio, proverà a fare il salto alla Pisana anche **Ennio Pompel**, ex federale massino ed ex assessore dc. Non si dovrebbe rappresentare, invece, **Violenzio Zantoni**: si parla di lui come del futuro presidente dell'Acqa. Una poltrona, questa, contesa anche dal presidente uscente del consiglio regionale, **Bruno Lazzaro**. Di sicuro saranno in lista molti uscenti, tra cui **Potito Salatto**

a **Giacomo Troja**.

Psi. L'attuale presidente della giunta regionale, **Bruno Landi**. Per il resto, molte cose si stanno discutendo in queste ore. Di sicuro saranno in campo due ex assessori del Campidoglio non rappresentati il 29 ottobre scorso: **Antonio Pala** e **Luigi Celestre Angrisani**, sostenuto da Santarelli. Ci sarà anche il capogruppo alla Provincia, **Carlo Proletti**, e il sindacalista **Enzo Ceremigna**, voluto con forza da Dell'Unto, che l'ha preferito al sindaco di Guidonia, Giovan Battista Lombardozzi, che per questo ha abbandonato la corrente trasferendosi dalle parti di Marinetti.

Psdi, Pli, Pri. Sui capilista dei partiti laico-socialisti praticamente non ci sono dubbi. Si tratta, degli esponenti che sono in giunta. A guidare i socialdemocratici sarà ancora una volta **Lamberto Mancini**, unico esponente psdi alla Pisana, assessore uscente ai servizi sociali e vicesegretario del partito romano. La lista non dovrebbe

riservare grosse sorprese. Ancora in alto mare anche quella repubblicana. Di certo sarà guidata dall'assessore all'industria uscente, **Enzo Bernardi**. Dietro di lui, il secondo consigliere dell'edera, **Antonio Bernardi**. Per il resto, ancora niente di deciso. In testa alla lista liberale ci sarà, con molta probabilità, **Teodoro Cutolo**, responsabile della cultura della Regione. Tra i candidati sicuri, **Maur Antonetti**, ingegnere, segretario del Pli nella capitale, e **Sandro Staccioli**, presidente di una Usl, dirigente del partito.

Insomma, molti nomi di apparato e pochi nomi a sorpresa. Un po' sfiancati dalle recenti elezioni capitoline, i partiti sono ancora in una fase di «stanca». «È la verità», dice un consigliere socialista - «fare un'altra campagna elettorale, adesso, proprio non ci voleva». Ma, siccome necessità fa virtù, tutti quelli che possono si sono già messi in movimento. E chi ancora non può o non è sicuro, spera, si dà da fare e incrocia le dita.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids, adolescenti	860651
Par cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
	4756741
Ospedali	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310666
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873239
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	
Alcolati anonimi	5800340/5810078
Rimozione auto	5282476
Polizia stradale	6769803
Radio taxi	5544
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop auto	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. Luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Spis servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (fossico) dipendenza, alcolismo	6284639
Aid	8606681
Orbis (previdita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Apis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collali (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809
Canale 9 CB	337809
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fontana Vigna Steluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo Travi; via del Trionfo (Il Messaggero)	

La «scelta di campo» di Achille Pace

ENRICO GALLIAN
 ■ Galleria Fontanella Borghese, via Fontanella Borghese, 31, Achille Pace (fillo e stoffe su tela). Orario: 10-13; 17-20. Chiuso festivi e lunedì. Materiali poveri per itinerari improponibili, ma che nella riduzione si fanno quadro, immagine, possibili e fantastici versi poetici. Achille Pace sostanzialmente riduce il campo visivo e allarga gli orizzonti di sentieri favolistici. Da sempre i campi arati da un colore solo vengono percorsi da segni di colore che cingono contenente e contenuto di un unico significato che è lo spazio. Anzi, attraverso un segno quasi solo lo spazio viene ritrovato e acclamato. Esempio di poesia visiva la parola diventa filo per sottrazione ed è nel poco visibile che l'osservatore paziente ritrova parti di se stesso. L'occhio deve seguire senza smarrirsi nell'eclatante, ma nella povertà ritrovare l'essenziale, l'unicum, il giusto peso e l'autenticità della felicità espressiva.

I «grandi» rivisitati da Giorgio Gigliotti

■ Proseguono i mercoledì del Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» (via Ostiense, 202). Oggi, alle ore 21, è di scena Giorgio Gigliotti con un intrattenimento-scandalo dal titolo: *La differenza*. È solo un colloquio con il pubblico - ha spiegato l'autore - e interpretato solitario - forse un po' circospetto, distanziato, evocatore.
La differenza è un recital di cinquanta minuti composto da tre pezzi di famose poesie e poemi («A Silvia», «La Divina Commedia», «Meriggio pallido e assorto») ampiamente rivisitati, un po' di Brecht, De Filippo, Palazzeschi che servono a Gigliotti per puntualizzare il «niente» degli altri e da una serie di personaggi «declamatori di una realtà inesistente, fantastica e in quanto tale... nostra». Gli appuntamenti terminano la prossima settimana con il concerto-festa *Sisters in heat, incontro trash*. L'ingresso è libero. □Ma.Ler.

All'Azzurro Scipioni «omaggio straordinario» al regista Rigoroso, provocatorio Straub

DANIELE COLOMBO
 Le opere di Jean-Marie Straub, quasi tutte dirette in collaborazione con la moglie Daniele Huillet, si possono collocare nel contesto di un cinema indipendente che mira ad opporsi al classico prodotto di consumo. Il riferimento primario rimane sempre la letteratura: Brecht, Pavese, Hölderlin, Kafka e altri; tuttavia, dal punto di vista strettamente espressivo, uno stile asciutto e rigoroso, a volte ai limiti della provocazione, consente di rinunciare a qualsiasi concessione spettacolare. La scelta di attori quasi mai professionisti (funzionale ad una recitazione fredda e distaccata), la mac-



Il regista Jean-Marie Straub; sotto Gigi Angelillo in «Il caffè del signor Proust»; a destra un disegno di Petrella

china da presa che si muove il meno possibile, lo studio accurato dell'inquadratura e del suono in presa diretta, delineano un cinema essenziale ed estremo improntato a un realismo volutamente esasperato.
 L'«Omaggio straordinario a Jean-Marie Straub» organizzato solo per questa sera presso la sala «Chaplin» dell'Azzurro Scipioni ripropone tre dei film più significativi del regista franco-tedesco. *Non riconciliati, o solo violenza aiuta dove violenza regna* (ore 19), tratto dal romanzo di Heinrich Böll *Bilardo alle nove e mezzo*, è coprodotto da diversi piani narrativi che ripercorrono la storia della famiglia di un architetto e della adesione da parte del figlio ad una organizzazione animaziosa. *Cronaca di Anna Magdalena Bach* (ore 22.30) si presen-

ta come una rigorosa biografia di Johann Sebastian Bach basata su un diario immaginario. *Rapporti di classe* (ore 20.30) è con ogni probabilità il film di Straub meno conosciuto ai cinefili romani, visto che alcuni anni fa al cineclub Labirinto è stato programmato per oltre un mese consecutivo; per una piccola sala, oltre che di successo inaspettato, si può parlare di tenuta-record. Il film narra di Karl che, approdato negli Stati Uniti, è costretto a confrontarsi con personaggi appartenenti ad una diversa estrazione sociale, e a stabilire con loro relazioni di dipendenza e di sfruttamento.
Rapporti di classe, tratto da *America di Kafka*, è stato girato quasi interamente ad Amburgo. In particolare tra le scene realizzate in Usa si segnalano

stupendo lunghissimo carrello finale lungo il fiume Missouri (uno dei rarissimi movimenti di macchina dell'intero film) seguito da una serie di fotogrammi neri (con rumore di fondo di un treno in corsa) e dai titoli di coda.
 Jean-Marie Straub, in occasione di un breve incontro con il pubblico svoltosi venerdì scorso al termine di una proiezione del film, ha ribadito che, pur vivendo (in Italia) ormai nell'indifferenza più assoluta, il suo cinema «non cerca di sedurre nessuno». Per quanto concerne *America* «è stato il libro a scegliere me, non il contrario, in quanto - ha sostenuto alla fine Straub - Kafka conosceva bene la logica della società industriale, prodotto di quel grande inganno della civiltà che è il progresso».

Il singolare sodalizio tra Proust e Céleste

AGGEO SAVIOLI

Il caffè del signor Proust
 di Lorenzo Salvati (testo e regia) da un'idea di Gigi Angelillo. Impianto scenico di Bruno Buonincontri. Interpreti: Gigi Angelillo. Produzione «Albino».
Teatro dell'Orologio, fino al 15 aprile.

Marcel Proust, appunto. Narrazione del periodo culminante e conclusivo della vita dello scrittore, Céleste Albaret, che fu fidata e premurosa assistente domestica, e che solo qualche lustro fa ultraottantenne, avrebbe consegnato a un libro i suoi ricordi quell'esperienza, insieme, ordinaria e straordinaria. A dar corpo e loquela a Céleste, Gigi Angelillo, in un travestimento femminile e senile che non ha nulla di malizioso, semmai è un modo per «straniare» ulteriormente la materia.
 Il testo che, da *Monsieur Proust*, ha liberamente ricavato Lorenzo Salvati, per la propria regia, condensa alcuni capitoli essenziali del singolare sodalizio tra l'autore via via famoso e la modesta provinciale inurbata a Parigi col marito, il quale

con la sua vettura pubblica rende assidui servizi all'uomo già illustre. A sua volta, Céleste comincerà a lavorare per Proust come «fattorino», quindi come aiuto-cameriera, per assumere poi in pieno le funzioni di governante (nella metropoli e anche fuori).
 Ed eccola, Céleste, introdurre i farci da guida in un seguito di stanze (lo scenografo Buonincontri compie meraviglie, dilatando l'esiguo spazio della sala piccola del teatro dell'Orologio), che riproducono in miniatura la dimora parigina, ormai spoglia di arredi, quasi un museo dello spirito, dove Proust abitò a lungo, strenuamente s'indugiò nella sua solitaria officina creativa, combatté il male che lo tormentava e che nel 1922, appena cinquantenne, lo condusse a morte. La vicenda ombrosa, appartata, notturna, scandita dai rituali quotidiani (il caffè, i pasti frugali) del romanziere, rivive così nelle parole di una testimone discreta e attenta, che proprio in quei minimi gesti, nella loro umana semplicità, sembra intuire il segreto di un'opera senza eguali.
 Impeccabile protagonista dell'insolito spettacolo Gigi Angelillo convita trenta spettatori a sera; nella rappresentazione (poco più di un'ora) è compresa l'offerta della nera bevanda. Il decaffeinato (deca lo chiamano i francesi) rimane purtroppo escluso.



«Torsiotensione» alla Pisana Lo spazio secondo Capotondi

STEFANO POLACCHI

La sfera si spacca, dilata la superficie, l'estende, ritma lo spazio e la materia si fa ondulata, fa vibrare la struttura, il bronzo s'impenna e dalla materia nasce un'ala, un monumento, un obelisco. La base dell'imponente bronzo è un pentagono, composto di cinque triangoli in travertino nocce di Guidonia: sono le 5 province del Lazio. Ieri, per celebrare la fine della legislatura del consiglio regionale del Lazio, è stata scoperta la nuova scultura di Claudio Capotondi alla Pisana. La «Torsiotensione», questo il nome dell'opera, accoglierà così i visitatori della Pisana, con la sua ala che è sì maestosa ma anche protettiva. L'opera è stata inaugurata alla presenza del ministro Antonio Maccanico, del presidente del consiglio regionale Bruno Lazzaro, dei vicepresidenti Angelo Marroni e Adriano Redler e dell'artista.
 Il monumento è enorme, alto cinque metri, frutto di un lavoro stressante che ha permesso di realizzare in appena tre mesi un'opera che ne avrebbe

richiesti almeno sei. Ma i tempi della politica, si sa, non sono certo quelli dell'arte e il monumento doveva essere pronto per ieri.
 «Un lavoro difficile ma piacevole - ha detto Claudio Capotondi nel presentare la sua scultura - Piacente al di là del mio amore per la materia e per il mio lavoro. L'aver realizzato questo monumento è infatti il segno che, in un'epoca difficile per l'arte contemporanea in quanto si tende più a salvaguardare quella antica, è possibile fare ancora monumenti contemporanei. Anche in Italia». E questo per Claudio, che è stato costretto a trasferirsi in America per poter continuare a fare lo scultore, non è cosa da poco.
 È stato il critico Giorgio Di Genova a presentare l'opera di Capotondi: «L'ho tenuto a battesimo nel lontano '65, quando feci la sua prima personale al Gianicolo - ha ricordato -». Ora questa opera arricchisce di molto la Regione. Claudio è nato con il figurativo, ma poi la sua strada è stata intanto al te-

ma della sfera, l'astrazione si è sviluppata sulla sfera che si spacca e dà vita a nuove forme. Con quest'opera l'astrazione non è più meccanica rottura della sfera, ma l'anelito a espandere la materia, a costruire uno spazio nuovo. Con la «torsiotensione» la Regione si arricchisce davvero. La tutela dell'arte del passato è giusta, ma è un dovere contribuire alla realizzazione di quella contemporanea. L'arte è in continua evoluzione, ed è il me.saggio che si lancia ai secoli successivi». Due parole, ma importanti, le ha volute dire anche l'amico di Claudio, il critico-poeta Mario Lunetta. «Questo testo di Claudio è di grande valore - ha sottolineato - il segno che è possibile fare un monumento che non sia solo celebrativo, ma che si ponga il problema dello spazio inserendosi magistralmente nell'ambiente». «La mia aspirazione - ha affermato Capotondi - è superare i confini della materia. Melotti lo faceva sottraendo volumi. Io, che amo il volume, devo farlo espandendo la materia a formare nuovi spazi».

Glenn Gould, pianista «folle» in cinque puntate

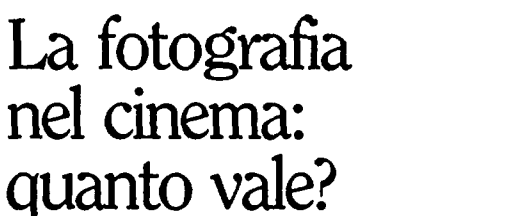
ERASMO VALENTE

Se volete un pianista - un grande e anche «folle» pianista d'oggi - ancora avvolto in un mistero, eccolo: Glenn Herbert Gould. Scoperto a cinquant'anni nel 1982 a Toronto, in Canada, dove era nato nel 1932, Gould rafforzò il suo mistero anche con questo incredibile gesto: l'abbandono del concertismo nel 1964, per dedicarsi, a tu per tu con il suono, ad un perfezionismo in fatto di registrazioni. Aveva trionfato con Karajan, richiamando sulla sua arte l'attenzione del mondo. Ma a trentadue anni smette. Gli sembrarono sufficienti, come le trentadue «Sonate» di Beethoven, per dare l'addio al pubblico. C'è una fotografia di Glenn Gould al pianoforte, pronto a suonare a quattro mani, avendo a fianco, però, come partner un cane.
 La musica non fu più «spettacolo» per lui, ma intensa macerazione, esasperazione, tormento. È sbalorditiva la velocità con cui Gould eseguì le musiche più imprendibili, e rimane come un vertice l'abbaglio che si sprigiona dalle «Goldberg Variations» di Bach. La registrazione di questa «diabolica» musica tenne occupato Gould per qualche anno. Non gli piacque il repertorio romantico, prediligendo Bach,

La fotografia nel cinema: quanto vale?

GABRIELLA GALLOZZI

La parola ai «colleghi» del pirandelliano Serafino Gubbio. Misconosciuti dalla critica, non tutelati come autori dalle leggi in vigore (datate 1941), i direttori della fotografia, un tempo detti operatori, chiedono oggi più spazi e più garanzie, per il riconoscimento del ruolo autoriale del loro lavoro.
 A lanciare l'«sos» è stata l'Aic (Associazione italiana autori della fotografia cinematografica), che in occasione del suo quarantesimo anniversario ha organizzato, insieme alla facoltà di Lettere e Filosofia di Roma «La Sapienza», una retrospettiva sui «Maestri della fotografia italiana», presso l'aula del Centro congressi dell'università in via Salaria 115. Sotto la spinta di un gruppo di studenti, legati all'associazione «Zabrislike Point», l'Aic ha restaurato sei film in bianco e nero, relativi al periodo 1929-1951. Inaugurata l'altro ieri col cameraman «Rotaie», la rassegna si protrarrà fino al 28 marzo («Due soldi di speranza», ore 20.30), nascondendo in una sorta di panoramica i momenti salienti del cinema italiano, dal periodo fascista al cosiddetto neorealismo rosa.



TELEROMA 56

Ore 14 Tg. 14.45 -Piume e paillettes-, novella, 15.30 -Coccinella-, cartone, 16.15 Ruote in pista 18.50 -Piume e paillettes-, novella, 19.30 -In casa Lawrence-, telefilm, 20.30 -Mondiali-, trasmissione sportiva 22.30 Teledomani, 23 Tg Speciale, 0.10 -Bada alla tua pelle Spirito Santo-, film, 2.30 -Mash-, telefilm

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna, 12 Viaggio attraverso il sistema solare 12.45 -Crustal-, telefilm, 14.30 Videogiornale 16.45 Cartoni animati, 17.45 -Passioni-, telefilm, 19.30 Videogiornale 20.30 Tutti in scena 22.45 -Matt Helm-, telefilm, 23.45 Servizi speciali Gbr, 0.15 Videogiornale 1.15 Il portiere di notte

TVA

Ore 9 -George- telefilm 10 -Marta-, novella, 12 -Si vive solo due volte-, telefilm, 13 -Piccola Margie-, telefilm, 16.30 Cartoni animati, 19 Programma per ragazzi 20 -Marta-, novella 22 Immagini dal mondo 22.30 -Piccolo testimone-, film, 24 -Si vive solo due volte-, telefilm

Succede a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3504705) Alle 21.30 Nardella Live Spettacolo di cabaret di Enzo Verrengia e Gino Nardella

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30) Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426778

PRESIDENT

L 5.000 Anomalie porno per transessuali gay - E (VM18) (11-22 30) Via Appia Nuova 427 Tel 7810146

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO L 4.000 Riposo Via Paisiello 24/B Tel 864210

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Riposo Via di Monteverde 57/A Tel 530731

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339

FRASCATI

PROTEAMA L 3.000 Sala A Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - BR (16-22 30) Largo Panizza 5 Tel 9420479

SUPERCINEMA

She-Devil, lei il diavolo di Susan Siedelman con Marilyn Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30) Tel 9420193

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7.000 Valmont di Milos Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (15-30-22 30) Tel 9456041

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339

FRASCATI

PROTEAMA L 3.000 Sala A Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - BR (16-22 30) Largo Panizza 5 Tel 9420479

SUPERCINEMA

She-Devil, lei il diavolo di Susan Siedelman con Marilyn Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30) Tel 9420193

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7.000 Valmont di Milos Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (15-30-22 30) Tel 9456041

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339

FRASCATI

PROTEAMA L 3.000 Sala A Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - BR (16-22 30) Largo Panizza 5 Tel 9420479

SUPERCINEMA

She-Devil, lei il diavolo di Susan Siedelman con Marilyn Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30) Tel 9420193

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7.000 Valmont di Milos Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (15-30-22 30) Tel 9456041

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339

FRASCATI

PROTEAMA L 3.000 Sala A Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - BR (16-22 30) Largo Panizza 5 Tel 9420479

SUPERCINEMA

She-Devil, lei il diavolo di Susan Siedelman con Marilyn Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30) Tel 9420193

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7.000 Valmont di Milos Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (15-30-22 30) Tel 9456041

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339

FRASCATI

PROTEAMA L 3.000 Sala A Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - BR (16-22 30) Largo Panizza 5 Tel 9420479

SUPERCINEMA

She-Devil, lei il diavolo di Susan Siedelman con Marilyn Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30) Tel 9420193

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7.000 Valmont di Milos Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (15-30-22 30) Tel 9456041

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339

FRASCATI

PROTEAMA L 3.000 Sala A Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - BR (16-22 30) Largo Panizza 5 Tel 9420479

SUPERCINEMA

She-Devil, lei il diavolo di Susan Siedelman con Marilyn Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30) Tel 9420193

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7.000 Valmont di Milos Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (15-30-22 30) Tel 9456041

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubriche del mattino 13 in casa Lawrence- telefilm 13.30 -Fiore selvaggio- telefilm, 14.30 Tg notizie e commenti, 17 -Mash-, telefilm 18.30 -Mr. Moto tigre verde- film 22.30 L'informazione scientifica 23 Il salotto dei grattacieli 24 I fatti del giorno 1.20 -Il mio corpo ti scalderà- film

TELETEVERE

Ore 9.15 -Ombre rosse-, film, 11 -Prigione d'amore-, film, 14.30 Il salotto dei grattacieli, 15 Casa città ambiente, 17.30 Roma nel tempo 18 Mostra sport, 20.30 -Mr. Moto tigre verde- film 22.30 L'informazione scientifica 23 Il salotto dei grattacieli 24 I fatti del giorno 1.20 -Il mio corpo ti scalderà- film

T.R.E.

Ore 9 -Police News-, telefilm, 13 Cartoni animati 14.45 Rocky e i suoi amici, 15.15 -Mariana-, telefilm, 16.15 -Pasionaria-, telefilm, 16.45 Usa today, 18.50 -Panic-, telefilm, 20.15 Branko e la stella 20.30 -Prigione della seconda strada-, film, 22.30 -Salvate la tigre- film, 0.45 -Police News-, telefilm

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398) Alle 22 Concerto della vocalist Sorana Castagni

MUSICA

CLASSICA (Via Libetta 7) Riposo

MUSICA

CLASSICA (Via Libetta 7) Riposo

Presso la sezione Pci «Palmero Togliatti - Subaugusta» si è aperto lo: «SPORTELLO HANDICAP» Informazioni e consulenze (giuridiche - socio sanitarie)

MERCOLEDÌ 21 ORE 19.30 c/o SEZIONE LUDOVISI Via Goito, 35/5

Coordinamento cittadino sulla questione dei nomadi Sono invitati tutti i Consiglieri Comunali, Circostrizionali e Regionali, i segretari di sezione, i Parlamentari, gli Europarlamentari e i compagni delle sezioni.

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri. TELEFONATE TUTTI I MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

Tra tutti i paesi del mondo, l'America è il meno adatto a fornire lo spettacolo che io venivo a cercarvi. In America più ancora che in Europa, vi è una sola società. Essa può essere ricca o povera, umile o brillante, basata sul commercio o sull'agricoltura: ma si compone ovunque degli stessi elementi. È giunta a un uguale livello di civiltà. L'uomo che avete lasciato nelle strade di New York, lo ritroverete nelle solitudini dell'ovest: stesso abbigliamento, stessa mentalità, stessa lingua, stesse abitudini, stessi piaceri. Nulla di semplice, di ingenuo, nulla che senta di de-

serto, nulla che neppure somigli ai nostri villaggi. Il motivo di questa singolare situazione è facile da comprendere. Le zone più anticamente popolate sono arrivate ad un alto grado di civilizzazione. L'istruzione vi è stata introdotta da molto; lo spirito di uguaglianza vi ha diffuso in modo eccezionalmente uniforme identici costumi di vita. Ora, notatelo bene, sono precisamente questi uomini che vanno a popolare il deserto ogni anno. In Europa, ciascuno vive e muore sul suolo che l'ha visto nascere. In America, non si trovano da nessuna par-

te i rappresentanti di una razza moltiplicata nella solitudine, dopo essersi vissuta a lungo ignorata dal mondo e abbandonata ai propri sforzi. Coloro che abitano in luoghi isolati, vi sono arrivati ieri: sono venuti con i costumi, le idee, i bisogni della civiltà. Non concedono alla vita selvaggia nulla, se non quello che l'imperiosa necessità della situazione esige da loro: da qui nascono i più strani contrasti. Si passa senza soluzione di continuità da un deserto alle vie di una città, dagli scenari più selvaggi ai quadri più ridenti della vita civilizzata.

Se la notte sorprendendovi non vi costringe a cercare riparo sotto un albero, avete buone probabilità di arrivare ad un villaggio dove troverete assolutamente tutto, da cappellini francesi all'ultima moda a caricature di boulevards. I negozi di Buffalo e di Detroit vendono le stesse merci di quelli di New York. Le industrie di Lyon lavorano per gli uni come per gli altri.

Alexis de Tocqueville
«Quindici giorni nel deserto americano»
Sellerio
Pagg. 96, lire 15.000

Capitalismo Usa e getta

La cultura americana di fronte alla crisi mondiale L'ultima potenza si affaccia oltre la sfera dei consumi senza poter occultare le contraddizioni di un sistema

America, America. Anche in libreria dominano gli States. L'ondata del «minimalist» pare adesso suffragata dalla riscossa dei classici. Garzanti ritorna con Paul Bowles, quello di «It è nel deserto» da cui Bernardo Bertolucci sta tirando fuori il suo ultimo film. Questa volta sotto il titolo di «Quante volte a mezzanotte» vengono riproposti trentanove scritti dal 1939 al '76. Dal silenzio del suo eremo, ecco tornare la penna di Henry Roth con «Alla merce di una impetuosa corrente» (ancora Garzanti), ultimo capitolo del suo «Chiamato sono» pubblicato per la prima volta nel '34.

Anche Einaudi sposa i classici americani, vecchi pallino di Oreste Del Buono, curatore dei nuovi tascabili. Sono in libreria «Tenera è la notte» di Francis Scott Fitzgerald e «I disincantati» di Budd Schulberg. Mondadori, come contropartita, ripescò Deliauz Schwartz con i suoi racconti degli anni Trenta e rilancia Saul Bellow con il «Circolo Bellarosa» ambientato nei quartieri ebrei. Guanda va sul sicuro e punta sul fascino di Jack London e dei suoi avvincenti racconti del «Pacifico». La casa editrice parmense lancia in Italia anche Anne Tyler, quella di «Turista per caso», di cui offre ai lettori «Lezioni di respiro», protagonisti una coppia di mezza età. Tra gli scaffali troverete tra breve anche Thomas Pinchon e Vonnegut, autori che negli States fanno cassetta. Se cercate titoli originali, invece, ve li offre Serra e Riva con Rick Bass e «Un cercatore di petrolio» e Richard Brautigan con il suo «Pesca alla trota in America», pilastro mitico della letteratura off. Infine un gradito ritorno, quello di Hermann Melville di cui Mursia pare intenzionata a pubblicare tutte le sue opere. In un bel volume rilegato vengono proposti insieme «Pierre» e «l'ambiguità» e «Israel Potter».

MAURIZIO VAUDAGNA

Americanizzazione, americanismo, antiamericanismo sono termini oggi al centro di un vivace dibattito storiografico sull'Europa e l'Italia contemporanea. Il loro significato può riferirsi al produttivismo e ai consumi di massa, come fa il gruppo di studio internazionale presso l'Istituto universitario di studi europei di Firenze, può concentrarsi sui fattori culturali e comunicativi, come nel recente convegno dei Gramsci di Bologna dedicato a «Nemici per la pelle. Mito sovietico e mito americano nell'Italia contemporanea», oppure analizzare l'avversione al modello americano di società di massa, come fa il recente volume di Michel Nacchi «L'antiamericanismo in Italia negli anni Trenta» (Boringhieri, 1989).

Il fuoco è puntato in ogni caso sul rapporto tra modernizzazione e americanismo, che di quella rappresenta una versione caratterizzata da una crescita economica trainata dai consumi privati che, a loro volta, tendono a sciogliere le identità solidaristiche e classiste a favore dell'individualismo e del privatismo. Il crinale della discussione si può sintetizzare in due domande: il modello americano della società dei consumi affacciatosi da noi dopo la seconda guerra mondiale ha incarnato davvero il tipo di modernizzazione liberal-democratica vincente in Europa occidentale, oppure ha incontrato sulla sua strada tradizioni nazionali forti che ne hanno rotto l'unità e l'omogeneità una volta applicato sul vecchio continente? In secondo luogo, l'antiamericanismo europeo si identifica solo con l'avversione alla società di massa e con la cosiddetta «modernizzazione reazionaria» dei paesi e dei periodi in cui il passaggio alla civiltà urbano-industriale è stato guidato da tradizioni gerarchiche, antiliberali e antiutilitariste? Oppure esiste anche un antiamericanismo che ha cercato vie alternative al consumo di massa, rifiutando dell'americanismo l'americanizzazione liberale e privatista?

Sono temi che, di fronte all'estrema varietà delle convinzioni nell'attuale cultura di sinistra, nascondono una calda tensione ideale, che il successo economico europeo e le prospettive dell'unificazione inducono a riprodurre con quasi altrettanta intensità, secondo una traccia che si esemplifica nel volume curato da Leonardo Paggi, «Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta» (Einaudi, pagg. 434, lire 25.000).

Leonardo Paggi è molto esplicito nel dichiarare il proprio interesse politico e la continuità di questo con il suo precedente volume dedicato a «I comunisti italiani e il riformismo. Un

confronto con le socialdemocrazie europee» (Einaudi, 1986). Al centro della sua attenzione, e di quella di Sergio Lugaresi, Massimo D'Angelillo e Silvano Presa, che firmano gli altri saggi del volume, c'è la tesi dell'esaurimento del programma di «ulteriore state» in forza del quale il riformismo europeo ha incontrato l'americano tra anni Trenta e Quaranta. La moia che muove la ricerca è il riflettere sulle modalità di inserimento del movimento operaio italiano nella sinistra europea. Come spesso capita, un interesse così strettamente attuale e una storia così a tesi comportano dei prezzi sul piano dell'eccessiva semplificazione dell'analisi. I modelli utilizzati nella narrazione spessino assai molto lunghe, più interessanti come sforzo di concettualizzazione che convincenti come spessoro storico. Il contributo che gli intellettuali possono dare alla vita pubblica passa forse oggi attraverso una maggiore autonomia tra i tempi della cultura e i tempi della politica.

Il libro ha tuttavia il merito rispetto alle forti tentazioni storiografiche a identificare l'americanismo come unica modernizzazione democratica possibile, di centrare un dilemma cardine della società di massa euro-

Fu guerra fredda o duopolio planetario?

La «grande alleanza» che riuscì a sconfiggere il nazismo ed a vincere la seconda guerra mondiale si venne ben presto tramutando in competizione politico-militare (la «guerra fredda») fra due minacciosi blocchi mondiali, dominati da un lato dagli Stati Uniti, dall'altro dall'Unione Sovietica. In realtà, secondo molti studiosi, più che di un conflitto si trattò di un «duopolio», con Usa e Urss, nel ruolo concordemente assunto, di generatori del mondo. E in questa chiave che Carlo Pinzani («Da Roosevelt a Gorbaciov, storia delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica dal dopoguerra», Ponte alle Grazie, pagg. 542, lire 48.000) analizza l'argomento, in un volume di cospicue dimensioni e di notevole approfondimento. Per approdare, seguendo il proprio originale percorso, alle conclusioni sul mondo steso pervenendo grazie alla svolta impressa da Gorbaciov ora si va alla cooperazione e all'interdipendenza.

poa del secondo dopoguerra: «l'esistenza - dentro l'area del capitalismo occidentale - di due modelli di modernizzazione». Con gli anni 20 - sostiene Paggi - si realizza negli Stati Uniti la prima società dei consumi, dove la domanda del consumatore privato è il volano degli investimenti e l'abbondanza il valore dominante. Poiché, come dice Braudel, la capacità di egemonia internazionale dipende dalla ampiezza del mercato interno, con la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti assumono una direzione del mercato internazionale avente per contenuto l'esportazione proprio di quel modello che il Piano Marshall implanta in Europa. L'americanismo, per il carattere privatistico e liberistico del consumo, è profondamente conflittuale con il riformismo del movimento operaio europeo, basato sullo stato nazionale, sui valori solidaristici e sui vincoli di classe. D'altra parte l'idealizzazione della produzione da parte del marxismo e l'insistenza weberiana sulla scarsità rendono difficile alla sinistra comprendere il nuovo ordine emergente.

Tuttavia la socialdemocrazia europea regge la sfida fino agli anni Settanta con un programma di «ulteriore state» misto che indirizza l'abbondanza della crescita economica a sostenere l'eguaglianza e la solidarietà attraverso la redistribuzione verso il basso. Il potere statale vi gioca un ruolo cardine attraverso politiche di sostegno dell'occupazione, politiche fiscali redistributive, politiche di indirizzo della contrattazione tra interessi organizzati.

La precondizione di questo successo è stata la congruenza della politica economica internazionale degli Stati Uniti, che è tuttavia venuta meno negli anni 70, quando, in seguito agli shock petroliferi e alla crisi della metà del decennio, l'America adotta una politica di alti tassi di interesse che espone gli indirizzi economici espansivi della socialdemocrazia ai rischi dell'inflazione e della perdita di una competitività divenuta fattore essenziale di sviluppo nella rete di interdipendenze del mercato internazionale liberale. Si afferma con il reaganismo una crescita che è sempre più nettamente dissociata dall'occupazione sociale e di sostegno all'occupazione che ha sempre teso nel passato a favorire una distribuzione del reddito a favore dei salari e del lavoro dipendente e a proteggere le sezioni più svantaggiate del mercato del lavoro. «Con gli anni 80, sembra dire Paggi, la coesistenza dei due modelli di modernizzazione, americanismo e riformismo, sembra concludersi con la vittoria del primo e la sconfitta o perlomeno l'esaurimento del secondo. Paggi non si sofferma su un discorso programmatico, anzi si sente un po' di ammirazione estatica per un modello la cui storia è talvolta descritta come la marcia di un destino, e qualche concessione all'idea diffusa dell'impero benefico con il duplice obiettivo della libertà e dello sviluppo. Due direttive per la sinistra di domani sono tuttavia indicate: le riforme devono porsi come fattori di crescita dell'efficienza del sistema economico, come lo sono stati la redistribuzione del reddito o la strutturale neocorporativa del contrattualismo sociale, contro ogni tentazione

UNDER 15.000

Mosca non crede agli alcolisti

GRAZIA CHERCHI

Nel giro dell'ultimo semestre ho letto tre ammirevoli libri russi: *Alzati e cammina* (Il Lichene) di Jurij Nagibin, *Azzurro e rosso* (E/O) di Vladimir Makanin (qui segnalato da Goffredo Fofi), *Da un villaggio in memoria del futuro* (Theoria) di Andrej Platonov (su cui è utile andarsi a leggere la splendida recensione che ne fece nel 1973 P.P. Pasolini: la trovate in *Descrizioni di descrizioni*, Einaudi).

Proprio in questi giorni ne ho letto (anzi riletto) un quarto, riapparso dopo tredici anni nell'U.E. Feltrinelli, *Mosca sulla vodka* di Venedikt Erofeev. Di Erofeev, classe 1939, si sa ben poco: le scame notizie del volumetto feltrinelliano si concludono così: «Gravemente ammalato, in miseria, Erofeev è tra i pochi scrittori non del tutto riabilitati dalla perestrojka». Non c'è proprio di che star tranquilli.

Pietro Zveremich, che ne curò la prima edizione (che è quella oggi riproposta, con in più un saggio di Michele Colucci, *Il diavolo e l'acquavite*) nella nota finale osserva che quando, grazie ad amici russi, lesse questo racconto-poema (circolava attraverso i canali del *szmizdat*) rimase molto colpito dalla sua estraneità (è novità) non solo rispetto alla letteratura ufficiale (il che era scontato), ma anche rispetto agli scrittori del dissenso: «Ecco un guatto che aveva il coraggio di presentarsi nelle sue vesti di guatto ed ecco questo guatto mettere in piedi una recita così piena di verve, di genialità e di

COLPI DI SCENA

Piccolo mondo rassegnato lasciati sperare

GOFFREDO FOFI

La superiorità che ha forse la cultura religiosa ebraica su quella cristiana - che dalla prima discende - sta nel non aver trovato, nel continuare a interrogarsi. La superiorità della cultura cristiana su quella ebraica sta nell'aver trovato, nell'essersi data punti fermi che restano fondamentali: il sermone della montagna, l'ama il prossimo tuo...

Quanto affermo è una convinzione che nasce, piuttosto che dalla frequentazione della teologia e filosofia ebraica e cristiana, da conoscenza delle opere letterarie e affini, che ne derivano.

Queste osservazioni capita spesso di farsele quando si torna a vedere un film di Woody Allen, ai cui temi non sono affatto inadeguati. Pur nella riduttività che è comunque di ogni operazione cinematografico-spettacolare (poiché sono pochissimi i registi che sono riusciti a fare dei loro film opere di riflessione filosofica alta, per intenderci, superiore di gran lunga a quella di tanti filosofi alla moda; e mi vengono da citare sul fronte «cristiano» Dreyer, Bresson e Buñuel, e su quello ebraico Fritz Lang e Stanley Kubrick) Woody Allen s'interroga, e parte da una cultura che è sua profondamente.

A volte (e questo è un parere azzardato e più personale che mai) l'interrogarsi «ebraico» arriva fino alla noia, al compiacimento dell'assurdo, a una verbosa claudromania. E questo in Allen accade molto spesso. D'altronde va da sé che ogni cultura produca i suoi livelli di mistificazione, di violenza, di kitsch.

L'aspetto più kitsch e più «spaccalcappello» e «spaccalanima» di Allen lo si trova nei suoi film d'impronta decisamente psicoanalitica, quando egli cerca per il tramite di Freud di andare a fondo nell'analisi delle ragioni, dei comportamenti (e accadeva per esempio nel penultimo dei suoi film, *L'altra donna*). Ma

disperazione da far sì che dietro i modi della farza la sua sostanza sia invece la tragedia». Difficile dire (d'altronde già la dedica del libro è esplicita: «Al mio amato primogenito dedica l'autore queste tragiche pagine»). E che si tratti di un racconto tragicomico il lettore lo avverte quasi subito, anche se - attenzione! - forse nelle prime pagine c'è da supporre una piccola resistenza: come se un astemio piombasse all'improvviso in una compagnia di alcolizzati cronici. Ma già dopo una decina di pagine è anche lui sbronzato marcio.

Nel racconto si ha un cocktail (il termine in questo caso non è improprio) straordinariamente ben miscelato di lingua ufficiale e gergale, oscenità da osteria e citazioni da sommi scrittori e dai sacri testi rivoluzionari: ne sortisce una satira, sfrenata e micidiale, della società e delle istituzioni russe. Un romanzo breve esilarante e feroce, opera di uno scrittore di raffinata cultura, tecnicamente molto agguerrito. I passeggeri del treno locale che porta, anzi dovrebbe portare (l'io narrante-famelicante da Mosca alla cittadina di Petuski sono praticamente tutti degli ubriaconi inveterati e passano il tempo blaterando, litigando, sfogandosi: i loro giudizi, sentenze, invettive, ecc. hanno il sapore incredibile della verità. L'ucco osservazione che si può fare a questo eccezionale racconto riguarda il finale - che ricalca *Il processo* di Kafka - in cui quattro figure ammazzone brutalmente l'io narrante fanno un finale un po' a tesi.

Ma citiamo ancora da Zveremich: «Sotto i panni del guatto e del beone, il riso dello scrittore è tragico e dalla sua gola esce un urlo in cui forse è da vedere la chiave di tutto il poema: «Oh, infami! Hanno ridotto la mia terra nel peggiore inferno di merda e obbligano a nascondere le lacrime davanti alla gente e a esibire il riso! Oh, infime canaglie! Non hanno lasciato alla gente nient'altro che il dolore e la paura e, dopo di questo, dopo di questo, il riso da loro è pubblico e la lacrima è sotto divieto!».

Sono parole che restano impresse, quasi che dico un'«normità» di riguardassero da vicino.

Venedikt Erofeev, «Mosca sulla vodka», Universo Economica Feltrinelli, pagg. 210, 10.000 lire.



SEGNI E SOGNI

Ecosì, una sera, a Mixer, vanno a vedere se ci sono ancora i ragazzi della via Pal. Non ci sono più naturalmente. János Boká, il comandante, e Ernő Nemesček, l'unico soldato semplice di un esercito che compendia undici ufficiali, e Fen Áts, e le Camicie Rosse dell'orto botanico, i ragazzi che si danno battaglia, nel 1889, per la difesa e per la conquista del *grund*, un quadrato di terra libera tra i grandi palazzi muti e grigi, sono scomparsi per sempre. Ma la via Pal esiste, e Mixer la mostra, dolente, spenta, avvilita, proprio come Boká e gli altri temevano che sarebbe divenuta senza la nobile difesa del loro *grund*, il luogo in cui si poteva essere pellerossa perché bastava aprire e richiudere una porticina e il nudo quadrato era una savana, una prateria, una distesa infinita, uno spazio inespugnato.

Sulla via Pal ora incombe, forse, la sorte ultima di una demolizione definitiva. Intanto è abitata da nomadi ammutoliti, da vecchi alcolisti, da bambini simbolicamente rappresentati da quello, di loro, che siede su un gradino tenendo una immensa radio portatile sulle ginocchia e sembra un superstito tragico, dopo tre eventi misteriosi e lontani come due guerre mondiali e la rivolta ungherese.

Nelle pagine di Molnar il piccolo Nemesček muore da soldato perché il *grund* resti in possesso dei ragazzi poveri della via Pal e non venga conquistato da quelli benestanti dell'orto botanico, ma il sacrificio è inutile perché, nell'ulti-

ma pagina del volume, si apprende che il *grund* verrà presto scavato e subito sorgeranno le fondamenta e i muri di un altro palazzo muto e grigio. Ci sono moltissime speranze svanite, e c'è un cupo destino d'Europa nella via Pal muta e spenta che Mixer ci fa vedere.

Il libro di Molnar fu definito «l'Iliade dei ragazzi»; ora comprendiamo, ancora una volta, quanto sia merita l'iperbolica espressione che rimanda allo sfortunato coraggio, ma soprattutto alla nobiltà d'animo, di cui Boká e gli altri offrono testimonianza. La puntata prosegue con un'intervista a Giusva Fioravanti, il terrorista nero, che, quasi all'inizio di una lunga, tragica confessione, dice: «Noi eravamo come i ragazzi della via Pal, però noi avevamo le armi vere...».

È la di lui narrazione non appare blasfema neppure a chi amò il vecchio libro di Molnar. Un filo impalpabile, ma certo e ininterrotto, collega tra loro il *grund*, i ragazzi di un sogno perduto, i terroristi smarriti entro il labirinto di un gioco perverso in cui, forse, sono stati misere, dolenti pedine, e la via simbolo di un antico sogno adolescenziale, ora ridotta quasi a necropoli di viventi.

Spesso, negli articoli sui ragazzi del '90, si collegano tracce velenose di un razzismo insinuante e torvo, lo stesso razzismo che ormai si palesa a Firenze, con modi e con parole di cui sempre

ANTONIO FAETI

temiamo il senno, fino a sperare, ma senza convincenti ragioni, che così turpi comportamenti e così laide espressioni non avvelinino il nostro vivere, non strangolino i nostri sogni. C'è un'altra coincidenza da segnalare, un altro filo da inseguire: mentre il razzismo fiorentino esce dalla latenza, e si mostra bieco e osceno, sugli schermi proiettano *Glory* di Edward Zwick, la storia della formazione, della nascita, del massacro del 54° reggimento di fanteria volontari dei Massachusetts, il primo, nell'esercito americano, composto unicamente da neri. Il 18 luglio 1863 il reggimento andò gloriosamente all'attacco di una fortezza sudista molto ben difesa, Fort Wagner, e fu quasi interamente massacrato nell'inevitabile tentativo di espugnarla.

Con i suoi soldati morì anche il ventitreenne colonnello bianco che il comandante, Robert Gould Shaw, ma quasi 200.000 neri combatterono poi tra le file dei nordisti e 37.000 morirono per la mancata imitazione di tutti i neri, quelli del Sud, quelli del Nord, perfino quelli che, con tormento e con sorditi, si vedono cacciare dai centri di Firenze. Robert è nobile e riservato come Boká, e, alla fine, crolla in una fossa comune insieme ai tanti Nemesček di cui è composto il suo esercito.

Sembra che gli inutili sacrifici di tutti i ragazzi

della via Pal non conducano mai alla conservazione di un solo *grund* o alla vidingazione di un'indubbia nobiltà. Nel rileggere, oggi, le pagine demenziali che de Gobineau scrisse tra il 1853 e il 1855, vien fatto di pensare alla loro folia come all'unico componente da tenere d'occhio, nel fosco futuro di cui cogliamo già ora i presupposti. Nel suo *Saggio su l'ineguaglianza delle razze*, de Gobineau scrive che i neri sono «meschini», «animali», «brutti», e poi, improvvisamente, concede (a pagina 59 dell'edizione italiana, Voghner, Roma 1912) che le mulatte sono invece molto belle, ma solo le mulatte, solo loro, solo le figlie femmine di un padre bianco e di una madre nera.

Sembra, a rileggere queste folle, di ascoltare l'opinione di un qualunque idiota da bar dell'Italia che va allo stadio con gli striscioni in cui si mescolano Goebbels e il becero qualunquismo dei nostri anni. E i ragazzi della via Pal combatterono per il *grund* dei nostri sogni, senza purtopoco nuocere né ai palazzinari né a de Gobineau. Il folle de Gobineau, il conte, era un diplomatico, aveva vissuto a Berna, ad Hannover, in Persia, in Grecia, in Brasile, in Svezia. A volte penso che questo conte de Gobineau sia invece stato un palazzinaro fiorentino, rincretinito dal troppo viaggiare, impazzito per una Oba-Oba, incontrata a Rio, che gli si negò. Ad ogni modo è sepolto a Torino, ahimè.

Smemoranda

MARIO PASSI

INVIATO SPECIALE

Vittorio Zucconi
«Parola di giornalista»
Rizzoli
Pagg. 280, lire 28.000

È noto che il mito di Nicolò Carosio crollò il giorno in cui l'obiettivo di una telecamera si mise ad inseguire un pallone in una partita di calcio e l'immagine che ciascuno spettatore poteva osservare sullo schermo giungeva inevitabilmente «prima-

vata nell'orgoglio di mestiere. L'idea che il giornalista, il cronista, l'uomo che va di persona sul fatto per raccontarlo ai lettori nel modo più vivace e completo resta non solo insostituibile, ma essenziale. A due condizioni che sia «bravo», e che voglia raccontare la verità.

In proposito, il libro di Zucconi si apre con uno scorcio di forte suggestione quello del suo arrivo a S. Francisco, poche ore dopo l'ultimo terremoto, documentato da impressionanti «servizi» televisivi. Quella città, che le immagini del domestico video diffuse in tutto il mondo suggerivano semidistrutta, in realtà era stata

appena toccata, e di stinco, da un evento che la logica ferrea della notizia imponeva come catastrofico, ma che tale non era. Eppure si era «visto» in televisione. Certo, dice Zucconi. Ma se sul video si mostra solo un particolare dando la sensazione che quello rappresenta la «totalità» del fatto, ecco che il pubblico non viene

più informato, bensì ingannato. Per ristabilire un giusto equilibrio ci vuole il giornalista che racconti, che spieghi, che non si limiti a fissare una istantanea, un dettaglio, ma colleghi il prima e il dopo, il particolare al tutto. Ma non basta un giornalista qualunque: deve essere, suggerisce Zucconi, «bravo» e onesto,

sincero fino in fondo. Perché il giornalista scortito può anche lui dilatare un particolare sino a spacciarlo per tutta la verità. E se è stupido, incapace, può combinare guai ancora maggiori.

L'intero libro di Zucconi, del resto esplicitamente autobiografico, accredita abilmente l'appartenenza dell'autore alla prima categoria. Fra l'altro, ci sono le tappe di una brillante carriera a documentabile, appassionato giornalista. Per quanto filtrato da un gradevole senso di autoironia, ci sembra che anche il moderno spregiudicato Zucconi porti la sua pretezza al monumento al «mito» del grande giornalista che assurge con la sua bravura al ruolo, più che di semplice testimone, di autentico protagonista degli avvenimenti che racconta. Si legga in proposito il vivacissimo capitolo dedicato all'affaire Eitsin. A quella impetuosa cronaca delle bevute di Jack Daniels cui l'esponevole radicale sovietico si abbandona durante la sua visita in America, icasticamente descritte da

questo cronista curioso, instancabile, appassionato. Per quanto filtrato da un gradevole senso di autoironia, ci sembra che anche il moderno spregiudicato Zucconi porti la sua pretezza al monumento al «mito» del grande giornalista che assurge con la sua bravura al ruolo, più che di semplice testimone, di autentico protagonista degli avvenimenti che racconta. Si legga in proposito il vivacissimo capitolo dedicato all'affaire Eitsin. A quella impetuosa cronaca delle bevute di Jack Daniels cui l'esponevole radicale sovietico si abbandona durante la sua visita in America, icasticamente descritte da

Zucconi sulle colonne di «Repubblica» tanto icasticamente da rimbalzare, debitamente tradotte in russo, sulla prima pagina della «Pravda» e da incassare un «caso» politico in Urss e un incidente diplomatico e professionale in Italia. Ebbene, alla fine della lettura confessiamo di non aver saputo sciogliere un intimo e soggettivo dubbio se anche Zucconi per una volta non abbia fissato una istantanea, non ci abbia restituito un dettaglio in particolare, con tanta abilità da convincere che quello è solo quello, sia l'intero svolgersi dei fatti, il prima, il dopo, la quintessenza di quell'evento.

Cinquant'anni dichiarati

Con Einaudi i «versi scelti» di Franco Fortini
Mezzo secolo di un «cacciatore di frodo» nella «opaca cecità profetica della poesia»

FRANCO LOI

Forse è vero, e più sa-
vamente scritto /
Oltre l'amore c'è ancora l'amore /
Sono versi da Foglio di via
la prima raccolta di un
Franco Fortini, e voglio comin-
ciare queste poche note da que-
sti versi perché mi paiono signifi-
cativi, oltre le interpretazioni
strettamente ideologiche che si
sono premurate attorno a Fortini,
alla sua persona, al suo impegno
politico, alla sua poesia. Certo,
non si può separare la poesia di
un poeta dal suo pensiero e dalla
sua persona, e, in Fortini, l'ideo-
logia è pressante. Ma a questo
proposito ha scritto cose molto
interessanti un giovane critico
precocemente scomparso, Remo
Pagnanelli. «La nozione di comu-
nità, di ecclesia - che in Fortini
ha valenze valdesi e testamentarie
più che cattoliche - favorisce
un'idea della letteratura come
fatto socialmente utile, anche ritua-
le, basato su istituzioni e istitu-
ti (sincronici e diacronici), se la
religione è il frutto di una comu-
nità morale, si vede bene come
per Fortini lo sia la poesia e la
scrittura». Fortini, aderendo al
socialismo, fa passare, sotto le
bandiere dell'immanenza ideolo-
gica, ogni accento trascendente
(semmai l'utopia è una sotto-
specie di trascendenza nella storia).
E, a questo punto, Pagnanelli
fa una precisazione di estrema
importanza, che chiarisce e ul-
teriormente la posizione del
poeta. «Qui si intende il termine
ideologia nel senso di idea domi-
nante in un dato periodo». Soltanto
da questo punto di vista si
possono capire gli intenti di al-
trettanto fortiniani, che in
«Versi scelti», altrettanto fortiniani, che in
«Poesia ed errore» ammoniscono
«E i loro complici sono fra noi /
col dito levato a se stessi / detta-
to Marx e Lenin / in chi ha
via / La via che senza di loro fa-
remo». Dunque un amore che si
misura con la storia, qui si dis-

gnia la poetica di questo insositi-
tuibile «cacciatore di frodo» della
nostra contemporaneità.
Del resto, i giudizi di Fortini
ideologo e politologo - si dice
anche «un acuto saggista» - pro-
vengono da vecchi errori, dal ne-
mergere di luoghi comuni, come
i generi letterari o il separare la
letteratura dall'uomo e dall'incom-
prensione per l'unità del valore,
cioè, il non aver ancora compreso
che un uomo è da commisurar-
si alla ampiezza della sua vi-
sione e alla profondità del suo
sentire e alla forza delle sue forme
espressive, comunque si mani-
festino. Valutata la qualità del
Fortini uomo, mi sono subito
chiesto se per caso non fosse sot-
tolvaluto il Fortini poeta. E così
mi sono orientato attorno a quei
motivi che potevano nascondere
o tenere sommersa la sua poesia,
o comunque renderla ostica o
inaccettabile a tanta parte della
nostra cultura.

Ne deriva un tono particolare
alla sua poesia. La voce del verso
è perentoriamente posita, come
scandita, in una cadenza che ha
insieme la larghezza dell'oratoria
e il breve affanno, il pathos del-
l'uomo grande. Questo contrasto
stilistico ha il suo riscontro nella
vastità e profondità degli assunti
e nella brevità dei periodi o nella
convulsione dei ritmi.

**Einaudi ha pubblicato
in un volume, sotto il
titolo «Versi scelti»
(pagg. 463, lire
24.000) una raccolta di
poesie di Franco
Fortini, a sintesi e
testimonianza di una
attività che va dal 1939
al 1959.
Del poeta e saggista
Einaudi aveva**

**ristampato pochi mesi fa
«Verifica dei poteri»
(pagg. 334, lire 20.000),
considerato al suo
apparire (la prima
edizione apparve nel
1965) tra le espressioni
più autorevoli di una
corrente di pensiero
definita «marxismo
critico». Con Transeuropa è**

**Invece apparso,
dedicato a Fortini, un
saggio («Fortini», pagg.
168, lire 20.000) di
Remo Pagnanelli poeta e
critico maceratese
scomparso nel
novembre di due anni fa,
sul quale in questa
pagina intervengono
diffusamente Gianni
D'Elia.**

che di quella incertezza che è utile
e che stridono solo le nostre
scarse? Come il agonizzante di-
venuta un sasso lo sapete? È con-
tro questa indifferenza umana
che il poeta richiama l'attenzione.

C'è in Fortini un'istanza di totalità
che investe l'uomo, la natura,
la scienza, la società, la storia, e
tuttavia con l'ossessiva certezza,
non solo di non poter tutto ab-
bracciare, ma di mettere, per ciò
stesso, in moto trasformazioni ed
eventi che mutano l'ordine anti-
co delle cose, che volgono piutto-
sto al caos che a una qualsiasi
razionalità. «Hanno ripreso a tre-
mare nella loro tana sporca / le
famiglie dei ricchi, vittime sotto
le stelle / di raggi ultravioletti o
feroci veleni, / sicché alle alte cose
che a noi paiono belle...»

Anche l'ultimo verso, che, se
sembra accreditare all'uomo una
estetica illusione, già ammonisce
alla contemporaneità, in quel
«parere», contro gli estetismi dei
retori, assomma alla cecità della
natura quella dell'uomo che, con
l'inconsapevole azione, mette in
moto presagi di apocalisse. E se
un tempo Fortini poteva scrivere
«si la tardi, / vedo, vorramente /
uguale a me nel vizio di passio-
ne», ora può azzardare, in un ri-
torno di tensione e speranza n-
to

ca «Dalla collina dei padri / pen-
sieri già pensati / mi guardano-
o, la frontiera dell'individuale
vicenda, ma anche oltre il termi-
cante restare immobile della natura
o la sua, tuttavia immutabile,
degenerazione, e dei nostri pen-
sieri della nostra natura pensante,
o quando sussurra, a strappi, a
rapidi colpi di maglio della «pie-
tà terrorizzata o audace / di noi
vivent ancora e connessi nei cor-
pi», ma impotenti al sovrastare
di quei «pensieri già pensati», alla
loro oggettività ormai divenuta
collina, deformata natura, paesag-
gio inquinato dal «pensiero
dei padri».

Si è parlato tanto del Fortini
poeta, o del letterato pedante,
ma come non ascoltare il poeta,
che pure insistente mente gen-
da? *Lasciate la nostra verità /
imperfetta, umiliata / o ammoni-
ce, Essie, nella poesia, una pos-
sibilità / che se una volta ha fatto
/ chi la scrive o la legge non darà
/ più requie. Ecco, quindi, che la
poesia, oltre le dichiarazioni o le
intenzioni, oltre le intellettuali
convincimenti, emerge con prepo-
nente ad una sua verità. L'ospite
ingrato non ha solo la lucida con-
sapevolezza della storia ma del-
l'opaca cecità profetica della
poesia. Nel suo «vizio di guarda-
re», e dubitando tuttavia di esso,
non può sottrarsi ad un emergere
dell'inatteso, di ciò che so-
pravviene, non al consueto gua-
rdare, ma ad un vedere nell'emo-
zione del vivere o dello scrivere,
quasi un non guardare, un essere
visti, un divenire personaggi persi-
sti, in un concentrico, ripetuto
specchiamento il guardare visto
dalla storia, ma anche, e di più,
visto da chi guarda. L'emozione
nel suo cieco farsi sguardo, cioè
poesia.*

I fiori di Nashville

Claude Pichois, Jean Ziegler
«Baudelaire»
Il Mulino
Pagg. 654, lire 60.000

MARGHERITA BOTTO

Baudelaire a Nash-
ville. Fra i paradossi
che caratterizza-
no la fortuna postu-
ma di Charles
Baudelaire, il più
curioso è forse quello di avere
oggi un prestigiosissimo centro
di studi proprio nel Tennessee,
presso quell'Università Vander-
bilt fondata da uno dei più
spregiudicati «magnati» ameri-
cani del secolo scorso, l'incarna-
zione stessa della vorace
borghesia oliseciesca cui
Baudelaire, in vita, non cessò
mai di manifestare una viru-
lenta avversione. Lo W T Bandy
Center for Baudelaire Studies
dell'Università Vanderbilt è
attualmente diretto dal più
noto specialista del poeta,
Claude Pichois, che con Jean
Ziegler, dopo aver curato l'ulti-
ma edizione delle *Oeuvres
complètes* di Baudelaire nella
collana della Pléiade (1973-76),
ha pubblicato in Francia, nel
1987, la più esaustiva bio-
grafia del poeta, ora proposta
in Italia dal Mulino a cura di
Aldo Pasquali.

L'altro grande paradosso,
che Pichois e Ziegler non man-
cano di sottolineare nell'introdu-
zione a questo volume, è la
relativa povertà degli studi
vanderbiltiani nonostante
l'ampio titolo schedato dai
Curieri di Baudelaire Studies,
nella produzione dedicata al
poeta francese «c'è poco da
prendere e molto da lasciare».
Alcuni fondamentali contribu-
ti, per altro non recentissimi
in Italia (Giovanni Macchia, Fran-
cesco Orlando in Francia, le
edizioni critiche delle opere, il
fondamentale saggio di Sartre,
e soprattutto lo straordinario
«lomeo» emnecuto avitato, nel
1962, dall'analisi di *Les
chats* proposta da Jakobson e
Lévi-Strauss, di cui oggi si pos-
sono ripercorrere tutte le tappe
grazie a un volume pubblicato
da due studiosi di Anversa,
Delcroix e Geerts. Poca cosa,
insomma, se si pensa, per
esempio, all'abbonanza e all'
alto livello qualitativo della
bibliografia critica proustiana.
Sui fronte degli studi biografici,
poi, la scarsità viene vera e
propria penuria, sicché il lavoro
di Pichois e Ziegler può citare
come autentico precedente
soltanto l'ormai più che cente-
naria biografia baudelaiana di
Eugène Crépet (1887), rivis-
ta e ampliata dal figlio Jac-
ques nel 1906.

Genere controverso, e spes-
so trascurato dalla critica acca-
demica la biografia sembra
esercitare soprattutto da qual-
che anno a questa parte, un fa-
scinoso crescente sul pubblico.
Certo è che la sua migliore tra-
dizione non ha radici nella cul-
tura latina, ma piuttosto in
quella anglosassone. E anche
questo Baudelaire di Pichois e
Ziegler si presenta deliberata-
mente articolato secondo la
formula inglese *Life and Let-
ters*, cioè come un ricchissimo
repertorio di documenti e testi-
monianze incastonate in un
discorso narrativo che si vuole
il più possibile discreto. Niente
a che vedere dunque, con certe
accattivanti, e certo più «faci-
li» biografie in cui la dimen-
sione del raccontare appare
preponderante. Le fonti sono
sempre in primo piano, e il ri-
gore con cui documentano
ogni tappa della vita del poeta,
senza nessuna concessione alla
leggenda baudelaiana, in-
chiude un impegno di lettura
che certo non sarebbe dispa-
ciato dal più fiero avversario
della naturalezza del pitresco,
dell'emoività di stampo
romantico.

Sergej Kaledin Giovane Russia dei bassifondi

Sergej Kaledin
«L'umile cimitero»
Feltrinelli
Pagg. 118, lire 17.000

GIOVANNA SPENDEL

«L' agosto precedente, dopo il com-
pleanno di Garik Vas'ka, il fratel-
lo, era venuto di notte per ammaz-
zarlo, ubriaco e con l'accetta ar-
rugginita l'aveva fatto a pezzi. Am-
mazzarlo voleva, e per ben tre volte
ci aveva provato». Ecco un breve episodio fra-
tante violenze che costellano il breve romanzo
di Sergej Kaledin «L'umile cimitero», ambientato
quasi esclusivamente in un cimitero moscovita,
che l'autore ha scelto come scenario insolito
per una vita sconcia e volgare.

Kaledin non è uno scrittore conoscitissimo
sappiamo che è nato a Mosca nel 1949, dove
frequentò l'istituto per la letteratura, che si die-
de al vagabondaggio per la Russia, guadagnan-
do da vivere con le più svariate professioni, in-
clusa quella di becchino. Solo di recente, anzi
due anni fa, riuscì a uscire dall'anonimato pub-
blicando sulle pagine della rivista «Novy mir»
questo suo «Umile cimitero», che suscitò subito
un grande scalpore presso i lettori sovietici. Si
tratta di un breve romanzo, addirittura più truce
dei «Fratelli Karamazov» di Dostoevskij, dove il
padre cerca di uccidere la madre, i figli il padre
e infine cercano di farsi fuori a vicenda.

Ma che cosa vuole comunicarci questo autore
con il suo romanzo? All'esasperato interro-
garsi sul senso della vita seguono scene colme
di una disperata «esplosione» dei bisogni affet-
tivi, tradotti in una continua ricerca di appaga-
menti e sfoghi, dalla violenza al sesso, dalla
sbornia alla nuda, dalla sconfitta all'omicidio
sfiorato, tanto che il romanzo potrebbe essere
letto anche in chiave «cimiterale», in cui occor-
re rispondere all'interrogativo quando sono da
fare questi funerali? Al grottesco degli intenti
edificanti della patria socialista si contrappongono,
nelle rappresentazioni di Kaledin, la visione del-
la società sovietica che è quella dei bassifondi,
o dell'alloggio in posti infimi, di un modello di
vita ai margini del criminale, costellato di abbu-
fate e bevute colossali, di situazioni personali
che sfiorano la follia.

Allo scrittore russo non rimane nient'altro che
tuffarsi nella consolante ricerca dei piaceri: quo-
tidiani, con il suo ostinato immergersi in un mare
di alcool e di sesso farfugliato. E questa sembra
la più evidente e più provocatoria conclusione
dello scrittore, una conclusione che in spetto
al «grande progetto umano» è assai amara,
alla fine prevale il clima di orgia scatenata,
ma anche disperata, a cui l'autore probabilm-
ente ha voluto affidare quasi una funzione di
«diventamento» del lettore, se non addirittura di
«scandallo». Né il turpologuo, né la sensualità
onirica e reale, né i fiumi di vodka che scorrono
per le 110 pagine del romanzo, riescono a can-
cellare l'angoscia e il significato dell'ormai
compinto «radicamento» sociale dei personag-
gi che costituiscono il vero tema del romanzo,
in cui però, malgrado tutto, l'anima russa conti-
nua a esistere e resistere anche in un cimitero.

Come possiamo considerare «L'umile e mite-
ro»? Un'opera deliberatamente documentaria?
Un esperimento di narrazione? Kaledin non le-
sina (quando la materia lo richiede) toni di
forte emotività, ma nemmeno l'insistente ricorso
all'impersonale crudità delle descrizioni. L'au-
tore riesce a offrirci con rapidi tratti e squarci
di luci istantanei un efficace spaccato della società
del sottobosco sovietico.

L'opera, forse vagamente autobiografica, ci fa
scorgere la domanda, in che modo l'autore
colloci se stesso tra malizia e violenza su quale
strada si muove sotto lo stimolo di una ossessiva
visione di se stesso come «paradosale», «diver-
so», attratto dagli altri non da un sentimento di
solidarietà, ma da un cieco istinto che al livello
dell'intelletto come dei sensi non può portare
che a un reciproco annientamento.

È un vero e proprio rovesciamento dei criteri
che guidano la trama. L'autore sbilancia il tempo
in una miriade di ore e minuti di sensazioni, nel
cui contesto il protagonista, chiamato il Passe-
ro, l'unico personaggio sobrio del romanzo si
muove con gesti a volte violenti, a volte pacati,
dettagli dall'orrore che lo costringono a una sin-
istra violenza autodistruttiva. Resta comunque
un'avvincente narrazione, sostenuta da un lin-
guaggio fortemente gergale del testo che la tra-
duttrice Serena Pina ha affrontato coraggiosa-
mente.

Santi e morti del comunismo

GIANNI D'ELIA

Come già aveva fatto
in precedenza con l'o-
pera di Sereni (*La
ripetizione dell'esistere*,
Scheiner, 1980), il
critico e critico macer-
atese Remo Pagnanelli, scompar-
so poco più che trentenne nel no-
vembre del 1987, identifica in una
figura-chiave il rapporto fra bio-
grafia e poesia, che in Fortini si
nasconde in un «ossimoro perma-
nente» e nel passaggio senza ge-

archie da un campo ad un altro
della scrittura (*La trasduzione*,
in insomma, dalla poesia alla
prosa, dal «discorso indiretto» al
«discorso diretto», dalla letteratura
alla polemica politica e ideolo-
gica).

L'ipotesi di fondo su cui insiste
Pagnanelli è, può riassumere in
una contraddizione fra speranza
stolica e senso di colpa, che cre-
scerebbe su un antagonismo
proiettivo da un lato la figura ma-

tema (il femminile poetico del
grande mito mediterraneo, unito
al rigorismo del cristianesimo val-
desi), dall'altro la figura autonoma
dell'ebraismo paterno (il rifiuto
della religione «mosaica» e del-
l'ossequio ad uno spirito di setta).

I due capitoli più intensi del li-
bro (il primo e l'ultimo, dedicato
alla «contraddizione fra speran-
za stolica e senso di colpa», che
Giacomo Novata esercitò sul
giovane Fortini) serrano le altre
sei parti dell'indagine, cui si ag-

giunge una completa bibliografia.
Ne risulta una particolare vocazio-
ne al contrasto che Pagnanelli
sottolinea con una frase decisa:
«In Fortini il referente della poe-
sia risiede sempre nel corpo so-
ciale».

Il rapporto tra biografia e poe-
sia, la distanza dall'ebraismo uffi-
ciale come dall'ermetismo floren-
tino, il rapporto con la guerra e la
lotta partigiana, il breve contributo
a l'vra tra cultura e industria all'O-
livero, l'eresia dal marxismo orto-
dossico degli anni '50 i viaggi di
testimonianza in Asia ed Europa,
l'esperienza di riviste come «Ragio-
namenti» e «Officina», si alterna-
no all'indagine dell'opera saggi-
stica, da *Dieci invernali* (1957) a
Verifica dei poteri (1965), da *Insis-
tenze* (1985) ai *Nuovi saggi ita-*

liani (1987). Ma ciò che più conta
è il punto di vista paralitico del
critico che allinea come compen-
santi e implicanti di volta in volta
l'opera saggistica e quella in versi,
le tradizioni di grande rilievo e la
polemica ideologica, le ragioni
del dibattere e della prosa con i
motivi della creazione poetica e
letteraria (gli scritti sulla metrica,
l'indicazione della sintassi e del
significato esplicito espresso nel-
l'alegoria).

Ne esce un Fortini modello di
tensione etica ed estetica di con-
temporaneità provocatoria in si-
curezza, critica, ideologica e crea-
tiva, che scatta giustamente e soprat-
tutto l'opera in versi dell'autore
politico di Foglio di via (1946),
Poesia ed errore (1953), *Una volta*

per sempre (1963), *Questo muro*
(1973), *Pasaggio con serpente*
(1984).

Pagnanelli indicando la poesia
come cuore della contraddizione
«religiosa» tra passione estetica e
ideologia rivoluzionaria, tra me-
mona e utopia, chiude il suo stu-
dio su Fortini con una sorprenden-
te annotazione: «Quando ci
domandiamo perché il suo comu-
nismo sia così pieno (come in
Beniamin) di santi e di morti,
dobbiamo appena pensare che,
essendo la religione una forma
prima dell'ideologia, allora essa ha
carattere religioso e non può non
avere poetica in una società
senza classi. L'ideologia è il velo
che lega gli uomini a loro vantag-
gi qui Fortini ha operato gran
parte del suo movimento».

Le ombre del governo ombra

GIANFRANCO PASQUINO

Passato il Congresso
del Pci, si possono fi-
nalmente buttare via
da parte di chi, ma-
lunguratamente, li
avesse comprati per
documentarsi tutti i libri scritti
per quell'occasione. Tutti meno
uno, quello di Umberto Curi. *Lo
scudo di Achille. Il Pci nella gran-
de crisi* (Franco Angeli, pagg.
120 lire 15.000). Le ragioni per le
quali tutti quei libri possono esse-
re buttati derivano essenzialmen-
te dalla loro povertà analitica e
dalla loro sterilità documentaria.
Nessuno di essi, infatti, è basato
su una qualche ricerca relativa alla
struttura del partito, alla compo-
sizione in termini di iscritti e di
elettori, alla natura delle differen-
ze venificatesi fra il cosiddetto
fronte del sì e il cosiddetto fronte
del no. Nessuno di essi, quindi,
apporta all'elettore curioso e inte-
ressato ad ottenere informazioni
sulle ragioni delle diversità fra le

varie posizioni elementi aggiunti-
vi a quelli che una, neanche tro-
po attenta lettura dei quotidiani
(non dei settimanali che, in ma-
tanza, sono troppo spesso pieni
soltanto di pettegolezzi e «battu-
te») avrebbe comunque potuto
Per quali ragioni allora vengono
scritti quei libri? È soltanto una
motivazione di esistenza di un
mercato fra gli elettori e i militanti
comunisti notoriamente propen-
si a leggere quanto li riguarda, per
ragioni di cultura politica e di in-
teresse più pronunciatosi dei mili-
tanti degli altri partiti? Comunque
sua la verità è che di recente più
pure quei libri più o meno instan-
tanei sembrano avere successo.
Anzi godono di un meritato in-
successo. Al macero, dunque.

In qualche misura anzi in buona
misura pur essendo anch'essi
un istant booklet il volumetto di
Curi riesce a sfuggire alle prece-
denti obiezioni e quindi anche al
macero. Infatti si presenta anzi-

tutto come il tentativo di indivi-
duare le ragioni le buone ragioni
che giustificano e spiegano la
scelta di Occhetto di aprire la fase
costituyente di una nuova forma-
zione politica. E in secondo luogo
di prospettare addirittura preve-
dere quali potranno essere le
conseguenze sul sistema politico
del movimento prodotto dal pa-
chiderma comunista. Certo il pa-
chiderma non si è di colpo tra-
sformato in leggendaria libellula
capace di movimenti rapidi e vellu-
tati. Tuttavia il suo movimento ha
creato preoccupazioni negli altri
componenti del sistema politico.
Questo è il punto che Curi sugge-
risce con maggior forza, e debbo
dire con maggiore originalità
connotandolo dal punto di vista
sistemico. Se un attore signifi-
cativo di un sistema politico assume
nuove posizioni, questo stesso
fatto produce spinte alla ridefni-
zione degli altri attori, ad una loro

ricollocazione politica e sociale,
ad una ricostituzione delle loro
possibili alleanze. Forse, Curi ac-
centua persino troppo questo ele-
mento, dal momento che, comu-
nque sia e qualsiasi «cosa» di-
venti, il Partito comunista non può
negare l'esistenza di un asse
destra-sinistra perfettamente
percepibile dall'elettore, e non può
abbandonare la sua collocazione
sul polo sinistro di quell'asse.

Rendendo conto seppur esse-
maticamente di un ampio diba-
tito in tema di riforma della poli-
tica delle istituzioni Curi si com-
pietamente con Occhetto per aver
«spinto» il partito (ma
quanta parte davvero del parti-
to) su posizioni innovative e au-
spica che si proceda in questo
senso molto più a fondo. Due
aspetti rimangono preoccupanti:
il primo riguarda una non ancora
efficace utilizzazione della strut-

tura del Governo ombra non solo
ai fini della prospettazione di
una alternativa di governo pratica-
bile, ma anche ai fini, altrettanto
importanti, della ristrutturazione
dell'apparato organizzativo del
partito della sua presenza nella
società. Per l'appunto è questo
uno dei problemi aperti che ren-
de l'analisi di Curi, interessante e
non caduca. Il secondo aspetto
riguarda il ruolo davvero eccessi-
vo che Curi, in questo caso ap-
propriato all'ortodossia dominante
dentro il Partito comunista assu-
me rispetto alla problematica del-
le donne. Il capitolo intitolato
«Dalla parte delle donne» sem-
bra recitare una vulgata femminile,
tutta da discutere, molla da cri-
tica, parecchio da riservare. Il
problema è naturalmente, che le
donne si parlano addosso e gli
uomini, per timori di critiche tran-
sienti, per questo verso, per puro
disinteresse e talvolta per totale
indifferenza, rinunciano ad entra-

re nel dibattito, con conseguenze
disastrose per ciò che attiene la
capacità complessiva del partito
di presentarsi come un'organiza-
zione moderna in grado di rag-
giungere anche donne non co-
muniste che siano peraltro dispo-
nibili all'impresa entusiasmante
di costruire una nuova formazio-
ne politica.

Queste sono alcune delle buo-
ne ragioni che rendono il libro di
Curi, al di là della maggiore o mi-
nore condivisibilità di alcune sue
tesi, in grado di essere letto e di
essere utile anche dopo il Con-
gresso del Partito comunista. E se
sono buone ragioni per una lettu-
ra ravvicinata, potrebbero anche
costituire indicazioni affinché il
prossimo, ravvicinato Congresso
del Pci non veda più la produzio-
ne di libretti o libricci medocri,
ma stimuli invece una medesim-
più accurata e più utile ai costi-
tuenti «comunisti» e loro alleati
varamente diffusivi sul territorio.

AA. VV. «L'Umbria» Einaudi Pagg. XXVI più 862, lire 100.000

Luciano Corradini «Vivere senza guerra» Guerini e associati Pagg. 224, lire 25.000

John Allen Paulos «Gli snumerati» Leonardo Pagg. 144, lire 25.000

Renato Olivieri «Hotel Mozart» Mondadori Pagg. 240, lire 26.000

Matteo Bandello «Novelle» Rizzoli Pagg. 710, lire 14.000

Maria Merelli «Quasi adulte» Franco Angeli/Comune di Modena Pagg. 242, lire 22.000

GRAMSCI E IL MARXISMO CONTEMPORANEO

- Nome Redolfi, Jacques Bidet, Alister Davidson, Luciano O. Ferraro, Abel Garcia Barredo, Valeriano Carrara, Steve Kravatos-Chak, Georges Labrecq, Edgardo H. Lapiez, Domenico Lando, Michael Lenz, Michele Niccoli, Ann Munnich, Anne Nagel, Jean Pierre Poteur, Giuseppe Preteprano, Adolfo Sanchez Vazquez, Nicolas Tardieu, Jacques Tresser, André Toul...

Editori Riuniti abito nuovo

Nuova linea grafica per Editori Riuniti. Una linea sobria ed essenziale per caratterizzare le collane (i Grandi e i Piccoli i Libelli, Studi, Accademia e Paideia). Il percorso progettuale parte dal ricco patrimonio della casa editrice...

RACCONTI

Il mondo dopo l'uomo

Dario Voltolini «Una intuizione metropolitana» BOLLATI BORNIGHIEN Pagg. 92, lire 15.000

BRUNA GORDATI

Il pensiero prende una brutta piega - così comincia uno di questi racconti - e lentamente si volge lungo una scoscesa parete di roccia umida. È il pensiero dell'uomo, che torna navigando contro corrente ai tempi in cui l'uomo non c'era...

stretti a una diversa capacità di significare. Parlo di racconti: ma si tratta di momenti di riflessione dominati da immagini incombenti. Vedi Foto in bianco e nero dove il narratore pervaso come sempre dal senso di inappartenenza al luogo e al tempo...



Amore trasparente

Ritorna Simone de Beauvoir: Gallimard pubblica il diario e il carteggio con Sartre così si scopre un rapporto fuori dagli schemi

FABIO GAMBARO

sentirà di verificare e studiare in che modo le vicende della esistenza privata sono state trasposte ed utilizzate all'interno della finzione narrativa...



Jean Paul Sartre. In alto Simone de Beauvoir

La scrittura, nata a Parigi nel 1909 e morta quattro anni fa, finora si conosceva solo l'opera pubblica, vale a dire l'insieme di romanzi, saggi e libri di memorie, attraverso i quali essa non solo è riuscita ad elaborare personalmente i temi dell'esistenzialismo sartreano...

ROMANZI

Avventurieri in Australia cent'anni fa

Peter Carey «Oscar e Lucinda» Longanesi Pagg. 568, lire 28.500

INISERO CREMASCHI

Si parla spesso di cinema dell'Australia («Picnic a Hanging Rock» è quasi un classico) raramente della letteratura di questo Paese. Ed è un peccato. Viene a proposito il romanzo «Oscar e Lucinda»...

POESIE

Colloqui in forma lirica

Antonietta Dell'Arte «Lettera» Multhipla Pagg. 56, lire 14.000

FOLCO PORTINARI

Una copertina rosellina, gran modestia grafica («Multiplia Edizioni» questo è il contenitore che contiene Lettera ultimo libro di poesie di Antonietta Dell'Arte...

GIALLO DIDATTICO

I critici ufficiali (quelli che sanno le cose) e gli storici del genere hanno stabilito che il 1990 è il 150° anno dalla nascita ufficiale del poliziesco. Per il momento, ritengo che sia nato prima ma mi tengo la convinzione e non entro in polemiche...

se ne occupano a livello antologico. A noi (autori e lettori) va bene così. Pensate un po': quattro antologie dedicate al poliziesco originale studiate e compilate per la scuola media?...

LORIANO MACCHIAVELLI

passa forzatamente per la scuola ed è indispensabile se si vuole che il genere continui a vivere. Non solo a vivere ma a svilupparsi in direzioni più moderne e in linguaggi più attuali.

La scuola di polizia

una cosa che mi lascia perplesso in questo quarto capitolo. Otto racconti sui dodici riportati nell'antologia sono tratti da pubblicazioni Mondadori. Chandler tanto per citarne uno ha pubblicato in Italia numerosi e bellissimi racconti. E non da Mondadori.

(perché la critica ufficiale li ha sempre ignorati) autori nel passato della nostra letteratura che stanno alla pari dei classici stranieri. Si tratta di andarli a cercare e analizzarli di metterli sotto la luce della critica. C'è una tradizione alla quale manca soltanto il supporto scientifico e storico.

Coppa Uefa

Juventus Amburgo

RAI 3 ORE 22.15 (differita)



Salvatore Schillaci

Auxerre Fiorentina

RAI 2 ORE 20



Bruno Giorgi

Rabbiosamente Zoff «Non sparate sulla squadra»

Alessio, Tricella e Napoli ancora ko. Aleinikov e Marocchi arruolati, ma non abili: Zoff si ritrova di nuovo con gli uomini contati questa sera contro l'Amburgo...

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

TORINO. Un sole velato, di quelli che non accendono forti contrasti, ma la faccia di Zoff scavata nell'ombra spezza la grigia calura che avvolge Torino.

cutive in una competizione europea. Dovrebbe esserci spazio soltanto per sorrisi di fiduciosa attesa. E invece, lui, tra una tormentata boccata di Marlboro e un'occhiata di ghiaccio secco...

JUVENTUS-AMBURGO

- (Ore 20) Tacconi 1 Golz, Gata 2 Moser, De Agostini 3 Schroeder, Marocchi 4 Kober, Bruno 5 Beiersdorfer, Bonetti 6 Von Heesen, Aleinikov 7 Ballwanz, Barros 8 Jusufi, Zavarov 9 Furtok, Casiraghi 10 Eck, Schillaci 11 Merckle

ma è chiaro, e giustamente umano, che parli anche per sé.

Prima la diffidenza, il sottile sarcasmo con il quale veniva accompagnato il suo lavoro. I risultati altalenanti potevano anche giustificare la richiesta di farlo scendere dalla giostra.

sotto controllo, il campionato ripreso splendidamente per i capelli. Sconfitto ma vincente, Zoff reclama l'onore delle armi.

gata». Anche questa sera sedotto accanto a sé avrà i ragazzini della Primavera, più il vecchio Brio, se deciderà di partire subito con Casiraghi.

Schillaci azzurro «Grazie Vicini, non ho fretta»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Quando arriva al Comunale, viene coperto da una nuvola umana. Uno dei tanti ragazzini che la Juve sta provando alla ricerca del possibile talento si blocca sulla porta carraia che conduce agli spogliatoi...

ci avrebbe mai potuto pensare? La mia unica ambizione era quella di convincere la Juventus a riconfermarmi per il prossimo anno.



Per Dino Zoff la panchina della Juventus rimane rovente

Dieta e test per il Pibe E a Roma dal Professore



La rinascita di Maradona (nella foto) è cominciata. Dopo la dieta è l'ora della preparazione scientifica, calibrata sulle condizioni attuali e finalizzata ai prossimi mondiali.

Forfall russo in Australia Insolazione per i rugbisti

Nel corso di un incontro tra calciatori dilettanti, gli unici ancora disputati in Colombia dopo il veto legato alle vicende del narcotraffico...

Crolla traversa in Colombia Muore portiere dilettante

Lo stadio Meazza un «campo di patate» Il Col si lamenta Protesta ufficiale

Germania unita La laaf e Nebiolo la vogliono ai Mondiali '91

tedesche ovest e est, per ipotizzare la riunificazione sportiva delle due Germanie che, secondo la laaf, potrebbero già dai mondiali del 1991 a Tokio, essere rappresentate da una sola squadra.

Picchiato all'Heysel emigrante aiuti al Milan

un muro procurandogli una frattura vertebrale. All'episodio avevano assistito dirigenti del Milan che ora sono stati chiamati da D'Alma a testimoni della sua innocenza sconosciuta invece dalla polizia belga che l'ha incriminato per percosse all'agente che lo ha malmenato.

Ultimo esame. Il risultato di stasera contro l'Auxerre determinante per il futuro del tecnico viola

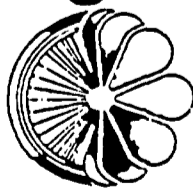
Giorgi in bilico, silenzio ad alta tensione

AUXERRE-FIORENTINA

- (Ore 20) Martin 1 Landucci, Catalano 2 Pini, Barret 3 Dell'Oglio, Boli 4 Battistini, Matzouin 5 Pin, Matysik 6 Faccenda, Guerrero 7 Nappi, Scifo 8 Dunga, Cocard 9 Buso, Kovacs 10 Baggio, Vahriua 11 Iachini

Oggi la presentazione al Circolo Montecitorio

Torna il grande ciclismo: «Liberazione» e «Regioni»



Torna il grande ciclismo. Proprio nel primo giorno di primavera - oggi mercoledì 21 marzo alle ore 11 - saranno presentate nel salone delle feste del Circolo Montecitorio, via dell'Acqua Acetosa, 5 - le belle corse che il g. s. l'unità organizza insieme agli amici romagnoli del Pedale e della Rinascita Costanza e Pinella di Ravenna.

Con addosso la paura di retrocedere in serie B, la Fiorentina questa sera, contro i francesi dell'Auxerre, si gioca la permanenza in Coppa Uefa. I toscani partono con il vantaggio dell'unico gol realizzato da Baggio a Perugia. L'allenatore Giorgi, che rischia il licenziamento, e i giocatori sono comunque con la mente già alla partita di domenica prossima in campionato contro il Cesena.

LORIS CIULLINI

AUXERRE. Conta 45mila abitanti Auxerre che si trova al centro della Borgogna. La provincia francese dove si produce il vino eccezionale. Il cielo è grigio e cade una fitta pioggerella, la temperatura è autunnale: un quadro niente affatto edificante alla vigilia della partita che vedrà, questa sera, la Fiorentina giocare, nel

piccolo stadio Abbé Deschamps, costruito 75 anni fa, la qualificazione alle semifinali della Coppa Uefa. Per gli abitanti della cittadina si tratta di un grande avvenimento: i negozi sono stati addobbati con palloncini bianchi e azzurri, mentre i dirigenti della società francese si rammaricano che lo stadio abbia soltanto 18.000 posti, che sono andati esausti da tempo.

na, gara decisiva per la permanenza in serie A. Gli esiti dell'incontro di domenica stanno molto a cuore anche ai soci di maggioranza, i Pontello. Se la Fiorentina dovesse poi retrocedere non potrebbero più vendere la società al produttore cinematografico Mario Cecchi Gori. La perdita può essere valutabile in qualche decina di miliardi. Da ricordare che domani, a prescindere dal risultato di Coppa Uefa, i tifosi della curva Fiesole daranno vita ad una manifestazione per chiedere l'abbandono del presidente Righetti, del ds. Previdi, dell'allenatore Giorgi, mentre caldeggiano la riconferma di Baggio, Dunga, Battistini e Pin.

Problemi da non far dormire sonni tranquilli a nessun componente la comitiva viola. Nonostante ciò la squadra sembra intenzionata a voler restare il più a lungo possibile nel giro internazionale. Basta che i giocatori trovino la concentrazione che ha permesso loro di superare Atletico Madrid, Sochaux e Dinamo di Kiev. Il gol realizzato a Perugia potrebbe anche risultare decisivo per raggiungere le semifinali. La rete messa a segno da Baggio nella partita di andata preoccupa molto mister Guy Roux, l'allenatore dei transalpini, che ieri ad una tv locale ha ricordato che le squadre italiane conoscono alla perfezione l'arte del difendersi. Soltanto se i francesi riuscissero a sbloccare subito il risultato l'Auxerre potrebbe sperare di farcela. Per questo stasera sul terreno del Deschamps il gioco maschio sarà il comun denominatore. I transalpini sono decisi a cancellare l' affronto subito a Perugia. Un compito che potrebbe però presentarsi meno facile del previsto, a patto che i viola si siano gettati alle spalle l' amarezza del ko subito ad Ascoli, riuscendo a ripetere le prestazioni offerte nella fase eliminatória della manifestazione. Se invece la pattuglia di Giorgi giocasse come domenica scorsa non avrebbe scampo: l'Auxerre è reduce dal successo in campionato (2-1) contro il St. Etienne. I gol portati la firma di Vincenzo Scifo. La Fiorentina in Coppa Uefa ha segnato quattro gol, l'Auxerre di gol ne ha messi a segno 17.

COPPA UEFA

Finali 2 e 16 maggio

Table with 4 columns: Quarti di finale, Andata, Ritorno, Risultato. Rows include Fiorentina (Italia), Colonia (Germania Ovest), Liegi (Belgio), Amburgo (Germania Ovest), Auxerre (Francia), Anversa (Belgio), Werder Brema (Germ. O.), Juventus (Italia).



Giorni di tensione per Baggio e la Fiorentina

allodia la Fiorentina. È stata infatti annunciata l'ennesima contestazione dei tifosi nei confronti del tecnico viola. La vigilia è scivolata via tra nervosismo e atti di scortesia. Giorgi ha impedito l'ingresso dei giornalisti nell'albergo che ha accolto la squadra toscana. I cronisti, che erano stati convocati per un «incontro tecnico» con la dirigenza viola, sono tornati indietro a taccuini vuoti. Stessa musica con i fran-

cesì. L'allenatore Guy Roux ha cacciato via i giornalisti dal campo di allenamento (situato ad Avallon, 40 chilometri da Auxerre). Si è limitato a dire: «Non intendo dare nessun vantaggio alla Fiorentina. Anche noi facciamo il silenzio stampa. Non abbiamo un conte (alludendo a Flavio Pontello). Siamo più modesti. Non siamo scortes: vi posso indicare tre buoni ristoranti». Quando gli è stato chiesto un pronostico,

Guy Roux ha superato ogni limite: ha girato le spalle e senza aprire bocca, ha sbattuto il cancello dello stadio in faccia ai cronisti allibiti. L'unico a parlare ieri è stato il presidente viola Righetti, limitandosi però ad un «mi auguro che la squadra ritrovi la giusta tensione». Anche Righetti sembra ormai con la testa al campionato e allo spareggio-salvezza con il Cesena di domenica prossima. □ L.C.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

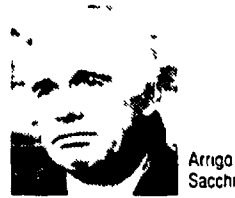
- Rafano. 20.25 Calcio: Coppa dei Campioni, in diretta, Milan-Malines; Basket: Coppa Korac, Scavolini-Ram-Juventus. Raldue. 18.20 Sportsera; 20 Calcio: Coppa Uefa, in diretta, Auxerre-Fiorentina. Raltre. 15.30-17 Videospot: Hockey su ghiaccio, Italia-Svizzera. Automobilismo: mille miglia di rally, 18.45 Derby; 22.15 Calcio: Coppa Uefa, in differita, Juventus-Amburgo. Tnc. 14 Sport News; 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo: Pallavolo; 20.30 90x90 (replica); 22.15 Calcio: Coppa dei Campioni, in diretta, Dniepr-Benfica; 22.15 Stasera Sport. Capodistria. 13.45 Settimana gol; 14.45 La grande boxe; 15.45 Speciale campo Base; 16 Calcio: Coppa delle Coppe, in diretta, Partizan-Dinamo Bucarest; 17.45 Obiettivo sci; 18.15 Wrestling Spotlight; 19.30 Calcio: Coppa dei Campioni, in diretta, Psy Eindhoven-Bayern Monaco; 20.30 Basket: Campionato NBA; 22 Boxe di notte; 23.10 Supercross; 0.10 Golden Juke box. Raldue-Stereadue. 20-22.30 Calcio: Coppe europee in diretta, Milan-Malines, Auxerre-Fiorentina e Juventus-Amburgo. Basket: in diretta da Pesaro, finale Coppa Korac, Scavolini-Ram Juventus.

BREVISSIME

- Ruggeri al Lecce? Secondo una fonte spagnola il libero argentino del Real Madrid potrebbe passare nella prossima stagione alla società pugliese. Carpanesi esonerato. Benito Mannoni è da ieri il nuovo tecnico dello Spezia. Verso Italia '90. Una commissione tecnica della Federcalcio brasiliana visiterà domani lo stadio di Torino. Contestazioni a Licata. Nuove proteste dei tifosi siciliani contro il presidente Traina della squadra siciliana. Tototono in Grecia. Kostas Kiarpe, impiegato della Federcalcio ellenica e testimone-chiave nel giallo delle partite di calcio truccate, è scappato in Svizzera. Tennis a Key Biscayne. Risultati: Jaitte-Van Renburg 4-6 6-4 6-4, Edberg-Mansdorf 6-2 6-1. Cash. Il tennista australiano è stato escluso dalla squadra di Coppa Davis che incontrerà nei quarti la Nuova Zelanda. Vela. Il maxi-yacht neozelandese Steinlager II è in testa nella penultima tappa della Regata intorno al mondo (Punta del Este-Fort Lauderdale). Squallifiche basket. Due giornate a Brusamarello (Giaxo) e Betanini (Fanton). un turno al campo della Roberts. Basket donne. L'Italia è stata inserita nel gruppo A insieme a Australia, Bulgaria e Malesia nei mondiali che si terranno dal 12 al 22 luglio prossimi in Malesia. Usa battuti. La nazionale americana di calcio è stata battuta in amichevole 2-0 dall'Ungheria. □ L.C.

Coppa dei Campioni

Milan Malines

RAI 1
ORE 20.25

Il match di ritorno con il Malines diventa un check-up collettivo dopo i tonfi in campionato. Sacchi corregge la squadra: «Meno pressing, più fantasia e attenzione al fuorigioco»

Il Ragioniere tira le somme

Stasera (ore 20.30) retour match di Coppa dei Campioni tra il Milan e il Malines. Dopo lo zero a zero dell'andata i rossoneri, reduci da due sconfitte consecutive in campionato, temono il contropiede e l'imprevedibilità dei belgi. Nel Milan rientra Filippo Galli, mentre Ancelotti gioca sulla destra al posto di Colombo. L'obiettivo degli uomini di Van Hoof è quello di arrivare ai calci di rigore.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECARELLI

■ CARNAGO Il clima è da Lascia o raddoppia anche se Sacchi di allegria ne ha ben poca. Il problema infatti è questo: battere il Malines per andare avanti in Coppa e spazzare via fantasmi e tossine di questa strana crisi primaverile.

Tutti i rossoneri anche se stasera giocheranno con un avversario meno prestigioso del Real Madrid, sono ben consapevoli di trovarsi davanti a una stretta decisiva per i futuri esiti di questa stagione. «Si questa è una partita molto importante», sottolinea Arrigo Sacchi. «Se il Milan passa il turno poi non ci ferma più nessuno». ribadisce con convinzione il tecnico rossoneri parla tutto d'un fiato nella saletta delle conferenze di Milano. Lo ascoltano i cronisti di mezza Europa e Sacchi mostra già tutti quei segni, evidenti, della tensione che lo divora prima dei grandi appuntamenti. Gli occhi spiritati che guardano nel vuoto, la vo-

ce che va più veloce dei pensieri. Quello che deve dire lo sa bene probabilmente visto che in questi casi soffre d'insonnia. Ci ha pensato anche di notte. Notti inquiete quelle di Sacchi il Milan che perde la fallimentare alleanza con i Pazzagli il suo sistema tattico messo ancora sotto accusa e poi anche il Malines. «La squadra più difficile che ci è capitato di incontrare» che potrebbe mettergli un ulteriore bastone tra le ruote. Sacchi risponde a tutto. Prima sul Malines. «È una squadra camaleontica, difficile inquadrala. Non è vero, ad esempio, che buttan solo dei gran palloni in avanti. Quando vogliono alternano il gioco lungo a quello corto. Tatticamente sono assai smaltizzati, quindi diventerà importante il modo con cui imposteremo il match. Anche noi dovremo essere duttili fare pressing, d'accordo, ma anche variare il gioco. Avanzare coi passaggi e, in certi casi, provare ad

MILAN-MALINES

(Ore 20.30)
G. Galli 1 Preud homme
Tassotti 2 Sanders
Maldini 3 Clusters
Ancelotti 4 Ruyhes
F. Galli 5 Albert
Baresi 6 Deferm
Messaro 7 B. Versavel
Rijkard 8 De Wilde
Van Basten 9 Bosman
Donadoni 10 Emmer
Evani 11 Wilmots

Arbitro Roethlisberger (Svi)

Pazzagli 12 P. Versavel
Salvatori 13 Domment p r
Colombo 14 Ohana
Simone 15 Hofkens
Borghonovo 16 De Mesmaeker

aggrararli con lanci lunghi. Problema Galli Pazzagli. Sacchi lo affronta da questo punto di vista. «Dicono che io abbia rovinato Giovanni Galli. Mi sembra strano. Prima di venire al Milan Galli non aveva vinto granché. Beh da quando è con me ha vinto quasi di tutto. Ecco se tutto ciò vuol dire distruggere un portiere allora io l'ho fatto». Ha molti rospi in gola Arrigo Sacchi. Uno di questi riguarda le critiche sui suoi sistemi tattici che dopo gli ultimi tonfi sono subito rispuntate fuori. «Giocheremo come sempre anche per il fuorigioco. I gol si possono prendere in tanti modi. Se una squadra lo prende con dieci uomini sulla linea di porta,

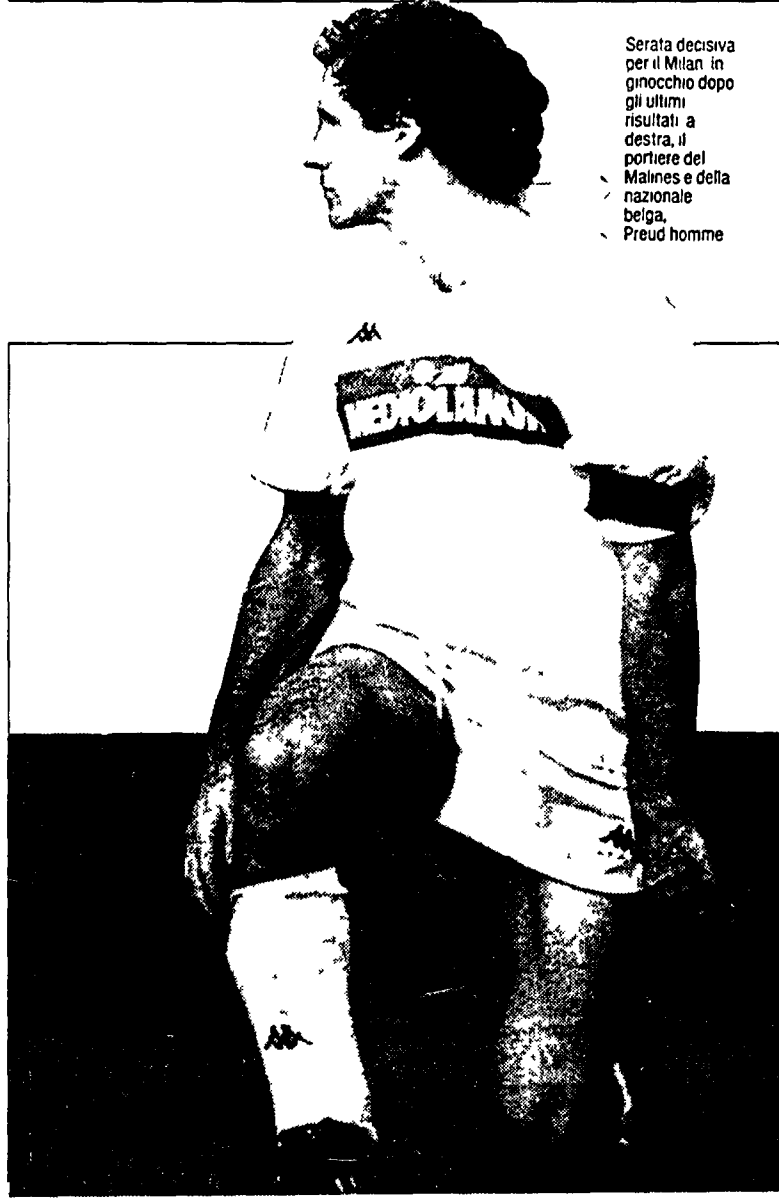
nessuno dice niente. Anzi è normale stare tutti in difesa. Se invece un gol lo si piglia tentando di mettere in fuorigioco gli avversari allora apri ti cielo. Facciamo un paio di conti: io sono al Milan da tre anni ebbene in questi tre anni la nostra difesa è quella che ha incassato meno gol. La stessa cosa era successa quando allenavo il Parma e il Rimini. Questi sono i conti perché allora dovevo cambiare? La formazione. Le uniche due novità riguardano Filippo Galli (che rientra al posto di Costacurta) e Ancelotti (che giocherà sulla destra, la zona di Colombo). Dice Sacchi: «Nessun problema per Ancelotti. Un giocatore del suo calibro non va certo in difficoltà per queste cose. Quanto a Filippo Galli sono tranquillo. Nonostante quello che ha passato si è impegnato moltissimo per tornare ai suoi abituali livelli. È una persona di grande sensibilità e cultura sportiva».

Questione rigori è una eventualità possibile. I giocatori rossoneri ieri hanno provato a lungo a batterli. Non c'è una lista ufficiale. I belgi, su questa eventualità ci contano parecchio. Ultimo particolare. Il pallone sarà molto più pesante di quello usato nella partita d'andata. Il motivo è semplice: impedire che i lanci di Preud' Homme arrivino ai limiti dell'area rossoneri.

COPPA CAMPIONI

Finale 23 maggio a Vienna

QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno
Sredets Sofia (Bulgaria)	Marsiglia (Francia)	1-2	Oggi
Malines (Belgio)	MILAN (Italia)	0-0	Oggi
Bayern (Germania Ovest)	Psv Eindhoven (Olanda)	2-1	Oggi
Benfica (Portogallo)	Dnipro (Urss)	1-0	Oggi



Serata decisiva per il Milan in ginocchio dopo gli ultimi risultati a destra, il portiere del Malines e della nazionale belga, Preud homme

Maxi lettino del dottor Freud. Giocatori in terapia di gruppo

I rossoneri fanno autoanalisi portando alla luce del sole i «mal» che affliggono il Milan. Marco Van Basten comunque esclude che siano «cotti», anzi sostiene addirittura che il Milan può centrare il grande slam. Massaro ammette che «non si può mettere sotto accusa un solo reparto. Centrocampo e attacco coprono poco». Ancelotti è invece ottimista: «Il Milan nelle grandi occasioni non ha mai fallito».

DAL NOSTRO INVIATO

■ CARNAGO Crisi o no, l'atmosfera è la solita che precede gli incontri decisivi di Coppa dei Campioni. Anche Marco Van Basten, di solito piuttosto prudente e disincantato nei giudizi, questa volta parla senza reticenze. «Cotti non siamo. Anzi, siamo ancora in tempo per centrare il grande slam. I belgi sono degli avversari difficili, però adesso li conosciamo meglio. Perché se-

gniamo poco? Per diversi motivi. Personalmente ho attraversato un brutto periodo, non so che cosa mi sia successo, forse quando si vince continuamente è facile sentirsi appagati. Poi c'è anche un problema di rifornimenti. Fino a qualche settimana fa agli attaccanti arrivavano almeno una decina di palle-gol. Adesso si sono ridotte di parecchio e quindi bisogna essere molto precisi, non sbagliare le

occasioni che ti si propongono».

Pochi palloni pochi gol elementare. È la tesi che sviluppa anche Massaro sottolineando gli attuali problemi del Milan. «Non si può mettere sotto accusa un solo reparto. La nostra è una squadra con dei sincronismi assai perfetti. Se la difesa incassa più gol significa che il centrocampo e l'attacco coprono di meno. Stesso discorso se segniamo meno reti vuol dire che dalle retrovie arrivano meno palloni e si costruisce meno gioco. Il problema del Milan è un problema collettivo. Poi c'è la sovrapposizione degli impegni. Abbiamo avuto la stessa flessione di questo autunno quando avevamo perso con la Cremonese e con la Lazio e in Coppa, dovevamo affrontare il Real Madrid. Superato i o-

stacolo, siamo poi andati via in scioltrezza».

Abbastanza ottimista anche Filippo Galli, che rientra dopo un periodo di assenza. «Adesso mi sento bene, mi manca la controprova, in campo però non dovrei incontrare difficoltà. Dopo il mio rientro per l'infortunio al ginocchio ho avuto dei problemi di condizione. Ero poco veloce, imbastito la peggiore partita l'avevo giocata a Torino contro la Juventus in Coppa Italia. Adesso sto molto meglio ho fatto una preparazione appropriata basata sulla corsa e sulla rapidità». Infine, Ancelotti. «Questa settimana di riposo (per la squalifica ndr) mi ha fatto bene, ho smaltito un po' di stanchezza. Comunque sono ottimista. Il Milan nelle grandi occasioni non ha mai fallito». □ Da Ce

Filmato sui rigori. Boskov non fa la spia

■ GENOVA Prova di «spionaggio» andata a vuoto. Ieri mattina l'allenatore della Sampdoria, Boskov, è stato contattato da un emissario del Malines che stava cercando di reperire una cassetta col filmato di Stella Rossa-Milan ottavo di finale della passata edizione di Coppa Campioni. Il club belga ha mantenuto buoni rapporti con la Samp, affrontata l'anno scorso in Coppa delle Coppe. «Mi hanno chiesto il film di quella partita», ha spiegato Boskov — perché sono sicuro che il match di San Siro si deciderà ai rigori e volevano studiare come i milanesi calciavano i penalty. Ad ogni modo non eravamo in grado di accontentarli». A Belgrado decisero dal dischetto Baresi, Van Basten, Evani e Rijkard.

Gli anticipi. Colonia e Monaco ok

■ I due anticipi di Coppa disputati ieri sera hanno promosso alle semifinali Colonia e Monaco. In Coppa Uefa i tedeschi pareggiando 0-0 fuori casa hanno eliminato l'Arsenal. All'andata era finita 2-0 per Haessler e compagni. La partita è stata giocata secondo copione belga costante mente all'attacco ma incapaci di superare la difesa avversaria nella quale si è fatto notare il portiere Ilgner migliore in campo.

Ai francesi del Monaco sono stati invece necessari i rigori per battere il Valladolid e approdare alle semifinali di Coppa delle Coppe. È finita 3-1 mentre i centoventi minuti si erano chiusi sullo 0-0 ripetendo così il risultato del match di andata disputato sul campo degli spagnoli. Nella lotta dei tri dal dischetto grande assolo di Eitor numero uno e capitano dei francesi che ha parato tre calci di rigore su quattro. Il primo rigore a segno per i monegaschi è stato realizzato da Diaz piuttosto in ombra ieri sera e ben controllato dalla difesa ospite.

Domani il Grasshoppers. Forzati i tempi di recupero del centrocampista brasiliano, che si arrabbia

Cerezo: «Mi obbligano a giocare»

Un «caso Cerezo» per la Sampdoria che si prepara al retour match di Coppa con i Grasshoppers in programma domani sera a Zurigo. Boskov ha deciso di far giocare fin dall'inizio il vecchio brasiliano fuori squadra per uno strarimento da quasi un mese, ma il centrocampista ha subito replicato di non sentirsi pronto. La squadra parte oggi alle 14 della comitiva non fa parte Viali ancora convalescente.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ GENOVA «Il rischio non è il mio mestiere» uno dopo l'altro i calciatori della Samp si ribellano. Due settimane fa toccò a Viali uscito malconco e anzitempo dalla prima sfida col Grasshoppers. Nel immediato dopopartita l'uomo che divide con Mancini i gradi di leader della squadra gridò davanti a una telecamera tutta la sua rabbia. «Voglio essere trattato come un normale giocatore infortunato. Si è forzato il mio recupero e mi sono fatto male un'altra volta per una ventina di giorni devo starmene senza partite».

Viali era stato messo in campo per la prima volta

dall'inizio dopo l'infortunio (frattura al piede) del 30 dicembre ora in fondo è stato accontentato da Genova non si muoverà e Samp-Grasshoppers potrà guardarsela (con l'altro convalescente Luca Pellegrini) in tivvù. Al massimo lo si vedrà per una ventina di minuti a Bologna domenica prossima. Salterà anche l'appuntamento con la Nazionale.

Detto di Viali passiamo all'attualità a Tominho Cerezo ieri a Bogliasco il brasiliano che fra un mese festeggerà i 35 anni e è rimasto male nell'apprendere che domani in Svizzera giocherà «Vuol

dire che se mi rompo un'altra volta sarà colpa mia» una mancata di ironia buttata lì a metà fra lo staff medico e Vujadin Boskov Cerezo, che è praticamente fuori squadra dalla gara con la Fiorentina (25 febbraio), nel corso della quale riportò uno strarimento alla coscia destra anche ieri si è allenato senza forzare e senza provare il tiro in porta. «Gli esami la Tac dicono che sono guarito. Ma io mi fido soprattutto di me stesso la gamba destra non va ancora bene. Se mi obbligano a giocare, okay però la responsabilità se la devono prendere i medici».

Paura di giocare Cerezo era in dubbio anche all'andata col Grasshoppers (alla fine andò in panchina), poi ha finito per saltare anche i confronti con Roma e Napoli. Boskov insiste lui si è sempre tirato indietro si può presumere per un paio di buoni motivi. Cerezo fa ancora un pensiero ai Mondiali e sa bene che alla lista dei 22 della selezione mancano ancora

tre nomi: un po' di riposo e un finale di stagione alla grande potrebbero convincere Lazaroni a puntare ancora su di lui. Seconda e predominante ragione il brasiliano spera di rinnovare ancora per un anno il contratto con la Samp che scade il 30 giugno. Da un paio di stagioni rimedia (con mento) impegni annuali ma il «si» di Mantovani si fa sempre attendere arrivando poi in maniera simbolica e scherzosa. Due anni fa Mantovani si impegnò con lui scaraboc-

COPPA COPPE

Finale 9 maggio a Göteborg

QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno
SAMPDORIA (Italia)	Grasshoppers (Svizzera)	2-0	Domani
Valladolid (Spagna)	Monaco (Francia)	0-0	1-3 (rig)
Dinamo Bucarest (Romania)	Partizan (Jugoslavia)	2-1	Oggi
Anderlecht (Belgio)	Admira Wacker (Austria)	2-0	Oggi

chiandogli una firmetta sul palmo della mano. L'allenatore jugoslavo non teme le capacità di rimonta delle «Cavallette» che nei precedenti turni suonarono Slovan Bratislava e Torpedo Mosca rispettivamente con 4 e 3 reti a zero. «Nelle ultime cinque partite il Grasshoppers ha sempre subito almeno un gol — ha aggiunto — e questo è un fatto indicativo». La sua unica incertezza è per la maglia numero 6 contesa da Salsano e Invernizzi. A meno che Cerezo non continui a brontolare

Intanto Boskov va per la sua strada con idee in appa-



I belgi convinti di dover sudare la qualificazione

«Non siamo polli, non ci crediamo alla loro crisi»

PIER AUGUSTO STAGI

■ MILANO Il Malines non si fida. I passi falsi che negli ultimi tempi hanno colpito il diavolo rossoneri non incantano la formazione belga che questa sera dovrà entrare nella tana della formazione rossoneri per giocare il passaggio alle semifinali. All'andata la formazione diretta da Fi Van Hoof aveva messo a dura prova la formazione milanista.

Il Malines è una formazione piuttosto giovane a livello europeo. Quella di quest'anno è la sua terza stagione internazionale, ma vanta già nel suo albo d'oro una Coppa delle Coppe e una Supercoppa oltre ad una semifinale di Coppa delle Coppe. In totale la formazione belga si è aggiudicata 16 incontri su 24 disputati una buona media, che le è valso il titolo di formazione emergente nel panorama calcistico internazionale.

«Andiamoci piano col dire che il Milan è scoppato, e che per noi del Malines ora tutto è diventato più facile», dice il selezionatore belga Fi Van Hoof. «Un omino brizzolato piuttosto tarchiato che sembra il classico sergente di ferro». La formazione di Sacchi ha avuto modo di ammirarla in occasione dell'incontro con il Napoli, vinto per 3 a 0 e devo dire che in quella circostanza vidi la formazione più forte d'Europa. Poi però all'Heysel tutto è andato diversamente. Il Milan probabilmente non ci attendeva così determinati, ma ora ci conosce e il bello dovrebbe ancora vederlo». Che il Milan si aspetta sotto i riflettori di San Siro? «Rabbioso desideroso di dimostrare a tutti che non è cotto, come mi hanno rife-

rito. Questo però non ci preoccupa i miei giocatori stanno bene e francamente sul piano tecnico non temiamo nessuno. Ci preoccupa di più l'accoglienza del pubblico milanista, che sarà certamente indovolato».

All'andata aveva detto che gli sarebbe piaciuto che tra Milan e Malines fossero i rigori a decidere. A Preud'Homme estremo difensore della formazione belga, autentico protagonista all'andata con i suoi provvidenziali lanci lunghi, va bene ancora questa soluzione? «La mia era solo una scherzosa battuta — ha detto — ma non mi dispiacerebbe affatto arrivare ai calci di rigore visto che io sono un autentico specialista nelle parate dagli undici metri. Comunque la mia squadra ha anche altri mezzi per vincere».

È ancora convinto che la tattica dei lanci lunghi possa funzionare per scardinare il pressing di Van Basten e compagni? «È funzionata all'andata, perché mai non dovrebbe funzionare anche adesso?». A rendere meno sereno lo spogliatoio rossoneri oltre ai due capitomboli immediati nel giro di pochi giorni, c'è anche il continuo avvicendamento tra Pazzagli e Galli. Cosa ne pensa? «È un problema che conosco molto bene anch'io — dice — È capitato anche a me quando ero allo Standard il tecnico faceva giocare quattro partite a turno tra me e Boart. Questa altalena è durata solo una stagione, poi io me ne sono andato».

Tutto è pronto quindi per la grande sfida, che potrebbe essere anche quella tra portieri.



Tominho Cerezo 35 anni, quarta stagione con la maglia della Samp

Finale di Coppa Korac

La squadra pesarese sponsorizzata, dal mobiliere Scavolini, può ipotecare stasera un altro trofeo continentale dopo la Knorr Magnifico parla del momento d'oro, del campionato e della via provinciale allo scudetto alla vigilia della sfida col Badalona

Una cucina per l'Europa

Ma nel basket la vertenza-paisà rovina la festa

LEONARDO IANNACCI

ROMA Una Coppa già vinta una persa una da conquistare nella doppia finale con gli spagnoli del Badalona. E tra le donne la Primizia Parma che si avvia a vincere la Ronchetti. Il basket italiano tra canestri europei e play off alle porte si trova tuttavia ad affrontare la spionata e per ora irrisolta questione degli «orundi». L'ultimo arrivato si chiama Walter Magnifico, capitano dei pesaresi, è giunto alla sua decima stagione a Pesaro.

Ma almeno per ora l'apertura a questi giocatori stranieri con passaporto italiano resta vietata. Secondo i regolamenti internazionali gli orundi con meno di 19 anni possono giocare subito in campionato. Gli «over 19», invece, devono aver giocato per almeno tre anni come stranieri. In Italia attualmente, manca tuttavia una nuova regolamentazione su un loro impiego immediato e proprio su questo punto è scoppiata nei giorni scorsi la polemica tra la Lega e l'Associazione giocatori che ha provocato il ritardo di dieci minuti dell'inizio delle partite.

La Lega delle 32 società di serie A è divisa sul problema molti club spingono per l'apertura immediata agli orundi altri sono contrari. Un gruppo

numeroso composto da 25 società è favorevole all'acquisto di un terzo giocatore proveniente da federazioni straniere. Un'operazione interessante dal punto di vista economico per il prezzo di mercato non eccessivo degli orundi. Le contrarie sono quelle società non interessate (Philips Knorr) o quelle che hanno già provveduto al tesseramento (Varese con Calavita Caserta con Parizia). In un primo momento la Lega ha «congelato» il problema orundi formando una commissione speciale che studiasse una nuova regolamentazione. Ma nel rinviare ogni decisione sulla questione ha scatenato la protesta dell'Associazione giocatori (la Giba) che ha ritardato domenica scorsa di dieci minuti l'inizio delle partite. «La protesta è stata una conseguenza dell'immobilismo che hanno mostrato Lega e Federazione per questo problema», spiega dal suo studio bolognese l'avvocato Bertani, segretario della Giba che rimane fermo sulla sua posizione. «Due soli giocatori stranieri per squadra per difendere la nostra forza lavoro. Gli orundi devono essere considerati stranieri a tutti gli effetti. Per il primo aprile abbiamo annunciato un'agitazione totale non ci sarà basket in quel week-end. E questo sciopero non potrà essere assolutamente revocato, semmai solo rinviato nel caso in cui Lega e Fip accolgano le nostre richieste». Sabato prossimo a Bologna si riunirà nuovamente la Commissione speciale sugli orundi. Sarà l'ultima possibilità per evitare lo sciopero del primo aprile, un possibile brutto pesce d'aprile per tutto il basket italiano.

Per la prima partita di finale della Coppa Korac si affrontano questa sera al Palasport di Pesaro la Scavolini e la Juventud di Badalona. La partita di ritorno si giocherà il 28 marzo in Spagna. Per Walter Magnifico, capitano dei pesaresi, la Scavolini si gioca oltre alla Coppa anche la possibilità di riconquistare posizioni e credibilità a livello europeo.

MARCELLO CIAMAGLIA

PESARO La settimana per la Scavolini non è certo iniziata nel migliore dei modi. Dopo la sconfitta ai tempi supplementari patita ad opera dei fiorentini della Neutro Roberts guai fisici stanno tormentando Ano Costa e Domenico Zampolli. Lunedì i due giocatori hanno saltato l'allenamento mentre ieri hanno sostenuto una seduta più leggera rispetto al resto della squadra. A parziale conforto arrivano notizie dalla Spagna che danno il Badalona sconfitto a Malaga dal Caja De Ronda. Il coach pesarese Sergio Scariolo non sembra

essere molto preoccupato per la sconfitta subita. L'importante secondo il tecnico sarà scendere in campo con le giuste motivazioni. Succede spesso infatti che una squadra a tre giorni da una finale perda con una squadra più debole. Di questo parere è anche Walter Magnifico, colonna storica della Scavolini. «Se riusciamo a far nostra questa Coppa possiamo riacquistare la credibilità e le posizioni perse lo scorso anno a livello europeo dopo la eliminazione dalla Coppa Europa. Noi giocatori ma anche tutta la società, vogliamo centrare

uno degli obiettivi stagionali, il primo (Coppa Italia ndr) l'abbiamo bucatato. Adesso non vogliamo fallire. Dobbiamo portare assolutamente questa Coppa a Pesaro. D'altronde la Scavolini ha vinto solo la Coppa delle Coppe nell'83 con Skansi».

L'anno scorso qualcuno disse che la Scavolini con l'eliminazione dalla Coppa Europa, complice anche l'assenza di Larry Drew per l'intero girone di ritorno aveva disonorato il basket italiano. Quest'anno la stessa sorte è toccata agli eterni rivali della Philips. «La situazione della Philips era scontata. I giocatori fondamentali hanno tirato il carro per troppo tempo. Hanno sbagliato i dirigenti a non prevedere questo inevitabile calo di rendimento».

Se d'accordo con quanti individuano nella Knorr la «squadra sorpresa» del campionato?

Sicuramente la Knorr, fin qui ha avuto una grossa regolarità

di rendimento. Ha vinto mentalmente la Coppa Italia anche se

Spiegati meglio.

Ha avuto dalla sua un po' di fortuna a cominciare dalla nostra condizione. Delle quattro finaliste noi non siamo arrivati certo in uno stato di forma ottimale. Non dimentichiamoci l'assenza di Cook. Per quanto riguarda la Coppa delle Coppe i bolognesi non hanno certo trovato delle grosse squadre. Lo stesso Real Madrid non aveva lo scomparso Martin e l'infortunato Bynukov un giocatore in grado di assicurare almeno 20 punti a partita. Con questo, comunque, non voglio sminuire il valore della coppa conquistata dalla Knorr.

Quando lo scorso anno Bianchini lasciò la Scavolini, ti saresti immaginato una squadra in testa al campionato e finalista in Coppa Korac?

Certamente. Pensavo ad un futuro positivo per questa

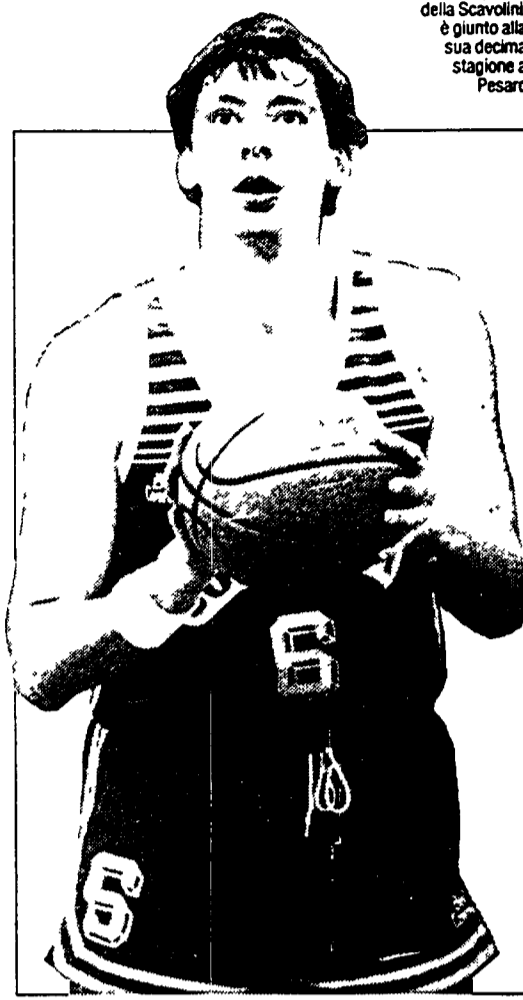
squadra. I risultati positivi raggiunti non erano solo merito di Bianchini. Questa estate poi la squadra è stata migliorata e potenziata con l'arrivo di Boni e Boesso. Le prospettive erano decisamente buone ed i risultati si stanno vedendo.

E della questione orundi cosa ne pensi?

La mia risposta è semplice: sono solidale con tutta la categoria. Mi auguro solo che la Lega e la Federazione diano presto risposte positive.

Queste le formazioni:
Scavolini: 4 Piri 5 Gracis 6 Magnifico 7 Boni 8 Cook 9 Daye 12 Zampolli 13 Boesso 14 Costa 18 Rossi. All Sergio Scariolo
Juventud Badalona: 4 Ruf 5 Jofresa 7 Margall 8 Villacampa 9 Johnson 10 Montero 11 Lampley 12 Morales 13 Perez 14 Mediano. All Pedro Martinez.

Secondo tempo su Raiuno alle 23:35



Walter Magnifico, 29 anni capitano della Scavolini, è giunto alla sua decima stagione a Pesaro.



Il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Covello in compagnia di un collega e di un sergente di Scotland Yard, Joe Napoli, nel college di Bramshill.

Il pubblico ministero al processo per l'Heysel

«I teppisti esaltati dai giocatori cattivi»

Il teppismo sugli spalti degli stadi nasce anche dai calci, dagli interventi falliti, dagli isterni dei calciatori in campo. Questa tesi sostenuta dal pubblico ministero Oscar Vandemuelebroeck al processo d'appello per la tragedia dello stadio Heysel di Bruxelles. Quando un episodio diventa criminale - ha affermato il pm - le autorità devono adottare misure preventive e anche, se necessario, repressive. E quindi, per gli episodi di violenza che accadono sui campi di gioco, non bisogna aver dub-

bi non si può che essere decisi».

La pubblica accusa aveva chiesto pene più pesanti per dieci dei quattordici tifosi inglesi condannati in prima istanza a tre anni di carcere, di cui un anno e mezzo con la condizionale, per il ruolo avuto nei disordini del 29 maggio 1985 prima dell'inizio della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool. Trentanove spettatori, di cui 32 italiani, morirono schiacciati dalla calca provocata dai teppisti. Per gli

altri quattro imputati, gli unici presenti al processo, Vandemuelebroeck ha usato una mano più leggera, limitandosi a chiedere la conferma della pena inflitta a conclusione del primo processo.

A Bramshill, intanto, nel locale college di Scotland Yard prosegue il corso di studio di un contingente di carabinieri italiani che dai colleghi inglesi stanno apprendendo tutte le tecniche usate dagli hooligan nei loro attacchi dentro e fuori gli stadi.

CI VUOLE MODERAZIONE NELLA VITA MODERNA

APERITIVO LEGGERO

AMARO MODERATO

CYNAR

A BASE DI CARCIOFO

